ESEGESI
BIBLICA
163
A
55
BIBNAZNAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
163
A
55
NAPOLI

163.
03.
4H.

OPERETTA DIDASCALICA

PROPOSTA A' GIOVANI, CHE APPLICAR SI VOGLIONO ALLO STUDIO DELLA SACRA TEOLOGIA

E DEDICATA

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

FR. AGOSTINO GERVASIO

Arcivescovo di Capua, Cappellano Maggiore di S. M. il Re delle due Sicilie, e Membro della Reggenza &c.

DA

FR. ZACCARIA DA SICIGNANO

Predicatore Cappuccino. Già Lettore di Filosof. e Teolog. nel Vescov. Seminario, Esamin:, e Teologo del Vescovo di Catanzaro.

Non nova, sed novè

IN NAPOLI)(MDCCC

PRESSO ANDREA RAIMONDI.

BIBLIOTECA NAZIONALE

Hoc primum intelligèntes quod omnis prophetia scripturæ propriæ interpretatione non fit. Non autem voluntate humana allata eſt aliquando prophetia; ſed Spiritu Sancto inſpirati locuti ſunt Sancti Dei Homines.

Epiſt. II. S. Petri Apoſtoli Cap. I. V. 20.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

PResento all' E. V. R. questa mia picciola Operetta ; ma la priego di risguardare con tutta benignità l' animo piucchè ossequioso, con cui gle l'offro, e consacro, e non già la picciolezza della medesima.

Mi auguro la sorte felice, ch' Ella sia per gradire quest' atto sincero di mia verace divozione, col quale intendo prestare un tributo al di Lei 'mparegiabil merito. E' egli picciolo, ma è quanto può darle la mia povertà. E per la scarsezza de' miei talenti, e per la povertà della nascita, e dello stato, che professo impossibil mi sarebbe cosa offrirle, che degna fosse d' esser consecrata alle rare virtù, che la sua bell' alma adornano, e abbelliscono, e che

le hanno meritato nella Chiesa, e in questo Regno le cariche le più sublimi, e più onorefiche. Delle quali virtù se parlar volessi altro non farei, che ripetere ciò, che va per le bocche di tutti; risonando per ogni dove la voce della fama, che quelle loda, ed esalta. Nòn v'è, E. R. chi non encomia la profondità del suo sapere dimostrata fin dalla sua più giovanile età, leggendo per più anni con sommo applauso, e comune satisfazione la Sacra Teologia nell' Imperiale Università di Vienna, prescelto a tale onorevole incarico dall' Imperatrice Maria Teresa di memoria immortale, e nell' apprendere, e nell' insegnare le divine, e le umane lettere, e cogli eruditissimi Scritti dati alla luce: non v'è chi non loda il coro delle virtù, sue indivisibili compagne in tutte le azioni, e specialmente nel governo pria della Vescovile Chiesa di Gallipoli, e poi, come in oggi dell' Arcivescovile di Capua, che anche ne' tempi più difficultosi, ha con sommo zelo diretta, e custodita, esponendo se stesso ad ogn' incontro per la salvezza del suo Gregge: non v'è chi non esalta fin alle stelle l' Umanità,

l' Af-

l' Affabilità, la Giustizia sempre costanti nell' alta, difficultosa carica di Cappellano Maggiore, e la singolare Prudenza, che dimostra nella gravissima carica di uno de' Membri della Reggenza stabilita dal nostro Clementissimo Augustissimo Sovrano. A che redire ciò, che tutti sanno, tutti ammirano, e tutti lodano?

A me altro non resta che pregarla a volersi benignare di accoglier con gradimento questo qualunque siasi picciol dono, e di ricoverare me, e la povera Religione mia sotto le ali di sua possente Protezione, mentre pieno della più grata riconoscenza, e della più verace stima, umilmente le bacio il Sacro Anello, e mi do l'onore di professarmi

Di V. E. R.

Napoli 14. Febbrajo 1800.

Uño Obño Dño Serv. vero
Fra Zaccaria da Sicignano Cappuccino.

S. R. M.

SIGNORE

Andrea Raimondi pubblico Stampatore di questa fedelissima Città supplicando espone alla M. V. come desidera dare alle Stampe un libro intitolato -- *Operetta Didascalica* -- In tanto supplica la M. V. di commettere la revisione a chi meglio le piacerà. E l'avrà a gratia ut Deus.

A. & M. D. Salvator Ronchi perlegat, & referat in scriptis. Neapoli die XIV. Mensis Decembris 1799.

F. A. C. M.

Majestatis tuæ jussu obtemperans opusculum attente perlegi, cui titulus: Operetta Didascalica: nihilque in eo inveni, quod vel intemerandæ Christianæ Religioni, vel Sacris Vestris Juribus minima in parte adversantur. Typis proinde imprimi posse censeo, dummodo aliter Majestas tua non disponat. Datum Neapoli die XXIV. Mensis Decembris Æræ vulgaris anno 1799.

Humiliss. & addictiss. Subditus
Salvator Ronchi

Visa relatione Regii Revisoris imprimatur. Neapoli die X. Januarj 1800.

F. A. C. M.

Illmo , e Rmo Signore.

ANdrea Raimondi supplicando espone alla Signoria Vostra Illustrissima , e Reverendissima come desidera dare alla luce un libro intitolato : *Operetta Didascalica* . Ricorre per tanto alla S. V. J. e R. e la supplica compiacersi accordargliene la licenza con ordinarne la revisione , e l' avrà a grazia ut Deus .

Admodum Reverendus Dominus D. Cajetanus Buonanno Segretarius S. Visitationis ac S. Theologiæ Magister revideat , & in iscriptis referat : & ita &c. Datum Neapoli ex nostra Residentia die 20. Novembris 1799.

Vincentius Episc. Caputaq. V. G.

Illmo , e Rmo Signore.

L' Intelligenza della Divina Scrittura obbliga tutti gli Ecclesiastici , i quali sono i Maestri del Popolo, ad un indefesso e serio studio. Per aggevolare

que-

questa si enorme fatiga il dotto Autore dell' *Opera Lidascalica*, che di Ordine di V. S. Illustrissima ho letto, propone alcune sicure e costanti regole, poggiate tutte sulla sola autorità de' Dottori, e de' Padri. Tanto dunque è lungi che in menoma parte offenda la santità della Fede, o la purità de' costumi, che anzi la stimo a mio giudizio vantaggiosissima alla studiosa Ecclesiastica Gioventù. Siccome quindi credo degno di ogni lode l' Autore, così son di sentimento che possa permettersene la stampa se diversamente non sembra all' alto discernimento di V. S. Illustrissima, cui bacio divotamente le mani.

Napoli li 22. Febbrajo 1800.

Div. Obbligatiss. Serv. vero
Gaetano Buonanno.

Attenta revisione admodum Reverendi Patris Magistri Theol. D. Cajetani Buonanno imprimatur servata forma &c. & ita &c. Datum Neapoli die 25. *Febbraii* 1800.

TORRUSIO

A' GIOVANI CHIESASTICI

VI presento queſt' operetta didascalica, come dalla penna mi è uscita. Qualunque essa siasi spero sia per esservi utile nel decorso dello studio, che far dovrete della Sacra Teologia. Il primo luogo, onde questa Scienza ricava gli argomenti è la parola di Dio Scritta, ossia la Santa Scrittura, e propriamente dal senso letterale, questo libretto v'indicherà alcune regole, per non errare, ricavando sì fatto Senso. Per rischiararsi alcuni passi, che sono come avvolti nell'oscurità, vi da dei mezzi molto adattati all' uopo indicandovi le cagioni dell' oscurità, e il modo di toglierla, mediante le regole, e i prattici esempj.

Vi prevengo che spesso troverete nominato l' antico, e il nuovo Israello, e che con questi termini s' intende la Chiesa prima, e dopo l' Incarnazione, ossia la Chiesa dell' antica, e della nuov' alleanza. Molte profezie, e molti Salmi hanno un doppio senso letterale, come vedrete nel decorso, relativo all' uno, e all' altro Israello.

Dall' Opere della Società Ebrea Clementina de' Cappuccini di Parigi, e dalle lettere del ch: Abate di Blasimonte Guillelmo de Villefroy ho preso quas' intieramente la ma-

te-

teria per comporre queſto libercolo. L'accennata Società decorata da Clemente XIII. col suo nome, le di cui opere son già tradotte in tutte le lingue colte, lodate da Romani Pontefici, encomiate da' Saggi, e ammirate da tutti, più non eſiſte, eſſendo emigrat' i membri, che la componevano, fin dal principio della rivoluzione di Francia. La traduzione italiana, speſſo da me citata, fu fatta dal dottiſſimo P. Modeſto da Filottrano Esprov: Cappuccino, porta per titolo: *Principj Discussi*. XXI. Volumi in ottavo grande contengono queſt' imprezzabile lavoro, opera di molti anni, e di molte perſone verſate in tutte le lingue Orientali.

Citando de' paſſi Scritturali mi son ſervito della Volgata, alle volte vi ho poſto la Verſione della Società, e citando i Salmi, quella di S. Girolamo, quando l'ho ſtimato spediente. Avertendovi però, che la sola Volgata fa autorità a preferenza di tutte le Verſioni latine, perchè dichiarata autentica dal Sacrosanto Concilio di Trento, cioè Verſione fedele più di tutte l'altre latine, che v' erano in quel tempo. li paſſi dunque da' Cappuccini tradotti dall' originale Ebreo, per cui la Società Ebrea ſi appella, (così l' altre verſioni) ſervir potranno come di commento quando colla Volgata non concordano.

Ho fatto precedere alcune notizie Storico-corografiche, per utiltà di que' Giovani, che addottrinati non foſſero nella Storia, e nella Geo-

Geografia. Trovarete alcune cose più volte ripetute, ho fatto ciò affinchè vi riuſciſſe più commoda la lettura,

Perchè dalla S. Scrittnra, dalla Chiesa, e da'SS. Padri l'Opera della Creazione viene attribuita con iſpecialità al Figliuolo di Dio: (sebbene come opera *ad extra* ſia comune alle tre divine Persone) e perchè mercè l'Incarnazione lo ſteſſo divin Figliuolo fu ſempre mai il Capo della Chiesa, anche pria di farſi Uomo, applicando ad Eſſa per anticipazione i meriti ſnoi, perciò ſovente in vece di dire Iddio. troverete che dico: L'ETERNO VERBO. Ho in queſto imitato il linguaggio della detta Società, che di tale eſpreſſione ſi ſerve; in tutto uniforme al linguaggio de'SS. Padri.

Per ſervirmi dell'avvertimento di Orazio, usando la brevità in molti luoghi non mi sarò spiegato bene, ma queſto è quas' inevitabile ne' Saggi.

Niun'altro penſiere mi ha indotto a proporvi queſta mia brieve fatiga, che il deſiderio di giovarvi. Se vi riuſcirà utile datene la gloria al Dator de' lumi: ſe proposizion vi troverete, che non ſia uniforme alla dottrina della S. Cattolica Romana Chiesa sappiate che la riprovo, ed avvisato, prometto di disdirmi preſſo del pubblico. Compatite l'altre mancanze. Vivete felici.

AVVISO A CHI LEGGE

Sono scorsi alcuni errori, che talvolta variano il senso, o l'oscurano, si emendino così.

ERRORI	CORREZIONE
Pag 4. v. 4. legge ... contenuta	legge .... contenuta ſpecialmente
5. 8. n. Gen. 4.	Gen. 4 ſecondo l'Ebreo
6 16 Sara sua moglie	Rebecca sua &c.
8 26 stabilito il Sacerdozio	ſtabiliti li Sacerdoti
9 24 dispersi	distribuiti
15 19 prescelta	adoperata
20 20 Soree	Soree
42 20 n. austrinimenti	avvenimenti
67 27 albore	albero
80 10 evitare	eſitare
137 svenato *adde*	miſticamente
145 15 morale	letterale
159 2 *il* suo linguaggio a quello de Cap.	al suo linguaggio .... quello della Società Ebrea
166 10 Luee	Luce
170 17 n. Caricato	Coricato
187 5 Genuanto	Gennajo
188 20 *Cuibli*	*Cubili*
203 29 non ſia	non esprima
205 23 altri tutti	altri quaſi tutti
226 15 termi	termini
229 6 *numeroſo*	*nemuroso*
236 31 allegorico	tropologico
282 24 l'altre cose della voce *adde*.	perchè il solo corpo di Adamo fu formato, l'altre cose create col *fiat*.
282 3 comanda al	non comanda al
819 26 *aceorati*	*accorati*

Altri ſi laſciano alla bontà del Leggitore, essendo di minor rilievo.

NOZIONI PRELIMINARI

Storico Corografiche.

EU Adamo il primo Uomo dall'Eterno Verbo creato (dopo d' aver dato l' eſſere agli Spiriti Celeſti , ed all' Univerſo tutto) a ſua ſomiglianza ed immagine , cioé a *ſomiglianza* in quanto al Corpo , a quello , che eſſo Divin figliuolo aſſumer doveva , e *Ipoſtaticamente* alla ſua Divinitá unire , in tutto ſomigliante , in quanto alla figura , e fattezza ; a ſua *immagine* in quanto all' Anima dotata d' intelletto , e volontà , oſſia *luce* e *fuoco* , come dalle Scritture ſi dice ſia lo ſteſſo Creatore . (*a*) . Siccome alcuni , e non pochi

A

(a) Dalla Sagra Scrittura , e da' Santi Padri l' opera della Creazione è attribuita alla ſeconda Perſona della SS. Trinità. Sebbene ſia comune alle tre Perſone Divine in quanto hanno la medeſima eſſenza, pure per appropria-

zio-

chi degli Spiriti fecero contro del Signore ribellione; così Adamo ancora si ribellò, stando nel Paradiso Terrestre (*b*). Questa sua ribellione apporrò

---

zione con ispecialità s' attribuisce al Figlio, ossia all' Eterno Verbo: *per quem omnia facta sunt . . . mundus per Ipsum factus est*: Jo. 1. *Filius est, qui continet terram, eamque pugno complexus est, qui cuncta digessit in ordinem, eaque ornavit, qui & montes aqualiter libravit, & aquis terminos præscripsit*. S. Basil. lib. de Sp.° S. Cap V. Si legga la Diss. sul Verbo Creatore. Tom. III. Princip. Discuss. S. Greg. Niss. Ora. 1. su quelle parole del Genesi. *Faciamus hominem . . . cur non dixit facite, sed faciamus . . . ne Patre cognito Filium ignorares, ut scires Patrem fecisse per Filium, & Filium Paterna creasse voluntate*. Ho posta questa nota per togliere qualche dubio che nascer potrebbe.

Nell' Appendice posta nella III. parte della presente opererta vien rischiarato quanto qui si dice, che l' anima sia *luce*, e *fuoco*. Che Adamo abbia avuto il proprio Corpo anche prima di peccare ne fa testimonianza la Scrittura, malamente per conseguenza si nega da Origene: la medesima Scrittura ci assicura, ch' Adamo fu il primo Uomo, errano dunque Filone, e Peirerio, che ammettono gli Preadamitti. Da Adamo sappiamo, di fede, che tutti gli uomini discendono, è ridicolagine conseguentemente ciò, che uno de' spiriti forti asserisce, che siccome sono diverse specie di simie; così sono di uomini. Le fattezze del volto, e de' membri, i capelli, il colore diverso non fanno diverse specie d' uomini, divenendo queste variazioni dalla situazione varia de' paesi, e de' climi. Si legga il Signor Bryant nel trattato sopra l' autenticità delle Scritture Sante.

(*b*) I nostri Autori fissano il sito del Paradiso Terrestre, detto il *Paese di Eden* in quel continente, ch' è posto tra 'l Caucaso al Settentrione, il Monte Tauro all'Ostro, il Mar caspio all'Oriente, ed il Mar Nero all' Occaso. Dicen

portò non ſolo a lui, ma a tutta la poſterità danni indicibili, reſtando infettata nello ſteſſo ſuo fonte (c). Fu egli diſcacciato dall' Orto di delizie, e condannato a vivere col ſudore della ſua fronte; ma quel Dio, che condannato aveva gli Angioli ribelli ſenza pietà, ebbe miſericordia dell' Uomo, perché lo ſpirito ſuo era come impriggionato nel corpo, che di terra formato aveva, onde li promiſe, che un giorno avrebbe preſo Carne umana, e riſtorata l' umanità ſfigurata dal di lui peccato (d). Da Adamo nacque Caino, indi Abele, quali vennero iſtruiti dal lor Genitore (come Eſſo dallo ſteſſo Eterno Verbo, che fin d'allora incominciò a dirigger la ſua Chieſa, era

---

Dicon eſſi che conteneva ciò che in oggi chiamaſi l'*Armenia*, la *Mingrelia*, la *Giorgia* il Reame di *Cabet*, ed il *Chirvan*. Si conſultino i Parigini, che nell' ultimo Tomo della pag. 95. fino alla pag. 114. Trad. Ital. parlano del Paradiſo Terreſtre.

(c) Il peccato commeſſo dal comun noſtro Padre infettò tutta la poſterità. Un miſtero è queſto quanto vero altrettanto incomprenſibile. La fede, e la ragione ſteſſa ce 'l predicano. Ne devo paſſar ſotto ſilenzio, che gli abitatori della Cafreria, ſebben rozzamente confeſſano il peccato originale, e ſerve ciò per ricoprir di roſſore coloro, che educati eſſendo in ſeno della Chieſa di Criſto oſano di negarlo. Il Signor Kolben Conſigliere del Re di Pruſſia, che più anni conſumò tra gli Ottentotti ci aſſicura, ch'eſſi hanno idea del peccato originale.

(d) Il Verbo conſolò Adamo dandoli ſperanza della redenzione, iſtruendolo del modo di far i ſacrificj, che adombraſſero il gran ſagrificio della Croce. Gli aprì gli occhi dell' intelletto illuminandolo collo ſplendore della

ragio-

ſtato addottrinato) del modo di preſtare il dovuto culto al comun Creatore (e). Offriron eſſi i loro ſagrificj; ma quelli di Caino non furono accetti al Signore, come li furono i ſacrificj di Abele. Fu ciò motivo a Caino di dar la morte al ſuo fratello. Corretto, e invitato a penitenza dall'Eterno Verbo non s'arrese, onde fù maledetto. Viſſe, e morì inpenitente. Nacque Seth da Eva invece di Abello. In queſto ſi perpetuò la vera Religione, e gli ſuoi diſcendenti vengon dalla Scrittura deſignati col nome di *Filii Dei*, all'oppoſto de' figli di Caino detti, figliuoli degli uomini. Dalla diſcendenza di Seth fu Noe, il quale fu da Dio ſcelto a propagare il mondo dopo l'univerſal diluvio, unitamente a' ſuoi figli, che nella comune corruzione di coſtumi e di religio-

---

ragione, e della verità, facendoli ſentir nell'interno la legge, che l'accompagnarebbe in tutto il corſo della ſua vita, e de' ſuoi figliuoli, la legge cioè di natura contenuta in queſti quattro precetti. 1. Adorare l'Eſſere Supremo. 2. Onorare effettuoſamente coloro, che ci hanno dato l'eſſere. 3. Non dare a ſe medeſimo la morte. 4 Non fare ad altri che ciò, che ſi conoſce eſſer giuſto. E' falliſſimo quanto aſſeriſce Rouſſeu, che la legge di natura, ſia la collezione di quelle regole, che uomini potenti, e ſcaltriti inventarono per vivere in ſocietà, come è falliſſimo, che gli uomini nel principio foſſero ſtati nulla diverſi da' bruti.

(e) Non ſi può rivocare in dubio, che Adamo iſtruiſſe i figli circa il modo di farſi i ſagrificj; giacchè eſſi li fecero. Ed è una ſcuola per coloro, che pretendono che baſta il ſolo cuore per riconoſcere il ſupremo dominio del Creatore, quaſi foſſe l'uomo puramente ſpirito.

ligione (*f*) s'erano mantenuti giusti. Dopo il diluvio l'Eterno Verbo, che vegghiava su la sua Chiesa diè a Noe (dice il Cavalier Marsamo) sette precetti, che nel decorso detti furono precetti Noachidi, come i discendenti da questo Patriarca si dissero. I setti precetti dice egli esser stati questi: 1. Contro l'Idolatria. 2. contro le bestemmie. 3. contra i giudizj ingiusti. 4. contra gli atti osceni. 5. contra l'omicidio. 6. contra il latrocinio. 7. Proibisce di mangiare un membro, che sia stato reciso da un animale vivente.

Tre erano i figli di Noe, uno de' quali mancò di rispetto alla persona del Genitore, per cui fu maledetto nella sua posterità, quale posterità si disse la Cananea, o i Cananei. Tentarono i figliuoli, e nipoti di Noe di fabbricare una torre, che giungesse fino al Cielo; ma Iddio guastò i loro disegni, colla confusione delle lingue, onde non solo lasciarono l'impresa di edificarla, ma si dispersero per varie contrade della terra. S'infettarono gli uomini coll'idolatria. Iddio prescelse Abramo, come depositario della vera fede. Strinse con esso lui una novel-

(*f*) Sebbene da molti si vuole, che l'idolatria apparisse nel mondo dopo il diluvio; pure è assai probabile, che prima di esso si fiano dagli uomini adorati gl'Idoli. Le ragioni, che s'adducano da coloro, che ne fissano l'epoca dopo il diluvio non sembrano sì ben fondate, come sono quelle di quei, che la fissano al tempo di Enos circa 500. anni prima del diluvio: *quando superfederunt filii hominum ab invocando nomen Domini*. Gen. 4.

la, e più solenne alleanza, il sigillo di cui fu la Circoncisione, istruendolo circa ciò, che dovev' insegare a' suoi posteri (*g*). Da Abramo, e Sara moglie di lui, essendo ambi vecchi, nacque Isacco. Essendo questi di qualche età, comanda Iddio al vecchio Genitore, che glielo sagrifichi su 'l Monte Moria. Abramo ubbidisce, ma nell' atto d' immolarlo, collocato già su le legna, ch' erano su l'altare, il Signore gli vieta l' uccisione, bastadogli la pronta ubbidienza, e gli promette per quest' atto di prender dalla discendenza di lui la carne umana, e l' assicura di dare a' suoi figli che nati sarebbero da Isacco tutta la Cananea (*h*). Da Agar ebbe Abramo un figliuolo prima d' Isacco, cioè Ismaele. Isacco ebbe due figliuoli da Sara sua moglie, Esau, e Giacobbe. Questi si com-

(*g*) Il Verbo Eterno, dice Guillelmo da Villefroy Lett. II. n. XIX., istruì Abramo circa questi tre Capi. I. Su l'esterior culto della religione; come p. e. l' abluzione de' corpi, e de' vestimenti ec. II. Su 'l culto interiore, qual è riposto nel purificare, e santificare la propria anima, affine d' ottiner da Dio la giustizia, che gli rende gli uomini grati, e accettevoli. III. Circa il prossimo si raggira, cioè dargli di giustizia quello che devesegli dare ec. Abramo esultò nell' udire, che dalla sua discendenza il figliuol di Dio preso avrebbe carne umana, anzi sotto tale sembianza più volte lo contemplò, vi parlò, e vi conversò, come ne fanno testimonianza le Scritture, e gl'antichi Padri della Chiesa; e gli Autori Parigini il provano nella loro dissertazione su 'l Verbo direttore della Chiesa.

(*h*) La Cananea era quella parte del continente abitata da' figli di Cam maledetti da Noe.

comprò dal fratello il dritto della primogenitura, e fu dal vecchio Genitore benedetto in iscambio di Esau. Ebbe Giacobbe dodici figli, che sono i dodici Patriarchi, da' quali discendono tutti gli Ebrei. Fu da Dio cangiato a Giacobbe il nome, e fu chiamato Israello. I discendenti da questo Patriarca formano il popolo d' Israello, come il chiameremo in quest' operetta. Dalla terra di Canaan, essendo Israele già di 130 anni si portò in Egitto, in cui ritrovavasi Giuseppe suo figlio Viceré (da lui pianto per morto) con tutti gli altri suoi figliuoli, e loro fu data da Faraone la Terra di Gessen. Giunto a morte Israele benedice i suoi figli, predicendo nel medesimo tempo la sorte della lor discendenza; ma con termini per lo più enimmatici. Diede un segno certo per conoscere il tempo della venuta del Messia nella benedizione di Giuda. Nel benedire Manasse, ed Efraino figliuoli di Giuseppe preferì Efraino a Manasse, ch'era il primogenito, ponendo la sua destra nel capo di Efraino, e la sinistra su quella di Manasse.

Finché visse Giuseppe, e coloro, che da esso sapevan' i beneficj prestati al Regno d' Egitto, furono trattati bene gl'Israeliti, ma dopo furono stimati come se fossero schiavi degli Egiziani, e per più di 80 anni soffrirono molte gravezze, e crudeltà. Formavan essi la vera Chiesa; ma perchè molti de' suoi membri avean lasciato il culto del vero Dio, e s'eran dati all'Idolatria, il Signore permise, che fossero in tal guisa trattati. Mossero a pietà il cuore miseri-

cordioſo del Signore le preghiere della ſua Chieſa afflitta, per cui la liberò con operare i più ſtupendi prodigj, per mezzo di Mosé. Uſciron dall' Egitto ſeco portandoſi le migliori ricchezze di quel Reame, avendogliele concesse Iddio. Avvanti di eſſi ſi diviſe il mar roſſo, per cui volendo Faraone col ſuo eſercito anche paſſare, come gl' Iſraeliti fatto avevano, reſtò affogato con tutto il ſuo ſeguito. Dopo 50 giorni giunſero al monte Sina. Iddio dà ad eſſi la ſua legge, il dichiara ſuo popolo, ed eglino ſi profeſſano d' appartenere al Dio d' Abramo, d' Iſacco, e di Giacobbe. Queſt' azione vien detta da' Profeti ſponſalizio, quaſi abbia il Signore fatto colla ſua Chieſa un nuovo ſponſalizio. Per lo ſpazio di 40 anni ſi raggirò tutto il popolo pe'l deſerto dell' Arabia, cibandoſi della manna, che faceva piovere ogni giorno, fuori del Sabato, il Signore dal Cielo; una colonna di nuvola diriggeva il camino, e 'l riposo, da cui dava, nell' occorrenze, gli oracoli 'l Signore medeſimo. Fu alle radici del Sina, ove ricevé queſto popolo non ſolo la legge delle due tavole, ma la legge cerimoniale ancora, e fabbricò un Arca miſterioſa, detta poi l'*Arca del teſtamento;* fu ſtabilito il Sacerdozio ben anche, eletto Aronne fratello di Mosé Sommo Pontefice, e i figli di Levi per cuſtodir l' arca nel tabernacolo, e a fare i sagrificj, ſecondo il rito ſtabilito dall' iſteſſo Dio. Su 'l monte Nebo terminò Mosè i ſuoi giorni, dopo d' aver contemplata la terra di promiſſione. Gioſué venne eletto in luogo di Mo-

sé,

sé, e questi introdusse, e divise la terra promessa agl' Israeliti. Giosue, e Caleb di tutti gli atti all' arme, ch'eran usciti dall' Egitto entrano nella terra promessa, e gli altri tutti morirono nel deserto. Giunti, che furono nel fiume Giordano, questi si divise per dare il passaggio al popolo. Tre Tribù non vollero passarlo, amando di restarsene nelle contrade di là da questo fiume; e queste furono le Tribú, ossiano i discendenti di Ruben primogenito di Giacobbe, di Gad, e di Manasse primogenito di Giuseppe (*i*). L' altre passarono il Giordano, dopo molte battaglie co' naturali del luogo, dopo d' avere per divin comando, e sotto la divina protezione distrutti, fugati, ed assoggettati i Cananei, si divisero tutta la terra di questi popoli tra di loro. La Tribù di Levi solamente non ebbe porzione separata, perché essendo destinata a mantenere il culto della Religione, e ad istruire il popolo ne' proprj doveri, non doveva in altro occuparsi, e il popolo tutto fu da Dio obbligato al mantenimento della medesima. Per l' adempimento del divino lor ministero, furono i figli di Levi dispersi per tutte le Tribù. Le figlie di Manasse discendenti da Salphaad pronipote di Manasse ebbero

(i) Il primogenito figliuol di Giacobbe, nato da Lia si fu Ruben *Gen.* 29. ma da suo Padre tolti gli furono i diritti di primogenitura, e furon dati ai figli di Giuseppe Manasse, ed Efraino, la cagione è accennata nel Genesi XLIX ℣. 4. nel I. Paralipom. Cap. v. 1. perchè macchiò il talamo paterno.

boro nella terra promessa la lor porzione, che si fu: *decem funiculi: Josue* 17. onde si legge in due siti stabilita questa tribù.

Queste Tribù, sebben divise formavan però un sol corpo, ossia un sol regno, il di cui Monarca era lo stesso Dio. Da tempo in tempo, secondo le circostanze dava il Signore al suo popolo un Capo visibile, col nome di Giudice, tali furono, per esempio, Debora, Gedeone, Gefte (*k*), Sansone ec. Questo popolo era proclive all'

(*k*) Gefte fece guerra contro gli Ammoniti, e riportò compiuta vittoria. Pria d'intraprender la guerra ripieno dello Spirito Santo fece un voto, che adempier doveva se fosse stato vincitor de'nemici. Il voto fu concipito in questi termini, secondo la Volgata: Judic. XI. 31. *Si tradideris filios Ammon in manus meas, quicunque primus fuerit egressus de foribus domus mea, mihique occurrerit revertenti cum pace a filiis Ammon eum holocaustum offeram Domino*: Ma l'Ebreo porta: *Quodcunque è liminibus domus mea egredietur..... Vel erit Domino Sacrum, aut illud offeram in holocaustum*: Ritornando vittorioso alla sua Casa, l'unica sua figliuola uscì da essa per incontrare il Genitore. Gefte nel vederla si lacera pe'l dolore le vesti; manifesta alla figlia il voto fatto; questa il ratifica, e dopo due mesi di tempo, nel quale spazio essa pianse la sua verginità, dice la Sacra Scrittura, che 'l Padre: *fecit Ei sicut voverat*: Come siesi da Gefte adempito il voto se col consecrare a Dio la sua figliuola rinchiudendola in ritiro, o con ucciderla, e abbruciarla intieramente, come gli olocausti far si dovevano, non concordano tra di loro gli Spositori. Se ben si riflette fa d'uopo dire: che Gefte non uccise la figlia, ma soltanto la consecrò al Signore, con farle osservare la verginità. Prima di addurne le ragioni, bisogna saperfi, che la variazione

all' idolatria ; perciò il Signore ſpeſſo il dava in mano de' ſuoi nemici, che gli ſtavano vicini; ma deteſtato ch' aveva il ſuo fallo, il Signore il liberava per mezzo de' Giudici. L' ultimo di queſti sì fu Samuele il Profeta. Vivente per anche Samue-

---

ne di queſta lettura naſce da due vaù che ſono nell' originale ebreo, e non tradotti. Son eſſe due particelle disgiuntive, cioè *vel*, *aut*. Dippiù preſſo gli Ebrei due ſpecie di voti vi erano il NEDER, e 'l KHEREM, Gli oggetti del primo eran gli *uomini*, gli *animali*, i *campi*, ed i *mobili*, e dovevan eſſere riſcattati con un prezzo proporzionato all' età della perſona, o al valore della coſa. Gli oggetti del voto Kherem non poteano riſcattarſi; ma gli uomini non poteano eſſere oggetto di queſto voto, ſe non ſe nel caſo, che tutta la S. Nazione il faceſſe su de' Gentili. Ciò ſaputoſi, ecco le ragioni, che inducono a credere, che non ſia ſtata offerta in olocauſto la figlia di Gefte. I. Il teſto ebreo porta: *aut erit Domino sacrum, aut illud offeram in holocauſtum* dunque Gefte offrì la figlia nel modo, che ſi doveva. II. Era noto a tutta la Nazione, che Dio abborriva i ſagrificj di perſone umane. III. La figlia non pianſe, che la ſua virginità. IV. Ogni anno andavano, dice la Scrittura le figlie d' Iſraello a trattenerſi colla figlia di Gefte. V La medeſima Scrittura ſoggiunge, che eſſa *nunquam ullum cognovit virum*; Se foſſe ſtata uccisa, come avrebbero le figlie d' Iſraello potuto ſeco trattenerſi? perchè aggiungere queſte parole: *Ipſa enim nunquam ullum cognovit virum?* Se ella era ſtata uccisa inutilmente il ſacro ſcrittore avrebbe ciò dettò. S'aggiunga, ſe con ſacrificio cruento fu adempito il voto: dove ſi fece tal ſacrificio? ove fu abbruciata? con quali riti: da quali Sacerdoti? il voto di Gefte fu nella forma di *neder*, e fatto come ſi legge in Ebreo di conſecrare al Signore, e di offrirli in olocauſto ciò, che ſarebbe uſcito dalla

ſua

muele fu eletto in Re ſopra d'Iſraello Saulle. Non eſſendo ſtato ubbidiente agli ordini del Re de' Reggi nella diſtruzione di Amalec da Dio comandatagli fu riprovato, e tolto dalla ſua poſterità la ſucceſſione al Regno. Suo ſucceſſore fu Davidde figlio d'Iſai Bethelemita Uomo giuſta il cuore di Dio. Queſti ſoggiogò quaſi 'ntieramente i Filiſtei, e gli altri nemici d'Iſraello. Salomone il più sapiente Re, che ſtato foſſe mai ſu la terra, fu figliuolo di Davidde, e ſucceſſore al trono (*l*). Eſſo edificò il Tempio in Ge-

ru-

ſua caſa nel primo luogo, ſecondo la natura della coſa. Se era coſa da porſi offrire in olocauſto di abbruciarla in onore del Supremo Eſſere, ſe non di conſecrargliela nella maniera convenevole, o almeno di riſcattarla; giacchè le coſe votate nella forma di *neder* potevanſi riſcattare. Perchè dunque pianſe, e ſi lacerò le veſti Gefte nel veder la figlia? perchè ſarebbe ſtata privo della conſolazione di veder naſcere da eſſa un rampollo; che aveſſe potuto aver parte nel Meſſia ec.

(*l*) Se queſto ſapiente Re ſia ſalvo, o dannato è preſſo alcuni Eſpoſitori un problema; alcuni il vogliano ſalvo, alcuni il dicono dannato. Se mi foſſe lecito dire il ſentimento mio il direi ſalvo; eccone le congetture, che ſono de' Parigini. I. Il libro dell'Eccleſiaſte fu da lui compoſto dopo eſſere ritornato a Dio, e fu 'l frutto della ſua penitenza: perchè non potè comporlo, che nell'ultimo anno della ſua vita, oſſia nel quarto anno della ſua caduta nell'Idolatria. Non il'com. poſe pria del ſuo traviamento, giacchè ſi lagna in tale libro di eſſere ſtato nell'errore, come lagnarſi di ciò, ſe Egli pria di commettere l'idolatria era viſſuto da Saggio, e da Giuſto, occupato nella fabbrica del Tempio

per

rusalemme al vero Dio. Gli succedé il figlio Roboamo. Da questo Re incomincia l'epoca della suc-

per 20 anni, nell'edificar le mura di Gerusalemme, ed in altre fabbriche altri 12 anni, di che non avea da pentirsene, per 32 anni dunque fu applicato in far tali cose, aggiungendo quest'anni a' 24, che ne aveva quando l'incominciò, fanno 56, dopo di cui cadde nell'idolatria, e vi durò tre anni. *I.* In questo tempo non compose certo l'Ecclesiaste, che in più luoghi dimostra un uomo contrito: resta dunque, che l'abbia composto dopo uscito dall'errore. II. Essendo vissuto per 56 anni fedele a Dio, pieno di zelo per il divin'onore, giacchè di tal'età prevaricò, chiamato venendo da Dio a penitenza più volte, non è credibile, che sia stato insensibile affatto, e che la sua fatal caduta abbia estinto ogni sentimento di Religione vera. Cadde perchè era uomo, ma rilorse col divino ajuto. L'Ecclesiaste fu un parto del suo grande ingegno, e del suo cuor contrito. *III.* Iddio promise a Davidde, che avrebbe punito Salomone, se egli errava, ma non avrebbe però tolto da lui la sua misericordia. Egli fu castigato da Dio negl'ultimi anni di sua vita. Seppe pur egli, che dopo la morte di lui dieci Tribù sarebbonsi ribellate dal suo figlio: dovette soffrire nella sua età avvanzata la ribellione di *Adad*, di *Razon*, e di *Geroboamo*, il primo Idumeo, il secondo Siriano, e 'l terzo della Tribù di Efraimo. Qual dolore non dovè soffrire per tali cose; non furon tali avvenimenti altrettanti gastighi, che la Giustizia divina scaricò sopra di lui, com'era stato predetto a Davidde? s'aggiunga la poc'età che visse: non fu un castigo ancor questo? Ma siccome il Signor s'era protestato di punirlo; così s'era dichiarato di non abbandonarlo, ma d'averne misericordia; dunque siccome s'avverò l'uno, s'avverò anche l'altro. Chi desidera la soluzione dell'opposizioni legga la vita di Solomone scritta da' Parigini, ch'è avanti la versione nuova dell'Ecclesiaste ec. ec. Niuno autore de' li-

bri

ſucceſſione del Regno d' Iſraello . Fin' a queſto punto le dodeci Tribù dipendevano da un ſolo Re; ma avendo Roboamo diſguſtato il popolo, queſto ſi diviſe in due parti . La Tribù di Giuda , e quella di Beniamino rimaſero fedeli alla Caſa

---

bri Santi è dnnato. Salomone dormendo fu da Dio richieſto; che grazia voleva: riſpoſe che bramava la ſapienza , per cui ottenere pregò il ſignore , e mercè queſta preghiera l'ottenne. Si domanda come potè meritare dormendo ? Alcuni vogliono , che Solomone aveva pregato il giorno precedente con molto fervore , ed aveva richieſta la saggezza . Durante la notte Iddio gli apparve in ſogno e gli diſſe , che addimandaſſe ciò , che voleva . Avendo Salomone l' animo ripieno di deſiderio per la saggezza , la chieſe al Signore , e l'ottenne . Si può dire che queſta ſua domanda ſia ſtata una continuazione della preghiera fatta nel giorno prima di darſi al ſonno . Sembra però , che queſt' opinione non sia ſoddisfacente , perchè nel colloquio tenuto fra Dio , e Salomone ſi ſuppone una libertà , e un' elezione che nel ſonno non ſi poſſono avere , mentre l' anima , in tale ſtato ritrovandoſi l'uomo , reſta priva dell' uſo di ſua ragione , e dell' eſercizio di ſue funzioni , per conſeguenza capace non è nè di merito nè di demerito . I celebri ſpoſitori Duguet , e Asfeld ſpiegano nella ſeguente maniera un tal avvenimento . Soppongono eſſi un miracolo dell' Onnipotenza , non diſſimile a quello , per cui fu S. Paolo rapito al terzo Cielo . Coſi eſſi ſi ſpiegano nel lib. de' Re tom. 2. Conſervando Iddio tutta l' economia animale del corpo di queſto Principe , e laſciandovi le ſteſſe diſpoſizioni degli organi , e gli ſteſſi movimenti elaſtici , ſviluppò l' anima ſua dalla ſteſſa ſervitù della materia , e la liberò per queſta volta dalle leggi ordinarie , che rendono l'operazione dello ſpirito dipendenti dalle ſenſazioni , e dagli organi corporali

Casa di Davidde, l'altre dieci s'elessero Geroboamo figlio di Nabat in Sovrano, a cui già 'l Profeta Ahìa ciò aveva predetto vivente Salomone.

Diviso in tal maniera il Reame d' Israello persistè sempre così, né mai più s' unirono i figli de' Patriarchi sotto l' impero di un sol Sovrano, che dopo il ritorno dalla Cattività. I due regni appellati vennero di Giuda, e d'Israello, onde i Re di Giuda furon coloro, che succederono a Roboamo figlio di Salomone, quei d' Israello furono successori a Geroboamo figlio di Nabat. Questo Re per falsa politica indusse il popolo a se soggetto all' idolatria. Qual empietà si mantenne da' suoi successori. I Re di Giuda però furono costanti nel culto del vero Nume, ma non tutti; onde si viddero or distrutti gli altari, de' falsi numi, ed or riedificati. La tendenza de' figli d' Israello all' idolatria durò fin alla Cattività dell' intiere Tribù. Fu questa prescelta da Dio per purgare da tal enorme bruttezza il suo popolo, e guarirlo da tal contaggio.

Il grande oggetto della maggior parte de' Salmi, e delle Profezie sì é la Cattività dell' Assiria, e della Caldea, che sopportar dovevano le 12 Tribù, e la prodigiosa loro liberazione. Da tempo

---

li. Avendole restituiti così tutt' i privilegj di sua natura spirituale, e un' intiera libertà, lo pose in istato di meritare colla preghiera che farebbe: in tal guisa spiegandosi è facile 'l comprendere il come meritò Salomone, e ottenne la grazia, che richiese.

tempo in tempo il Signore per mezzo de' ſuoi Inviati, dir voglio per bocca de' ſuoi Profeti, fece avviſare il ſuo popolo del ſuo traviamento, il fé minacciare più, e più volte di mandarlo in ſchiavitù ſe non abbandonava l'idolatria intieramente; ma vedendo, che preſſo degli oſtinati nulla giovavano le minaccie, eſeguì per mezzo degli Aſſirj, e de' Caldei quanto loro minacciato aveva, ma ſenza abbandonarli in poter de' nemici per ſempre, volendoli Iddio corretti, e non diſtrutti. Nelle profezie, e ne' Salmi perciò viene ſpeſſo come minacciata la Cattività, così promeſſa la liberazione ancora. Il paterno cuore di Dio non uſa la ſua Giuſtizia, che parte non v' abbia la ſua miſericordia. In diverſe volte furon gl' Iſraeliti traſportati fuori della loro patria, come ſi vedrà in appreſſo. Soffrirono pene, e travagli ſtando ſotto il governo di crudeli nemici, e ſi purgarono in tal guiſa totalmente (ſebbene non tutti, avendo molti apoſtatato) dal ſangue degli animali ſparſo nel fare i ſagrificj a' numi bugiardi. Purificati, che furono dall' idolatria, li ricondusſe di nuovo con gloria nelle proprie terre, da cui non furono diſcacciati: che dopo d'aver commeſſo il crudele Deicidio. Ritornato però Iſraello dalla ſchiavitú i Pontefici eſercitarono la Carica di Re; ma da' Giudei eletti, e deſtinati, giacché lo ſcettro non doveva eſser tolto da Giuda, che nel tempo preſiſſo negli eterni decreti per la venuta del Meſſia, ſecondo profetizato aveva Giacobbe, allorché benediſſe i ſuoi figliuoli, eſſendo vicino a morte, di cui ſopra ho parlato.

Quan-

Quanto finora ho detto, sebbene dia qualche lume storico a' Giovani studiosi, con cui alcune cose potranno discernere, leggendo la divina Scrittura, non basta per rischiarare ad essi l'intelletto per intendere molti passi de' Profeti, e de' Salmi, che suppongono una cognizione almeno superficiale del sito della Terra promessa, e della terra da' loro nemici abitata. Questa notizia appunto per utilità di coloro, che nella storia, e nella Geografia versati non sono darò brevemente, e affinché non generi confusione dividerò la materia in tre articoli, e ciascun di esso in più paragrafi. Parlerò in primo luogo del sito della terra promessa, e della sua divisione, in Tribù, e delle Città principali di ciascuna Tribù in particolare, e sarà la materia del primo articolo; nel secondo de' popoli confinanti; nel terzo finalmente de' popoli, che trassero Israello in schiavitù, devastando le sue terre: aggiangerò un altr' articolo sul nome, e gesta ec. de' Profeti.

ARTICOLO I.

Del sito della Terra promessa, sua divisione in Tribù, prima della Cattività, e delle Città principali.

LA Giudea, ossia la Terra promessa dal Torrente d' Egitto s' estendeva lungo 'l mar mediterraneo. Cominciando dal Sud, andando al Nord, erano così l' una presso dell' altra disposte. I. Simeon. II. Dan. III. Efraimo.

IV. Manaſſe. V. Iſſacar. VI. Zabulon. VII. Aſer. Queſta Tribù più dell' altre su 'l mare s' eſtendeva, e confinava colla Siria. Queſte sette Tribù, come ciaſcun vede confinavan fra loro. Oſſerviamo di volo come l' altre eran diſpoſte, e con chi confinavano. I. la Tribù di Giuda confinava all' Oveſt colle Tribú di Simeon, e di Dan, al Nord con quella di Beniamino, all' Eſt aveva il mar morto. II. La Tribù di Beniamino era ſituata tra le Tribù di Giuda, e di Efraimo, la prima al Sud, la ſeconda al Nord, all' Eſt v' era il Giordano, all' Oveſt la Tribù di Dan. III. La Tribù di Nephtali confinava al Sud con Zabulon, all' Eſt col mar di Galilea, all' Oveſt con Aſer, al Nord colla Siria. Queſte tre Tribú erano come nel mezzo; ed erano ugualmente, che l' altre ſette di quà dal fiume Giordano. Le Tribù, che rimaſero di là da queſto fiume ſono: Ruben al Sud, Gad nel mezzo, e Manaſſe verſo al Nord. Ho di ſopra detto, che le figliuole deſcendenti da Manaſſe ebbero la porzione tra l' altre Tribú: onde due volte ſi parla di Manaſſe.

Ciaſcuna di queſte Tribú ebbe delle Città nominate nella Scrittura, che poſſiam dividere in tre Claſſi, cioé in Città regali, in Città Levitiche, e finalmente in Città di Rifugio. Le regali, 36 in numero, erano quelle, che prima d' averle i figli d' Iſraello erano poſſedute da' Re Cananei. Le Levitiche quelle, che furon aſſegnate a' figli di Levi, a' quali non fu data nella diviſione porzione, come agli altri, perchè ſiccome

dovevano vivere delle primizie, e delle decime assegnatele da Dio, così non abbisognavano di territorio. Le Città, ch'ebbero non eran unite, ma disperse fra le Tribú, affinché fossero a portata d'istruire il popolo circa il Culto, e la religione, con più comodo. Le Città di Rifugio erano quelle assegnate per asilo a coloro, che ucciso avessero contro volontà, e per caso qualche uomo. Sei furono destinate per questo affare, tre di quá, e tre di lá dal Giordano. Nella Tribù di Giuda v'era Hebron, detta ben anche Cariath-Arbé. Bethel, o Sichem nella Tribù di Efraimo. Cades in quella di Nephtali. Queste eran di quà dal Giordano. Di là poi vi erano Bosor nella Tribù di Ruben; Ramath Galaad nella Tribú di Gad, Gaulon in quella di Manasse'. Gli omicidiarj, di cui ho parlato, in queste Città si potean rifugiare, e star vi dovevano fino alla morte del Sommo Sacerdote. Delle Città Regali, e Levitiche se ne parlerà ne' seguenti paragrafi.

§. I.

Nella Tribù di Simeon v'erano le seguenti Città.

Bersabea situata verso il Torrente d'Egitto, o Besor, rinomata nella Sacra Storia per avere in essa fatto dimora Abramo, Isacco, e Giacobbe, da cui discesero gl'Israeliti.

Horma, o Harma Città reale ſituata verſo la metá della Tribù. Fu così chiamata da' Maccabei, che vuol dire *anathema*, avendo in eſſa ſconfitti li nemici della Santa Nazione.

Siceleg da Achis Re de' Filiſtei, fu donata a Davidde. Era ſituata al Nord-Oveſt di Horma.

§. II.

Nella Tribù di Dan.

Betſemes Città Levitica. Alle vicinanze di queſta Città fu portata l' Arca del Teſtamento dalle Vacche, a cui fu caricata da' Filiſtei, preſſo de' quali era ſtata ſette meſi, e l' aveva puniti ec. Cinquanta mila de' Betſamiti, oltre ſettanta de' nobili, perirono per aver mirata l' Arca.

Joppe Porto su 'l mediterraneo verſo il Nord. In queſto porto s' imbarcò Giona per non andare in Ninive.

Thamma, o Thamnata. Vicino a queſta Città Sansone sbranò un leone.

Saraa Patria di Manue Padre di Sansone. Era non molto lungi dal torrente *Soree*.

Modin ove Matatia, e ſuoi figli furono ſepolti.

§. III.

Nella Tribù di Efraimo.

Silo ove da Gioſué fu collocato il Tabernacolo del Signore, in cui ſi conſervava l'Arca, che

che vi dimorò fin al tempo di Eli. I figli di queſto Ofni, e Finees la portarono vicino ad Aphec' ov' erano congregati li nemici, oſſia i Filiſtei, da' quali fu preſa; e portata in Azoto, ma dopo varj flagelli la rimandarono ricca di doni nelle terre d' Israello. Giunta in Betſemes, di cui s' é fatto parola poco fa, ed avvenuto l' eccido de' Betſemiti, fu preſa da quei di Cariathiarim, e traſportata in Gabaa nella caſa di Abinadab, in cui dimorò fino al tempo di Davidde, che la preſe da quivi e la portò in caſa di Obedom, e vi dimorò tre meſi, indi fu traſportata nella Città di Davidde, e dopo fatto il Tempio fu da Salomone collocata nel Sancta Sanctorum. Pria della diſtruzione di Geruſalemme ſotto Nabucdonoſorre, il Profeta Geremia la fece traſportare su 'l monte Nebo, e la naſcoſe in guiſa, che non ſi ritrovò mai più.

Naioth ſervì di rifugio a Samuele, e a Davidde perſeguitati da Saulle.

Samaria Capitale del Regno d' Iſraello, ſituata non molto diſtante da' confini di Manaſſe verso 'l Nord, relativamente però alla Tribù era nel mezzo.

Sichem al Sud di Samaria Cittá di rifugio, e Levitica. Geroboamo 1. Re d' Iſraello, dopo lo sciſma, vi collocò il vitello d' oro, facendolo adorare;

§. IV.

Nella Tribù di Manasse di quà dal Giordano.

Therſa Città reale, reſidenza de' primi Re d' Iſraello prima di edificarſi Samaria.

Galgal Città reale. Beſec, o Bethſeca Città reale. Magedo Città reale, e Levitica.

Bathaſan, o Scitopoli ove Saulle fu da' Filiſtei aſſalito.

Bethbera Città su 'l Giordano.

§. V.

Nella Tribù d' Iſſachar.

Rameth Cittá Levitica, Verſo al Nord di queſta Città ſi ritrovavano le montagne di Gelboe, ſopra le quali perirono Saulle, e Gionata pianti amaramente da Davidde.

Jezrael rinomata per la vigna di Naboth, e per la morte di Gezabelle moglie di Acabbo Re d' Israello; era Città reale.

Aphec, Cittá reale. Al Nord di queſta Città era *Naim*, preſſo di cui il Redentore riſuſcitò il figlio della Vedova.

Betſemes era ſituata al Sud di Naim. S'avverti, che queſta Betſemes e diverſa di quella, di cui ſopra ſi é parlato, facendoſi parola delle Città ch' erano nella Tribú di Dan.

Sunam, di cui era la donna, che diè l'oſpizio ad Eliſeo in ſua Caſa, detta perciò la Su-

na-

namite, era verso l Nord-oveſt di Betſames.

Il monte *Carmelo*, ove ſi ritirava il Profeta Elia, era nell' eſtremitá Occidentale di queſta Tribù. Non ſi deve confondere coll' altro Carmelo di cui parleremo in appreſſo.

§. VI.

Nella Tribù di Zabulon.

Geneſareth nominata nel Vangelo, detta anche *Cineret*, e poi *Tiberiede* era su le ſpiaggie del mar di Galilea.

Geth-Epher, o *Jotapat*. Patria del Profeta Giona, era al Nord-oveſt di Geneſareth. In queſta Cittá ſi ritrovava Governatore Giuſeppe Ebreo lo ſtorico in tempo, che da Romani era devaſtata la Giudea. Per 40 giorni la tennero in aſſedio. Veſpaſiano vi ricevé una ferita nel piede. Per un tradimento fu preſa ed incendiata. Giuſeppe fu fatto prigione. Tito figliuolo di Veſpaſiano dimoſtrò verſo di lui l' amore di Gionata verſo Davidde.

Dothaim al Nord oveſt della detta, rinomata per la vendita di Giuſeppe figliuolo di Giacobbe, fatta da' ſuoi fratelli.

Remnon, al Nord-oveſt delle precedenti, era Città Levitica.

Bethleem, o Betulia era al Sud-oveſt delle dette. Queſta ſi vuole foſſe ſtata la Città aſſediata da Oloferne Generale di Nabucdonoſorre I., che fu da Giuditta decollato, per cui fu l' eſercito

cito disperso, ed abbattuto, e sventato il progetto di Nabuccodonosorre di tutta soggiogare la terra al suo impero.

Il monte *Tabor* era al Sud-ovest di questa Tribù, alle frontiere di quella d' Issacar. Sisera generale di Giabino Re Cananeo alle pendici di questo monte fù incontrato da Barac Capitano del popolo di Dio, e fugato, che in seguito fu con un chiodo ucciso da Giaele. Si crede, che sopra di questo monte accadde la prodigiosa Trasfigurazione del nostro Signore Gesù Cristo.

Nazareth era situata al Nord ovest del Tabor. In essa dimorò G. C. dopo tornato dall' Egitto fino all' età di 30 anni, detto perciò *Nazareno*.

Sephori residenza del Tetrarca Erode Antipa era al Nord-ovest di Nazareth.

Cana picciola Città celebre soltanto, perchè in essa fece G. C. il primo miracolo, convertendo l'acqua in vino.

§. VII.

Nella Tribù di Aser.

Acco Città regale. Da Tolomeo I. Re d'Egitto fu detta Tolemaida.

Cades Città reale. Al nord di Cades era *Rahob*.

Abdon, e *Medon* Città Reale, e Levitica confinante colla Tribù di Nephtali.

§. VIII.

§. VIII.

Nella Tribù di Giuda.

In queſta Tribù vi furono più Città conſiderevoli, eſſendovene otto reali, cioé le ſeguenti *I. Eder*, o Hered preſſo il deſerto di *Sin*. *II. Carlath-Cepher*, o Dabir Levitica ben anche. *III. Cariath-Arbe*, o *Hebron* anche Levitica. Era queſta Cittá ſituata su le montagne. In eſſa fu Davidde unto Re dopo la morte, di Saulle; in eſſa fu ſepolto Abner generale da Gioab ucciſo; in eſſa Aſſalonne ſi fece proclamare Re; piú volte, per dirla in breve, ſi fa menzione di Hebron. La Valle di Mambre dimora de' Patriarchi Abramo, Isacco, e Giacobbe, non era lontana da queſta Città. Le detta Cittá eran verſo il Nord della Tribù, ma nella metá di eſſa v' eran *Eglon*, e *Lachis*. Preſſo la Tribú di Dan *jerimot*, e *Odullam*. Oltre le due Città Levitiche accennate v' era *jaeta*, o *juta* all' oveſt del mar morto vicino al deſerto di Ziph. *jether* era al Sud-oveſt.

Altre Cittá ancora di queſta Tribù sono rinomate per alcuni fatti particulari, come sono *Carmel* nel monte Carmelo (diverſo da quello, di cui ſi fece menſione nella Tribù di Iſſachar), ove Saulle fec' erigere un arco trionfale per la vittoria riportata sopra gli Amaleciti, in cui dimorava Nabal marito di Abigaille, che fu dopo la di lui morte moglie del Re Davidde. *Maon* preſs' al deſerto di tal nome, ove

David-

Davidde ſi naſcoſe, eſſendo perſeguitato da Saulle. *Engaddi*, o Aſaſòn-Thamar preſſo al mar morto. All' Oveſt di eſſa era la ſpelonca, ove ſtando Davidde naſcoſto entrò Saulle, a cui da Davide fu tagliato il lembo della veſte. *Ephrata* detta poi Bethleem Patria di Davidde, celebre per la naſcita del Redentore del mondo. E' diverſa da Bethleem, ch'era nella Tribù di Zabulon.

§. IX.

Nella Tribù di Beniamino.

Masphat nella parte Occidentale di queſta Tribú era ſituata. Samuelle eſſendo Giudice della Nazione vi congregava l' Aſſemblee, in una delle quali fu eletto Saulle primo Re d' Iſraello.

Gerusalemme dal Re Davidde fu coſtituita Capitale di tutta la Giudea, dopo averne ſcacciato i Gebusei. Melchiſedecco a tempo d' Abramo n' era il Re, ed era Sacerdote dell' Altiſſimo. Era queſta Città ſituata su' confini della Tribù di Giuda, in guiſa che una parte di eſſa ne dipendeva. In queſta Cittá ſi compirono i miſteri della noſtra redenzione. Fu diſtrutta da Tito.

Gabaon un tempo Capitale de' Gabaoniti, che seppero salvarſi la vita, facendo alleanza con Gosué, quando ſi eſterminava la Cananea. Fu poi Città Levitica. Era al Nord di Gerusalemme. Beth-Horon era al Nord-oveſt di Gabaon.

Gerico un tempo Città superba, le di cui mura

mura caddero miracolosamente per dar l'ingresso agl' Israeliti, che la distrussero. Fu rifabbricata da Hiel.

Galgala vicino al Giordano. Giosué vi circoncise il popolo. Le due Tribù di Ruben, e di Gad con una porzione di quella di Manasse v'alzarono un altare chiamato della *testimonianza*, per contrasegno che anch' Esse avevano dritto su i Sacrificj offerti a Dio nel Tabernacolo. Al Nord. ovest di questa v'era la picciola Città di *Hai* regale. Dagli abitatori di essa furono rispinti gl'Israeliti, che si portarono ad occuparla, perchè Acanno aveva rubato alcune cose nell'esser distrutta Gerico, contro il divieto di Giosuè; ma dopo esser stato Acanno punito, Hai fu presa, ed incendiata.

Lusa da Giacobbe chiamata Bethel per la Scala misteriosa, che vi contemplò, da cui discendevano dal Cielo gli Angioli, ed altri salivano.

Anatbot, o Nobe, Città Levitica. Di essa Saulle fece uccidere 85 Sacerdoti, perché il Sacerdote Achimalec aveva dato a *Davidde* del pane, e la spada di Goliat ucciso dal medesimo Davidde. Commise tal sacrilegio, ed empietà sì grande Doeg Idumeo, non osando alcun degl' Israeliti di stender le mani sopra i Sacerdoti del Signore.

§ X.

§. X.

Nella Tribù di Nephtali.

Corozaim su la ſpiaggia del mare di Galilea. Contro di queſta Città, e contro di Betſaida ch' era nella Tribù di Manaſſe di là del Giordano pronunziò il Redentore le ſue maledizioni per l'impenitenza. Al Nord di eſſa era la montagna ſopra la quale il Signore ſi ritirò ad orare, e fece l'elezione degli Apoſtoli.

Abela, o Abelmaim. Seba ribelle di Davidde vi ſi rifugiò, ma vi fu decapitato.

Cades Città reale, e Levitica.

Haſoreth de' gentili, un tempo dimora di Sifara ucciſo da Giaele.

Helon, e Dan, o Lais su le ſponde del giordano.

§. XI.

Nella Tribù di Ruben di là dal Giordano.

Madian Città reale al mezzo dì.

Meſphat Città Levitica.

Medaba su 'l torrente d' Arnon.

Boſor altra Città Levitica al Nord delle dette

Heſebon Città reale, e Levitica al Nord di Boſor.

Su l'imboccatura del Giordano nel mar morto eravi il fortiſſimo Caſtello *Macherus*, o Macheronta. In eſſo Erode tenne prigione il Battiſta.

Aſ-

Aſedoth-Phasga nel mezzo della Tribù vicino al monte Phaſda.

Bethphegor ſituata al Nord della detta.

Jaſſa Città Levitica all' Eſt di Bethphegor.

Bethabera al Nord della detta. Si chiamò anche Bethania. *S.* Gio: Battiſta battezava preſſo queſta Città.

§. XII.

Nella Tribù di Gad di là dal Giordano:

Phanuel era ſita al mezzo della Tribú. Giacobbe qui luttò coll' Angelo del Signore, a cui dopo la miſterioſa lutta fù cangiato il nome di Giacob in quello d' Iſraello, che ſignifica *forte contro Dio*.

Mahanaim Città Levitica verſò il Nord-oveſt.

Raba al Nord. Fu queſta Città aſſediata, e ridotta alle ſtrette da Gioabbo, ma preſa da Davidde.

Jaſer Città Levitica preſſo al lago dello ſteſſo nome.

Dabir preſs' il Giordano. Al nord di queſta eravi Betheran.

Thesbes all' Eſt de' Betheran. Elia che fu da un Carro di fuoco rapito al Cielo, vivente ancora, ebbe queſta Cittá per ſua Patria, detto perciò Tesbita.

Ramot-Galaad Città Levitica. Preſſo di queſta Cittá morì Acabo Re d' Iſraello, marito di Geza belle.

Nan-

Naspha al Sud-est dell' anzidetta. I Madianiti vicino a questa Città furono disfatti da Gefto.

§. XIII.

Nella Tribù di Manasse di là dal Giordano.

Cadara nel mezzo della Tribù.

Jabes-Galaad all' Est di Cadara. furono gli abitatori di questa Città, fuori delle fanciulle, tutti uccisi, perché non si unirono cogli altri, che guerreggiarono contro la Tribù di Beniamino, per la morte data alla moglie del Levita colle impudicizie. Questi testificarono il di loro attaccamento, e la riconoscenza verso di Saulle, che liberati gli aveva dall' assedio degli Ammoniti, quando tolsero il Cadavere di lui dalle mura di Bethsan, ove i Filistei l' avevano appeso, e furono ringraziati da Davidde.

Gaulon Citta Levitica al Nord aveva *Astaroth* reale, e levitica.

Gessur al Nord della Tribù. In essa si rifugiò Assalonne dopo aver dato la morte ad Ammone suo fratello di Padre, e non di Madre, per lo stupro commesso nella persona di Tamar sorella uterina di Asalonne. Al Sud aveva la Città di *Auran*.

Gerasa al Sud-est della Tribù.

Capharneum Cafarneo commemorata nel Vangelo era presso l mare di Galilea,

Betsaida pure presso lo stesso mare. Questa fu la Patria degli Apostoli Pietro, e Andrea.

AR-

ARTICOLO II.

De' Popoli confinanti cogl' Israeliti.

IDdio sovente, per punire le ribellioni del suo popolo, il fece da' popoli confinanti affliggere, e assoggettare. Di questi fa d' uopo averne qualche brieve notizia, e perciò se ne farà parola nel presente articolo. Non computati gli Egiziani, i popoli confinanti alla terra d' Israello erano i Filistei, gl' Idumei, gli Amaleciti, i Madianiti, i Moabiti, gli Ammoniti, gl' Ismaeliti, i Sirj, i Fenicj ec. Parlerò di essi in tanti paragrafi, accennandone le Città principali di ciascuno.

§. I.

De' Filistei.

I Filistei traevan la lor origine dagli Egizj, ed occupavan le coste del Mediterraneo dal torrente d' Egitto fino all' estremità della Tribù di Dan. Co' Filistei ebbero spesso guerra gl' Israeliti riuscendo or questi, ed or quelli vincitori, secondo ch' erano fedeli a Dio i figli di Giacobbe. In una battaglia presero prigioniera l' Arca dell' alleanza, o del Testamento, che dovettero restituire dopo sette mesi per iscanzare i flagelli, che il Signore scaricava sopra di essi. Furono nel decorso del tempo battuti da Sansone, da Samuello, da Saulle, e finalmente da Davidde assog-

assoggettati alla Santa Nazione. Era il loro reame diviso in cinque Satrapie, ciascuna Satrapia, o governo aveva una Città principale, ch' eran così situate, andando dal Sud al Nord. I. *Gaza* Città grande, in essa morì Sansone sotto le rovine del Tempio, con una gran moltitudine de' Filistei. II. *Ascalona* Città forte, e antica, era porto di mare. III. *Azoth*, o *Azoto* Città fortissima, in essa fu dapprima porrata l'Arca del Signore, e collocata nel Tempio di Dagon Idolo della nazione, che si trovò prostesso avanti alla medesima. IV. *Accaron* Cittá rinomata per l'Idolo di Beelzebuth, che vi dava gli oracoli, tenendo con essi ingannat' i popoli. VI. *Geth* Patria del Gigante Goliath ucciso da Davidde, essendo ancor giovinetto, per cui rassodò il trono a Saulle; ma per le lodi, che date gli furono, fu odiato a morte dal medesimo Re.

§. II.

Gl' Idumei.

Gl' Idumei discendevano da Esau figlio d'Isacco fratello di Giacobbe, nati nello stesso parto. Esau fu detto anche Edom. Una porzione dell' Arabia, detta Petrea fu dagl'Idumei abitata. Furon Essi de' più crudeli nemici, ch' avessero gl' Israeliti. Davidde l'assoggettò alla S. Nazione, e le furono soggetti fino al Re Joram figlio di Giosafat. La loro Città capitale era *Petra*.

§. III.

§. III.

Gli Amaleciti.

Tiaevano gli *Amaleciti* la loro origine da Amalec nipote di Esau. Abitavano al Sud- ovest della Giudea. Erano nemici fieri del popolo di Dio. Iddio comandò al Re Saulle di sterminarli. Amalecita era Aman, che machinò l' eccidio degl' Israeliti dimoranti nel Regno di Assuero, salvati da Ester.

§. IV.

I Madianiti.

I Madianiti discendevano da Abramo, e Cetura moglie di lui, e propriamente dal di costoro figlio Madian. Erano situati in quella parte dell' Arabia, che dal mar morto s' estendeva fino al mar rosso. Gedeone, come di sopra si disse, fu prescelto da Dio, per assoggettarli, in Giudice della Nazione Santa.

§. V.

I Moabiti.

I Moabiti erano discendenti da Loth nipote di Abramo. All' Est della Tribù di Ruben erano essi situati. La Città Capitale de' Moabiti era *Ae*, o Rabbat Moad su l' Arnon. Una por-

zione delle mogli del Re Salomone, che l'indussero ad idolatrare furono Moabitidi. Fù sedotto ancora dall' Ammonitidi, dall' Idumee, dalle Sidonie ec., perciò innalzò Tempj diversi, secondo gl' idoli adorati da Esse.

§. VI.

Gli Ammoniti.

Gli Ammoniti riconoscevano la loro origine dal fratello di Moab, cioè d' Ammone. Per lo spazio di 18 anni tennero in servitù gl' Israeliti, elasso il quale furono da Gefte disfatti. Davidde finalmente l' assoggettò. Facevano la loro dimota al più Nord-est della Tribù di Gad. La lor Città Capitale era Rabbat-Ammon.

§. VII.

Gl' Ismaeliti.

Gl' Ismaeliti discendevano d' Abramo, ed Agar Egiziana Serva di Sara, da cui ebbe il primo figlio, il Patriarca, chiamato Ismaele, che fu da Dio benedetto ad istanza del Genitore, colla sua Madre poi discacciato dalla casa paterna, così volendo Sara, e lo stesso Dio. Ebbe Ismaello dodici figli, che formarono col tempo 12. Tribù. Le più conosciute sono gl'Iturei, i Nabatei, i Cedriani ec. I Saraceni da queste trassero l' origine. Erano situate più all' Est di tutte le sudette Nazioni.

§. VIII.

I Sirj.

Da chi abbiano tratto l'origine i Sirj variano gli Storici; Da Assur vogliono alcuni, e che furono appellati Sirj in vece di Assirj. La Scrittura da Aram, o da Arat, il primo fu figlio di Sem, il secondo di Canaan. Eran essi al Nord della terra promessa. Dapprima formavano molti piccioli regni, che dal Re Davidde furono abbattuti. Negli anni ultimi del Regno di Salomone si organizzò in Regno la Siria, mercè la malvagità di Razon capo di ladroni. In Damasco fu da' suoi colleghi dichiarato Re. Siccome il Reame divenne assai potente; così Damasco, che n'era la Capitale molto rinomata, e spesso da' Profeti vien accennata.

§ IX.

I Fe[illegible]

I Fenicj discendevano da Cam per Canaan maledetto da Noe. Quando Giosue distrusse i Cananei, questi rimase[illegible]. Occupavano Essi la costa al Nord-ovest della terra promessa, lungo i confini della Tribù di Aser. Estendevansi ancora più al Nord su la costa della Siria detti Siro-Fenicj coloro, ch' eran confinanti nella Siria. Tutta la Finicia dividevasi in cinque principati, ciascun de' quali aveva la sua Città principale,

e Sede de' Re, cioé *Tiro*, *Sidone*, *Arad*, *Berito*, e Biblo. Le due Città di frequente nominate da Profeti, e ch' erano più vicine agl' Iſraeliti ſono *Tiro*, e *Sidone* ambi Porto di mare. Gezabelle moglie di Acabo, fatta da Jeu precipitare dalla fineſtra, e che fu mangiata da' cani, era figlia del Re di Sidone.

Dopo aver accennato di volo i popoli confinanti colla terra d' Iſraello, co' quali ebbero alle volte delle guerre i figliuoli di Giacobbe, ed a cui furon anche ſoggetti con pagare a' medeſimi de' tributi; reſt' a parlarſi de' popoli, che il traſſe in iſchiavitù, traſportandoli in terre ſtraniere.

ARTICOLO III.

Degli Aſſirj, de' Caldei, e de' Babiloneſi.

A Togliere la tendenza, ch' Iſraello aveva all' Idolatria una volta per ſempre il deſtinò ad eſſere ſchiavo [illegible] Aſſiria, e nella Caldea, dandolo in potere di gente fiera, affinché colle pene, e ſtrapazzi veniſſe a purificarſi dalle ſozzure contratte mediante l' Idolatria. Queſta ſchiavitù, cominciando da Moſé, fu da' Profeti minacciata a' figli di Giacobbe, e fu la più lunga di quante n' avevano ſofferte per lo innanzi. I popoli preſcelti dalla Divina Giuſtizia a tal' uopo furono gli Aſſirj, ed i Babiloneſi. Di Eſſi parleremo brevemente, e queſta breve notizia darà non poco lume, per l'intelligenza di alcuni paſſi de' Profeti.

§. I.

§. I.

Gli Assirj.

Gli Assirj, per quanto ci dicono gli Storici discesero da *Assur*, da cui, com' ho detto, si vuole, ch' avessero tratta la lor origine anche i Siri. Assur fu figlio di Nembrot. Abitavan essi lungo le sponde orientali del Tigri, tra i monti Niphates, Zagros, e Choatres. Ninive fu la Capitale dell' Assiria, Città antichissima. Nino figliuolo di Belo la rese celebre per averla adornata con opere di magnificenza. Nino si crede esser stato il primo fondatore dell' Assiria Monarchia circa 514 anni prima della fondazione di Roma. Si sciisse questa Monarchia in tre vasti Regni, che furono il regno di Medi, ch' ebbe per Capitale Ecbatana, il regno di Babilonia, la di cui Città Capitale ebbe lo stesso nome, il terzo finalmente detto d' Assiria, restando Ninive Capitale di esso. Lasciando tutto ciò, che non fa a proposito nostro veniamo a Teglat-Falassar, detto Nino il giovane, che regnò in Ninive, di cui Iddio si servì per punire il Regno d'Israello eliggendolo per ministro dell' incorrotta sua Giustizia. Questi cominciò l'esecuzione delle minaccie fatte da Dio, per bocca de' Profeti al suo popolo, specialmente alle dieci Tribù. Teglat, e 'l suo figlio Salmanasar trasportarono nell'Assiria le dieci Tribù. Eccone in iscorcio la storia.

Ritrovandosi Achas Re di Giuda impegnato a sostener la guerra contro Rasin Re di Siria e con-

contro Facea figlio di Romelia Re d'Iſraello chiamò in ſuo ajuto Teglat figlio di Falaſar, nomato Teglat-Falaſar, Re degli Aſsirj. Accorſe queſti con poderoſo eſercito in difeſa del Re di Giuda, piombò impetuoſamente ſopra la Siria, e ſu le terre delle dieci Tribù; combatté contro di queſti popoli, e li vinſe; ritornandoſene vittorioſo ne' proprj ſtati traſportò ſeco, in qualità di schiavi, una gran parte de'vinti. Morto Teglat aſceſe su 'l Trono il ſuo figlio Salmanaſar. Fece queſti la guerra contro Oſea Re d'Iſraello, e fu vincitore. Seguendo l'eſempio del Padre fece ſchiava quella porzione delle dieci Tribú, che Teglat aveva laſciata, traſportandola in Ninive. Ecco diſtrutto il regno d'Iſraello, e le dieci Tribù addivenute ſchiave degli Aſsirj. Si avverarono in tal fatto le tante profezie, che da piú ſecoli prima avevano predetta tale ſciagura ad Iſraello, che dato s'era ciecamente all'Idolatria.

§. II.

De' Caldei.

Sebbene foſſero ſtat'i Caldei popoli diverſi dagli Aſsirj, e da' Babiloneſi, pure di ſovente ſono con eſsi confuſi, quaſi formato aveſſero un popol ſolo. La ragione di ciò forſe ſi è per eſſer ſtati ad un ſol Sovrano più volte ſoggetti. Da chi abbian i Caldei tratta la loro origine, non ſi sà di certo. Per l'intelligenza de' Profeti neceſsario non è che ſappiaſi la loro diſcenden-

za; perchè facendosi de' Caldei menzione nelle profezie, si parla de' medesimi già sottoposti al Monarca di Babilonia; onde tant'è dirli Caldei, quanto Babilonesi quando i libri profetici si spiegano.

La Terra de' Caldei, propriamente detta; era quel continente, che dal golfo Persiano più confinava con l' Arabia.

§. III.

De' Babilonesi.

Abitaron i Babilonesi quel tratto di Terra, ch' è racchiuso fra 'l Tigri, e l' Eufrate. La lor Capitale era Babilonia. Nella scissione della Monarchia di Assiria, accennata di sopra, prese de' Babilonesi 'l comando Nabonassar, lo stesso, che Baladan, e dir si può esser stato questi il Fondatore del nuovo regno di Babilonia. Fu riunito questo Reame con quello di Assiria da Assaradone, che s' impadronì di esso, e della Caldea, formandone un solo impero. Figlio d' Assaradone sì fu Nabucdonosorre primo, di questo nome, che formò il disegno d'assoggettare al suo impero tutta la terra. Il di costui Generale appellat' Oloferne, mentre teneva in assedio Betulia, Città della Tribù di Zabulon, fu da Giuditta decollato. L' esercito comandato da Lui fu dispersо, e battuto. Per tale inaspettato avvenimento, rimase Nabucdonosorre col solo progetto, senza poterlo mandare in esecuzione. Dopo la

morte di questo superbo Monarca ascese il Trono Sarac, o Chinaladano; ma ne fu balzato da Ciassarre, e da Nabopalassar, che distrusero Ninive, e si divisero tutto il reame. A Nabopalassar toccò Babilonia. Quest' é l'epoca della distruzione dell' Assiria Monarchia.

Dopo Nabopalassar ebbe il trono di Babilonia Nabucdonosorre secondo, figlio del primo. Giovine allevato fra le armi, e orgoglioso nulla meno di suo Padre. Questo fu scelto dal Signore per punire le due Tribú rimaste nella terra di promissione, cioè le Tribù di Giuda, e di Beniamino, che formavano il regno di Giuda. Per ben tre volte questo Monarca occupò Gerusalemme; ma finalmente la distrusse rovesciando le sue mura, abbattendo il Tempio di Salomone. Non contento di tal rovina trasse in ischiavitù il Sommo Sacerdote, il Re Sedecia, e la miglior parte del popolo, e trasportò in Babilonia con essi molte ricchezze, e i sacri vasi del Tepio; secondo piú volte avevano predetto i Profeti. Ciò accadde circa 598 anni prima della nascita del Messia, più di cento anni dopo del trasporto delle dieci Tribù fatto da Teglat, e da Salmanasar, nell' Assiria. Questa Cattività durò per lo spazio di 70 anni. In questo tempo si purgò il popolo d' Israello dall' idolatria, e l'abominò talmente, che mai più vi ricadde, come i e' Profeti, e ne' salmi era stato predetto. Soffrì la Chiesa molti travagli, ritrovandosi Cattiva nella Babilonica Monarchia, tanto per parte de' Babilonesi, quanto per parte degli stessi suoi figli

gli, che l'abbandonarono. I pianti, e i gemiti della Chiesa son espressi ne' salmi, e ne' profeti, come le pene, e li tormenti ch' Ella soffrì.

Morto Nabucdonosorre II. prese le redeni del governo qual Monarca di Babilonia il figlio di Lui chiamato Elvimerodaco; ma dopo due anni dalla morte del Genitore, fu dal suo Cognato Nerigliffor ucciso, che occupò in sua vece il trono. In tempo che quest' usurpatore comandava in Babilonia, regnava nella Media Ciassarre I., a cui intimò guerra; ma mentre questi si preparava alla difesa venne a morte, e lasciò incaricato al disimpegno Ciassarre II. ossia Dario, come la Scrittura l'appella. Fu da questi eletto in Generale delle sue truppe Ciro suo nipote. Da Profeti era stato designato Ciro col proprio suo nome, e chiamato il Cristo di Dio, come quegli, che doveva distruggere la Monarchia Babilonese, e restituire ad Israello la perduta libertà. Avevan i Profeti predetto; anzi con vivi colori dipinti gli andamenti di questo giovine Principe, e fin anche il modo come prender doveva la superba Città di Babilonia. Ciro dunque punì, come stromento della Giustizia Divina i Babilonesi, ch' avevano afflitto il popolo del Signore, e gli Apostati d' Israello, e pose in libertà i fedel' Israeliti, che poi col tempo fecero ritorno nella terra promessa, rifabbricarono Gerusalemme, rialzarono il tempio, e ripopolarono le Città abbandonate. Dopo il ritorno dalla Cattività non vi fu più divisione di Tribù, ma tutti li figli di Giacobbe ubbidirono,

co-

come diſsi, al Sommo Sacerdote, e tale fu il loro governo fino ad Erode il grande, in tempo di cui nacque fra gli uomini l' Eterno Verbo, che 'l Padre Eterno genera in tutta l' eternità, a cui ſia ogni gloria, ed onore. La libertà data da Ciro agl' Iſraeliti, liberandoli dalla tirannia de' Babiloneſi, fu un imagine ſoltanto di quella, che 'l Divin Figliuolo dié all'uman genere; mercecchè quanto nella Chieſa dell'antico Iſraello accadde fu figura di ciò, che avverar ſi doveva nella Chieſa del nuovo, oſsia quello, che s'ammirò di proſpero, e di avverſo nella Chieſa prima dell' incarnazione figurava e le perſecuzioni, e li trionfi della medeſima dopo eſſerſi fatto Uomo l' Eterno Verbo. E da ciò ſi rileva, che col medeſimo diſcorſo predetto abbiano i Profeti quello, che nell' una e nell' altra alleanza accader doveva.

ARTICOLO IV.

De' Profeti Maggiori, e Minori.

DOvendoſi parlare in queſt'operetta delle profezie, che rattrovanſi ne' libri profetici della Sacra Bibbia, ho creduto neceſſario dare una ſuperficial notizia de' Profeti medeſimi. Furon Eſſi Uomini santiſſimi, a cui rivelò il Signore le coſe future. Lo ſpirito di profezia é una delle grazie divine, dette *gratis date*, a diſtinzione dell' altre grazie. In virtù di queſta grazia molti nell' antico teſtamento previddero, e annunziarono

rono le cose future, e nel nuovo in tutt' i secoli furonvi di coloro che l'avvenire predissero. Sebbene nell'antica alleanza molti Profeti siano fioriti, ed abbiano scritto i di lor'oracoli, pure a noi non sono giunti, che 16, o diciassetti libri profetici, che portano il nome de' propri autori (a), e sono. I. Isaja. II. Geremia. III. Ezecchiello. IV. Daniello. Questi quattro detti vengono *Profeti meggiori*. I dodici seguenti si dicono *Minori*. I. Osea. II. Gioele. III. Amos

(a) Non furono i Profeti che Autori strumentali de' libri da Essi scritti; perchè non registrarono in questi se non quello che inspirato loro fu dallo Spirito Santo. La cognizione del futuro è del solo Dio, parlendosi in ispecialtà del futuro libero contingente. Iddio che delle cose tutte, e dell'ordine è l'Autore, ed il Conservatore tutto sa, e tutto in un sol punto vede, e contempla, perchè eterno. L'Uomo all'opposto essendo finito, e limitato del futuro non può naturalmente sapere se non se quello che necessariamente ha da essere, onde spesse fiate non sa cosa sarà per fare liberamente egli medesimo nella sera deleo stesso giorno. Lo spirito di profezia è una grazia *gratis data*, con cui Iddio fa che uno preveggia il futuro anche libero, e contingente, come è la grazia di operar miracoli ec. Samuele teneva una scuola profetica, lo stesso si dice di Elia, che cosa era mai? Era una scuola di Religione, in cui si perfezionavano nella virtù i discepoli sotto la direzione di quei gran Santi. A questi virtuosi discepoli spesso comunicava il Signore lo spirito di profezia, con cui Predicevano gli avvenimenti futuri; ma ciò non naceva dalla scuola, ma bensì dallo Spirito Santo che l'illuminava. Sebbene le grazie *gratis date* Iddio alle volte le conceda anche a quei che sono di virtù sforniti, pure comunemente non le concede che a' virtuosi quali erano i discepoli degli accennati Profeti.

mos. IV. Abdia. V. Giona. VI Michea. VII. Naum. VIII. Abacucco. IX. Sofonia. X Aggeo. XI. Zaccaria. XII. Malachia. Barucco si suole unire con Geremia di cui fu scriba. Furon i Profeti, dice S. Agostino nel lib. 18. *de Civit. Dei*, i Filosofi, i Teologi, i Dottori, e i Predicatori del Popolo d'Israello. I detti Profeti fiorirono fra lo spazio di 270 anni circa. Alcuni furono contemporanei, come si osserverà nel paragrafo seguente. Secondo quello, ch' insegnano Eusebio, e Lattanzio i 7 Sapienti della Grecia vissero dopo de' Profeti, che furono i veri Sapienti del Popolo di Dio. Quei, che scrissero molto diconsi Profeti *Maggiori*, *Minori* quei, che scrissero poco. Non parlo dell' Apocalisse scritta da S. Giovanni, che è unico libro profetico del nuovo Testamento,

§. I.

In qual tempo fiorirono gli accennati Profeti.

Non incominciarono a promulgare i di loro oracoli con quell' ordine, che sono collocati i libri profetici nella sacra Bibbia, e da noi accennati; come dagli stessi loro scritti è manifesto, e li Cronologisti l'attestano. Il primo de' detti Profeti si fu *Osea*, avendo Esso dato principio alla promulgazione de' suoi Oracoli negl'anni primi del regno di Ozia Re di Giuda, che da Cronologisti si fissa circa l'anno secondo, o terzo al più del regnare di questo. Ascese Ozia il tro-

trono di Giuda 775 prima dell'incarnazione dell' Eterno Verbo, cioé della creazione del mondo 3226. *Gioele* profetò nel secondo, e *Giona* nel terzo luogo, poco dopo *Osea*. Circa l'anno 23 del Re Ozia medesimo fiorì il Profeta *Amos*, cioé nel quarto luogo: dopo di Lui cominciò *Isaia*, e fu nell'anno 25 dello stesso Re, secondo S. Girolamo, e fu il quinto Profeta in quanto all'ordine del tempo. Il sesto poi *Abdia*, e 'l settimo *Michea*, essendo Re di Giuda Gioatamo figlio di Ozia. 724 prima dell'incarnazione, ossia 3277 dalla Creazione. *Naum* fu l' ottavo Profeta. *Sofonia* il nono; avendo incominciato a regnare Giosia su 'l trono di Giuda, Egli cominciò l' impiego di Profeta. *Abacucco* si colloca nel decimo luogo. Nell'anno 13 del regno di Giosia 595 anni avanti l' incarnazione diè principio alle sue predizioni *Geremia*, cioè nel primo de' settant' anni, che durò la schiavitù Babilonica, secondo il Tirino. Geremia si deve dire l' undecimo Profeta. Suo socio si fu *Barucco*. *Ezecchiello*, nel duodecimo luogo profetò, incominciando nell' anno 5 da che Geconia, detto Joachim figlio del Re Giovacchino, fratello di Gioachaz, che fu figlio del Re Giosia, fu trasportato in Babilonia. Nel 13 luogo si suole collocare Barucco. Nel 14 Daniello. Degli ultimi, cioé *Aggeo*, e *Zaccaria*, profetarono nel secondo anno della Monarchia di Dario Istaspe, ma nella propria lor Patria, ossia nella Giudea. *Malachia* fu l' ultimo.

§. II.

§. II.

Del Nome de' 4. Profeti Maggiori, e di altre cose ad Essi spettanti.

Coll' ordine stesso, con cui son i Profeti registrati nella Sacra Scrittura darò in questo §. il significato del loro nome, ed accennerò altre cose ad essi appartenenti.

I. *Isaja* chiamato dall' Ecclesiastico, ossia da Gesù figlio di Sirac: *Propheta Sanctus, magnus, & fidelis in conspectu Dei:* nella nostra lingua corrisponde il suo nome a *Salvadore del Signore*, oppure *Salute del Signore*. Fu egli figliuolo di Amos, e nipote del Re di Giuda Amasia, adempì l' officio di Profeta per lo spazio di 90 anni. Alla nobiltà de' natali aggiunse la santità della vita, che terminò con un glorioso martirio, essendo stato segato per la metà, con una sega di legno, per ordine del Re Manasse, per avere a quest' empio Re più volte rimproverato con zelo, e fervore le scelleraggini, che commetteva. Profetò sotto cinque Re di Giuda, dal Re Ozia, fin' a Manasse.

II. *Geremia*, cioè: *Eccelso*, o *Altezza del Signore:* fu Sacerdote; fin dall' utero materno santificato, o come alcuni vogliono eletto ad esser Profeta. Incominciò a profetare circa l' anno 15 di sua età. Barucco suo scriba unì in un volume le sue profezie, ma senza osservare l' ordine del tempo, in cui Geremia l' aveva scritte. Si pensa da alcuni, che Geremia abbia composti

i 4. libri de' Re, altri il fanno Autore del 3, e del 4 ſolamente. A queſto Profeta s' attribuiſce il Salmo 64 *Te decet hymnus &c.* e 'l Salmo 136 *Super flumina Babyloni, &c.* Pubblicò i ſuoi oracoli ſotto cinque Re di Giuda, cominciando nel 13 anno di Gioſia fin al 5 anno della diſtruzione di Geruſalemme; per lo ſpazio cioè di 45 anni. Da ſuoi Concittadini non ottenne che deriſioni, ſcherni, battiture, e prigionie: finalmente fu lapidato da' medeſimi in Tafni d' Egitto. Alla santità accoppiò la verginità, come vogliono alcuni.

Barucco, cioé *Benedetto*: fu frarello del Principe Saraja scriba, e compagno di Geremia in tutte le avverſità, e fatighe, ſeguendolo fino nell' Egitto, ove andò col reſiduo delle Tribù rimaſte nell' eccidio della Giudea. Morto Geremia ſi portò in Babilonia per conſolare, ed iſtruire i ſuoi Confratelli ivi Cattivi, che fu nel 5 anno della Cattività.

III. *Ezecchiello*, che s' interpetra *Forza*, o *Fortezza del Signore*, era della ſtirpe Sacerdotale. Fu traſportato in iſchiavitù unitamente a *Geconia* Re di *Giuda*. Nell' anno 5 della ſua deportazione in Babilonia, cominciò a profetare, e continuò fino all'anno 27, cioé per lo ſpazio di 22 anni. Gli ultimi undici di Geremia s'incontrarono co' primi undici di queſto Profeta; ma queſti profetizzò nella Caldea, e quello nella Giudea. Gli oracoli, che ſi leggono nel ſuo libro Egli medeſimo ſpiegavali a ſuoi confratelli. Da queſti fu uccíſo, perché riprendevali dell'idola-

latria ec. Si vuole, che fia ſtato ſtraſcinato da cavalli per luoghi aſpri, e così terminaſſe i ſuoi giorni. Errano coloro che lo confondano con Pittagora.

IV. *Daniello: Giudizio di Dio*: della Regia Schiatta de' Re di Giuda, nacque circa l'anno 15 del Regno di Gioſia. Eſſendo d'anni 20 fu trasportato in iſchiavitù da Nabucco col ſuo parente *Giovacchino*, cioé nel terzo anno del regno di Lui. Dopo aver dimorato 4 anni in Babilonia incominciò a profetare, liberando dalla morte Suſanna. Fu ſempre Vergine, dedito all'orazione, e all'eſercizio delle piú eroichè virtù. Fu ſtimato, ed eſaltato da' Re di Babilonia; ma per ben due volte fu poſto nel lago de' leoni per farlo divorare. miracoloſamente però liberato dalla morte dal Signore. Si vuole che foſſe ſtato decollato, viſſe intorno a 71 anno, di queſti 47 la fece da Profeta.

Tale fu la vita, e la morte de'quattro Profeti *Maggiori*, così appellati, perché paragonati agli altri detti *Minori* ſcriſſero di piú. Soggiungiamo ora in Profeti Minori, in un paragrafo apparte per non confonderli co' già detti.

§. III.

De' nomi geſta, ed altre coſe appartenenti a' 12 Profeti Minori.

I *Oſea*, cioé: Salva: queſto nome Oſea vien dalla radice ebrea *iaſcia* che corriſponde al lati-

latino *salvavit*. Dalla ſteſſa radice ſi deduce, dice il Tirino, *Josue*, (che prima ſi chiamava Oſea) oſſia *Jesus*, cioè *Salvadore*, e 'l nome *Iſaja*. Riflette S. Girolamo, che non ſolo ne' ſacri Oracoli, colle ſue geſta, e colla Santità della vita figurò *Oſea* Gesù Criſto; ma benanche col ſuo nome. Profetò regnando nella Giudea Ozia, Gioatan, Achaz, ed Ezecchia, eſſendo Re d'Iſraello Geroboamo II. figlio di Gioas. Viſſe, e morì santamente. Il Martirologio Romano lo porta a' 4 Luglio.

II. *Gioele*, cioè *Deſcenſus Dei*, o ſecondo S. Girolomo. *Dominus Deus*. Fu Egli della Tribù di Ruben. Fu contemporaneo di Oſea profetizzò a tempo degli ſteſſi Re; alcuni però vogliono, che abbia profetato in tempo di Ezecchia, e di Manaſſe. E' collocato tra' Santi dal martirologio al dì 13 di Luglio.

III. *Amos*: *populus avulſus*: Fu, per cagione de' natali, di schiatta ignobile, e Egli medeſimo Paſtore, o Bifolco. Incominciò a profetare in tempo di Ozia. Si diſputa circa qual anno del di lui regno; cioé, se nel 23, o nel 25 ánno. Profetando in Samaria fu più volte battuto, e impiagato da *Amaſia* Sacerdote degl' idoli, finalmente da Oſea figlio del medeſimo Sacerdote furongli trapaſſate le tempia con un ferro; morì martire: ne' 31 Marzo ſi fa commemorazione di Lui dal martirologio.

IV. *Abdia*, cioè: *Servo di Dio*: ſi diſputa circa la ſua origine, ma comunemente i dotti il dicono della Tribù di *Efraime*, e propria-

mente della Città di *Sichem*. In tempo de' tre Re di Giuda Gioatanno, Achaz, ed Ezecchia pronunziò i divini oracoli, contemporaneamente ai sopraccennati Profeti, e ben anche ad Isaja, ed a Michea, così vuole S. Girolamo. Tra tutti è il più breve. Visse con gran fama di santità. Si fa memoria di Lui nel martirologio ai 19 di Novembre. Attesta S. Girolamo, che 'l suo sepolcro era in Samaria, rinomato pei miracoli, e fu visitato da S. Paola.

V. *Giona*: *Colomba*: nativo di Geth-Epher, o Jotapath della tribù di Zabulon. Incominciò i suoi vaticinj circa gli anni primi del Regno di Ozia Re di Giuda, e durò fino agli ultimi tempi di Geroboamo II. Re d' Israello. Fu chiaro per Santità. Da Dio fu mandato a predicare in Ninive, ed è l'unico, che fosse destinato per predicare a Gentili, tra tutti gli altri Profeti: ai 21 Settembre si fa di Lui memoria dalla Chiesa.

VI. *Michea*: *Quis sicut Deus?* trasse la sua origine dalla tribù di Giuda. Si crede contemporaneo ad Isaja, e agli altri Profeti. Si vuole da Teofilatto, che subisse il Martirio. E tra' Santi annoverato, e si commemora nel dì 15 di Gennajo. Il Corpo di Lui unitamente a quello di Abacucco Profeta fu per divina rivelazione ritrovato in tempo di Teodosio seniore.

VII. *Naum*: *Consolatore*, della Tribù di Simeon profetò circa 90 anni dopo Giona. Visse qual si conveniva ad un Inviato del Signore, e tale chiuse i suoi giorni.

VIII. *Abacuco*; *amplexator*, oppure *luctator*,

tor, oriundo della ſteſſa Tribú di Simeon. Fu contemporaneo al Profeta Daniello, giacché fu dall' Angelo dalla Giudea portato in Babilonia, affinche daſſe il Cibo, che ſeco portava, a queſto, che era nel lago de' leoni. Terminò la ſua vita, come era viſſuto santamente. Si fa memoria di Lui ai 15 Gennajo, quando ſi fa di Michea, i corpi di Eſſi eſſendo ſtati ritrovati uniti, come ho detto.

IX. *Sofonia*: *Speculator Dei* di nobil lignaggio della Tribù di Simeon, profetò in tempo di Gioſia Re di Giuda, e di Geremia Profeta. Dopo aver menata una vita santa, santamente la terminò: a' 3 Dicembre ſi fa la ſua memoria.

Tutt' i sopraccennati Profeti tanto maggiori, che minori viſſero, e profetarono o prima, o in tempo della Cattività di Babilonia; perciò ſpeſſo di quella favellano chi piú, chi meno oſcuramente, adattati eſſendoſi alle circoſtanze del tempo ec. Gli altri tre, chè ſoggiungeremo fiorirono dopo la Cattività, oſſia dopo d'avere Iſraello ottenuta la libertà da Ciro, e dopo di aver fatto ritorno nelle proprie terre; perciò è vario il loro dal parlare degli altri.

§. IV.

De' tre ultimi Profeti nome, geſta ec.

I. *Aggeo*: *feſtivus*, oppure *Latus*, *feſtum agens*, s'interpreta da S. Girolamo, nacque in Babilonia in tempo della Cattività, ritornò cogli

altri Giudei in Gerusalemme in tempo di Ciro, profetò nella Giudea. Fu un uomo Santissimo d'innocenza, e d'ogni virtù fornito, e di gran zelo. Si legge ascritto nel Catalogo de' Santi nel dì 4 di Luglio.

II. *Zaccaria*: *Memoria Dei*: fu oriundo della Tribù di Levi, Sacerdote, e Dottore del popolo: profetizzò contemporaneamente ad Aggeo cominciando da fanciullo. Pien di virtú, e di meriti terminò i giorni suoi nella Giudea, essendo già vecchio, e sepolto unitamente col detto Profeta. Si vuole che sia stato ucciso, e per conseguenza, che morì martire, credendosi fosse quel Zaccaria, che nel Vangelo si dice da G. C. che fu ucciso tra 'l tempio, e l'altare, che é assai verisimile, sebbene tal'opinione si opponga a S. Girolamo. Fu il venerando Corpo di Lui ritrovato in tempo di Teodosio juniore, avendolo esso medesimo rivelato. La Chiesa fa di Lui memoria a' 6 Settembre.

III. *Malachia*: *Angelus Domini* della Tribù di Zabulon trasse la sua origine, nacque in Sopha dopo il ritorno d'Israello da Babilonia. Non è Egli lo istesso che Esdra Sacerdote, come alcuni dissero. Poco visse fra gli uomini, essendo morto giovinetto, come dice S. Epifanio con altri. Fu un Angelo di costume, e Santità. Nel martirologio si legge riposto nel Catalogo de' Santi ai 14 Gennajo.

Per un puro saggio credo sia bastante quanto in quest'articolo ho detto parlando de' Profeti. Avrei dovuto dire qualche cosa circa la Scrit-

Scrittura in generale, in queſte nozioni preliminari; accennare quale diverſità paſſa trai libri Canonici, ed Apocrifi, tra i Protocanonici, e Deutorocanonici, tra le Verſioni, e gli Originali; ma come tali coſe tutte ſi trattano nell' iſtituta della Teologia, perciò ne ho fatto dimeno. Chi più deſidera ſapere può conſultare i Sagr' Interpetri, che diffuſamente trattano quant' ho ſoltanto accennato in queſte brevi notizie.

PARTE I.

CAPITOLO I.

Su le Profezie, e i Salmi.

SOn i libri profetici, e i Salmi com' avvolti nell' oscurità, e molti luoghi di essi sembrano totalmente inintelligibili. Non sono però di simil fatta i libri morali, e i libri storici, sebbene siano questi, come quelli parte della *Divina* Scrittura. I primi non dovevan essere da tutti 'nteſi, nel tempo, che si scrissero, come i secondi. Se qualche passo pure ritrovasi oscuro ne' libri storici, o morali è egli tale, perchè da noi s' ignorano i costumi, le arti, e 'l modo d'esprimersi de' tempi, in cui furono scritti, che spesso era figurato; onde quei luoghi eran ben inteſi da quei, che viveano nel tempo, che scritti furono, e da noi con non molta fatiga si possono 'nterpretrare. Gli oracoli de' Profeti essendo stati a bella posta pronunziati, e scritti per non esser da tutt' inteſi apportan anche in oggi dell' imbarazzo a chi vuole interpetrarli; Usandosi però i mezzi adattati per la loro intelligenza s' ottiene il fine bramato; giacchè non debbon essere in questi tempi, come ne' tempi, che si scrissero sigillati, per così dire, e nascosti. Alla Sposa del Verbo incarnato compete pur l' intelligenza de' Salmi, e de' Profeti, come quella, a cui furono i più sublimi misteri rivelati. Quali

fia-

ſiano queſti mezzi, e come adoprar ſi debbono ſi parlerà in decorſo, ma vediamo in tanto qualche coſa circa lo ſtile de' Profeti.

§. I.

Dello ſtile de' Profeti.

1 Lo ſtile de Profeti non ſolo é figurato ſecondo il genio della Santa Nazione, a cui Eſſi appartenevano, avendo fatt'uſo di Metafore, Allegorie, e Parabole, frequentemente, come far ſolevano gli orientali; ma v'aggiunſero dip. più molte volte gli *enimmi*, per cui reſero il lor parlare piucché mai oſcuro (a). Nella ſeconda parte Capitolo I. ſi parlerà di queſte figure, e ne' ſeguenti de' termini enimmatici. Né ſolamente l'enimma fu da'Profeti uſato per render di difficile intelligenza il lor parlare; ma ben anche de' termini univerſali, e indeterminati per eſpri-

(a) Ænigma in latino, in greco, ed in italiano ſignifica un' oſcura allegoria, oſſia un diſcorſo difficile ad intenderſi ed a ſpiegarſi, come fu quello che Sanſone fece a'Filiſtei, e propoſe a ſpiegarlo: *De comedente exivit cibus, & de forti egreſſa eſt dulcedo: Judicum* XIV, 14. Aveva Egli nelle fauci d' un leone, da lui medeſimo sbranato, ritrovato un favo di mele. L'enimma propoſto queſto fatto eſprimeva. Come ſi poteva mai capire, o ſpiegare da coloro, che un tale avvenimento ignoravano? Dicendoſi però, che parlaron i Profeti con enimmi non ſi prende l'enimma in sì ſtretta ſignificazione, come ſi dirà nella II. parte.

esprimere cose particolari, e determinate, ed alle volte fecero all' opposto, adoperando termini particolari per designare cose universali. La reticenza d' alcuni termini necessariissimi per rendere intelligibile il discorso ha parte non poco nell' oscurità, che nelle profezie ritrovasi. Si dica lo stesso dell' Enalligi, cioé del cangiamento, che fecero i Profeti de' tempi, de' modi, delle Conjugazioni, de' generi, de' numeri, e delle persone. Quante volte furon da Esi predetti come presenti, o come passati gli avvenimenti futuri? Basta leggerli con attenzione per intender tal verità. Dicasi lo stesso degli altri cangiamenti.

2 Quanto é vero, che i Profeti parlarono in tal guisa, spandendo su 'l loro discorso un velo, che 'l ricuopre, tanto non è poi vero ch' abbiano parlato per *entusiasmo* (*b*), preso per un

(b) L' Entusiasmo si prende per un furore poetico, ossia estro, che trasporta la mente, infiamma, e solleva l' immaginazione, e le fa concepire, ed esprimere cose straordinarie, e sorprendenti. Si prova da' Poeti, dagli Oratori, da' Pittori, Scultori ec. Ma è diverso dall' entusiasmo, che s' attribuiva a' Sacerdoti, e Sacerdotesse degli Oracoli, e de' Dei de' Gentili, ch' era un fanatismo, e consisteva in ismorfie, storcimenti, e agitazioni di tutto il Corpo. Si prende ancora per quel lume divino, che manifesta a certi uomini le cose, che hanno a predire, e le predicono con maestà, e vivezza. Questo si ritrovò ne' Profeti, e si deve confessare; ma non già quello, che si attribuisce a loro, consistente in certi voli di fantasia, con cui siano tutt' ad un tratto da un oggetto passato ad un altro senza legamento di discorso.

un volo di fantaſia, che tutt'ad un tratto abbia fatto a' medeſimi tralaſciare il diſcorſo, e l'oggetto ch'avevano di mira per parlare d'un altr' oggetto totalmente eſtraneo, ed indi dopo poco tempo ritornare al tralaſciato. No: non é coſa neppure da immaginarſi, che lo Spirito Santo in tal modo abbia iſpirato i Profeti. Illuminati queſti dallo Spirito Creatore ſi eſpreſſero con grandezza, e maeſtà di penſieri, con vivezza d'imagini in una nobile arditezza, ed elevazione di figure nella nobiltà dell'eſpreſſioni, in uno ſtile conciſo, che in poche parole preſenta molte idee, e dà tempo d'intenderne molte altre. Il loro ſtile, in uno, s'appaleſa tutto divino. Le figure però, di cui abbonda, e maeſtoſo il rendono, non tolgono l'armonia, e l'unione del diſcorſo.

Molte volte ſono gl'Interpreti ricorſi all'entuſiaſmo per non avere ſaputo ritrovare il modo di connettere alcuni paſſi de' Profeti con quello, che precedeva, e che ſeguiva. Ma su qual fondamento ſi poggian Eſſi per ammettere l'entuſiaſmo? Qual n'é la ragione ſufficiente, che poſſa determinarci a doverlo riconoſcere? Non v'é, che la ſola ſuppoſizione. Ma queſta non baſta, né un animo ragionevole per eſſa ſi determinerà ad ammettere ſiffatto modo di parlare, che degno non é certamente dello Spirito Santo. Né ſi deve ammettere sì perché é inutile, sì ancora perché di nocumento rieſce alla Religione. Di fatto, che utilità può ricavarſi dall'aſſertiva, che molti paſſi della Divina Scrit-

tura

tura ſon' iſolati, e null' anno che fare con tutto il diſcorſo dov' eſſi ſi trovano? Qual danno non potrebbe alla Religione arrecare, potendo qualunque empio ritrovar de' paſſi nelle ſagre lettere, con cui confermare le piú falſe, e più inique dottrine. Gli Eretici di un tal metodo ſi ſervirono ſempre mai, e non rare volte i filoſofi de' noſtri tempi fecero lo ſteſſo. Per togliere le armi dalle mani de' nemici di noſtra Santiſſima Religione, ammetter ſi deve il legamento del diſcorſo, ſia ne' ſalmi, ſia negli oracoli de' Profeti. Di tutte le parti, che compongono il tutto di una profezia deveſi ricercare l'armonia, o 'l concatenamento, che certamente vi ſi ritrova. Non potraſſi ritrovar giammai ſenza la cognizione delle figure, di cui fecero i Profeti non mediocre uſo, de' termini enimmatici ch' adoprarono per naſconder l' oggetto, ed oltre di ciò ſtudiare per iſcoprire l' oggetto, che s' ebbe di mira dagli Autori Santi. Nella ſeconda parte ſi parlerà delle figure, e de' termini enimmatici.

§. II.

Cagioni ch' ebbero i Profeti di parlare oſcuro.

1 I Profeti, a cui, dal Supremo Signore, gli avvenimenti futuri erano rivelati, ſpeſſe volte predir dovevano i mali, che ſopraſtavano a' figli de' Patriarchi, e la ſorte delle più vaſte Monarchie, non era eſpediente perciò, che con chiarezza parlaſſero, né che da tutti 'nteſi foſſero,

ro,

ro, potendone avvenire del male ad essi medesimi, ed alla Santa Nazione. Ad Essi dalla parte de' Giudei: alla Nazione dalla parte de' suoi nemici. S. Giancrisostomo Serm. I. de Propher. obscurit. così dice: *Multa*, parlando delle profezie contro i Nazionali, *judais Prophetæ mala prædicunt . . . ne igitur judæi ab initio manifeste hoc audientes Eos interficerent . . . per obscuritatem . . . Prophetarum incolumitati consuluerunt:* le Profezie, ed i Salmi predicevano le massime sciagure, alle quali dalla Divina Giustizia, a cagione dell' Idolatria, i Re di Giuda, e d'Israello, e l'intiera Nazione dovevan esser sottoposti. Se gli Autori strumentali detto avessero svelatamente la verità, era piucché certa la di loro morte, se non vi concorreva un miracolo di Onnipotenza per liberarli dal furore degli acciecati, e per l'idolatria infanatichiti Giudei. Note ci sono le persecuzioni sofferte da Elia, Eliseo, Michea, e Geremia, per tralasciar gli altri, per avere con chiarezza parlato. Quanti de' Profeti per tal cagione furon uccisi? Ecco una cagione, per cui usarono i Profeti un parlare oscuro.

2 La massima disavventura ch' avvenir doveva su gli Giudei, da' Profeti spesso annunziata, la venuta sì era degli Assirj, e de' Caldei, che per disposizione Divina dovevano trasportare in ischiavitù, in più volte, le dodici Tribú; ma nella guisa, che predicevano quest' infortunio, annunziavano benanche la liberazione prodigiosa dalla Cattività, con esser distrutta la Monar-

narchia, in cui ſi ſarebbero purificate dall' idolatria, per mezzo de' patimenti. Per ſalvar ſe ſteſsi oſcuravano i di lor' oracoli, e per porre al coverto la Nazione dal furore de' Caldei. I Giudei non dovevano comprendere la ſchiavitù, che ſopraſtava loro; i Caldei la liberazione de' ſchiavi, ch' eſsi anguſtiavano, affinchè maggiormente non incrudeliſſero contro de' medeſimi. Se i nemici del popolo di Dio aveſſero capito le profezie, e i ſalmi, ne' quali vien predetta la liberazione, ch' ottener doveva colla diſtruzione della Caldaica Monarchia; se aveſſero capito particolarmente i ſalmi in cui la Chieſa Cattiva ora ſi lagna della durezza de' ſuoi nemici; ora offre preghiere all' Altiſsimo, acciò ſi benigni liberarla dalle mani de' medeſimi, e che conſola i ſuoi figliuoli col predire l' avvilimento de' Caldei, e l' abbattimento totale del loro 'mpero, non ſarebbe ſtimata rea di delitto di ſtato rntta la Nazione? Non avrebbero i tiranni piucchemai contro di eſſa inerudelito? Sappiamo pure, che mancò poco ad eſſer diſtrutta ne' ſtati di Aſſuero ſolo perché Mardocheo non piegava il ginocchio al comparir d' Amanno. Che ſarebbe avvenuto alla Nazione 'ntera, che cantava i ſalmi in cui tali coſe ſi contenevano? S' oſſervi di paſſaggio, che ſebbene la maggior parte de' ſalmi han per oggetto la Cattività, e la liberazione da eſſa; pure Babilonia in due ſoli è nominata nel 86, e nel 138: in uno nulla v' è contro di eſſa, nell' altro v' é un' imprecazione nel V 8, e 9; ma queſto ſalmo ſi crede compoſto da Geremia dopo

po la distruzione della Giudea, per conseguenza é credibile, che tra le scritture non fosse collocato, che dopo il ritorno dalla schiavitù, e perciò non poté venire nelle mani de' Babilonesi.

3 Aggiungiamo ancora, che molti del popolo di Dio apostatarono dalla Religione, e abbracciarono l' Idolatria, stando nella Cattività, era necessario, che né anche quest' intendessero il senso de' Profeti, che sotto diverse imagini, e similitudini descrivono la venuta de' Medi, e Persiani, per la distruzione della Monarchia Babilonese; mercecchè, se questi avessero ciò capito, come non lasciavano d' insultare i loro Confratelli fedeli al Culto del loro Dio; così non avrebbero mancato di far noto a' Babilonesi i desiderj, che aveano di esser liberati, le preghiere, ch' offrivano a Dio, cantando i salmi, la consolazione, che provavano legendo le Profezie, che promettevano la libertá, i voti, che faceano, acciò il Signore distruggesse i loro nemici. Se da ciò altro danno non ne fosse venuto alla nazione schiava, almeno le sarebbe stato proibito di cantare i salmi, quando che gli stessi Babilonesi voleano, che gli schiavi li cantassero: *cantate*, loro dicevano, *Cantate nobis de canticis Sion*: Salmo 136. (c).

4. Aven-

(c) Il vero significato delle Profezie, e de Salmi era piucchè noto ai Sacerdoti d' Israello, agli altri Profeti, che nella Cattività istruivano li Fedeli, e a molti veri, e virtuosi Israeliti; onde ne avveniva, che tanto le une quanto gli altri arrecavano piacere venendo letti, perche predicevano la prodigiosa liberazione.

4 Avendo lo Spirito Santo avuto di mira, inſpirando i Profeti, l'antica, e la nuova alleanza volle, che parlaſſero in tal guiſa per iſpandere un velo ſulla nuova, acciò da' Giudei non foſſero inteſi, in pena della loro incredulità, come ci fa ſapere Gesù Criſto nel Vangelo, citando le parole d' Iſaja Cap. VI. 9., e la loro intelligenza foſſe riſerbata per la Chieſa Criſtiana. Biſogna perciò dire, che l' oſcurità attaccata allo ſtile de' Profeti, non è aſſenziale della Scrittura, ma ſolo accidentale. Non furono ſcritte le Profezie per non eſſere mai 'nteſe; ma acciò non foſſero inteſe da tutti.

5 Parlando S. Paolo a' Romani nella lettera ad eſsi diretta Cap. XV. 4. produce un paſſo del salmo 68, e poi ſoggiunge: *Quæcunque ſcripta ſunt ad noſtram doctrinam ſcripta ſunt*: Se tutte le coſe, che ſono ſtate ſcritte le ſono per noſtra iſtruzione; biſogna dire, che non ſono ſtate ſcritte per non eſſere mai inteſe; altrimenti come potrebbe dire, che ſono ſtati ſcritti tutt'i libri santi per iſtruzione noſtra? S'aggiunga, che ſe lo Spirito Santo aveſſe dettate le Divine Scritture per non farle mai capire, ſarebbe l'opera ſua nulla e vana, che ripugna alla Fede, ed alla ragione. Dunque ſi può aſſerire, che lo ſtile Profetico è oſcuro fino a un certo ſegno; ma che uſandoſi li mezzi opportuni per intenderli, la loro intelligenza non ſolo é poſſibile, ma facile benanche.

§. III.

§. III.

Le Profezie, ed i Salmi, sono discorsi concatenati, cioè regna da per tutto in loro l'armonia del discorso.

Sebbene abbia nel num. 2. §. I. accennato, che i Salmi, e le Profezie siano state scritte con discorso seguito, e non già interrotto; pure mi sembra esser necessario, che si dichi qualche cosa per provare, che in esse si ritrova l'armonia (d). S. Epifanio per farci sapere, che l'armonia nelle Profezie si ritrova; come in tutta la D. Scrittura, arreca questa ragione, citata da Salmerone nel Canon. 37 *de sensu S. literali*: *Addit*, dice egli, *praterea* (*S. Epiphanius*) *eumdem Spiritum Sanctum esse, in Apostolis, & in Evangelistis, qui & in Prophetis fuit, sed in Apostolis coharentia loquitur, & consentanea: Igitur & in Prophetis.* E 'l gran lume della Chiesa Agostino rimprovera i Manichei, perché prendono pezzi distaccati dalla Scrittura per provare la loro sciocca dottrina, con queste parole: *Particulas quasdam de Scripturis eligunt, quibus decipiant imperitos, non connectentes qua supra, & infra scripta sunt, ex quibus voluntas, & intentio scripto-*

(d) Il termine armonia qui significa un' intiera corrispondenza di un discorso, in un legamento, in una unione, che hanno le cose, che precedono, e che accompagnano una Profezia, o un Salmo secondo l' oggetto, che ha di mira la persona inspirata.

ſcriptoris poſſet intelligi; Lib. 1. contr. Adimatum c. 14.

La ragione di S. Epifanio, chi non vede, che é convincente? Chi non dirà, che giuſtamente rimprovera S. Agoſtino i Manichei? Se lo Spirito Santo non ha fatto parlare con *entuſiaſmo* i Scrittori del nuovo teſtamento, perchè s' ha d' aſſerire, che l' abbia fatto cogli Scrittori del vecchio? Se foſſe lecito prendere pezzi diſtaccati, che punto abbiano coerenza con ciò, che precede, e con ciò che ſiegue, non vi ſarebbe errore, che non ſi potrebbe corroborare con l' autorità della Scrittura. Gli Eretici ſempre mai così uſarono di fare, gli Ebrei, dice Origene, fanno lo ſteſſo; come il conferma Salmerone nel luogo ſopra citato: *Proprium eſt Judeorum ita Scripturas interpretrari, ut antecedentium, & conſequentium rationem non habeant*: Per togliere ai nemici della religione le armi é neceſſario convenire con i Santi Padri, che nella Scrittura tutto é conneſſo, oſſia, che l'armonia ſi ritrov' anche ne' Salmi, e ne' Profeti.

2 S. Gio: Criſoſtomo non potea con maggior chiarezza eſprimerſi per farci capire il legamento, che ritrovaſi fra le parti della S. Scrittura, che col dire: *Scriptura haret ſibi tota, & uno Spiritu copulata eſt, & quaſi una catenula eſt, atque ut circulus in circulum innectitur*, H. 6 ex variis in Matt. locis &c. Verità é queſta confeſſata da tutti i SS. Padri, che hanno avut' occaſione di parlarne. Gli Ebrei, gli Eretici furono ſempre mai confuſi ſebbene citaſſero in lor fa-

favore la D. Scrittura, perché i passi da essi prodotti non avevano legamento con ciò, che precedea, e con quello, che seguiva.

3 La sola ragione dovrebbe convincerci di questa verità. Se negli scritti Profetici non si ritrovasse l'armonia, o il legamento delle parti avrebbero un'aria di menzogna, e non sarebbero, che riguardati come un ammasso di pensieri distaccati gli uni dagli altri, cosa, che farebbe vergogn'a qualunque autore se così formasse i suoi scritti. Come sarebbero le Profezie riguardate se fossero, come d'alcuni si va dicendo, senza connessione? certamente con occhio di disprezzo. Di fatti se qualunque opera umana si vedesse come un bizzarro composto di membra senza legamento, senza relazione, in cui le prove dicesse fossero assolutamente distaccate da ciò, che precede, e da ciò, che siegue, sarebbe disprezzata, e vilipesa. Sarebbero le Profezie in tal caso come gli oracoli del Paganesimo.

4 Ma in tanto alcuni Padri si sono dimostrati alle volte inclinati ad ammettere l'entusiasmo ne' Profeti, e vi hanno fatto ricorso ancora, . . . Ciò non si niega, che alcune volte vi siano ricorsi, ma allora soltanto che in ispiegare qualche passo ritrovavano degli ostacoli per dargli una spiegazione ben sostenuta. Del resto però Essi si sono protestati mai sempre, che l'armonia é necessaria da ritrovarsi. Chi più di Origene é portato per l'allegoria? E pure ogni qual volta veniva in controversie co' Giudei volea l'armonia del senso letterale: *Judei* dice

Egli, *in Joannem a medio, consecutionem Prophetiæ ſervent, & verborum ſeries quoties orta eſt controverſia.*

§. VIII.

Regole per l' interpetrazione de' Profeti, e de' Salmi.

I. Regola. Biſogna in primo luogo togliersi 'l pregiudizio, che li Profeti, e li Salmi ſiano eſſenzialmente oſcuri, e che lo Spirito Santo l' abbia dettati per non farli mai intendere. La Regola é di S. Paolo: *quæcunque ſcripta ſunt ad noſtram doctrinam ſcripta ſunt.*

II. Reg. Tener per certo, che tanto ne' Salmi, quanto nelle Profezie tutte vi regna l'armonia. S. Girolamo ſopra S. Matteo l. 4. c. 25. averte a chi legge la S. Scrittura, che: *conſideret priora media, & ſequentia, & nectat ſibi univerſa, quæ ſcripta ſunt.*

III. Reg. Attemperare il ſentimento proprio alla S. Scrittura, e non già la Scrittura al ſenſo ſuo. S. Girolamo dice: *Prudens lector cavè ſemper ſuperſtitioſam intelligentiam, ut non tuo ſenſui attemperas ſcripturas, ſed ut ſcripturis jungas ſenſum tuum, & intelligas quid ſequatur.*

IV. Reg. Avere avanti gli occhi della mente l' analogia della Fede, e le deciſioni della Chieſa: tenendo per certo, che non ſi poſſono le ſcritture opporre alla Fede, ed alle diciſione della Chieſa, che: *eſt columna, & firmamentum veritatis.* S. Paolo I. Tim. 3.

V. Reg. Contemplare l'oggetto del Salmo, e della Profezia. I Salmi ſcuoprono l'oggetto quaſi ſempre negli ultimi verſetti. Volendoli intendere un ſalmo ſi vegga coſa conchiude, indi ſalire fino al primo verſo, e ſi ſcoprirà l'armonia, che vi regna, così volendoſi ſpiegare qualunque pezzo di Profezia, biſogn'andare al principio, dove cioé comincia la profezia di quel pezzo, che ſi vuole interpetrare; e ſi ſcoprirá l'oggetto qual ſi é.

VI. Reg. Scoverto l'oggetto della Profezia fiſſare i tempi a' verbi. Se la Profezia é di coſe avvenire i preteriti, che ricerca il senso, voltarli al futuro. Se ha di mira coſe preſenti li preteriti, e li futuri voltarli in preſenti, ſe il ſenſo il richiede, così se l'é di coſe paſſate. Lo ſteſſo dicaſi de' *Numeri*, *de' Nomi*, e di tutte l'altre Enalligi.

VII. Reg. Nei Salmi, ed in quaſi tutte le Profezie (tolti certi Salmi, che ſi diranno quali nel Cap. III. ed alcune Profezie particulari &c) avere ſpeſſo la mira alla Cattività di Babilonia, ed alla liberazione ottenuta dal Popolo d'Israello; pel 1. senso letterale.

VIII. Reg. Contemplare la Chieſa d' Iſrael-lo come formante un ſol Corpo, onde non arreſtarſi ſe ad un albore, ad una vigna, ad un agnello &c. vien figurata. E se parlando di tutti i ſuoi figli, o parte di Essi, s'esprime in ſingulare.

IX. Reg. Spiegare ſecondo l'armonia richiede le metafore, i termini enimmatici &c. te-

nendo ſempre fiſſa la regola di S. Girolamo: *Haret ſibi ſermo dominicus, & ſequentia pendent ex ſuperioribus.* II. Confrontare altri luoghi de' Profeti ov' i medeſimi termini ſi ritrovano. *La comparazione de paſſi é una delle regole la più vantaggioſa, G. C. e gli Apoſtoli nè han fatto uſo.*

X. Reg. I Nominativi, che reggono i verbi, e i caſi de' verbi, ch' eſprimono ſentimenti, ed azioni umane, ſe disegnano cose inanimate non ſi prendano, che per enti dotati di ragione; così ſi faccia quando il diſcorſo è diretto ai bruti, o a cose inanimate.

XI. Reg. Siccome ne' Salmi, e ne' Profeti vi ſi trova un doppio ſenſo letterale, ſpeſſe volte, relativo all' antico, e al nuovo teſtamento, prima ſi deve ſtabilire il ſenſo relativo all'antico, ed indi quello del nuovo. Non ſi debbano confondere, e miſchiare inſieme; come non ſi deve paſſare ai ſenſi miſtici ſenz' aver prima ſtabilito il letterale &c.

XII. Eſſendo ſempre mai la Chieſa compoſta di giuſti, e peccatori, non deve arrecar meraviglia ſe ora ſi chiama innocente, ed ora colpevole, ſpecialmente ne' Salmi. Ho eſpoſte queſte Regole, colla ſperanza, che ſiano per riuſcir grate agli amatori della verità, ed utili a giovani ſtudioſi.

CA-

CAPITOLO II.

De Sensi, di cui è Suscettibile la Divina Scrittura.

L'Angelico Dottore nella ſua ſomma I. I. art. 10. riconoſce quattro Senſi nella Divina Scrittura, e tutt'i Teologi con Esso convengono. I ſenſi ſono queſti da tutti ammeſſi. 1. Il Senſo ſtorico, o Letterale. 2. Il Senso allegorico. 3. Il ſenſo Tropologico, o Morale. 4. Il ſenſo Anagogico, o che riguarda l'eternità. Di fatt'i Salmi, ed i Profeti ſono ſuſcettibili di queſti quattro ſenſi.

§. I.

Spiega de quattro Sensi della Scrittura.

I. Il Senso *letterale* o è fondato ſulla Storia paſſata, e diceſi Senſo letterale Storico, o è fondato su de' fatti predetti da' Profeti, e si dice ſenſo letterale Profetico. Ed oltre a queſti v'è il Senſo letterale Morale, che è quando lo Scrittore iſpirato dà le regole di vivere rettamente.

II. Il Senſo *Allegorico* ſi ricava dalla Storia, ch'ebbe il ſuo compimento nell'antica Alleanza, ma figurav'altra coſa, che averar ſi doveva nella nuova. Sia per eſempio ciò che dice l'Apoſtolo nella lettera ai Galati cap. 4. portando la Storia de' due Figli d'Abramo, che fu figu-

ra della Sinagoga l'uno, e l'altro della Chiesa, e conchiude *quæ sunt per allegoriam dicta*. Questo termine allegoria significa propriamente una cosa vera in se stessa, ma che ci dimostra un altr' oggetto non espresso dallo Scrittore Sacro, dice lo Abate di Villefroy nella sua lettera VII. scritta a' suoi Allievi num. VI. Chi desidera di piú legga questo Autore nel I. Tom. de' Principj Discussi.

III. Il Senso *Tropologico* riguardato come un senso morale ordinariamente, consiste nella consequenza, che si tragge dalla condotta de' buoni, e de' cattivi, affin di eccitarci a fare ogni sorte di bene, e a fuggire ogni specie di male.

Fa d'uopo distinguere ne' libri Santi due sensi morali. Uno é *morale letterale*, l' altro *morale tropologico*. Il *morale letterale* é quello, che lo Sp. Santo ha dettato a' Sacri Scrittori unicamente per regolare la nostra condotta verso Dio, verso noi medesimi, e verso il nostro prossimo, per rapporto ai pensieri nostri, alle nostre parole, ed alle nostre opere. Il senso *morale tropologico* é una moralità, che si tragge da una storia, o da un fatto d'onde prendesi motivo d' eccitare i fedeli alla prattica delle virtú, e alla fuga de' vizj. Quest' ultimo senso morale è l' ornamento migliore della sacr' eloquenza, se l'é ben manegiato (a).

IV.

(a) Si leggano le Prediche del Cardinal Casini fatte

IV. Il Senſo Anagogico è quello, che ſolleva l' Anima verſo gli oggetti eterni, quali ſono per eſempio la Geruſalemme Celeſte, G. C. glorioſo alla deſtra del ſuo Genitore, gli omaggi, che li tributano le Celeſti intelligenze &c.

§. II.

Si parla del Senso letterale.

I. Sebbene alla Scrittura Santa competono li ſopraccennati quattro Senſi, pure non vi può naſcere Confuſione, perché tutti ſi pogiano ſopra di uno, cioè ſopra il letterale, dal quale ſolo ſi può trarre argomento. *Et ita etiam nulla confuſio*, dice S. Tomaſo 1. Part. Q. 1. art. 10. *ſequitur in Sacra Scriptura, cum omnes Senſus fundentur ſuper unum, ſcilicet literalem, ex quo ſolo poteſt trahi argumentum; non autem ex his, quæ ſecundum allegoriam dicuntur*: Da che ſi deduce, che il Senſo *Allegorico*, *Morale*, ed *Anagogico* formano il Senſo Spirituale in generale, e che il Senſo Spirituale per far pruova dev' eſſere fondato ſul letterale. Come ben ſi ſcerne, da

te al Palazzo Apoſtolico, ed altri Sagri Oratori per oſſervate come dai fatti della Divina Scrittura ſi tragge la moralità. Come manegiar poi ſi devono, ſi legga la Rettorica del P. Giovann' Angelo Serra, o del P. Girolamo dall' Albi mio amiciſſimo, che ultimamente ne ha dato alla luce, sebbene ſia cieco da più anni, un compendio, che è un riſtretto di quella del Serra; ma ben condotto.

chiunque. Le ſtudio maggiore dunque far ſi deve per intendere il Senſo letterale Il Senſo letterale é quello ſolo da cui trarre ſi può argomento per la S. Teologia, ma poche volte ſi potrebbero ſervire i Teologi de' Profeti, e de' Salmi ſe in queſti non ſi ritrovaſſe un doppio Senſo letterale, cioè avverato letteralmente nelle due alleanze, perciò fa duòpo riconoſcerlo doppio, come ſi dirà in appreſſo. La cognizione di queſto doppio Senſo é neceſſaria moltiſſimo a Giovani che attendono alla Teologia. Capito ch'avranno il doppio rapporto delle Profezie ſapranno riſpondere adequatamente a tutte le obiezioni, che fatte loro varranno contro il domma co' paſſi della D. Scrittura, e ſaranno a portata di difenderlo con tutto il valore &c.

II. Parlandoſi del senſo *letterale* non biſogna confonderlo col senſo grammaticale, o ſia col Senſo, che rappreſentano a primo aſpetto le parole. Per senso *letterale* s'intende il penſiere, che ſta inviluppato ſotto il senſo della lettera. Serva per eſempio il ℣. 5. del Cap. 3. dell' Eccleſiaſte, ove ſi legge: *tempus ſpargendi lapides, & tempus colligendi*. Vi è un tempo di dispergere le pietre, ed un tempo di raccoglierle. Queſto è il senſo della lettera, ma non é il ſenſo contenuto ſotto alla lettera. Il senſo letterale di tali parole è queſto: Vi é un tempo di licenziar le truppe, e vi é un tempo di radunare eſerciti: Bisogna su di ciò avvertire bene per non urtare in errori, e per non fare comparire che la Scrittura ſi ferma ſopra inezie, co-

me

me sarebbe se il Consiglio di Salomone si prendesse non secondo il pensiere contenuto nella lettera, ma secondo la lettera stessa.

CAPITOLO III.

Del doppio Senso letterale, che si trova ne' Profeti, e ne' Salmi.

LE Profezie, che si contengono nei Salmi, e nei libri Profetici si possono rimirare alcune come riguardanti tutta la Chiesa, o il Corpo de' Fedeli, ed altre come predizioni particulari. Quelle Profezie, che hanno di mira un solo oggetto particulare, non avran comunemente che un solo senso letterale, come p. e. si è il Salmo II. VIII. il XV. il XXI. il XLIV. il CIX. e'l CXXXI. i quali hanno per oggetto la venuta del Messia, e la fundazione della Chiesa Cristiana. Questi non hanno, che un solo senso letterale, così bisogna dire di altre Profezie consimili, che hanno un oggetto particulare. Ma quando i Salmi, ed i libri Profetici hanno per oggetto l'intiero Corpo de' Fedeli, o sia appartengono a tutta la Chiesa dell'Antico Israello, allora hanno un senso letterale doppio, uno che si doveva avverare, e si avverò prima dell' Incarnazione dell' Eterno Verbo, e l'altro dopo essersi fatto Uomo. Serva d'esempio il Salmo XVIII. *Cœli enarrat gloriam Dei &c.* Avendo esso di mira tutta la Chiesa dell'antico Israello ha oltre il primo senso letterale, che si avverò prima; l'altro, che si avverò dopo la venuta del Messia. Questo Salmo predice la libertà, che

per

per mezzo di Ciro doveva un giorno avere la Chiesa, venendo liberata dalla schiavitù di Babilonia, e questo é il primo senso, nel secondo senso predice la libertà da darsi da Cristo ai Gentili, e ai Giudei, con alcune circostanze avverate nell'uno, e nell'altro Israello come la promulgazione dell'editto di Ciro, e la promulgazione dell'Evangelio di Cristo &c. e ben anche l'editto di Costantino, che die la pace alla Chiesa. Il mirabile si é, che sotto la medesima lettera sono contenuti il primo, e'l secondo Senso letterale, che quatrano mirabilmente alle due alleanze. Si possono osservare i primi 22. versetti del Cap. XIV. d'Isaja spiegati dall'Abbate di Villefroy nella sua lettera XII. dalla pag. 240. fino alla pag. 279. del Tom. II. Versione Italiana. Che io porto nel principio della Terza Parte. Che in sostanza é questo: quanto il Profeta predice dover accedere a Babilonia, che opprimea la Chiesa d'Israello, altrettanto avvenir dovea alla Sinagoga, ed al Gentilesimo, che volean oppressa la Chiesa Cristiana. Ciò premesso vediamo l'esistenza del doppio Senso letterale, e le regole per conoscerlo.

§. I.

Si può ammettere nella Sagra Scrittura un doppio Senso appellato propriamente letterale.

I. Si é già detto, che non tutte le Profezie, non tutti i Salmi, e moltomeno non tutta la

la Divina Scrittura é suscettibile di due sensi letterali. Ne' Libri Morali, e ne' Libri Storici pochi passi potranno essere suscettibili di tale doppio Senso. Molte profezie ebbero il lor compimento nel popolo d' Israello, senza che punto si riferissero gli avvenimenti alla nuova alleanza: altre hanno questa sola di mira, ed a questa sola si possono riferire. Del resto poi moltissimi Teologi dei piú dotti poggiati sopra la dottrina dei Padri hanno riconosciuto, che la Scrittura, senza ripugnanz' alcuna, è suscettibile di piú sensi detti propriamente letterali. Si legga Salmerone (*a*), Bonfrerio (*b*), Serario (*c*), Bellarmino (*d*), Melchior Cano (*e*), e molti altri, che hanno riconosciuto essere la D. Scrittura di più Sensi letterali suscettibile.

II. Né questa é loro dottrina, ma l'hanno appresa dall' Angelico Dottore S. Tomaso, e questi da S. Agostino. Ecco le parole di S. Tomaso prese dalla I. Part. Quæst. 1. Art. X.: *Quia vero sensus literalis est, quem Auctor intendit; Auctor autem Sacræ Scripturæ Deus est, qui omnia simul suo intellectu comprehendit; non est inconveniens, ut ait Augustinus lib. XII. Confess. si etiam secundum literalem Sensum in una li-*

(a) Prolegom VIII.
(b) Proloquia in Sacr. Script. Sect. V.
(c) Proleg. Bibl. cap. XXI. P. XII.
(d) T. I. de Verb. Dei lib. III. c. III.
(e) Lib. II. de loc. Theolog. Cap. XI. in 7. argum. ad 3. respons.

litera Sacræ Scripturæ plures ſint Senſus: Queſto medeſimo S. Dottore ſviluppa altrove queſto penſiero, e adduce tali ragioni, che poſſono paſſare per regole: *Auctoritati Scripturæ in nullo derogatur, dum diverſimode exponitur* (ſalvà tamen fide); *quia majori veritate eam Spiritus Sanctus fœcundavit, quam aliquis homo invenire poſſit* (*f*): Averte però in un altro luogo un inconveniente, che ſi deve evitare, le di cui parole ſi riportano in italiano per non iſtancare il leggitore con un autorità non breve. Così ſi esprime. „ Vi é un inconveniente da evitarſi, e queſto è di talmente riſtringere la Scrittura „ ad un solo Senſo, che intieramente ſi eſclu„ dano tutti gli altri, che sono veri, e che „ poſſono adattarſi alla Scrittura, conservando „ il *conteſto* (o l' armonia) *della lettera, ſal„ va litera circumſtantia*. Perocchè appartiene „ alla dignità della Scrittura *di contenere più ſenſi „ ſotto una medeſima lettera*: di ſorte che Ella „ ſi accordi colle differenti maniere di pensare „ degli uomini, e che ciaſcuno ſia ſorpreso di „ poter trovare nella Sagra Scrittura la verità, „ ch' Egli ha conceputa. Con queſto mezzo più „ agevolmente la ſi difende contra gli attacchi „ degl' Infedeli. Perché ſe accade, che la ma„ niera di concepire un paſſo della Sagra Scrit-

tu-

(*f*) D. Th. 2. Script. in Sentent. diſtinct. 12. Art. 2. Tom. 5.

„ tura presenti alcuna cosa di falso, può farsi
„ ricorso ad un altro senso, che sia il suo.
„ Donde ne siegue non essere incredibile, che
„ Dio abbia accordato a Mosè, ed agli altri Sa-
„ gri Scrittori il privilegio di conoscere, e di
„ presentare sotto il medesimo contesto della lette-
„ ra, *& ea sub una litera serie*, diverse verità,
„ di cui gli uomini potrebbero avere l'idea; di
„ maniera che ciascuno di questi Sensi sia quel-
„ lo dell' Autore . . . . D'onde ne siegue che
„ ogni verità, che può essere adattata alla Sa-
„ gra Scrittura, *conservando il contesto* (o l'
„ armonia) *della lettera* é il senso della Sagra
„ Scrittura. „ *Unde omnis veritas, quæ salva litera circumstantia potest divinæ Scripturæ aptari, est ejus Sensus* (g). S. Agostino, che viene dall' Angelico citato tanto nelle Confessioni lib. 12. cap. 31., quanto nel lib. 3. della Dottrina Cristiana cap. 27. è di parere, che non solo due; ma più, e più Sensi letterali si possano ritrovare nella Scrittura Sagra. Che che ne sia del terzo, quarto ed altri Sensi letterali che S. Agostino stima potersi ritrovare ne' libri Santi, dicendo . . . *Deus Sacras literas vera, & diversa visuris multorum sensibus temperavit*; a noi basta sapere, che non é novità, nè contro i Santi Padri il riconoscere un doppio Senso letterale ne'

(g) S. Thom. de Potent. Quæst. IV. Art. 3.

ne' libri ispirati. Diciamo con Ferrando (*h*). *Veteris Testamenti res, & voces eis servientes ita fuisse a Deo comparatas ut illius temporis eventibus responderent, adeoque bis implendæ essent: primum crasso, & rudi modo in persona priscorum Patrum; deinde vero excellentius in Persona Christi*: E poco dopo siegue a dire: *Veteris testamenti res, & verba . . . . utpotè quæ ad Eum (christum intellige) tanquam ad ultimum complementum referebantur: nec solum disposita erant, ut priscos designarent eventus, sed ut res a Christo gerendas denotarent*: Questo doppio compimento é l'oggetto confessato da tutta l'antichitá, ed é quello appunto, che si deve aver di mira nella spiega delle Profezie. Doppio oggetto che dicesi letterale, perché Profetico.

III. „ Il non riconoscere, dicono i Nostri Autori nel Tom. VI. pag. 190., un Senso Profetico per letterale é lo stesso, che un „ non voler farsi intendere; perché si confondono le nozioni le più chiare, e le più certe. „ Un senso profetico risulta del significato de' „ termini presi in un Senso naturale, o in un „ Senso metaforico. Tale é l'idea, che i più „ dotti interpetri ci danno di un senso letterale. Più. Un Senso profetico fa pruova in „ Teologia, come tutti ne convengono. Ora se-

(h) Prefac. sur l'esplication de l'Apocalipse Art. XV. Cap. III.

„ secondo la dottrina di S. Tomaso, e di mol-
„ ti altri, non vi è che 'l Senso letterale, che
„ possa far prova in Teologia. Un senso pro-
„ fetico adunque è un Senso letterale.

„ Da ciò ne siegue, che il Senso profetico
„ della nuova alleanza, che d' ordinario si ap-
„ pella *Spirituale, mistico, sublime &c.* perchè
„ G. C. é spirito, e vita, come il dice M. de
„ Villefroy, è veramente un senso letterale,
„ così immediatamente fondato sopra i termini
„ del Sacro Scrittore, come il primo, stabilito
„ sopra i fatti della storia conosciuta, e della
„ intenzione dello Spirito Santo.

Non so cosa si può opporre al di loro sentimento. Dal solo senso letterale si può cavare argumento, che faccia autorità in Teologia; ma i Teologi si servono del Senso Profetico, che secondo la lettera si avverò nell' antico testamento, per provare le Proposizioni dommatiche ancora; dunque dev' essere letterale. Da quanto si é detto potrassi conchiudere, che si può ammettere nella Scrittura un doppio senso letterale.

§. II.

Regole per evitare gli sbagli, che commetter si potrebbero nel ricavare il secondo Senso della S. Scrittura.

I. Regola. „ Un senso, dicono nel luogo
„ sopraccitato i Parigini pag. 192. per esser let-
te-

„ terale, deve esser vero; dev'esser conforme
„ alla lettera, che il contiene, e alla tradizione
„ della Chiesa. Questa regola é universale, ed
„ è cavata letteralmente dal Salmerone (*a*).

II. Reg. „ I passi dell'Antico Testamento
„ citati dal Nuovo in prova di alcuni dommi del-
„ la Religione sono sempre allegati in un senso
„ proprio, e letterale. Questa Regola è fondata
„ sulla dottrina dei più dotti Teologi. Si deve
„ credere senza punto evitare dice Salmerone (*b*),
„ che G. C. il quale ha aperto l'intendimento
„ degli Apostoli per far loro comprendere le
„ Scritture, ne ha dato ad Essi 'l senso pro-
„ prio, o naturale. Era Egli infinito nella Sa-
„ pienza; l'Autore di queste Scritture, e me-
„ glio di ogn'altro ne conosceva lo scopo; ed
„ il fine. Di più: Disse Iddio in S. Luca XXI.
„ 15. Io vi porrò sulle labbra le parole, e vi
„ darò una saggezza, alle quali non potranno
„ resistere, né contradire tutt'i vostri avversarj.
„ Ora egli è certo, che i nemici degli Apostoli
„ avrebbero avuto con che loro resistere; e
„ farli ammutolire s'Eglino avessero impiegato
„ un altro senso, che non fosse stato nè *vero*,
„ né *proprio*, né *letterale*: *Si alio sensu quam vero, & proprio, ac literali egissent.*

III.

(a) Salmeron. Prolegom. VIII. de multiplic. sens. literali. Gli Autori citano l'intiero Testo di Salmerone.
(b) Prolegom. IX.

III. Reg. Quando alcuna predizione ebbe il suo compimento nell' Antica Alleanza, e ritrovasi compiuta nella nuova ancora, con più veracità, e perfezione, come dice il Liràno (c), allora si deve in essa riconoscere un doppio senso letterale, p. e. il passo di Osea c. XI. *Ex Ægypto vocavi filium meum:* Si era avverato nel Popolo Ebreo chiamato da Dio suo Figlio primogenito Exodi IV. 22, e si avverò in Gesù Cristo (d). Ne deve ciò recar meraviglia a chi riflette, che l' Antico Testamento fu una figura del Nuovo; onde in questo ch' è il figurato con più perfezione, e veracità le cose avverate si sono; cioé con maniera piú nobile, e sublime, che no 'l furono in quello. Si leggano i raziocinj, che fanno su questa regola i Parigini.

IV. Reg. Un senso per essere letterale dev' essere unito con ciò che precede, e con ciò, che siegue. Dopo la interpetrazione della Chiesa, dice Bonfrerio, ed il consenso de' SS. Padri,

(c) Si vegga Nicola de Lira in Daniel, cap. VIII. ed in Matth. cap. II.

(d) Si consulti Dionigi Cartusiano nell' Enarration in cap. XI. Matth. *Art.* V. ove spiega il passo di Osea *ex Ægipto vocavi filium meum*: fra l' altre cose dice: *Probatio namque per allegationem scriptura non valet nisi ex sensu literali.*

non vi ha nulla di più utile per trovare il senso letterale (della Scrittura) che di paragonare le cose, che precedono. e che ſieguono col paſſo, di cui ſi cerca di ſcoprirne il senso. Se tutto é legato ſi ha il senso letterale . . ., e ſe tutto ſi accorda bene con piú senſi, l'uno, e l'altro può eſſere letterale, e ugualmente avuto in mira nel senso immediato, e primario dallo Spirito Santo (e).

V. Reg. Allorché ſi tratta di Profezie, i fatti ch'eſſe contengono, devono eſſere fondati sulla ſtoria conosciuta, tanto per lo primo, quanto pe'l secondo senso. Si noti però, che non tutte le circoſtanze della ſtoria della Chiesa prima dell'Incarnazione adattar ſi debbono alla Chiesa dopo l'incarnazione; e che fra loro convengono soltanto ne' caratteri generali, e non già in tutte le minute circoſtanze &c.

Queſte cinque Regole quì ſituate servono a scoprire il secondo senso letterale, che ſi ricava da un Salmo, o da altra Profezia se sia arbitrario, o no: particularmente la quarta regola ſi deve tenere avanti agli occhi.

Ca-

(e) Bonfrer. Proloqu. in totam Scrip. Canon. 1.

CAPITOLO IV.

In cui si da un piano per l'intelligenza de' due sensi letterali.

EGli é certo, che la Chiesa ha incominciato col mondo, sempre diretta, come l'è presentemente dall' Eterno Verbo (a), con questa diversità, che ora é incarnato, e pria dell' Incarnazione non lo era. Egli amò sempre la Chiesa come diletta sua Sposa (b); ma con modo particulare diresse, ed amò la Chiesa formata da' Figli de' Patriarchi, avendo con essa rinovato lo Sponzalizio (come per bocca de' suoi Profeti le rinfaccia) dopo averla cavata dall' Egitto. Questa Chiesa fu una figura della Chiesa Cristiana. Non voglio che alcuno creda, che io dichi esser la Chiesa Cristiana un' altra Chiesa da quella, ch' era stata prima dell' Incarnazione dell' Eterno Verbo; no: la Chiesa é stata sempre la stessa, è stata sempre la Sposa diletta del Figliuol di Dio tanto pria, che s' incarnasse, quanto dopo; ma solo nell' Incarnazione passò ad essere Sposa del Verbo Incarnato: Era però la Chiesa d' Israello tra le figure, che nella Chiesa Cristiana si sono avverate. E' fuor d' ogni dubio, che tanto questa, quanto quella per Capo riconosce il

(a) Si legga la Dissertazione del Verbo Direttore della Chiesa &c.

(b) Leggasi la Diss. del Verbo Sposo della Chiesa.

il Divin Figliuolo : e questi su dell' una , e dell' altra avea gli stessi disegni , e che adombrò in quella quanto volea adempire , con più perfezione , in questa ; Onde le Profezie, che gli avvenimenti più strepitosi predicevano or rattristanti , ed or lieti doveano aver l' adempimento sì nell' una , che nell' altra . Ciò posto é facile il omprendere il perchè i Profeti hanno un doppio senso letterale .

§. I.

Ragione che si ha d' ammettere il doppio Senso letterale .

I. Quelle Profezie solamente , che hanno rapporto , come sopra si disse , diretto all' intiero corpo della Chiesa dell' Antico Israello , sono suscettibili del doppio senso letterale ; ch'è quanto a dire , che sotto una sola , e medesima lettera il senso contengono letterale di quello , e del nuovo Israello . Eccone la ragione , ch' é dell' Abate de Villefroy Lett. 7. n. 12. . „ Il „ Verbo avanti alla sua Incarnazione aveva sul- „ la sua Chiesa i medesimi disegni , che dopo „ la sua Incarnazione . Il suo punto di veduta „ sull' antico Israello era di liberare per sempre „ il suo Popolo dalla Idolatria (c). Il suo punto

(c) Ciò l' ottenne colla Schiavitù di Babilonia , non cadendo mai più dopo di essa l' intiera Nazione in tale eccesso di adorare gl' Idoli , e perde ogn' inclinazione per essa idolatria .

„ to di veduta pel nuovo Israello era di libera-
„ re i Giudei dal Fariseismo, ed i Gentili dall'
„ Idolatria. Il Verbo nell'Antico Israello trion-
„ fò dell'inimico del suo culto, liberando il
„ suo Popolo dalla cattività di Babilonia, com-
„ municando ad Israello una giustizia più ab-
„ bondante, e rifabbricando il tempio di Geru-
„ salemme. Il Verbo incarnato trionfa simil-
„ mente di questo medesimo nemico, liberando
„ i Giudei, ed i Gentili dall'Impero vergogno-
„ so del Demonio, il quale teneva gli uni nel-
„ la schiavitù del Fariseismo, e gli altri nelle
„ tenebre dell'Idolatria, dando a questo nuovo
„ popolo una giustizia completa, e distruggen-
„ done i Tempj de' falsi Numi, per farne in-
„ nalzare in tutta la estenzione della terra al ve-
„ ro Dio.

II. Questo é il piano generale del doppio senso letterale. Se ben si esamina, e si riflette sopra ciascun punto di esso richiamando a memoria i fatti storici dell'una, e l'altra alleanza non si può fare ammeno di riconoscerlo eseguito in tutta la sua estenzione. I. Certamente, che Israello mai più ricadde nell'Idolatria dopo la liberazione ottenuta da Ciro. Il genio, che aveva per gl'Idoli l perdé totalmente, come accadde a' Giudei, che si unirono alla Chiesa Cristiana, che furono liberati dall'oppressione delle tradizioni Farisaice, colle quali tenevano le anime inceppate, ed i Gentili liberati dal culto de' falsi numi. II. Il trionfo, che riportò l'Eterno Verbo del Demonio nel ricondurre Israello nelle

sue Terre, facendoli rifrabbricare il Tempio in Gerusalemme, che Nabucdonosorre II. aveva rasato al suolo, communicando ad Esso abbondanza di grazie, acciò abbominasse l'Idolatria, e seguisse le virtù, fu una figura dell'altro trionfo, che sul suo Nemico riportò quando colla sua morte liberò dalla schiavitù dell'inferno tutt' i figli d Adamo, congregando in uno e Giudei, e Gentili, fabbricandosi per ogni dove Tempj al vero Dio, rendendo i fedeli coll'abbondanza delle grazie *Sectatores bonorum operum*.

III. Ma per vedersi in un colpo d'occhio il ristretto di questi due sensi, nel seguente paragrafo in dieci, o undici Capi principali, sopra de' quali si aggira il dettaglio delle Profezie, che riguardano l'antico, e'l nuovo Israello, enunciate da un solo, e medesimo Testo, si farà il paralello in due colonne.

§. II.

Paralello de' Capi principali degli avvenimenti predetti da' Profeti avverati nelle due Alleanze.

Si pongono in confronto i fatti storici passati all'occhio, ed all'intesa di tutti e nell'antica, e nella nuova alleanza; onde bisogna osservare, che se ciò che accadde dopo l'Incarnazione concorda con ciò che avvenne prima, il senso non si deve dire, che *letterale*; perché lo Spirituale non riguarda, che l'interiore dell'uomo, relativamente alla sua eternità.

Ec.

Ecco i Capi principali su de' quali s' aggirano le Profezie dell' Antico, e del nuovo Teſtamento.

Sotto il Verbo avanti la sua Incarnazione.	*Sotto il Verbo dopo la sua Incarnazione.*
1. L' Israelita Idolatra avanti la sua Cattività.	1. Il Giudeo Idolatra delle sue tradizioni contrarie alla legge di Dio.
2. L' Israelita schiavo sotto l' Impero de' Caldei, o de' Babilonesi.	2. I Gentili schiavi sotto il culto delle false divinità, ed i Giudei sotto il dominio de' Farisei.
3. Le pene dell' Israelita mentr' era cattivo.	3. I travagli del Verbo Incarnato, e della sua Chiesa durante questa vita mortale.
4. L' Israelita liberato dal Verbo di cui Ciro non è, che l' Agente, e l'Istrumento.	4. I Giudei, ed i Gentili liberati dalla morte di G. C. Verbo Incarnato.
5. Ordine di ristabilirsi il Tempio; il Tempio ristabilito.	5. Gesù Cristo esce dal Sepolcro, e colla sua resurrezione ristabilisce il tempio della Divinità.
6. L' Impero di Babilonia interamente distrutto.	6. Gerusalemme distrutta, e rovinata da' fondamenti.

7. I Proseliti d' Israele sparsi per tutta la terra, che soffrono di tempo in tempo persecuzioni.

8. Splendore della Chiesa d'Israello per la sua santità, e per i suoi Martiri sotto i Re della Siria.

9. Israello trionfante sotto de' Macabei.

10. La Chiesa d'Israello afflitta, e lacerata dall' Eresie de' Sadducei, de' Farisei, degli Erodiani, e degli Esseni.

11. La Chiesa d'Israello trionfa de suoi nemici in divenendo la Sposa di Gesú Cristo, allorchè Ella prende una vita novella per la di lui resurrezione, e per la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli.

7. I Proseliti Cristiani sparsi per tutta la Terra, che soffrono da tempo in tempo contradizioni, e persecuzioni.

8. Splendore della Chiesa Cristiana per una santitá piú dovizioſa, e per un magior numero di Martiri sotto gl' imperadori Pagani.

9. La Chiesa trionfante sotto gl' Imperadori Cristiani.

10. La Chiesa Cristiana afflitta, e squarciata dai diversi scismi, e dalle varie Eresie.

11 La Chiesa Cristiana trionfa mai sempre de' suoi nemici; ma Ella trionferà di una maniera piú luminosa allorché i Giudei rientreranno nel suo seno pe'l loro risorgimento delle tenebre alla luce.

Que-

Vegga il leggitore come combinano li fatti storici dell'una, e l'altra Alleanza. Or queste cose sono state scritte da' Profeti, e si ritrovano ne' Salmi; e se letteralmente si sono adempite così nella Chiesa dell'antico Israello, come del nuovo, perchè non si dovrà dire che i Profeti, o sia lo Spirito Santo, che l'ispirava, non abbia avuto di mira due oggetti sebben la verificazione delle Profezie doveva essere in tempi tra loro lontani? Si legga con attenzione il sudetto paralello, in cui il compendio si trova degli Oracoli, che sotto una lettera racchiudono il doppio senso letterale, di cui si parla. Ma il grande di queste Profezie, dice Villefroy, preso nel senso letterale d'ambe le Chiese può ridursi a cinque capi, che sono i seguenti.

1. Le minaccie, che l'antico Israello si merita dalla parte del Verbo a cagione della sua idolatria.	1. Le minaccie, che li Giudei si traggono dietro dalla parte del Verbo incarnato per la loro ostinazione, nel riggettare la sua parola, e i suoi miracoli.
2. Le calamità, e le miserie, che la Chiesa dell'antico Israello soffre nel tempo della sua cattività	2. Il loro accecamento, e le tenebre, in cui saranno immersi, nommeno che i Gentili che non presta-

ro-

tanto nella Media, che nell' Impero de' Babiloneſi, e de' Caldei.

3. I gemiti, e le grida, che la Chiesa alzerà in alto per ottenere la sua libertà in conseguenza del perdono, ch' avrà ricevuto dall' Idolatria, e dei delitti de' suoi figliuoli.

4. La libertà che il Verbo gli darà per mezzo di Ciro, il quale per queſt' effetto roverſcerà la Monarchia di Babilonia.

5. La Moltiplicazione della Chiesa dell' antico Israello più per la via della generazione Spirituale, che per quella della propagazione naturale.

rono fede all' Incarnazione del Verbo.

3. I gemiti, e le grida, che la Chiesa dell' antico Israello ridotta dal Fariſeiſmo a un picciol numero di Fedeli, manda verso il Signore per ottenere la conversione de' Giudei increduli, e de' Gentili idolatri.

4. La Libertà ch' Ella otterrà loro dal Meſſia suo Salvadore.

5. L' incomprenſibile moltiplicazione de' figliuoli, ch' Ella avrà allorché da Sposa del Verbo avanti la sua incarnazione sarà divenuta sposa del Verbo incarnato.

Ta-

Tale è la natura di questo doppio senso letterale di essere stabilito sopra fatti ugualmente Storici; fatti ugualmente visibili, e conosciuti da tutti; fatti di una certezza indubitata. Se il primo senso é riconosciuto per letterale da tutti perchè egli è fondato ne' fatti storici: ogniun deve similmente confessare, che il secondo senso è letterale ancora per essere fondato sui fatti storici incontrastabili. E quello, che deve sembrare ammirabile si é, che lo Spirito Santo si serve de' medesimi termini, delle stesse espressioni, e delle medesime frasi per dipingere avvenimenti sì differenti, verificati in tempi molto distanti gli uni dagli altri.

Il secondo senso letterale, come ben si ravvisa, non é alcun di quei, di cui si è fatto parola nel Cap. 2. §. 1. perchè il senso letterale é differente, dallo spirituale, e questo da quel lo dipende, da cui solo ritrarre si può argomento. Ebbe il senso letterale delle Profezie il compimento nella vetusta Chiesa, ed in seguito poi nella nuova, nella guisa appunto, che da' Profeti annunziati gli avvenimenti furono, contenuti sotto la medesima lettera; p. e. fu da Profeti predetta la libertá, che Ciro data avrebbe ad Israello schiavo in Babilonia &c.; ma colle stesse parole, colle medesime frasi predissero la libertá che 'l Verbo incarnato dar dovea a tutti gli uomini di buona volontà: predissero, che Ciro, avrebbe distrutto l'impero Babilonese, e nello stesso tempo predissero, che G. C. avrebbe rovinato l'impero del Demonio &c. Il Sen-

so

so Spirituale poi è fondato sulle virtù teologali *Fede*, *Speranza*, e *Carità*, e sull' altre virtù, la pratica delle quali conduce all' eternità beata.

§. III.

Dilucidazione di quanto si è detto nel precedente paragrafo.

Servirà il presente paragrafo per un annotazione a' capi principali, su de' quali si raggira il doppio senso letterale, di cui si è di sopra favellato.

1. *L' Israelita idolatra &c.* Accennai altrove, che la Cattività sofferta dalle dodici Tribù, d' Israello, la permise Iddio per punire l' idolatria del medesimo. Questo popolo fin d' allora che uscito dall' Egitto vagava pel deserto dell' Arabia, non permettendo il Signore, che entrasse nella Terra promessa, se prima non si purgava da' delitti commessi nell' adorazione degl' Idoli, si fabbricò un Vitello d' oro, mentre Mosè trattenevasi sul monte Sina, e l' adorò, come si legge nell' Esodo Cap. XXXVI. 6. e fino alla Cattività dell' intiere Tribù, spesso cadde nella medesima scelleraggine: si leggano il libro de' Giudici, e i libri de' Re. Iddio cominciando da Mose Deutoren. XXX, 4, 5, e 6. per bocca de' suoi Profeti fece ora minacciare, ora ammonire, ed ora predire la cattività a' loro connazionali affinché abbandonassero l' idolatria, e ritornassero al vero Dio. La lor' ostinazione figura-

trava quella de' loro discendenti, che sarebbero rimasti ostinati nel seguire le tradizioni umani sebbene opposte diametralmente fossero alla legge di Dio. Siccome tutte le premure de' Profeti non valsero a ridurre l' Israelita idolatra su 'l retto sentiero; così non valsero quelle del Uomo-Dio per ritirare all' osservanza della divina Legge l' Israelita appassionato per le tradizioni umane, contrarie a' divini comandamenti. Ma siccome il primo pagò il fio della sua ostinazione soffrendo una dura schiavitú; così il secondo la soffre tuttavia.

Si noti di vantaggio, che prima della Cattività non un solo nume profano fu dagl' Israeliti adorato, ma varj, e diversi; come si ricava dalla Sacra Scrittura. S. Stefano negli Atti Apostolici Cap. VII. fa menzione di *Remphan*, e di *Moloc*; di Baal si parla spesso ne' libri de' Re, così si dica degl' altri numi bugiardi adorati da Salomone, Manasse &c. Così in certo modo dir possiamo che variassero gli Ebrei nel tempo di G. C. circa la dottrina della Religione; mercecchè pria, che prendesse carne umana il Figliuolo di Dio più sette di varia credenza dilaceravano la vera Chiesa, e 'l demonio, che non era più adorato negl' Idoli da' figli de' Patriarchi animò col suo orgoglio alcuni di essi, e fece sì, che s' arrogassero il diritto di sminuire, cangiare, aggiungere, e mitigare l' articoli dell' istruzione, gli usi, e le leggi della Chiesa, d' onde nacquero quattro sette, ch' apportarono danni moltissimi alla Chiesa d' Israello. I *Farisei*

spes-

spesso ripresi da G. C. formavano una delle principali Sette, l'altre erano de' *Sadducei*, degli *Esseni*, e degli Erodiani (*d*).

2. L'

(d) I Fatisei sostituivano ai precetti di Dio, le opinioni, e le tradizioni degli uomini; diceva ad Essi G. C. iritum feciſtis mandatum Dei propter traditiones veſtras; quas tradidiſtis Matt. XV. Fatiseo vien dal verbo ebreo *Pharas*, che significa *Separare*; perchè tenendosi per giusti si separavano dagli altri, che trattavano come profani. Vestivano a un dipresso come i Monaci Cristiani. Erano addetti alle lunghe orazioni, ai digiuni, e ad altre pratiche esteriori di pietà: ma erano avari, superbi, astuti, ipocriti &c. *Zan. lex: ebr.* 394., e 395. Ricevevano tutti i libri della S. Scrittura, credevano l'immortalità dell'anima, i premj, e le pene della vita futura, e la resurrezione della carne; ma avevano un gran numero di tradizioni, alle quali erano fortemente attaccati, e per osservar queste alteravano con arbitrarie interpetrazioni la Legge Divina negli articoli più importanti.

I *Sadducei* così detti da *Sadocco* uomo santissimo, discepolo di Antigono. Questi ammettevano de libri Canonici il solo Pentateuco, rigettando le tradizioni, stavano attaccati alle parole della legge. Coll' andare del tempo si allontanarono dal testo della legge scritta, e caddero in mille errori. Negavano *l' immortalità dell' anima, la resurrezione de' corpi, l' esistenza degli Angioli e la Providenza*. Ne' nostri tempi non sono mancati de' seguaci de' Sadducei.

Gli *Esseni*, de' quali si parla con ammirazione da Giuseppe l' Istorico, da Filone, ed anche da Plinio, per le pratiche austere, che aggiungevano all' osservanza della legge, nella credenza differivano dalla Chiesa in più punti. Ammettevano il fato, non lasciavano all' uo-

mo

2. *L' Israelita schiavo sotto l' impero &c.* Spesse fiate parlano i Profeti della Cattività, che soffrir doveva, o che soffriva Israello nell' Assiria, e nell' impero Babilonese, quando più, e quando meno con chiarezza; ma usano Essi frasi tali, e tali espressioni, che disegnano la schiavitù, che i figli d' Israello soffrir doveano per parte delle sopraccennate Sette, e li Gentili soffrivano per parte del Principe delle tenebre. Alle volte ne' Profeti, e ne' Salmi vien descritto la Stato infelice dell' Israelita Cattivo sotto l' impero degli Assirj, e de' Babilonesi, e nel tempo stesso la misera condizione de' Giudei tiranniggiati dall' osservanza dalle farisaiche tradizioni, e quella de' Gentili sopportando la tirannia del Demonio.

3. *Le pene, che soffriva Israello Cattivo sotto il governo de' Re di Babilonia* erano inesprimibili tanto per parte degli stessi Babilonesi, quanto per parte degli Apostati d' Israello medesimo. Erano cruciati ancora dall' interrogazione, che a questo popolo veniva fatta. *Ubi est Deus tuus?* La ricordanza della libertà perduta per propria col-

---

mo libertà alcuna. Credevano la vita futura, ma negavano la resurrezione. Da chi riconoscessero la lor origine si disputa dagli eruditi.

Gli *Erodiani* ebbero principio da Erode il grande. Eran essi una setta di uomini cotteggiani, che imitavano Erode, che mescolava il Gentilesimo, colla religione de' Israello.

colpa, e per colpa de' loro Padri; La distruzione del Tempio, e della S. Città erano per questo popolo tormenti, che affliggevano lo Spirito moltissimo. I Salmi sono pieni de' gemiti, e pianti di questa nazione Cattiva. 2. Figura della Chiesa Cristiana col suo Capo invisibile Gesù Christo si fu la cattività di Babilonia. Le pene degl' Israeliti figuravano le pene sofferte da Gesù Cristo nella sua vita mortale, e dai suoi membri, che sono i fedeli. Il Capitolo 53. del Profeta Isaja coll' imagini le più vive ci dipinge dell' antico Israello le pene sofferte, e l' afflizioni nella cattività, che ugualmente competono a G.C. come Filippo l' interpetrò all' Eunucho della Regina Candace; e competono a tutto il Corpo di Cristo, o sia alla Chiesa quando è persequitata. Si osservi questo luogo colla regola VIII. del §. IV. Cap. 1. P. 1.

4. (e) *Ciro fu l' istrumento*, di cui Iddio si servì per liberare il suo popolo dalla schiavitù di

(e) Dopo di aver Ciro debellato l' Egitto, e l' Assiria, dopo d' avere occupato la Siria, e l' Arabia; dopo d' aver portate le armi contro Creso. e di essersi impadronito di Sardi Capitale della Lidia, dopo di aver rimesso in soggezione de' Medj l' Armenia; soggiogato l' Asia minore con tutte le Nazioni, che abitavan tra l' Eufrate, e l' Mare Egeo, e la Siria, prese Babilonia nella maniera, che da' Profeti era stato predetto, divenne Signore di quella vasta Monarchia, e che governò in nome del Zio Ciassarre mentre questo viveva. Aven-

di Babilonia. Questo Principe dai Profeti fu annunziato come un generale valoroso portato da Dio per la mano, per punire colle sue armi gli Assirj nimici d' Israello: fu chiamato col proprio nome 200 anni prima, Isaja l' annunziò cap. 44. 28., e fu detto Cristo di Dio. Egli fu un simbolo di G. Cristo. Siccome lui liberò il popolo d' Israello dalla cattività; così G. C. diè la libertà a tutti gli uomini di buona volontà. Vinse Lucifero colla sua morte, abbatté l'orgoglio dell' Inferno, e liberò l' uomo dalla tirannica schiavitù; onde Egli disse: *Princeps hujus mundi ejicietur foras*: ed anche: *cum vos filius liberaverit, vere liberi eritis.*

5. Il Tempio di Gerusalemme distrutto da Nabucdonosorre II. per ordine di Ciro (c) fu riedificato non ostante l' opposizioni de' nemici della Santa Nazione. Così non ostante le guardie poste da' Giudei al sepolcro, G. C. ristoró

Avendo letto le Profezie, che predicevano dover Ciro dare agli Ebrei la libertà, e 'l permesso di riedificare il Tempio glie 'l concesse con la facoltà di rifabbricare le mura e la Città di Gerusalemme. Si legga il Capo 1. del 1,1. di Esdra, ove l' editto emanato da Ciro si legge, e l' esecuzione di esso al Capo VI dello stesso libro 1 e 'l Capitolo secondo del lib. secondo, ove si legge la facoltà fatta a Neemia da Artaserse nell' anno 20. del suo Regno di ritornare in Giudea per fabbricare il Tempio. Da quest' Epoca si numerano le settimane di Daniele.

(c) Si dice il tempio riedificato per ordine, sebbene non a suo tempo; perchè Egli emanò il primo editto.

il Tempio della Divinitá abbattuto dalla Sinagoga, con risuscitare il ſuo Corpo; secondo aveva detto a' Giudei: *deſtruite Templum, hoc, & in tribus diebus redificabo illud.*

6. L' Impero de' Babiloneſi fu da Ciro diſtrutto in guiſa che mai più risorse, come altre volte fatto avea, in pena degli ſtrapazzi fatti al popolo d' Israello, e degli altri delitti commeſſi dal Popolo, e da' Regnanti. Imagine di Gerusalemme diſtrutta da Tito, e della Giudaica Repubblica abbolita affatto, senza speranza di risorgere; eſſendo più volte uscito vano il disegno di rifabbricare quella Capitale, e 'l ſuo Tempio.

7. I Proseliti d' Israello sparſi ſi ritrovavano per tutta la terra; mercechè avendo eſſi la vera Religione Iddio permetteva, che ne ſtaſſero per ogni dove, acciò gl' Idolatri s' illuminaſſero a conoscere il vero Nume, che adorar doveano, e ripudiaſſero l' empia Idolatria; ma queſti patîvano delle contradizioni, e persecuzioni dalla parte de' nemici della veritá. Nella ſteſſa guisa accadde, ed accade ai Criſtiani sparſi per tutto il mondo (per lo ſteſſo fine, acciò chi non crede all' Evangelio (*d*). e non abbraccia la Cattolica Fede non abbia ſcuſa della ſua incredulità) ſoffrono da tempo in tempo non solo contradizioni circa la loro Fede, ma perſecuzioni ancora. Queſto é fuori d' ogni dubbio. Parlando

(d) Eſſendogli baſtantemente propoſto.

do Iddio per bocca d' Isaja Cap. 42. 6. dell' una, e l'altra Chiesa dice in questa guisa: *Dedi te in fœdus populorum, in lucem Gentium, ut aperies oculos cæcorum . . . . &c.* Né ciò era senza vantaggio, giacché di continuo si aggregavano de' Proseliti alla vera Religione, o sia alla Chiesa d' Israello coll' unirsi al popolo di Dio, e circoncidendosi godevan *de jure Civitatis, & Sacrorum;* ed erano coloro de' quali parlasi nel Vangelo, quando G. C. dice agli Scribi, ed a' Farisei: *Circuitis mare, & aridam ut faciatis unum Proselitum, e cum factum fuerit facitis eum filium gehennæ duplo quam vos:* a cagione delle perverse dottrine, che ad essi faceano apprendere; rendendoli seguaci delle tradizioni umane &c. Gli altri restavano nelle proprie case, né si soggettavano alla Circoncisione, del ruolo di questi era Naaman Siro, e l' Eunuco battezato da Filippo. Così spesso de' Pagani, Maomettani, ed altri, che sono fuori della Chiesa, vi entrano per mezzo del Battesimo, per le prattiche, che hanno co' Cristiani Cattolici.

8. La Chiesa d' Israello partorì sempre mai de' Figli allo Sposo di virtù, e di Santità adorni. Questa verità non si può negare certamente; giacchè questa Sposa dell' Eterno Verbo era sempre occupata alla santificazione de' suoi Figliuoli. A questo fine erano dirette le orazioni, le preghiere, ed i sacrificj, Sebbene alle volte sembrava, per la malignità de' suoi membri, infeconda; pure non picciol novero di figli dava allo Sposo. Ci risovvenga la risposta, che diede

dio, & parvulos eorum elides, & pragnantes dividis: Reg. IV. c. 8. 12. Dopo l' incarnazione del Verbo però assai di più per le virtù, e santità ha diffuso la chiesa il suo splendore, e molti di più sono stati i martiri, sotto gl' Imperadori Pagani.

9. Trionfò la Chiesa d' Israello piú volte de' suoi nemici sotto i Macabei, come ne' due libri, così intitulati, si può vedere. La Chiesa Cristiana trionfante si mirò nell' essere entrato nel suo seno Costantino il grande, e consecutivamente sotto degli altri Imperadori Cattolici.

10. Come sopra si è detto la Chiesa di Israello soffrì moltissime afflizioni per l' Éresie dei Farisei, Sudducei, Erodiani, Essèni &c. &c. infettato avendo queste sette tra loro varie, ed oppoſte, la purità della dottrina; onde era scissa, e lacerata dagli stessi suoi Figli. Figura della Chiesa Cristiana sciſſa, e dilacerata dall'Eresie, che in tutti i tempi ha dovuto con afflizione mirare nei suoi figli viperini, per cui geme di continuo, e piange vedendo distaccati tanti suoi figli dalle sue poppe; non volendo pascersi del latte dell' Evangelica Dottrina, così pura come Ella la propone.

11. Diviene la Chiesa dell' antico Israello sposa del Verbo incarnato; quando questo dopo aver dato compimento alle predizioni dei Profeti, ristorato il tempio del suo Corpo abbattuto da suoi nemici, trionfatore della morte, del peccato, e dell' Inferno risorge glorioso. Prende la Chiesa nuovo splendore; sgravata dalla

legge Cerimoniale si pone in libertà, tosto, che nella Sala di Sion discesso su gli Apostoli lo spirito Paraclito, l' Evangelo si predica: dir si può che Ella prenda una vita novella, e di aver trionfato dei suoi nemici unitamente col suo sposo. Così trionfarà mai sempre di tutte le potenze di Averno. La promessa dello sposo suo non potrà mai venir meno, che: *porta inferi non prevalebunt adversus eam*: Ma allora trionferà di vantaggio, e più luminosa risplenderà quando tutt' i Giudei rientreranno nel suo seno: quando cioé si avvererà quanto disse il Redentore, che *erit unum ovile, & unus Pastor*.

Da questi fatti storici, che avverati si veggono e nell' antica, e nella nuova alleanza, secondo furono dai Profeti predetti, chiaramente si scorge il doppio senso letterale, che in essi si ritrova. Potrà a mio credere un Giovane studioso con facilità ritrovare ne' Profeti il secondo senso letterale, che servir li potrà nel decorso della Teologia; giacchè di esso deve servirsi per gli argumenti, potendosi da esso solo: *trahi argumentum*, secondo l' Angelico,

CA-

CAPITOLO V.

Dei Salmi.

FUrono i Salmi mai sempre, sì nell' antica, che nella nuova Chiesa, dai Fedeli, nelle pubbliche adunanze della Religione, cantati per lodare il Signore come la storia ne fa testimonianza. Nei Paralipomeni si legge, che nel Tempio di Gerusalemme: *Sacerdotes stabant in officiis suis, & Levita in organis Carminum Domini, quæ fecit David Rex ad laudandum Dominum*: piú, e più volte si parla dei Cantori destinati a cantare i Salmi nel Tempio nello stesso libro dei Paralipomeni, ed altrove. I Cristiani sempre furono soliti di recitare, e cantare Salmi nelle loro raduhanze, e nelle loro grotte in tempo delle persecuzioni, e nei Tempj restituita la pace alla Chiesa; anzi i ministri del culto sono astretti da rigorosa legge alla recita dei medesimi per lodare, e magnificare il Signore. Bisogna da ciò conchiudere; che l' oggetto dei Salmi sia tutt' altro di quello si é creduto dal comune degli Espositori, cioé Davidde Figlio di Isaj, che fu Re d' Israello, e che di una gran parte dei Salmi n' é anche l' Autore. Lo Spirito Santo dettò i Salmi, affinché servissero di preghiera pubblica cosí nell' antico, come nel nuovo Testamento; è mai credibile che lo scopo suo fosse stato, che il primo, e secondo Tempio di Gerusalemme, e tutte le Chiese Cristiane rimbombassero di erá in età dei lamenti

di un Re d'Iſraello morto già molti ſecoli innanzi? E che li miniſtri del Santuario aveſſero ſulle labbra di continuo l'invettive, e l'imprecazioni ſcagliate contro i nemici particulari di queſto Re? Ed é credibile mai che un Re sì mite quale ſi fu Davide, che ſeppe perdonare l'offeſe le più gravi a' ſuoi nemici; che pianſe amaramente ſulla di loro morte; che vendicò la morte di Saulle; chè celebrò i funerali del medeſimo; un uomo in uno, ch'era ſecondo il Cuor di Dio, e credibile ripeto, che abbia voluto riempire le Sagre Odi di tanti lamenti, e di tante invittive, ed imprecazioni contro de' ſuoi particulari nemici, quante ſe ne leggono ne' Salmi? Come ſi potrebbe caratterizare Davidde per un Principe manſueto, e pio conſervando un odio sì grande verſo de' ſuoi nemici, chiedendo a Dio con ardore la morte, la diſtruzione, e l'annientamento totale di quelli che l'odiano, o il perſeguitano? Si confronti la storia di queſto Re, con i Salmi, e ſi vedrà quanto le ſue geſta ſi oppongono ai ſuoi detti. S'aggiunga, che ſe i Salmi aveſſero per oggetto Davide farebbero tanti pezzi di storia, e non già Profezie, ed a Davide il nome di Profeta non converrebbe.

§. I.

§. I.

Si fissa l' oggetto de' Salmi.

1. Non potendo esser Davide Re d' Israello l' oggetto immediato de' Salmi, sì perchè l'espressioni di questi non concordano col di Lui carattere; sì ancora perchè sempre la Chiesa per bocca de' suoi Ministri cantar li fece nell' antica, e nella nuova alleanza; non essendo credibile, che abbia fatto stima sì grande de' fatti, e degli avvenimenti di un Re, che n' abbia voluto fare un trattenimento Religioso; perciò altr' oggetto bisogna fissarli.

2. Nel Capitolo III. antecedentemente furono notati VII. Salmi, che hanno per oggetto il Messia; onde sono altrettante Profezie, che predicono la venuta del Figliuolo di Dio, la sua vita, e la fondazione della sua Chiesa. In essi vi é un solo senso letterale. Negli altri l' oggetto é la Chiesa, che spesso viene designata col nome di Davidde. Si vedrà in appresso, come questo nome vien dato dai Profeti all' intiero corpo de' Fedeli. Fissato questo oggetto è facile a comprender il senso dell' imprecazioni, che nei Salmi si leggono, e con facilità ancora si sviluppano i termini enimmatici, di cui sono ripieni.

3. Per comprendere come la Chiesa sia l' oggetto immediato de' Salmi fa d' uopo richiamare a memoria lo stato infelice, in cui giacque per lo spazio d' anni settanta il Popolo d'Israello

stra-

ſtraſcinato in ſchiavitù in Regni ſtranieri. Faceva in quel penoso eſilio il confronto tra lo ſtato di libertà, che godea nei proprj ſtati, e l' ignominia della ſchiavitù, ma queſto non era il tutto, Iddio nel ſuo furore li faceva bere fino all' ultima ſtilla il Calice dell' ira ſua; onde ne avveniva, che ſoffrir dovea ſtrapazzi, ed ingiurie da' ſuoi nemici, che facean' ogni ſforzo per diſtruggerlo; era deriſo, oppreſſo d' improperj dagli Apoſtati, e d' altre pene era tormentato. Si rammenti ciò, che ſi é detto nel num. 3. §. IV. Cap. IV.. D' altronde teneva ferma ſperanza che ſarebbe un giorno ritornato in libertà, e che Ciro doveva frangere le ſue catene, ſuperare, abbattere, e rovinare la Monarchia Babiloneſe. Il fedele Israelita tutto ciò sapeva. Che meraviglia sarà mai a chi riflette, che la Chieſa d' Iſraello in nome de' ſuoi figli abbia dirette le ſue preghiere al Supremo Signore per l' eſecuzione de' ſuoi Divini decreti? Cioé, che l' abbia ſcongiurato a diſtruggere con ſollecitudine la potenza de' ſuoi nemici; giacché da queſto dipendeva il fine de' ſuoi mali, il ritorno nella ſua Eredità, e il riſtabilimento del ſuo culto? Si leggano i Salmi e ſi vedranno paſſo paſſo deſcritte le ſciagure, e li tormenti della Chieſa Cattiva; la deteſtazione de' paſſati traſcorſi de' figli ſuoi; le preghiere, ed i voti acciò la Divina miſericordia la ponga in libertà nel modo, che da' Profeti l' aveva fatto ſapere; ed altre volte prorompe in canti di gioja per la promeſſa libertà.

Que-

4. „ Questo avvenimento sì interessante „ forma l'oggetto principale del primo senso „ letterale della massima parte dei Salmi. In „ Essi espone il Profeta al Signore gl' infortunj, „ che Israello soffre nella sua Cattività, e la „ prega a farli cessare. Il Popolo dal canto suo „ assicura l'Eterno del suo pentimento, e dell' „ amor suo; e perché quest' infelici Cattivi, „ non si dassero in preda della disperazione, il „ Salmista richiama sovente alla loro memoria „ la prossima distruzione totale de' loro nemici: „ fa loro anticipatamente udire i cantici di rin„ graziamento, e di gioja. „ Tanto dicono i „ nostri Autori nel fissare l'oggetto de' Salmi nel primo senso letterale. T. XII. p. 4. &c.

5. Riducendo la Cattività di Babilonia alle persecuzioni, che la Chiesa Cristiana soffrì sotto gl' Imperatori Pagani, e la libertà, che l'antica Chiesa ottenne da Ciro, con quella, che ottenne la nuova da Costantino il grande &c. &c. Si ha il secondo senso letterale. Si rammentino i Capi principali, su cui si raggirano le Profezie de' quali abbiamo di sopra parlato, e si comprenderà come sotto la medesima lettera i Salmi ci dipingono gli avvenimenti dell' antico, e del nuovo Israello.

6. Ecco il perché tanto ne' due antichi Tempj a Dio sacrati, quanto in tutte le Chiese Cristiane, da tutti i Ministri del Culto si cantarono, e si cantano tuttogiorno i Salmi; perché in essi si contengono gli interessi della Chiesa. Ecco l'imprecazioni, che in essi si leggano non sono da-

degli Scrittori ispirati scagliate contro de' particulari nemici; ma sono preghiere offerte a Dio dal Corpo de' Fedeli, acciò eseguiscasi quanto negli eterni, immutabili suoi decreti sta determinato.

§. II.

Idea d' alcuni principali termini Enimmatiei, che sono ne' Salmi.

1. Nel Capitolo III. P. II. Si dà la spiega di molti termini enimmatici, de' quali sono pieni i libri Profetici. Quì per facilitare l'intelligenza de' Salmi ne daremo un saggio. Non si ripete la cagione, che ebbero i Profeti d'inviluppare le predizioni negli enigmi, essendosene parlato nel §. II. del I. Cap.

2. Poche cose si trovano nella natura, delle quali non si siano serviti i Profeti per rappresentare così i mali, che sperimentarono gl' Israeliti cattivi in Babilonia, come il loro ritorno alla Patria. Or descrivono un' *mar tempestoso*, i di cui flutti s'innalzano fino al Cielo; ma che si calma alla voce dell'Eterno. Emblema dell' *Imperio de' Caldei, e de' popoli persecutori d' Israello*, che deposero l' orgoglio, e vennero abietti &c. Ora un *fuoco divoratore*, che brucia, devasta, e consuma ogni cosa. Figura de' *mali*, che *soffrono i Cattivi in Babilonia*. Questo stato di miseria esprimono i termini *Tomba*, *Morte*, *Inferno*, *Tenebre*, cioè il soggiorno della schia-

vi-

vitù : lo ſteſſo ſignificato hanno l' *Oſſa aride*, e *diſſeccáte* alle quali Iddio da la carne di nuovo; come i *Morti*, che riacquiſtano la vita, eſcono dal ſepolcro &c. &c. Emblemi della ſchiavitù, e della liberazione della medeſima. Speſſo ſi parla de' *Leoni*, e *Draghoni*, che ſpargono da per tutto lo ſpavento, e ſeminano ſtragi: dei *Monti*, che frantumano quelli ſopra dei quali ſono caduti. Sono altritanti eblemi dei Principi, dei Grandi, e dei Re. Quando ſi legge che Iddio ſpiana i Monti, che ſpezza le teſte, o i denti a tali animali: ſignifica la punizione, che farà dei Principi, Re &c. &c. Si vegga l'Appendice al Cap. III. P. II.

3. Per dare a queſti, ed agli altri termini enimmatici 'l ſignificato giuſto, e farne la giuſta applicazione, e non giá arbitraria biſogna far uſo della Reg. IX. Cap. 1. Cioè ſpiegarli ſecondo l' armonia del diſcorſo; e confrontare altri paſſi paralelli. Queſta regola deveſi oſſervare coſtantemente. L' armonia è neceſſariiſſima per dare un ſignificato vero ai termini, e per iſcoprire il senso del Salmo. Il confronto di altri paſſi é anche neceſſario per la vera intelligenza; perché quegli ſteſſi termini, che forſe in un Salmo pongono oſtaculo all'intelligenza del medeſimo ſaranno ſpiegati o negli altri Salmi, o negli altri Profeti. Poſti in confronto paſſi conſimili ſi communicano lume reciprocamente, e pongono sul punto di fare una giuſt' applicazione dei termini oſcuri, ed enimmatici. Nelle margini delle Bibbie ſono citati molti paſſi, che

ſono ripetuti nell' antico, o nel nuovo teſtamento, onde è facile di confrontarli, e vedere come ſcambievolmente ſi preſtano il lume neceſſario per intenderli, così é degli altri ancora.

§. III.

Idea dei due senſi letterali nei Salmi.

1. Oltre il primo senso letterale, che riguarda l' antica Chieſa, ſi ritrova nei Salmi il ſecondo, che riguarda la nuova; come più volte ſi é detto. Tanto nel primo, quanto nel ſecondo vi ſi trova il legamento, e l' armonia del discorso. Poco s' intereſſarebbe un Criſtiano di voler capire i Salmi, ſe conteneſſero ſoltanto gli avvenimenti triſti, o lieti dell' ebraico popolo; ma quel che l' intereſſa ſi è lo ſcoprire come in queſte Sagre Odi lo ſtato della Criſtiana Chieſa or lieto, ed or triſto ſi ritrova eſpreſſo al vivo. E queſto appunto ſi ottiene coll' intendere il primo senso, su del quale ſi pogia il ſecondo.

2. Non può dubitarſi, che gli avvenimenti profetici dell' antico teſtamento non foſſero figurativi di quei del nuovo, e che ſotto la lettera del primo, non ſia naſcoſta la lettera del ſecondo. Ma la condizione della coſa rappreſentata non può eſſer diverſa dalla condizione della coſa rappreſentante; dunque queſti due senſi devono camminare con ugual paſſo nei Salmi, che par-

parlano dell' una , e l' altra Chiesa . Se allora la Chiesa d' Israello era nella pena , in seguito vi doveva essere ugualmente la Chiesa Cristiana. Così la Chiesa d' Israello cattiva in Babilonia , e tirannegiata dai Caldei , era la figura profetica della Cristiana perseguitata da' Gentili &c. I Tiranni della prima non cercavano che di distruggere la S. Nazione ; i nemici della seconda non tendevano che a distruggerla. Gl' Apostati dell' una , e dell' altra Chiesa hanno lacerato scambievolmente il seno di Lei , e torrenti di sangue inondarono la terra dall' una parte , e dall' altra. Israello aspettava un Liberatore , il Cristiano fedele sperava un Sovrano , che estinguesse il fuoco della persecuzione . Ciro ruppe i ferri ad Israello ; Costantino restituì la pace alla Chiesa di Cristo . Nelle cose avverse si udivano, in ambe le Chiese , i medesimi lamenti , i gemiti medesimi : ne' giorni di libertà risuonavano gli stessi gridi di gioja , i medesimi rendimenti di grazie . Furonvi de' giorni nuvolosi dall' una parte , e dall' altra , anche dopo ricuperata la quiete . Dopo il ritorno d' Israello da Babilonia si vidde la persecuzione dell' empio Antioco : si sperimentarono i furori dell' Apostata Giuliano dopo la pace conceduta da Costantino . Questi due sensi letterali sussistono , e caminano con passo uguale come nella magior parte delle profezie, così nella miglior parte dei Salmi .

3. Quantunque questi due sensi siano rappresentati sotto la medesima lettera , ciò non oftan

oſtante ſono indipendenti l'un dall'altro : talmentecché a conſiderarli eziandio ſeparatamente ſi vedrà ciaſcuno dalla ſua parte riempiere la totalità della Profezia. Debbono perciò camminare queſti due ſenſi collo ſteſſo legamento, coll' armonia medeſima in tutte le loro parti. Confonderli inſieme, e paſſare dall'uno, all'altro non é ſecondo l'arte d'interpetrare, e s'oppone alle regole della Critica Ciò non oſtante però per trattare con metodo il ſecondo ſenſo letterale relativo al nuovo Iſraello é d'uopo incominciare dal ben intendere il ſenſo letterale dell' antico; per eſſere queſto la baſe, ſopra la quale debbono eſſere appogiate l'altre parti dell' Edificio. Per ispiegare dunque come ſi conviene un Salmo nel secondo senso letterale ſi deve intendere bene il primo. Se n' è suscettibile.

CA-

CAPITOLO VI.

Del Termine DAVIDDE, che si legge ne' Salmi, e nei libri Profetici: e sui titoli dei Salmi.

DAvidde prescelto da Dio ad essere Re d' Israello, ed unto da Samuele, vivente ancora Saulle, a cui succedè nel Trono, fu un uomo secondo il Cuor di Dio; e sebbene sia uscito qualche passo fuori del diritto camino, subito vi ritornò, e colla penitenza riparò al commesso male. Leggendosi la Storia della sua vita vi si scorgono molti avvenimenti singulari. Da fanciullo é addetto alla custodia del gregge, soffoca gli Orsi, ed i Leoni, che furano i suoi agnelli, e dalle zanne gleli toglie. Combatte col gigante Goliat il supera, e rassoda colla morte di questo il Trono a Saulle: diviene Genero del Re per quest' azione: odiato, e perseguitato a morte dallo stesso Saulle; più volte si può vendicare, e non lo fa. Muore Saulle, e Egli ascende sul Trono, vince, e supera i nimici della Nazione. Pecca, e si pente. Un Figlio tenta usurpare il Reame, ed usa tutta l' ostilità possibile: Davide si difende; ma non vuole morto il ribelle. Fugge dalla Regia; Semei della famiglia di Saulle gli si fa incontro, e l' oltragia. Assalonne é ucciso, ed Egli piange amarissimamente la di Lui morte; come fece nella morte di Saulle. Un altro figlio, Egli vivente, tenta farsi eleggere Re, e Davidde nomina alla Coro-

na Salomone figlio di Berſabea. Iddio oltre a tanti doni compartitegli, che da Paſtorello il fece Re, gli diede ancora lo ſpirito di Profezia, e Egli ne compoſe de' Salmi, che abbiamo, una buona parte. E' di fede, ch' Egli ſia l' Autore di molte ſagre poeſie, perché nell' Antico, e nel nuovo teſtamento ſta eſpreſſo; ma non è Eſſo però l' oggetto di alcuno ſecondo ſi é di ſopra accennato. Oſſeraſſi come né anche il termine di Davidde, che ſi trova in alcuni Salmi, ed in alcun' altre profezie, ci dà l' idea di queſto Re, ma bensì della Chieſa dell' antica, e della nuova alleanza. Si legga la Diſſertazione de' Parigini nel IX. Tom. Principj Diſcuſſi.

§. I.

La Chieſa vien chiamata Davidde nei Profeti, e nei Salmi.

1. La Chieſa tanto dell' antico, quanto del nuovo teſtamento, da' Profeti viene col termine di Davide chiamata. E' tanto certo queſto, che bisognarebbe chiuder gli occhi per non intenderlo, allorché ſi legge con tal termine chiaramente deſignata. Nel ſecondo ſenſo letterale in più paſſi de' Salmi, e dell' altre profezie alcuni Eſpoſitori hanno riconosciuto Gesù Criſto, ſotto il termine di Davidde; ma pochi sono giunti a conoſcere, ſotto un tal nome, contenerſi il Capo con i ſuoi membri; oſſia la Chieſa dell' antica, e del-

e della nuova alleanza, il di cui Capo é ſtato ſempre il Figliuol di Dio.

2. Eſſendo ſtato il ſecondo Re d'Israello ſottopoſto in tempo del viver ſuo a diverſi cambiamenti; ora eſaltato, ed ora umiliato; or Santo, ed or peccatore; ora reo, ed ora penitente é ſtato facile a ritrovarſi ne' Salmi molti pezzi, che appropriar ſe li poſſono; ma ſono alcuni pezzi ſoltanto, non potendoſi ciò fare con un Salmo intiero, molto meno con più Salmi. Ma ſe Eſſo foſſe l'oggetto di un Salmo, dovrebbe queſto convenirgli tutto, ſecondo le regole della Critica, e ſecondo richiede la dignitá, e ſaggezza dell' Autore, che é lo Spirito Santo. Se tanto ſi ricerca in una Canzone, inno, o Sonetto fatto da un Uomo, tanto più dobbiamo credere ſi ritrovi nelle Sagre Canzoni. Ma viene *D*avide chiamato per nome in alcuni Salmi: i titoli, che sono affiſſi ai Salmi medeſimi, che danno l'argomento di eſſi, l'attribuiſcono alle varie combinazioni di circoſtanze della vita di Davide; come mai, dirà taluno, non é poi Davide, come l'Autore, così l'oggetto degli ſteſſi Salmi? . . . Sopra i titoli de' Salmi, coſa ſi debba dire, ſi legga il paragrafo ſeguente. Se il Davidde de' Salmi ſi debba prendere per lo Re d' Iſraello ſi vedrá appreſſo in queſto paragrafo. In tanto alcune profezie ſervano di lume.

3. Il Profeta Iſaja nel Cap. 55. 3. eſpreſſo avendo con chiari termini la libertá, che 'l popolo d' Iſraello avrebbe ottenuta dalla ſchiavitù

di Babilonia, indicandola col termine *bonum* (che nel ſecondo ſenſo eſprime la libertà dalle farisaiche tradizioni, riſpetto agl' Iſraeliti, e dall' idolatria riguardo a Gentili) indi fa parlare così il Signore: *feriam vobiſcum pactum ſempiternum, miſericordias David fideles*: cioé: Io farò con eſſo voi un alleanza, che durerà mai ſempre per rendere ſtabili le miſericordie promeſſe a *Davidde*: Chi é queſto Davidde, a cui tali promeſſe furono fatte? Forſe al Re Davidde? Ma in tutte le rivelazioni fatte a queſto Re, e nei Salmi, che l' antico, e 'l nuovo Teſtamento gli attribuiſcono, non ſi trova promess'alcuna indirizzata a queſto Principe, circa il ritorno degl' Iſraeliti Cattivi in Babilonia. E' certo, che il Profeta parla nel primo ſenſo di queſto ritorno; al Re d' Iſraello non fu mai promeſſo; come dunque il Signore dice: voler rendere ſtabili le miſericordie promeſſe a Davidde? *Davidde* é la *Chieſa* d' *Iſraello*, a cui furono dirizzate tali promeſſe 800. anni prima della Cattivitá, per bocca di Mosé; Si legga il Capo 30. del Deutorenomio, ove fra l' altre coſe predice il Santo Legislatore un tal ritorno dopo d' avere annunziata la Schiavitú, e la penitenza del popolo d' Iſraello: *Reducet Dominus Deus tuus captivitatem tuam, ac miſerebitur tui, & rurſus congregabit te de cunctis populis, in quos te ante diſperſit*: Promeſſa é queſta fatta all' intiero popolo (da cui ſi rileva, che non ſolo le tribù di Giuda, e Beniamino, ma porzione ancora dell' altre dieci Tribù ſia ſtata liberata dalla schiavitú, e ritornata

ta nella terra di promissione, secondo siegue a dire Mosè: *Si ad Cardines cæli fueris dissipatus inde te retrahet Dominus Deus tuus, & assumet, atque introducet in Terram, quam possederunt Patres tui, & obtinebis eam*:) promessa cioè fatta all intiero Corpo de' Fedeli, o sia alla Chiesa. Nell' Orazione, che fa Salomone a Dio nel Capitolo VIII. del III. libro de' Re, rammenta al Signore una tal promessa, pregandolo di fare col popolo pentito, nella Schiavitù, che soffrirà, de' suoi peccati, la sua misericordia. Bisogna osservare, che l' orazione di questo saggio Re incomincia dalla promessa fatta a Davidde, e che questa promessa riguarda unicamente la successione de' figliuoli di questo Principe al Trono, ch' Egli aveva occupato, e ne' quattro versetti, in cui si parla di questo Re, cioè dal' V. 23. al 26. non si tratta, che d'assicurare a suoi successori il possesso del suo Trono, senza far menzione d' alcuna promessa fatta a Davidde, intorno alla libertà d' Israello Cattivo in Babilonia. Salomone perciò chiedendo a Dio il ritorno del popolo dalla Cattività, il chiede in sequela della promessa fatta da Mosé alla Chiesa d' Israello, ch' è appunto quella, che riguardiamo in questo passo d' Isaja, come il Davidde, in favore di cui ha fatta, e farà in seguito un alleanza, per render stabili le misericordie, ch Egli ha promesso d' esercitare sopra di Lei. Isaja impiega nel numero di più il nome di *misericordie*: perchè il Signor non solo avrebbe liberato dalla Schiavitù il suo popolo; ma ristabilita

Gerusalemme, ed il Tempio, e fattolo moltiplicare prodigiosamente secondo la Carne, e secondo la fede. Nel numero di queste *Misericordie* riporre si deve la gloria, e il Trono restabilito dai Maccabei.

Il Profeta siegue a dire nel versetto 4., che darà Davidde, per testimonio ai popoli, per condottiere, e Maestro alle genti: *Ecce testem populis dedi EUM, ducem ac praceptorem gentibus*: Questi termini nel secondo senso letterale convengono perfettamente a Gesù Cristo; ma nel primo convengono alla Chiesa d' Israello. Essa avrebbe reso testimonianza delle misericordie Divine ai popoli, facendo loro vedere ne' libri profetici essersi tutto avverato, quanto da' Profeti era stato detto tanto circa la Cattività, quanto circa la prodigiosa liberazione. Essa sola potea esser data per *guida*, e per *maestra* alle genti con illuminare gli acciecati gentili, e proporli la vera Religione. Si vegga quanto siegue a dire il Profeta nel rimanente del Capitolo citato, e si vedrà chiaramente come tutto é applicato a predire gli avvenimenti più felici alla Chiesa d' Israello liberata dalla Cattività di Babilonia, e nelle stesso tempo, colle stesse espressioni, quanto di prospero avvenir dovea alla Chiesa Cristiana, dopo compito il comune riscatto. Non soffre la strettezza di un saggio, che più mi dilunghi a fare l' applicazione di questo Capitolo d' Isaja alla Chiesa Cristiana. Chi più desidera legga il Tomo IX. Principj Discussi della pag: 4. alla 15. Traduzione Italiana.

4. Il

4. Il Profeta Geremia nel Cap: 3: é tutto occupato a deſcrivere gli avvenimenti funeſti, e lieti d' Iſraello e di Giuda. La penoſa Cattività effetto de' gravi peccati, e la glorioſa liberazione, effetto della Divina pietá. Predice nel ℣. 3. il ritorno d' Iſraello, e di Giuda con queſti termini: *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et convertam conversionem populi mei Iſrael, & Juda, ait Dominus: & convertam eos ad terram, quam dedi patribus eorum, poſſidebunt eam:* nel ℣. 9. *non dominebuntur ei amplius alieni; ſed ſervient Domino Deo Suo, & David Regi Suo, quem ſuſcitabo eis:* che i Parigini traducono dall' Ebreo: *quem conſtituam ſuper eos*: E nel Cap. 33. predicendo, che Geruſalemme ſarebbe di nuovo abitata, e tutte l' altre Città, che erano deſerte, ſoggiunge: *in diebus illis, & in tempore illo germinare faciam David germen juſtitiæ, & faciet judicium, & juſtitiam in terra .... vocabunt eum Dominus juſtus noſter. Quia hæc dicit Dominus: non interibit de David vir, qui ſedeat ſuper thronum domus Iſrael .... Sicut enumerari non poſſunt ſtella Cæli, & metiri arena maris: sic multiplicabo ſemen David ſervi mei, & levitas miniſtros meos.* I Parigini traducono le parole: *Dominus juſtus noſter Æternus juſtitia noſtra*. Gli Autori per la ſpiega di queſti paſſi di Geremia v'impiegano ben 37. pagine. Noteremo alcune coſe ſoltanto per far comprendere, che per Davidde intender si debba la Chieſa d' Iſraello si antico, che nuovo. Egli é certo, che in queſti citati paſſi di Geremia non

si può intendere per Davidde il Re d' Iſraello ; poiché la predizione doveda verificarsi dopo il ritorno dalla Cattività di Babilonia , nel qual tempo erano scorsi giá circa 500. anni dalla di Lui morte. Si può intendere Gesù Criſto é vero; ma nel ſecondo ſenſo letterale ; ma chi è quel Davidde Re , a cui ſerviranno i figli d' Iſraello liberati dalla Cattività , eſpreſſo nel v. 9. Cap. 30. Chi è quel Davidde , a cui fará Iddio ſpuntare un *germe* di ginſtizia ? Chi è quel Davidde, a cui non mancherà giammai vomo , che ſegga ſu 'l Trono d' Iſraello , i di cui figliuoli uguaglieranno le ſtelle del Cielo , e l' arena del mare, come si legge nel citato paſso del Cap. 33 ? La ſtirpe Re Davidde appena , per così dire , era nota , mentre il popolo era ſchiavo in Babilonia, e dopo la Cattivitá si é manifeſtata la ſua eſiſtenza per l' incarnazione dell' Eterno Verbo , avendo preſo la carne dai deſcendeti di queſto Principe. Certamente , che ſu d'Iſraello ritornato nella ſua Patria , vi regnarono i ſommi Pontefici . Giosuè figlio di Gioſedecco fu quello , che ſedè ſul Trono d' Iſraello , come Pontefice con l' autorità anche temporale. Egli fabbricò il Tempio (Eccleſiaſti: 49. 14.) a Lui , che si poneſſe una Corona d' oro ſul Capo , fu da Dio comandato (Zachariæ VI. 11.) per dinotare la ſua Sovranità . Queſti , eſſendo Pontefice , non poteva eſſere della famiglia del Re Davidde . Gioſuè dunque fu quello , a cui ſervirono i figli d' Iſraello dopo la Cattività . Si rammenti ora la promeſſa fatta ad Abramo nel Geneſi 22.

17. con queſte parole : *multiplicabo ſemen ſuum ſicut ſtellas Cæli , & velut arenam , quæ eſt in littore maris :* Queſta ſteſſa promeſſa si fa per bocca di Geremia a Davidde, al quale non mancherà chi domini, e governi Iſraello , ed a cui ſpunterà un germe di Giuſtizia &c. Egli non è il Re detto, non é neanche Gioſuè considerato da ſe ſolo , che abbia d' avere poſterità si numeroſa, perché non l' ebbe . Chi dunque ſarà queſto Davidde , a cui si luminoſe promeſſe ſi fanno? E' la Chieſa d' Iſraello antico, nel primo ſenso. E intanto Gioſué vien chiamato Davidde in quanto è Capo della medeſima . Onde per Davidde s' intende il Capo colle ſue membra, o sia la Chieſa intiera. A queſta non macherà mai chi la regga, e governa con giuſtizia, ed equità. I figli di queſta ſaranno innumerabili. S' avverta in fine , che i Pontefici aveano l' autorità temporale ancora ; ma conceſſa da Giudei ; onde da queſta Tribù non fu tolto lo ſcettro del comando , che ſolo perdè nell' eſſere Erode Re.

5. Parlando Iſaja Cap. 22. a Sobona da parte del Signore ; dopo d' avergli minacciato dell' averſità, e la depoſizione dall' officio di Teſoriere del Tempio , gli fa ſapere , che in ſuo luogo ſarà eletto Eliacimo figlio d' Elcia. E con queſte parole eſprime la poteſtà , che ſarà per comunicarli : *Dabo Clavem domus Dvid ſuper humerum ejus : & aperiet & non erit qui claudat , & claudet , & non erit qui aperiat* : Il Tempio, ove Sobona, era Toſoriere, ſecondo i noſtri Autori , o Propoſto come la Vulgata lo chia-

chiama : *præpoſitum templi* : vien appellato Caſa di Davidde. Chi é queſto Davidde, delle di cui Caſa la chiave ſarà poſta ſulle ſpalle di Eliacimo in ſegno della ſua poteſtà? Senz' eſitanza si può dire, che é la Chieſa di Iſraello, che nel Tempio eſercitava gli atti ſolenni di Religione; onde vien chiamata ſua Caſa. Si laſciano per brevità altri luoghi de' Profeti, ove la Chieſa dell' Antico, e del nuovo Iſraello vien caratterizata col termine di Davidde.

6. Nel Salmo 48. si ritrova ripetuto quattro volte il termine Davidde. Queſto Salmo dai Santi Padri, dagli Eſpoſitori, e dai Teologi é inteſo di Gesù Criſto, e per conſeguenza della Chieſa Criſtiana preſa nel ſuo intiero. La Chieſa Criſtiana (lo ſteſſo si dica della Chieſa dell' Antico Iſraello) preſa nel ſuo intiero é il Criſto tanto nel ſuo Capo, che nelle ſue membra, ſecondo S. Agoſtino. La Chieſa unitamente al Verbo incarnato Suo Spoſo è il vero Davidde, l' amato dal Padre, il vero Diletto; giacchè la voce *David* s' interpetra *Dilectus*. Ma inteſo queſto Salmo della Chieſa Criſtiana tanto nel ſuo Capo che nelle ſue membra, si spiega nel ſecondo ſenſo letterale, una tal ſpiega è ottima. Si deve però ſpiegare ancora nel primo ſenſo letterale, su di cui il ſecondo si pogia, come si é dettò.

Nel primo ſenso é ſtato comunemente inteſo queſto Salmo relativamente a Davidde Re d' Iſraello, perchè in eſſo si leggono alcune eſpreſſioni, quaſi ſimili a quelle, che si ritrovano nel-

nella profezia di Natanno II. Reg: VII, Parlando il Profeta a Davidde dice nel ℣. 14., che se il figliuolo che nascerà da Lui, che fabbricherà il suo Tempio (Salomone) si darà in preda ad alcuna iniquità il correggerà colla verga, e co' castighi, onde si flagella il popolo, e gli uomini della plebe; ma non ritirerá da lui la sua misericordia, come la ritirò da Saulle, che 'l rigettò dal suo cospetto &c. Nel Salmo 48. 31. Si legge (nella Volgata) *Si autem deliquerint filii ejus* (David) *legem meam, & in judiciis meis non ambulaverint, si justitias meas profanaverint, & mandata mea non custodierint. Visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum, misericordiam autem meam non dispergam ab eo &c.* Questa predizione sembra la stessa, a primo aspetto, con quella di Natanno; ma pur tal non é. Natanno parla soltanto di Salomone, e questa de' figli di Davidde che in questo Salmo vien chiamato il *primogenito*; Sopra si disse, che il popolo d' Israello, la Chiesa cioé dell' antica alleanza vien detta *figlio primogenito*. I figli dunque di Davidde di questo Salmo sono i figli della Chiesa, che col nome di Davidde viene appellata; che anche vien detta: *Servo del Signore* in altri luoghi. Chi più desidera legga il luogo citato. Per un Giovane basta il saperſi, che pel detto termine Davidde non sempre s' intende il Re d' Israello; ma che ne' Profeti, e ne' Salmi si prende per la Chiesa tanto nel suo Capo, che nelle sue membra. Né sembri ciò strano. David, come ho detto s' in-

ter-

terpetra *diletto*, *amato*. E chi più diletto a Dio della Chiesa? chi più di questa amata?

§. 11.

Su i titoli de' Salmi.

1. Circa i titoli de' Salmi tante opinioni vi sono disparate tra loro, che appertamente danno a conoscere che stima di essi si debba fare. Chi li crede d' autorità Divina, ed ispirati non meno che i Salmi. Chi li crede aggiunti, e di niuna autorità. Alcuni vengono ammessi, altri rigettati. Vi sono di quei, che l'ammettono tutti, e di quei, che ne ammettono pochissimi. In tanto la Chiesa serba silenzio, nulla dice né in favore, nè contra i medesimi. Che dunque si dovrà conchiudere? I. Che essi non sono di Divina autorità, né ispirati; altrimenti la Chiesa condannato avrebbe coloro, che non l'hanno per tali riconosciuti. II. Che uno si può dipartire dal sentimento de' titoli nella spiega de' Salmi quando il senso, e l'armonia il richiede.

2. „ Fra i 150 Salmi alcuni se ne trova-
„ no senza titolo, altri, ne' quali vi è il nome
„ di Davidde; molti, in cui il nome di Da-
„ vidde è accompagnato d' alcuni termini ignoti,
„ che si suppongono essere il nome d' alcuni
„ stromenti; altri in cui i titoli sono storici,
„ ed annunziano alcuni avvenimenti della vita
„ di Davidde, certi altri, che portano altri no-
„ mi, come sono quelli di *Asaph*, di *Ethan*,

del

„ del figlio di Kore ; 15. volgarmente appellati „ *graduali* ; ed in fine tre, o quattro, i titoli „ de' quali ſono aſſolutamente in intelligibili, „ non oſtante le diſcuſſioni degl' Interpetri.

3. Da ciò che si diſſe nel §. I. Cap. V. si rileva, che i titoli Storici, che annunziano alcuni avvenimenti della vita di Davidde non ſi debbono ammettere, non eſſendo Davidde Re d' Iſraello l' oggetto de' Salmi. Quei titoli, che portano il nome di Davidde ſolamente, come *Psalmus David*, dicono i Noſtri Autori, ſarebbe bene mantenere tai titoli, ma che s' intendeſſe per David la Chieſa d' Iſraello. Vi ſono de' Salmi, che cominciano da *Alleluja*, ma non tutti quei, che ſi leggono nella Vulgata ſi ritrovano nell' Ebreo ; onde ſi crede ſiavi ſtata aggiunta molto tempo dopo. Se ſi conſultano l' altre verſioni, molti titoli ſi ritroveranno diverſi da quelli della Vulgata, e dell' Ebraica. Variano ne' titoli de' Salmi dall' Ebreo le verſioni *Arabe*, e *Seriache*, e pure ſono ſtate fatte sull' Ebraico Originale ; e fanno fede nelle loro Chieſe onde argomentano così i Parigini „ Di „ due Coſe una debbe eſſer la vera. O i titoli „ vi erano quando ſono ſtate fatte le dette ver„ ſioni, o non vi erano. Se vi erano i Tradut„ tori non gli hanno dunque riguardati come „ d' autorità Divina, e di Fede ; poichè gli „ hanno riggettati, e ne hanno ſuſtituito altri a „ luogo loro : ſe non vi erano, eſſi ſono ſtati „ dunque aggiunti in progreſſo di tempo. Qua„ lunque partito, che si abbracci riſulterà ſem-

pre

„ pre, che dopo queſti primi tempi, non ſi „ ſono riguardati i Titoli come una parte eſ- „ ſenziale del Salmo. Può dunque dirſi, che i „ titoli lungi dall'eſſere riguardati come riveſti- „ ti di un carattere, che li dichiari come di „ una autorità Divina, portano all'oppoſto un' „ impronta ſtraniera, che ne fa ſoſpettare con „ fondamento la validità. La mancanca di rap- „ porto ai Salmi, alla teſta de' quali eſſi ſono „ poſti; le variazioni degl' Interpetri, e molto „ più il ſilenzio della Chieſa intorno ad eſsi ſo- „ no prove ſenza repliche della libertà accorda- „ ta a ciaſcuno di ravviſarli ſotto quel punto „ di veduta, che migliore gli ſembra „ Penſa- no Eſsi, che una gran parte de' titoli ſia ſtata poſta in tempo della Cattività di Babilonia, per coprire agli occhi de' Caldei ciò, che vi era di più chiaro contro di eſsi, per isviare con que- ſto mezzo la loro attenzione, e per far loro prendere per imprecazioni di Davidde contro il ſuo Suocero, o contra del ſuo figlio, o con- tro de' ſuoi ſudditi ribelli le Profezie, che an- nunziavano chiaramente la diſtruzione della loro formidabile monarchia.

CAPITOLO VII.

Delle Profezie Dommatiche e della Moralità di Esse.

LA Cristiana Religione opera della Mente infinita dell' Eterno Padre, cioé stabilita quì in terra dal Divin Figliolo colla Sua voce, e colle sue operazioni, ha un carattere sì nobile, che da se si appalesa tutta Divina. Ha voluto l'Altissimo, che pe 'l corso di molti Secoli fosse figurata cogli avvenimenti li più stupendi, ed attestata la di Lei verità colle predizioni, che sono fuori del tiro della Critica, e de' Sofismi degl' Increduli. Da quanto sopra si é detto ben s' intende come la Chiesa d' Israello fu una figura della Chiesa Cristiana; e per conseguenza tanto questa sopra di quella si estolle quanto dalla figura é più eccellente il figurato: si ritrovano perciò né libri Santi Profezie, che hanno un doppio rapporto, cioé che avverar si dovevano sull' antica, e su la nuova Chiesa, e vi sono profezie, che hanno questa solamente di mira, il compimento delle quali ottener si doveva nella nuova alleanza. Tale é la Profezia di Giacobbe, Genes: 49. 10., la Profezia di Balaamo Numeror: 24: 17. quella di Danielle cotanto celebre delle 70: settimane, ed altre profezie, che soltanto avverate se sono nella nuova alleanza, nella guisa che furono annunziate. Lo studio del doppio senso letterale é utilissimo, come si disse, ed inteso bene il primo, il se-

ſecondo facilmente colla ſtoria della Chieſa ſi rileva; ma oltre di queſte profezie, che biſogna ſviluppare tutto il conteſto per poterſene ſervire, vi ſono dell' altre, che i noſtri Autori chiamano Dommatiche. E perché i Criſtiani debbono leggere le divine ſcritture particolarmente le Profezie, ed i Salmi, oltre i libri morali &c. per propria edificazione, perciò ho quì ſoggiunto queſto Capitolo per indicare le Profezie Dommatiche, e come si ricava il ſenso morale, tanto utile per la ſalvezza dell' anime. Mi ſervirò per ciò fare di quanto da' N. Autori vien detto nell' Oſſervazioni preliminari al Salterio Italiano T. XII.

§. I.

Delle Profezie Dommatiche.

I Oltre i due Sensi letterali, che ſono fondati ſulla Storia delle Profezie, altri due ſe ne contengono ne' libri Santi, che pur ſono intereſſantiſsimi per la Religione, cioé il Senso *Dommatico*, ed il ſenſo *Morale*. L' uno, e l'altro ſono ſovente contenuti ſotto i medeſimi Teſti, i quali annunziano gli avventi o proſperi, o avverſi, così dell' Iſraelita, come del Criſtiano, ed appartengono conſeguentemente all' antica, ed alla nuova alleanza, poichè e avanti, e dopo l' Incarnazione vi ſono ſtate le verità da crederſi, ed i precetti riguardanti i coſtumi da oſſervarſi. Che le verità dommatiche, ed i precetti morali ſiano più ſviluppati nella Chieſa Cri-

Cristiana di quello fossero nell' antico Testamento: che lo Stato nostro sia più sublime, e più perfetto di quello de' Fedeli, che vivevano prima di Gesù Cristo, già ne convengono tutti. Ma questo non è il punto di cui si tratta. Ciò che v' ha di certo si é, che le Religione essendo stata, mai sempre la medesima sostanzialmente in tutti i tempi (a), i dogmi, e i punti di morale, che costituiscono il fondo della Religione del popolo eletto, sono altresì i fondamenti della nostra, e sopra questi due sensi riconosciuti nella Scrittura, é appoggiata la Teologia dell' Israelita, e del Cristiano.

2. Tra le verità dommatiche, che si contengono ne' Libri Profetici dell' antico Testamento l' une sono talmente unite con tutto il contesto, che costituisce il senso letterale, che formano nel medesimo tempo una parte essenziale della Profezia, Tal' é nel Cap. VII. d' Isaja il famoso passo: *Ecce Virgo concipiet, & pariet*, in cui il dogma dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio nato da una Vergine, non può esser disunito dal Corpo del Capitolo, senza che resti interrotto il filo della predizione. Questa verità dogmatica della Religione concorre dunque allo stabilimento del senso letterale di questo passo, ed é ancora una parte del senso letterale della totalità della Profezia.

(a) Si leggano le Dissertazioni IV, e V. ne' Tomi IV. e V. de' Principj Discussi.

3. Vi sono altri luoghi nei libri Santi, ed anche in magior numero, dove il senso dommatico per certi riguardi è indipendente dal senso letterale istorico, o profetico, ed eccone il come. Questo accade quando egli è fondato nella medesima lettera del Testo; e questo è il pensiero, che alla semplice lettura del Testo si rappresenta in primo luogo allo spirito, senza che uno sia obbligato a ricorrere al seguito del discorso, per averne l'intelligenza, e senz'essere obbligato a spiegare i termini enimmatici, ch'entrano spessissimo nella costruzione del senso letterale. Nel Cap. XIX. 25., e 26. di Giobbe (*b*) è detto: *Io sò che il mio Redentore è vivente, che io risusciterò dalla terra nell'ultimo giorno, che sarò altresì rivestito di questa pelle, e che vedrò il mio Dio nella mia Carne:* Senza consultare tutto il contesto del Capitolo, che solo può far conoscere qual n'é l'oggetto letterale, la prima idea, che si presenta allo Spirito, quando si è letto questo passo, è quella d'una *Resurrezione perpetua*, per la quale tutti gli uomini ripiglieranno, prima del Giudizio universale, la medesima forma, ch'ebbero in questa vita mortale per comparire in questo stato avanti l'Autore del loro essere. Questo senso, che da principio

(b) Si vegga il saggio sul libro di Giobbe per osservare fin dove contiensi la vita di Giobbe, e come il rimanente del libro sia una Profezia sulla Cattività di Babilonia &c., che soffrir doveva Israello &c.

pio ſi ravviſa, é una verità dommatica. Per comprendere il penſiero, che ella contiene, non v' ha di bisogno esaminare ciò che precede, e ciò che ſiegue. Il ſuo oggetto è conteſtato dal primo valore de' termini, ed é indipendente dal ſeguito, e dal legamento de' fatti, che coſtituiſcono il ſenso Profetico. Ciò non oſtante é certo, che queſto ſenſo tutto che indipendente dal ſenſo letterale, nella ſua qualità di ſenſo dommatico, è impiegato dal Sagro Scrittore per fare un ſol corpo nell' intiero conteſto di una predizione, che ha il ſuo ſeguito in tutto il Capitolo. Ma allora l' espressioni cangiano di faccia, e non ſono più preſe letteralmente, bensì si scorge una Parabola, ſotto l' inviluppo della quale si ravviſa un ſeguito d' avvenimenti fondati ſulla ſtoria, la cui narrazione incomincia piú alto che va continuandosi ſotto l' emblema enimmatico della Reſurrezione generale applicata alla circoſtanza particolare di una liberazione temporale, e che va a terminare nella punizione de' nemici, di cui é fatta menzione fin dal principio del Capitolo. (c). Tertulliano S. Girolamo, e dopo eſſi molt' Interpetri, e Teologi moderni hanno ragionato nel medesimo modo ſopra il 37. Cap: di Ezecchiello, dove la reſurrezione de' corpi é preſa per un' emblema dello riſtabilimento degl' Iſraeliti nella loro Patria. E' tanto

(c) In queſto luogo è predetta la liberazione d' Iſraello, e la diſtruzione di Babilonia.

chiara questa profezia, che basta leggerla per intenderla.

Il medesimo deve dirsi de' Versetti 1. e 2. del Cap. XII., in cui 'l dogma della *resurrezione* generale, dell' eterna *felicità* di giusti, e della *pena senza fine* de' colpevoli, serve ugualmente d' emblema alla *liberazione* d' Israello, ai benefici, che il Signore spanderà sopra di esso dopo il suo ritorno, ed alla distruzione intiera de' Caldei: così del Cap: 13 d' Osea, di molti d' Ezecchiello sopra tutto del ℣. 7. del salmo 50., in cui il dogma del *peccato Originale* serve di velo all' oggetto letterale, che 'l Profeta aveva in veduta, ch' era l' Idolatria d' Israello perpetuata nella Nazione da Padre in Figlio.

4. Da questa brev' esposizione cosa facile egli é il comprendere, che il senso dommatico di un Testo (lo stesso si dica del senso morale) può essere inteso senza che uno sia astretto a sviluppare il senso istorico, o profetico, nel quale è egli spesso compreso; di maniera che i Teologi (dicasi il medesimo de' Predicatori) nelle prove, che traggono dalla Scrittura in favore de' dogmi, o dalle verità morali, non sono punto ordinariamente obbligati d' entrare nella spiegazione letterale, e seguita de' Testi intieri, de' quali essi citano alcuni versetti secondo il bisogno, che ne hanno. Eglino sono nelle loro applicazioni guidati dall' analogia della Fede, dal giudizio della Chiesa, l' autorità di cui fissa con certezza i testi, sopra de' quali ciascu-

na

na di queſte verità è appoggiata, e in fine dall' idee chiare, e diſtinte, che preſtano i paſſi, de' quali eſſi ſi ſervono.

5. Avvertano quì i Giovani ſtudioſi, che alle volte ſi poſſono dare delle circoſtanze, in cui ſarà neceſſario dimoſtrare in qual maniera ſopra di un teſto sia poggiato il dogma, per farlo comprendere, ed è allora appunto, quando il dogma fa una parte eſſenziale della profezia: perciò biſogna ſaper bene ciò che precede, e ciò che ſiegue al Teſto, ſu di cui è il dogma poggiato; e fa d' uopo ſaper cavare li due ſenſi letterali, de' quali di ſopra si è parlato: Non baſta ad un Teologo alcune volte, diſcorrendo cogli uomini detti di *buon ſenſo* del noſtro ſecolo, colla ſola cognizione de' principj della fede provare che il tale, e tal' altro dogma si contiene in queſto, o in quello paſſo, perché queſti pretenderanno, che sia ſviluppato in qual maniera si ritrova compreso, in quel dato paſso, il dogma di cui ſi diſcorre. Mi ſpiego con un eſempio. Si prova da' Teologi l' incarnazione dell' Eterno Verbo nel Seno della Vergine con queſte parole di Geremia preſe dal Cap: 31. *V.* 22.: *Deus creavit novum ſuper terram: Mulier circumdabit virum:* Se uno negaſſe, che debbaſi intendere per lo concepimento di Maria V. &c. che ſi avrebbe a fare? In queſto caſo leggaſi l' intiero Capitolo, e si ſcorgerà chiaramente, che il diſcorſo del Profeta è diretto a deſcrivere, nel primo ſenſo letterale il riſcatto d' Iſraello

Schiavo in Babilonia, ed ancora le beneficenze, che farà per compartirli 'l Signore, ritornato nella propria Terra: nel mezzo di tal lieta promessa si leggono queste parole: *Famina circumdabit Virum*: Chi ha perizia un poco del doppio senso letterale e della Storia, scorgerà, che nel primo senso viene indicata Mandane, per questa Femmina, la quale portorì Ciro Liberatore d'Israello: e Maria Vergine nel secondo senso letterale, che partorì il comun Redentore; appropriando a tutti i Fedeli quanto precede, e quanto siegue a tal passo, non si farà la menoma violenza alla Scrittura; giacché questi due sensi ebbe di mira lo Spirito Santo nel dettare tal profezia. In questa guisa facendosi arrender si debbono anche coloro che sono vomini detti di *buon senso*, *illuminati*, e *senza pregiudizj*. Negandosi l' applicazione di questo passo si ricorre al Citato d' Isaja: *Ecce Virgo &c.* citato nel nuovo Testamento da S. Matteo Cap. I. 23., ed al sentimento della Chiesa. &c.

§. II.

Modo di ricavare il Senso morale dalle Profezie, e dai Salmi per propria edificazione.

1. Perché debbono più degli altri profittare nella pietà, coloro, che si danno allo studio della Dommatica Teologia, ed all' intelligenza del-

della Sagra Scrittura, in cui é Dio, che parla; é neceſſario saperſi il modo d'appropriare ciaſcuno a ſe ſteſſo il senso morale, per ricavarne profitto in ſuo vantaggio dello Spirito. E veto, che l'anima riceve utiltà nell'apprendere le verità ſpecolative, o ſia i dogmi, che a guisa di fiaccole ardenti illuminano l'intelletto; ma qual prò se ſi fermaſſe in eſſe, ſenza avvanzarſi nell'acquiſto della Criſtiana morale? nell'acquiſto, cioè delle verità, che ſi hanno da porre in prattica, delle verità, che a guiſa di taglienti spade ſervono a recidere le paſſioni, e come celeſte rugiada fanno germogliare le virtù? Non sono le verità specolative solamente che ci poſſono render felici per una eternità, ma a queſte, che ſi credono, neceſſariamente accoppiar vi ſi debbono le pratiche: *Non qui dixerit Domine domine intrabit in regnum Calorum, sed qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis eſt.* Perciò pria di por termine a queſta I. parte con brevità indicherò il modo di cavare il ſenſo edificante.

2. Non dev' eſſer contento lo ſtudioso Giovane di appagare lo Spirito applicandoſi ſulla Scrittura di capire i fatti ſtorici avverati nelle due alleanze; non ſolo dev'eſſere a portata di comprendere il come ſi poggia il ſecondo senso letterale ſopra del primo; il come ſi ſviluppa il dogma contenuto in qualche paſſo, ma deve cavarne frutto per l'avvanzamento nella Criſtiana virtù. Se per l'intelligenza del doppio senso

letterale s' interessa, tanto per gl' infortunj, come per le cose prospere della Chiesa delle due alleanze: se per lo studio delle verità dogmatiche, che vi sono compresse s' istruisce a fondo delle verità. le più sublimi della Religione, e della fede, deve inoltre applicare a se medesimo i sentimenti di pietà, che vi sono sparsi da tutte le parti, e questo è il senso *morale*, di cui si parla. Ma come ciò si farà? Eccolo.

3. Se nei Profeti, e nei Salmi specialmente vien descritto lo stato dell' Israelita Cattivo in Babilonia, circondato dalle Nazioni nemiche, e dagli Apostati d' Israello medesimo, che 'l maltrattano, l' opprimono, il deridono, l' angustiano, l' affligono; il Cristiano considera se stesso se mai cadde nel peccato mortale, per cui divenne schiavo del Demonio; considera esser lo stato di colui, ch' é in peccato simile, anzi peggiore di quello dell' Israelita schiavo nella Caldea. Si considera circondato dalle passioni, che vogliono dominar la ragione; i sensi ribelli, che combattono, angustiano, ed affliggono lo Spirito. Su tale riflesso scorge che lo stato del Cristiano é descritto nello stato dell' Israelita, e che i nemici tentano ugualmente d' opprimere coloro, che tengono fra Catene.

Leggerà ne' Sagri libri come gli empj ingannano, deridono, e spronano l' Israelita ad abbandonare Iddio; mira intorno a se, e vede gli empj, che fanno lo stesso con lui. Compagni, che hanno un cuor guasto, e corrotto,

che

che deridono la pietá ſua , la ſua divozione ; che uſano tutt' i mezzi per fargli perdere la grazia di Dio ; che lo ſpronano a tal paſſo con diſcorſi , e con azioni indegne .

4. Speſsiſsimo leggerà l' eſpreſsioni le più vive della Chieſa d' Iſraello , con cui ſupplica , ſcongiura , e priega tutta grondante di lagrime , il ſuo Spoſo , acciò ſi benigni liberare i ſuoi figli dalla Cattività , a purgarli da' peccati commeſſi , e concedergli le ſue beneficenze . Il Criſtiano contempla la Cattolica Chieſa , vera Madre amante di noi ſuoi figli , che offre le ſteſſe preci , e le ſteſſe infocate orazioni acciò lo Spoſo Celeſte ſi benigni di rimirarci con occhio clemente , e placarſi ſull' offeſa , che l' abbiamo fatto , e ci doni la ſua grazia , e ci ricolmi delle ſue miſericordie : come di fatti ſi diporta la tenera noſtra Madre la Cattolica Chieſa . A che tendono le ſue Orazioni recitate per bocca de' ſuoi pubblici Miniſtri ? Che non dice Ella l' innocente colomba , caricataſi delle colpe de' figli ſuoi , al Celeſte Sposo per muoverlo a pietá ? Per mezzo de' Miniſtri del Culto non laſcia di gemere , e ſoſpirare per la ſpiritual rovina de' Credenti , e di ſcongiurare il Celeſte Padre offrendogli per mezzo del ſuo Eterno umanato Figlio le orazioni ; anzi su gli altari ogni giorno li preſenta ſvenato G. C. ſteſſo in olocauſto , ed in ſagrificio . Or chi non ſi affezionerá a queſta madre amante riflettendo a tutto ciò ?

Quan-

5. Quando leggerà il prodigioso riscatto del popolo d' Israello dalla barbara Schiavitù; li trionfi di questo popolo su de' suoi nemici; il ritorno nella sua Patria, la ristorazione della Santa Città, e del Tempio: che non ne può dedurre un Cristiano per la propria edificazione? Conoscendo, che quel popolo fu liberato quando meno si potea supporre; quando era più oppresso, ed avvilito; ma ad un cenno dell' Onnipotente cessò ogni male, si vidde rotte le catene, e restituito con onore alla sua Patria; così non deve un Cristiano diffidare giammai, benchè sia inceppato dalle passioni, ed anche oppresso da vizj, di poter ritornare un' altra volta in libertà; cioé nella grazia del suo Dio; ma deve unire le sue preghiere alle preghiere della Chiesa, la quale sola ha questo diritto d' essere ascoltata perché Santa, perché innocente, perché amata teneramente da Dio, e sperare per mezzo di essa di essere esaudito. Si saranno le preghiere favorevolmente accettate se saranno uniti i nostri gemiti a quei della nostra Madre pietosa. Conoscerà che coll' ajuto del suo Dio può trionfare de' nemici i più ostinati, che vogliono rovinata la sua anima, e si erge in lui la Speranza d' innalzare il volo come una Colomba per riposarsi fra le braccia del suo Redentore; di riacquistare il diritto, perduto pe'l peccato, alla Celeste eredità, mediante la penitenza.

6. Nel vedere i nemici d' Israello confusi, av-

avviliti, anzi distrutti, di cui spesso i Profeti parlano; gli Apostati della vera Religione confusi nell' esterminio con i Babilonesi, e solo gl' innocenti protetti, che s'avverò quello del Salmo: *cadent a latere tuo mille, & decem millia a dextris tuis ad te autem non appropinquabit:* non si farà sedurre da una speranza lusinghiera di qualche vantaggio temporale; ond' abbandonì Iddio sapendo, che le colpe non restano impunite; né si lagnerá della Providenza vedendo gli empj esaltati tal volta, perché sa che Dio con rigore di Giustizia punirà i loro trascorsi, quando meno l' aspettano, come accadde a Babilonesi, e che i Giusti tribulati cesseranno un giorno di esser tali, e diveranno felici se non nel tempo, nell' eternità.

7. In questa maniera leggendo le Profezie, ed i Salmi qual frutto non potrà ritrarne un Cristiano per lo Spirito? Averto il mio lettore di non dispregiare una lettura di simil fatta per non privarsi di quei vantaggi, che ne potrà ritrarre. Iddio parla al Cuore quando con purità d' intenzione si leggono le Divine Scritture. Tutti bramerestimo con S. Agostino di poter vedere G. C. quì in terra, ed udirlo parlare, come parlava vivendo fra gli uomini. Ma leggendo a Sagra Scrittura se non lo veggiamo cogli occhi del Corpo il miriamo con quelli dello Spirito; non parla esso con noi? E che altro é la Sagra Scrittura che il Verbo di Dio reso sensibile mediante

diante le lettere? Si prendi genio alla lettura di un libro sì Santo, e Divino, e si vedrà quanto l' opere degli uomini, anche le più eccellenti, sono al di sotto della S. Scrittura.

PAR-

PARTE II.

CAPITOLO I.

Delle principali figure, che concorrono a rendere oscuri i libri Profetici.

GLi Oracoli divini furono da' Profeti promulgati con un parlare figurato, ed enimmatico, come si disse nel Cap. 1. p. 54. per le ragioni ivi addotte. In questo Capitolo brevemente si parlerà delle principali figure da' medesimi poste in uso, e ne' seguenti de' termini enimmatici &c.

Di passaggio avverto i Giovani studiosi, che il parlare figurato de' Profeti non é somigliante a quello de' Poeti greci, o latini, parlandosi particularmente di quella figura, con cui questi danno di frequente l'anima, e i sentimenti a tutte le cose. Quando ne' Profeti si legge, che le *montagne esultano, i fiumi battono le mani, gli alberi, o i Cieli ascoltano &c.* per tali termini intender si debbono enti dotati di ragione, secondo la Regola X., che si legge nella P. 1. Cap. 1. §. IV. Ne' Poeti poi non così perché i Gentili faceano presiedere a *ciascun ente materiale una particulare divinità*, da cui apprendeva ciò, che a' Poeti tornava in piacere di loro attribuire, perciò secondo essi *i fiumi, i monti &c.* eran dotati di anima, e de' Sensorj; cosa, che non cadde mai in pensiere a' Profeti, né potea ve-

venire in mente ad Eſſi, che sempremai erano regolati dallo Spirito Creatore. Non facendoſi rifleſſione su queſta diverſità, che trovaſi tra i Profeti, e li Poeti del gentileſimo non ſi scorge sì facilmente il parlare enimmatico de' medeſimi Profeti, giacché gli enimmi ſi prenderanno per un dire figurato, come quello di Omero, di Pindaro, di Virgilio, e degli altri Poeti.

Pretesero alcuni Critici che dir ſi doveſſe lo ſtile de' Profeti più toſto metaforico, che enimmatico, quaſi che la metafora non foſſe diverſa da ciò, che dicono i Parigini *enimma*. Per far vedere la diverſità, che paſſa tra queſte figure, e tra l'altre ancora, che ſpeſſo s' ammirano ne' scritti Profetici, fecero Eſſi un trattato appoſta, di cui daremo brevemente un saggio.

Sarebbe coſa riſtucchevole, non che inutile, far parola di tutti i tropi, e figure, che ne'libri de' Profeti ſi ritrovano, potendo molte di eſſe, qualunque iniziato negli elementi della Rettorica, facilmente ſcoprire. Quì dunque ſi parlerà delle figure principali, cagioni dell' oſcurità che regna ne' libri inspirati, Pria di accennarle ripeto, che tanto i SS Padri quanto i Sagr' interpetri hanno riconoſciuto, che moltiſſime eſpressioni della Sagra Scrittura non ſi debbano, né ſi poſſono rettamente prendere nel senso ovvio, e naturale, cioè ſecondo il senso della lettera. Sarebbe certamente un aſſurdo p. e. volere intendere come sonano le parole di queſto paſſo d' Isaja Cap. xi. 6. e 7. *Habitabit lupus cum agno: & pardus cum hædo accubabit: vitulus & leo & ovis*

ovis simul morabuntur, & puer parvulus minabit eos: vitulus, & ursus pascentur: simul requiescent catuli eorum, & leo quasi bos comedet paleas &c. Certo si é, che questa profezia fino a questo punto non si è avverata secondo il senso naturale delle parole, ne si avvererá, perché il suo avveramento, secondo il senso letterale nascosto sotto la lettera già appuntino si ammirò &c. Infiniti luoghi ritrovansi ne' libri Santi di simil fatta, che necessariamente debbonsi altrimenti spiegare di quello a primo aspetto i termini presentano le idee. Per poters' intendere si deve aver notizia de' tropi principali che regnano nelle profezie. Questi ridurre si possono a quattro, e sono l' *Enimma*, la *Metafora*, l' *Allegoria*, e la *Parabola*: delle quali parlaremo in tanti paragrafi.

§. I.

Dell' Enimma.

L' *Enimma*, di cui qui si parla, e che conviene allo stile de' Profeti, non si prende nella sua stretta significazione cioè per quei pezzi ingegnosi, che son diretti ad esercitar lo spirito per alcuni momenti, come sono quelli, che si veggono ne' giornali, la difficultà de' quali consiste nel ritrovare un termine, con cui si ha cura di presentare a' leggitori le differenti qualitá. Di tal sorte si fu quello, che Sansone propose ai Filistei, tali erano quei, che Salomone col Re Hi-

Hiram vicendevolmente inviavanſi . L' Enimma di cui parliamo : è *ogni diſcorſo* , oppure *ogni eſpreſſione , che contiene un ſenſo naſcoſto , ſotto una immagine impiegata a diſegno per ſignificare altra coſa , che quella , che da principio rappreſenta* . L'enimma di ſopr' accennata è bensì contenuta in queſta definizione , ma non ne forma che la minor parte di tutte quelle , che le convengono . Dal che ben ſi ſcorge , che queſta figura ſi eſtende ſopra una infinità di paſſi della Scrittura : poſſiamo dire ch' Ella diviene in certo modo il genere per rapporto a molte altre figure , che in varie occaſioni non ſono che la differenza . Il termine di *enimma* dunque prender ſi deve in un ſenſo amplo , ed eſteſo , cioè per ſignificare le parole oſcure , e le forti allegorie . Allora un diſcorſo s' appella ennimmatico quando è imparazzato , ed inviluppato in una continuazione di figure , che il rendono oſcuro . In queſto ſenſo i Santi Padri , e gl' Interpetri han dato a' Scritti de' Profeti il termine , oſſia la dinominazione di *enimmatici* . Si ſenta ciò , che dice Glaſſio nella Sacra ſua Filologia pag. 1677: *In continuata tropo ſi obſcuritas ſingularis inſit enygma : id dicitur ; quod nomen , quæſtionem obſcuram , ſermonem nodoſum , & involutum reddit* , e poco dopo : *Si latius enigmatis voce obſcuriores , & inſigniores , ſimul parabola , & allegoria denotentur , plura in Scripturis enigmata eſſe dubium non eſt* ; Lo ſteſſo dice Giunio poggiato ſu l' autorità di S. Agoſtino , ed anche il P. D. Guarin nella ſua Gram: Ebr:

Ogni qual volta gli Autori inſpirati non parlano ſvelatamente, ma ſi ſervono di alcuni termini, o di alcune figure per ſpandere dell' oſcurità ſu qnanto dicono, il loro diſcorſo dir ſi deve *enimmatico*. Biſogna fare una rifleſſione ch' é neceſſaria per non errare, che é queſta: alle volte i Profeti ſembra che parlino ſenza enimmi, perche uſano de' termini da per ſe chiari, e facilmente prender si poſſono in un ſenſo morale, o per eſprimere qualche miſtero di noſtra Santa Religione, e pure ciò non oſtante parlano Eſſi per *enimmi*. La regola per comprender ciò é la preſente: oſſervare ſe quel paſſo connette con quanto precede, e con quello, che ſiegue. Se ſpiegandoli in ſenſo morale ec. non v' é unione coll' intiero diſcorſo, ſi dica pure che v' é dell' *enimma*.

Due ſorte di *enimmi* biſogna diſtinguere. L' una ſi eſtende ſopra tutto il ſoggetto del diſcorſo, e il rende oſcuro per una continuità di eſpreſſioni 'nviluppate; l' altra è più riſtretta, conſiſtendo alle volte in una ſola eſpreſſione. Nel numero degli *enimmi* ſi debbono collocare la maggior parte de' termini *Simbolici*, *emblematici*, *geroglifici*, e *parabolici*, che ſono ſpecie, che emanano dal genere enimmatico, quali non cambiano il fondo del dire enimmatico, ma ſoltanto differenziano la maniera d' eſprimerſi. Vi ſono delle allogorie, che collocar ſi debbono tra 'l ruolo degli enimmi; ſe ne parlerà in ſeguito.

Molte comparazioni, e ſentenze appartengono al genere enimmatico. Queſt' aſſerzione ſembrerà incredibile, giacché le comparazioni ſoglionſi portare per render chiaro il diſcorſo, e l'*enimma* ſerve per oſcurarlo, e pure ſpeſo ne' Profeti ciò ſi ammira. Quando il penſiero non è intiero, e 'l ſoggetto non é, che debolmente indicato nella *comparazione*, allora queſta in vece di ſpander della luce ſparge delle tenebre nel diſcorſo. Alle volte cominciano i Profeti con un *ſicut ſiccome*, e poi in vece di proſeguire la comparazione fino all' ultimo o ſopprimono parte di eſſa, o laſciano di dire un ſol termine, quale neceſſariamente dir si dovea, ſe rendere aveſſero voluto chiaro il loro dire, Queſto termine aggiunger si devé per intendere la profezia. Ma per ſupplire il termine mancante fa duopo riſalire piú in alto, ed eſaminare tutto il Capitolo, combinare tutte le parti del ſuo obbietto, ſaper rendere ragione della natura, e delle qualità degli eſſeri, che ſono paragonati, per farne una giuſta applicazione a quelli, ai quali ſi paragona, e non perdere giammai di viſta l' armonia del diſcorſo. Per far ciò vi biſogna fatiga é vero, ma non é paragonabile al piacere, che ſi prova nel ritrovare il termine mancante,

Biſogna avvertire nelle comparazioni, che fanno i Profeti, citando qualche termine, per cui indicata viene qualche ſtoria, che biſogna la ſtoria tutta richiamare a memoria, per ben intendere il reſtante. I profeti ſogliono citare una

una ſtoria, e poi proſieguono la profezia, come ſe tutta la ſtoria citata aveſſero circoſtanziata; onde ne avviene oſcurità nel loro dire, ſe la ſteſſa ſtoria non ſi richiami alla memoria. Ciò facendo ſi ſviluppa quello, che v' é di enimmatico.

Talora, ſe non ſi riflette al fondo della Profezia, la comparazione non ſi conoſce, perché viene da quella velata. E ciò, che è piú, alle volte non vi ſono particelle, che indichino comparazione, parallelo, o ſimilitudine *v. g. ſicut*, *quaſi*, *quemadmodum &c.* Avendoſi di mira l'oggetto della Profezia ſi viene a ſcoprire con non molta fatiga. Ma ſe ſi laſcia di conoſcerſi non ſi ſpiegherà mai bene la Profezia medeſima.

Finalmente é neceſſario prima cercare l'oggetto, che ſi paragona, e poi quello, con cui ſi paragona, altrimenti ſi farà un miſcuglio bizzarro, ſenz' ordine, e giuſta proporzione *in* vece di un commentario. Da ciò ſi deduce, che la materia degli enimmi é aſſai vaſta, e che ſono di varie ſpecie; e queſte mai ſempre ſi conoſceranno dall' oſcurità, e dalla difficultà che ſi ſperimenterà nel penetrarne il ſenſo, e ritrovare l'armonia, ed il legamento tra un pezzo, e l'altro.

§. II.

Della Metafora.

La Metafora è una figura, che contiene una ſpecie di comparazione, per la quale ſi trasferiſce un termine dal ſuo ſenſo naturale, e noto in un altro ſenſo, che non è proprio allo ſteſſo; *ma che l' uſo ricevuto permette d' applicargli*: E' differente la Metafora dall' Enimma. E' vero che nell' Enimma ſi ritrova la Metafora, perchè ſempre vi è la traslazione di una coſa in un altra; e perciò ogni enimma è in qualche maniera metafora; ma non ogni metafora è enimma, perchè non contiene un ſenſo nascoſto. Ecco la differenza eſſenziale tra l' enimma, e la metafora. Dal che non ſi deve credere perciò, che ſiano ſoltanto i termini varj, ma che la coſa ſia la ſteſſa: no; perchè altro è la Metafora, ed altro è l' Enimma, ſebbene in queſto vi ſia la metafora in qualche guiſa. Per eſempio nel Salmo 113. ſi legge: *Montes exultaverunt ut arietes, & Colles ſicut agni ovium:* I vocaboli di monti, e di colli ſono metaforici ogniuno il confeſſa; ma perchè, ſe da ciaſcuno vien detto, che per monti ſi devono intendere gli abitatori, e così parimenti de' colli, non venendo poi indicati chi ſiano queſti abitatori, diviene un enimma. Per iſcoprire queſto biſogna, che ſi penetri l' oggetto del Salmo,

§. III.

Dell' Allegoria.

L' Allegoria : é una figura , per cui si dice una cosa , e sen' intende un' altra : Questa figura é una metafora continuata , o un continuo Enimma , nel senso di sopra detto ; cioé che l'allegoria enigmatica é un tessuto d' espressioni oscure , che vela il senso della storia , o della Profezia . Questa consiste soltanto nelle parole , ed é comune agli Scrittori Sagri , e Profani . Ve n' é un' altra , che consiste nelle cose , e che é particulare alla Santa Scrittura , ed è allor quando si riferisce una vera storia alla lettera , ma che ha un significato più sublime . Come è la storia de' due figli d' Abramo riferita da S. Paolo, che secondo dice significa i due testamenti . Le varie specie di allegorie , che si trovano nella Scrittura partecipano della natura della metafora , o dell' enimma , secondo le parole , da cui sono composte . Se sono chiare partecipano della metafora , se sono oscure dell' Enimma .

Quando l' allegorie consistono nelle parole é facile a svilupparle : ma non così avviene quando sono di Cosa . Certissime sono quelle sviluppate dalla stessa Scrittura , come la di sopra Citata , o come l' altra pure apportata da S. Paolo nella prima sua lettura a' Corinti Cap. 9. presa dal Deutoronomio Cap: 25: *Non alligabis os bovi trituranti* : dicendo , che prender si debba per gli alimenti da prestarsi a' ministri dell' al-

tare. Quelle che riconoſciute ſono da' SS. Padri ſono piú, o meno certe ſecondo ſono più, o meno autorizate dal numero de' Dottori. Biſogna cautela ſu queſto punto per non dare in giuochi di fantaſia, come fece Origene. Per non urtare in iſcogli ſono neceſſarjſſime tre regole. La prima regola ſi é: l' *analogia della Fede*: Per mancanza di queſta Origene p. e. preſe le veſti di pelli fatte a' noſtri Progenitori per i loro corpi; quali, ſecondo Eſſo, prima non aveano. La seconda regola è l' *armonia del conteſto*: per cui non ſi ha da laſciare né anche un termine ſenza la ſpiegazione, che connetta col tutto. La terza regola é *la comparazione de' paſſi paralelli*: con queſta cautela però, non ſi deve attendere alle ſole eſpreſſioni di due paſſi, che ſi paragonano; ma vi debbono concorrere l' altre due regole l' analogia della fede, e l' armonia del conteſto.

Come ne' Profeti ſi ſcorge un doppio senso letterale, avendo uno di mira l' antica, e l' altro la nuova alleanza, il ſecondo senso vien detto allegorico, e le Profezie ſteſſe allegoriche da' Padri, e dagl' Interpetri ſi appellano: Queſte ſono l' allegorie delle coſe, di cui quí non ſi parla. La ſpecie di allegoria, che forma l' oggetto quivi delle ricerche noſtre conſiſte nei termini, vale a dire in una continuità di eſpreſſioni metaforiche, o enigmatiche. Quella, che scaturisce dai termini puramente metaforici non ha biſogno di diſcuſſione; perché dalla chiarezza delle idee facilmente ſi ravviſa; ma quella,

che

che nasce da' termini enimmatici ha bisogno di esame. Sotto questo rapporto l'enigma altra cosa non è, che un'allegoria oscura, come la diffinisce S. Agostino nel lib. xv. de Trinit. cap. 8. n. 16. Parlando della allegoria portata dell'Apostolo nella lettera a' Galati, sopra citata dice così: *antequam exponeret obscurum fuit: proinde allegoria talis quod est generale nomen posset specialiter ænygma nominari*: e nell Enarrazione nel Salmo 48. dice; *Ænigma est obscura Parabola, quæ difficile intelligitur*: e nel citato libro *de Trinitate*: *Ænygma est . . . obscura allegoria*.

§. IV.

Della Parabola.

Pigliandosi la Parabola in varie, e differenti specie (*) non si può diffinire giustamente come si é fatto dell'altre tre figure, perciò quì si porranno le specie principali, e di essa si darà un saggio per utilità de' Giovani studiosi, e per erudizione. Prendesi la Parabola I. Per una sentenza istruttiva, in cui non si fa entrare alcuna comparazione. E questa da se si sostenta, come é p. e. questa di Salomone C. XIV. v. 34. Prov.: *Justitia elevat gentem; miseros autem facit populos peccatum*. II. Per una sentenza istrut-

(*) M. Hurè ne riconosce undici specie. Cinque n' assegna l'Abb. di Blasimont.

tiva fondata ſopra una comparazione, o ſimilitudine, come queſta preſa dal Cap. x. dello ſteſſo libro: *Sicut acetum dentibus, & fumus oculis; ſic piger his qui miserunt eum*. Queſte due ſpecie di Parabole ſono comuniſſime ne' libri Morali diretti unicamente alla iſtruzione, e sono chiare per se medeſime; pochiſſime di tali parabole ſono oſcure, e per conſeguenza enimmatiche. E queſte ancora non ſono per natura oſcure, ma ſono tali, perché da noi non ſi capiſce bene il genio della lingua in cui furono ſcritte, e non abbiamo preſenti molte coſe, ch' erano note, e manifeſte, ſenza dubio a coloro, che vivevano in quei tempi: e finalmente, perché non ſiamo aſſuefatti, come gli orientali alle frequenti alluſioni &c.

Ma ſonovi altre Parabole, che hanno tutt'i caratteri dello ſtile Profetico, e per conſeguenza entrano nell'enigma. Quando il termine *parabola* prende il ſignificato dal termine Ebreo *Mâscâl* ſecondo M. Hurè, ſignifica ogni ſorta di diſcorſo figurato, che contiene alcuna coſa di oſcuro, e di naſcoſto. Su queſto principio la parabola: *è un diſcorſo enimmatico fondato su l' allegoria*: ed è di due claſſi.

Nella prima Claſſe ſi poſſono collocare le alluſioni della Scrittura fondate ſopra una ſtoria reale o finta, che ſi applica d'una maniera ſeguita all' oggetto, che ſi ha in veduta, così è quella parabola di Gioatamo, che leggeſi nel libro de' Giudici al Cap. IX. v. 8. al 15. quella del Profeta Natanno nel Cap. 12. del III. libro de'

de' Re. L' Evangelo é pieno di ſimili Parabole.

La seconda Claſſe delle parabole enimmatiche fondate ſopra un allegoria è molto piú eſteſa della detta. Il carattere, a cui ſi diſtinguono, é allorchè l'eſpreſſioni, che compongono una profezia, ſenza formare, ſeguendo le prime apparenze, un corpo di ſtoria reale, o finta, ſono nulladimeno analoghe tra loro, cioé a dire, hanno rapporto tutte ad un medeſimo soggetto, di cui eſſi eſprimono in una certa narrativa i differenti attributi. Si ravvis' allora, che il ſenſo della lettera copre un altr' oggetto, che forma il vero ſenſo letterale, al quale tutt' i termini della comparazione applicati ſono d' una maniera ſeguita, ſecondo le diverse relazioni, che poſſono eſſervi tra le une, e le altre. Tale è p. e. la parabola delle due aquile, delle quali ſi fa menzione nel Cap. 17. d' Ezecchiello, che ſi può oſſervare per meglio intendere ciò, che ſi è detto. L' idea del ſenſo della lettera é ſeguita fino ad un certo punto, ſenza che formi un corpo di ſtoria vera, o veriſimile. Il Signore averte al Profeta dal principio, che il parlare é parabola enigmatica: *Propone aenygma, & narra parabolam ad domum Israel*: In queſta parabola vi è per baſe l'allegoria, ma eſſendo il senso naſcoſto, riporre ſi deve fra i diſcorſi enigmatici.

Nella Scritura ſi ritrovano molte altre ſimili immagini, che ſono ugualmente paraboliche, allegoriche, ed enigmatiche. La moltiplicazione di queſte figure framiſchiate oſcurano moltiſſimo la D. Scrittura.

La

La quarta specie di parabola: é un discorso puramente enigmatico, spogliato di allegoria. Questa è la più difficile ad intendersi. Per capirla é necessario intendere perfettamente il soggetto di quel pezzo, che si vuole interpetrare, e stare attaccato scrupolosamente all' armonia del testo. Chi desidera magiormente istruirsi su tale materia legga nel Tomo VIII. de' Principj discussi &c. dalla p. 36. alla 50. che intanto farò passaggio a proporre i Principj de' Padri, e degl' Interpetri sopra lo stile enigmatico della D. Scrittura.

CAPITOLO II.

S' accennano i Principj de' Padri, e degl' Interpetri sopra lo stile enimmatico della Scrittura.

IL parlare per simboli, e per emblemi fu un genio degli Orientali non solamente colti, ma ben anche de' barbari incolti, e degli Sciti; specialmente gli abitatori di Palestina parlavano sempre mai figurato. Non é meraviglia se i Profeti abbiano parlato enimmaticamente, giacchè oltre il proprio genio della nazione, avevano altre forti ragioni per ciò fare, come si disse nel Cap. I. §. II. P.I. cioè per nascondere agli occhi de' profani le loro profezie; per questo motivo aggiungevano qualche cosa di più allo stile proprio de' paesi, che abitavano. Da questo si scuopre la cagione della diversità, che passa tra i libri morali, e li profetici. In quei si scuopre lo

lo ſtile orientale; ma intelligibile, in queſti è lo ſteſſo ſtile, ma più oſcuro. Quelli doveano eſſere capiti da tutti; e non già queſti. E' queſto il sentimento de' Padri della Chieſa, e de' Sacr' Interpetri. Affinché d' alcuno non ſi creda ſia queſta, nuova dottrina, arrechiamo alcuni paſſi de' medeſimi Padri, con cui ſi pruova quale opinione abbiano avuto dello ſtile de' Profeti.

§. I.

Sullo ſtile enimmatico in generale ammeſſo da' Padri della Chieſa.

I. Origene ſia nel primo luogo, come uno de' più vetuſti Dottori (*a*), che nel Libro VII con-

(a) Origine nacque nel ſecondo ſecolo della Chieſa fiorì in dottrina, e in santità nel secolo terzo. Fu uno de' più grand' ingegni, e de' più dotti uomini, che ſiano fioriti nella primitiva Chieſa. Egli radunò in un corpo sei verſioni della Sagra Scrittura, che ſi diſſe *Exapla* &c. Compoſe ſei mila libri pieni di ogni erudizione Uno detto *de Principiis*, che i Greci dicono Peri-Archon fece dire molto contro di Lui, e tuttodì ſi parla in ſuo diſfavore. Caſſiodoro parlando di Origene *de institut. divin. lect.* dice, che parlò: *Ubi bene nemo melius, ubi male nemo pejus*: S. Girolamo notò otto Capi d' errori nel Peri-archon, altri ne notarono di più. Che che ne ſia di ciò Egli vien da molti difeso, anzi Egli ſteſſo nel Comment. Sop. S. Luca Omel. 6. dice: *Ego opto eſſe Eccleſiaſticus, & non ab Hareſiarca aliquo, ſed Chriſto vocabulo nuncupari*: Vi furono cert' Eretici, che vantarono Origene per autore, detti perciò Origeniſti; anzi gli Ariani, i Pelagiani, e ſin' i Gnoſtici, detti Origeniſti turpi ſi pregiarono eſſere settatori delle dottrine d' Origene, come vuole S. Epifan. her. 63. &c.

contro Celso dice: *Enygmata dicitur sermo figuratus. Ænygmatistæ ergo dicuntur, qui figurate loquuntur, & quis est alius, qui in figuris loquutus sit, nisi Lex, & Prophetæ*: E dopo avere arrecati due passi della Sacra Scrittura prosiegue a dire, parlando del libro segnato d'Isaja: *Signatus autem dicitur liber pro eo quod figuris perplexus est, & anygmatibus involutus.*

II. Tertulliano contemporaneo di Origene (b), vuole che si riconoscano due qualità proprie de' discorsi de' Profeti. La prima: che le cose future son alle volte da loro annunziate come già passate (é una dell' Enallagi di cui si è parlato nella regola VI. §. IV. Cap. I. P. I.), La seconda che la maggior parte delle predizioni son concepute in uno stile figurato, in *enimmi*, in *allegorie*, ed in *parabole*. Ecco le sue parole prese dal lib. III. contro Marcione Cap. III. *Alia species erit, qua pleraque figurate portendantur per anygmata, & allegorias, & parabulas aliter intelligenda, quam scripta sunt.* Indi porta molti esempj per mostrare la verità della sua assertiva.

S.

(b) Tertulliano Idolatra, pure pel suo gran talento conobbe la falsità de' numi pagani: Si fece Cristiano, e fu gran difensore della Cattolica Chiesa. Scrisse molti libri in sua difesa ed utilità; ma nella vecchiaja divenne eretico Montanista, e stabilì la setta de' Tertullianisti;

S. Gio: Criſoſtomo.

III. Il Boccadoro in molte occaſione ha detto lo ſteſſo. Si arreca un paſſo preſo dal Sermone primo *de Prophetiarum obſcuritate*; ecco come ſi eſprime *Prophetica anygmata audituri, noſtram attentionem excitamus. Similes enim ſunt enigmatibus ſermones prophetici &c.* adduce poi la ragione, per cui parlarono in tal guiſa i Profeti, ed é quella arrecata da noi nel Cap. I. §. III. p. 1., che parla dello ſtile de' Profeti, ove ſi cita la ſua autorità.

S. Baſilio.

IV. Per sapersi 'l sentimento di queſto S. Dottore, baſta aprire le ſue opere. Baſti per tutto ciò che dice ſopra Iſaja Profeta ne' ſuoi Commentarj, che vi fa. Al Cap. *II.* v. 12., e 16. ſi legge, che il giorno del Signore é pronto a riſplendere . . . . ſopra *tutti i vaſcelli del mare*. Ecco ciò, che insegna in queſta occaſione il S. Padre: *Ænygmata ſunt ad exercendam mentem noſtram propoſita*. E sopra il v. 17. dello ſteſſo Capitolo, nel quale è detto, che *tutti gli uomini ſaranno umiliati*, continua a dire il S. Dottore: *Hisce verbis Scriptura declaravit omnia quæ antea allata ſunt in anygmate, & abſcondita fuiſſe de hominibus dicta.*

Clemente Alessandrino.

V. Questo Padre della Chiesa si spiega con più energia parlando dello stile Profetico avvolto nell' oscurità per gli enigmi. Si legga il lib. V. e VI. della sua Opera chiamata i Stromi per restarne convinto. Porto un sol passo per brevità. Dic' Egli così nel libro V. Stomat. pag. 561. *Longum autem foret omnia persequi prophetica, & legalia, ea asserendo, quæ dicta sunt per enigmata; fere enim universa hoc modo oracula sua affert Divina Scriptura.*

S. Agostino.

VI. Questo gran lume della Chiesa punto si discostò dagli altri, ma riconobbe doversi necessariamente ammettere lo stile enimmatico, sebbene non molto siasi occupato nel ritrovare il senso letterale, non essendo questo l' impegno suo, non lasciò però di replicare più volte: che i Profeti parlarono in enigmi, ed in figure così dice nell' Enarrazione nel Salm. 127.: *Prophetæ in aenygmatibus locuti sunt; & figuris rerum, tanquam mysteriorum involucris cooperuerunt intellectum.*

Alcuni mi diranno: perché tali passi s' adducono de' SS. Padri? Si risponde, acciò sia ciascun persuaso che i SS. Padri riconobbero, che lo stile de' Profeti é spesso enigmatico; e perciò non essere stati creatori i Parigini, come alcuni Cri-

Critici differo, di tal dottrina. Lasciasi quì S. Girolamo, perché il suo linguaggio è tutto simile a quello de' Cappuccini componenti la Società Ebrea Clementina,

I Sacri 'nterpetri, cioé il Bonfretio, Salmerone, Cornelio a Lapide, Calmet, ed altri tutti hanno riconosciuto lo stile enigmatico, e figurato nella Divina Scrittura. Superfluo sarebbe l'addurre de' passi, giacché tali Esositori vanno per le mani di tutti; nè credo siavi studente di Teologia, che spesso spesso non li consulti. Ponendo fine a simile materia, che forse alcuno la dirà rissuccante passiamo a cose più utili, e vantagiose a spiegare, cioé, i Termini enigmatici più principali, che si ritrovano nella Sacra Scrittura. Dalla spiega de' quali si acquisterà non mediocre lume per intendere gli altri.

CA-

CAPITOLO III.

Si dà un idea de' termini Enimmatici, e del loro significato.

PEr collocar con qualche ordine i termini, che si analizzano seguesi quello che Iddio ha posto tra i differenti oggetti, che colpiscono i nostri occhi. Quest' oggetti sono cinque. 1. Il Cielo materiale, cioé a dire l' Aria in tutta la sua estensione. 2. Il Fuoco. 3. L' Acqua. 4. La Terra. 5. L' Uomo. Da questi cinque oggetti sembrano sortire, come d' altrettante sorgenti, tutti i termini *enigmatici*, *parabolici*, *simbolici*, ed altre figure, che sparse sono da ogni lato ne' Profeti; poichè elleno sono tutte derivate da ciò, che ha rapporto o al *Cielo*, o al *fuoco*, o all' *acqua*, o alla *terra*, o all' *uomo*. Si divideranno in più Articoli.

ARTICOLO I.

De' Termini Enigmatici presi dal Cielo.

L' Aria in generale in due parti dividesi, alle quali la Scrittura dà il nome di *Cielo*. Questa divisione è stabilita dalle sequenti parole: *le stelle del Cielo*, e *gli uccelli del Cielo*, che sono cavate dall' Antico, o dal Nuovo Testamento. Le prime contengono gli Astri in generale, e i differenti segni, che compariscono ne' Cieli superiori. Le seconde sono il soggiorno del-

delle *nuvole* de' *venti*, e delle altre *Meteore*, e finalmente degli *Uccelli*, che si veggono ne' Cieli inferiori.

§. I. Cieli Superiori

Sole, Luna, Stelle, Luce, Tenebre, Mattina, e Sera.

I. Questi termini in gran numero de' luoghi ne' libri Sacri sono per enimmatici conosciuti. Il Senso, che devono avere dipende dal luogo ove si trovano. E per cominciare dal termine *Cielo*, o Cieli: bisogna saperſi, che spesso vien impiegato per dimostrare un *Impero*, o *Regno*, un *Paese*, un' *armata* &c. Vien adoprato per significar dell' antic' alleanza i *Sacerdoti*, i *Dottori* della legge, i *Principi della nazione Ebrea*, siccome per la parola *Terra* é indicato il popolo; p. e. nel principio del Cantico di Mosé, Deutoren: 12. così comincia: *Audite Cæli quæ loquor: audiat terra verba oris mei*: Come ognun vede, richiama Egli al suo dire l'attenzione de'Capi, e del popolo. E' questo il sentimento di S. Gregorio il Grande nel lib. 2. Cap. 9. sopra il primo Capo di Giobbe: *Omnes*, dice Egli, *qui prædicationis officium in Sinagoga tenuerunt rectè cælum vocati sunt, quia sapere Cælestia credebantur. Unde & Moyses cum Sacerdotes, & populum ad verba suæ admonitionis excitaret, dixit: Attende Cælum, & loquar, audiat Terra verba ex ore meo: Per*

Cœlum videlicet signans præpositorum Ordinem, per Terram vero subditorum plebem: Questo termine Cielo, o Cieli significa spesse fiate la Chiesa secondo S. Agostino, e molti Espositori: così Egli s' esprime sul V. 6. del Salmo ottavo: *Annuntiaverunt Cœli justitiam ejus: Ergo Ecclesia predicat Christum, & annuntiant Cœli justitiam ipsius; quia omnes Fideles quibus cura est lucrari eos Deo, qui nondum crediderunt, & faciunt hoc ex charitate, Cœli sunt*: Dunque il termine Cielo, o Cieli ha molti significati: *Gerem: C. 11. Obstupescite Cœli*: Cioé *Sacerdotes.*

11. L' *armata del Cielo* per un seguito della medesima analogia è impiegata enigmaticamente per significare i *Ministri* del *Santuario*, i *Sacerdoti*, gli *Apostoli*, e la stessa *Nazione* degli Israeliti. Su di che si dev' osservare, che il Senso del termine *Armata del Cielo* deve seguir quello, che si dà al termine di *Cielo* preso separatamente: e per conseguenza; se per Cielo s' intende il luogo, ove risiede la Suprema Maestà di Dio (esprimendo così le nostre deboli idee) gli Angioli saranno quest' *Armata Celeste*: se si prende per il Santuario, saranno i *Sacerdoti*, (*) e gli altri *Ministri*: se s' attribuisce alla

Cit-

(*) Conel. a Lap. in Isaj. 24. 21. Sopra le parole: *In illa die visitabit Dominus super militiam Cali*. Forerius *Milites Cali*, ait, *sunt ministri templi, idest Sacerdotes; quia sicut Angeli in Cælo, ita ipsi in Templo Dei assistunt, & ministrant*: Nel Cap. 10. Daniel. V. 10, *per armata* del Cielo s' intende il popolo di Dio, e per le Stelle i nobili &c.

Città di Geruſalemme s' intenderanno gl' *Iſraeliti*; e così dicaſi di tutte l' altre interpetrazioni, che dar ſi poſſano al termine di Cielo, di cui dee formarſi 'l giudizio dall' unione del diſcorſo.

III. Gli *ornamenti de' Cieli Superiori* ſervono ugualmente d' emblema ne' libri Santi. Il *Sole*, la *Luna*, e le *Stelle* hanno varj ſignificati, come ne convengono tutti gl' Interpetri. Biſogna ſpiegare ciaſcuno di eſſi ſecondo il ligamento del diſcorſo. Vediamo come dagli Spoſitori furono ſpiegati tal volta.

1. Il *Sole*, e la *Luna* alcune volte ſi debbe intendere per gli Simulacri, che di loro gl' Idolatri formati avevano; altre volte per gli adoratori de' medeſimi. Così dall' Interpetre Caldeo furono preſi nel v. 23. del Capo 24. d' Iſaja. Leggaſi Cornelio a Lapide ſu queſto luogo.

2. Il *Sole* nel ſuo *ſplendore* nel Cap. 8. di Amos viene ſpiegato dal medemo Cornelio per uno ſtato di felicità, e di gioja (**). Il Profeta s' eſprime così: *occidet ſol in meridie*: minacciando infortunj al Popolo d' Iſraele. Certamente, che per *sole al meriggio* altro non s' intende, che la felicità del popolo cangiar ſi doveva in miſerie. E' queſto il ſentimento di molti Eſpoſitori, e ciò intendea ſenza dubbio il Profeta. Così parimenti in Iſaja Cap. 30 vien pre-

(**) *Sol enim, & Luna ſunt cauſa, & ſymbolum letitiæ, & proſperitatis, aque ac tenebræ calamitatis, & triſtitiæ.*

detta la felicità, e la gioja della Chiesa d' Israello dopo esser stata riscattata dalla Schiavitú di Babilonia col simbolo di *Sole risplendente : Erit lux solis septempliciter sicut lux septem dierum in die, qua alligaverit Dominus vulnus populi sui.*

3. Alle volte il *Sole*, la *Luna*, e le *Stelle* sono adoperati da' Profeti a significare il Re, la Regina, e li Grandi del regno. In Gioele c. 2. pe'l *Sole* il *Re*; per la *Luna* la *Regina*; e per le *Stelle* i *Principi*, e *Grandi* di un Reame: alcuni interpretano; ma lo Abate di Villefroy per la *Luna* vuole che si debba intendere più tosto il Regno, che la Regina. La ragione si é „ perché un regno, dic' Egli, risplende a „ proporzione della saviezza de' suoi Re, come „ la Luna risplende a ragione della luce, che ri„ ceve dal Sole. Inoltre i Paesi, che costitui„ scono i regni, e gl' Imperi hanno a somi„ glianza della Luna le loro fasi. Essi crescono, „ giungono alla pienezza della lor gloria, e „ vanno poscia in declinazione „ Ciò che non si può dire della Regina. Si può leggere il passo d' Isaja nel Cap. 13. v. 8. ove predice gl' infortunj, che stanno per piombare sopra Babilonia, e soggiunge nel ℣. 10: *Quoniam Stellæ Cæli, & splendor earum non expandent lumen suum: obtenebratus est Sol in ordine suo, & Luna non splendebit in lumine suo*: Altrove ne' Profeti si ritrovano simili espressioni. I Parigini convengono col loro Maestro, che 'l termine di *Luna* prender si debba per lo *regno* (ove il richiede il senso) per un altra ragione ancora,

per-

perchè la *Luna* nel ſecondo ſenso letterale, relativo alla nuova alleanza, da' Padri ſi prende per la *Chieſa*: *Quid per lunam*, dice S. Greg. M. *niſi cuncta ſimul Eccleſia?* Lib: 17: c. 10. ſop: il Cap. 26. di Giobbe.

IV. Il *Lume*, le *Tenebre*, il *Mattino*, la *Notte*. Queſti termini ſieguono lo ſteſſo deſtino, che i precedenti. Il *Lume* ne' Profeti ſignifica la libertá, o la felicità, lo ſteſſo ſignifica la *Luce*. Così dice Teodoreto ſul Cap: 44 d' Iſaja. *Lumen hoc loco res jucundas vocat, ſervitutis depulſionem, libertatem, & reditum*: Dice Sancio ſopra Gioele che: *Nox & tenebrae pro vita aerumnoſa, & triſti, qualem ſubeunt Captivi, atque exules*. L' iſteſſo dice Calmet, aſſerendo che: in venti luoghi della Scrittura ſi vede poſta la *Notte* per l' *aflizione*, e per le *traverſie*, e 'l *giorno* per la *gioja*, e *proſperità*: e per la proſperità ſi prende anche il mattino. Su tali termini s'accordano tutti gl' Interpetri.

Non credo coſa inutile il ripetere quì, che lo ſcopo de' Profeti ſi fu predire la Cattività di Babilonia, e 'l riſcatto dalla medeſima, e che ſi ſervirono per predire e l' una, e l' altro de' termini enigmatici, come ſono li già detti, e quelli che diremo. Di paſſagio averto, che in Giobbe il termine di *Notte* ſi prende per l' *Idolatria*, nel Cap: 3. ℣. 2 e 7. Si vegga il Saggio ſopra Giobbe, tradotto dal Franceſe dal P. Ferdinando da Varese, mio amico: opera della Società Ebrea Clementina ancor eſſa.

§. II. Cieli Inferiori

Venti, Turbini, Nuvole, Piogie, Tuoni, Lampi, Grandine, Tempeſta, Uccelli.

Tutti queſti termini vengono compreſi ſotto il vocabolo di Ciel' inferiori. Se ſi aveſſe deſio di fare una liſta di tutti queſti termini, che prender ſi devono nella Scrittura enigmaticamente, biſognarebbe fare un groſſo volume. Quí altro non ſi fa che portare alcuni eſempj per far intendere ai giovani ſtudioſi, che prender ſi debbono in varj ſignificati, ſecondo l' eſigenza del diſcorſo!

I. I *Venti* ſono ſpeſſo ne' Profeti un emblema dei Re, che hanno devaſtata la terra d' Iſraello. Da Ezechiello nel Cap. 10 *Ventus urens* s' appella Nabucdonoſor II. che diſtruſſe Geruſalemme, e devaſtò la Giudea. *Ventus urens*, Ciro che diſtrugger deve Babilonia: vien' chiamato *Vento ardente* in Oſea, ſecondo Teodoreto. Il *Vento* accompagnato da *Turbine*, e la *gran Nuvola*, di cui ſi parla nel primo Cap. di Ezecchiele ſono emblemi delle ſcorrerie de' Caldei nella terra d' Iſraello: Ecco Teodoreto: *Significat autem venti vis Babylonii impetum, & maxima nubes Haſtarum, & jaculorum, omnisque generis telorum copiam, & inundationem*: S. Girolamo su 'l Cap: 23: di Geremia dice che i *Soldati* di *Babilonia* ſono rappreſentati ſotto l' imagine di un *Turbine*, o di una *Tempeſta*, imperverſante ſopra la Giudea.

II. Le *Nubi* hanno ne' libri Santi molti differenti ſignificati, ſecondo i diversi oggetti, che ſono ad eſſe proprj. Spesſiſſimo ſono preſe per gl' infortunj, e per le calamità. Dal che deriva quell' eſpreſſione ſi comune ne' Profeti: *giorni di Nuvole*, *giorni di Nebbia*, *giorni di Tenebre*, *giorni di Buſera*, che da per tutto ſignificano i *giorni della Cattività*. Alle volte ſignifica la parola Nuvola l'*armata*. Così ſi prende in Iſaja 19: *Ecce dominus aſcendet ſuper Nubem levem, & ingredietur Agyptum*: La Nuvola leggiera è l'armata degli Aſſirj. Queſt'è la ſpiega di molt' interpetri. Corn: a Lap.

III. Il *Tuono* nel Salmo 28: *Afferte Domino filii Dei ec.* Si prende per Ciro, che diſtruſſe la Monarchia d'Aſſiria. Nel Ebreo ſi trova *Tonitru* nel detto Salmo, ove nella volgata ſi trova *Vox*. Si legga queſto Salmo ne' Princ: Diſc: Tom: 8. p. 265.

IV. Pe' *Baleni* eſpreſſe vengono tal volta le *freccie*, con cui furono i Caldei uccisi da' Medi: eſſendo queſto termine l'emblema della loro velocità. Le *Folgori* delle quali ſi fa parola nel Salmo XVII. 15. ſi prendono nello ſteſſo ſenſo.

V. La *Grandine*, la *Tempeſta*, la *Nebbia*, ſono ſpeſſo termini enimmatici, con cui hanno i Profeti annunziato le *pene*, e le *avversità ſubitanee* da Dio ſcaricate ſopra d' *I*ſraello, e ſopra Babilonia ec. Significano alle volte l'invaſione de' nemici in qualche regno. *Grando*, dice Cornelio a Lapide, *I*ſaj. XXVII. *ſignificat ſubitam, & fortem Dei punitionem, quam per Chaldaeos*,

& Romanos , & alios exercuit . Nel Salmo CXLV*III.* col termine di *Grandine* vien deſignata l' armata di Ciro , che ha ſoggiogato l' impero dell' Aſſiria .

V*I.* La *Pioggia* nello ſtile profetico ſovente eſprime l' ivasione de' nemici . Parlando Ezecchiello nel Cap: X*III.* 11. della venuta de' Caldei ne' Stati della Giudea , ſi eſprime così : *erit enim imber inundans* : quali parole dal Dottor Maſſimo ſono in tal guiſa commentate : *per imbrem intelligit Chaldaeorum impetum , qui quaſi procella Judea obruit , & evertit* : E' impiegato alcune volte ad eſprimere le parole de' Profeti , con cui predicono gli avvenimenti futuri .

V*II.* Gli *Uccelli* , o *Uccelli del Cielo* ſon termini da' Profeti poſt' in uſo per eſprimere l' arte , i popoli ec. S. Girolamo ſopra il Cap: XXX*IX.* per gli uccelli d' ogni ſpecie ivi accennati dice , che prender ſi debbono per le *potenze nemiche* in generale ; ma nel Cap: XXX*II.* dello ſteſſo Profeta ha interpetrato, che gli *uccelli del Cielo* ſono un emblema dell'armata di Nabucco ; che devaſta l' Egitto , e ſe ne impadroniſce. Il P. D. Calmet commentando nel Capo XXXI. 6. del medeſimo Ezecch. queſte parole : *in ramis ejus fecerunt nidos omnia volatilia Cali :* dice tutti gli uccelli , che vengono ſopra queſto gran Cedro (di cui ſi parla) dinotano i diverſi popoli ſottopoſti alla Monarchia dell' Aſſiria .

§. III.

Alcuni Uccelli speciali, e alcun' insetti.

La *Colomba* ha varj significati nel linguaggio de' Profeti. Ne' Cap. XXV. e XLVI. di Geremia, ove si legge il termine *Colomba* da S.Girolamo, dall' Angelico, e da Maldonato si prende per un emblema di Nabucdonosor, e della Monarchia Caldea. Le ragioni di si fatta interpetrazione sono addotte da Cornelio sopra citato, e dal Menochio, che in ristretto son queste. Nabucco, e i suoi sudditi son designati col termine di *Colomba*, per cagione della celerità nel volare dietro la preda: *ob perennem, constantemque volatum ad predam, & eadem:* o per antifrasi, opposti totalmente essendo alla dolcissima natura della Colomba: *quod plane dissimiles essent columbæ, quæ mitissima est:* o finalmente perchè ne' stendardi di loro effigiata v' era la Colomba: *vel quod Columbæ essent militaria signa Chaldæorum:* Così il Menochio.

La Città di *Gerusalemme* da' Profeti, come vogliono gli Esposítori, vien anche col nome di *Colomba* designata alcune volte.

La *Chiesa* tanto dell' antica, quanto della nuov' alleanza di frequente vien appellata *Colomba* ne' libri Santi. Molti passi addurre si potrebbero presi da' Profeti; ma per serbare la brevitá n' addurremo un solo preso dal Salmo LXVII. 14. la spiega del quale servirá a spandere del lume su questo versetto, che da mol-

molti vien ſtimato inintelligibile. Ecco le parole della Vulgata: *Si dormiatis inter medios cleros pennae columbae deargentatae poſteriora dorſi ejus in pallore auri*: Queſto termine *Columbae* non eſprime che la Chieſa d' Iſraello, ſchiava in Babilonia, a cui vien promeſſa la ſicura liberazione, che qual colomba volerà dall' Aſſiria nella Giudea, nel primo senso letterale, e nel ſecondo la Chieſa Criſtiana, che mercé la predicazione, e li miracoli a guiſa di colomba ſpiegò il volo per portare la fede di Criſto per ogni dove (*a*).

La

(*a*) E' nata la difficultà nella ſpiega di queſto passo dal termine ebreo *scephathàjim* che la Vulgata traduce *Cleros*, e S. Girolamo *terminos*. Il teſto Ebreo porta *bén scephathajim*, che variamente è ſtato interpetrato, che in ſoſtanza altro non eſprime che una cosa doppia, come un doppio recinto, una doppia ſiepe, una doppia cuſtodia &c.

I noſtri Autori han tradotto per *duplex ſeptum*; traducendo così l' intiero verſetto: *Licet immota jaceas intra duplex ſeptum, avolabis Columba pennis argento contextis, remigio alarum viridanti auro micanti*. Queſta verſione è ſviluppata da' termini enimmatici &c.; ma la verſione ſecondo il teſto originale è queſta: *Si accubaveritis intra lapides focarios, penna columba, tecta in argento, & ala ejus in flavo auro*; Nell'Oſſervazione V. su queſto Salmo così s' eſprimono Eſſi. Il verbo *scachab, caricato* debbe qui prenderſi in un senso metaforico. Eſprime queſto verbo lo ſtato infelice d' Iſraello oppreſſo dalla durezza della Cattività &c. Aggiungeſi *immota* per esprimere così la forza del *nun* finale, ed energico di *chiscechebun*. La particella *im*, che precede non ſi-

La *Tortorella* si prende ancora per la Chiesa dell' una, e dell' altra alleanza : *Quid par Turturem, nisi Ecclesia :* così S. Greg. M. spiegando il passo della Cantica : *Vox turturis &c.* E'

---

significa *si* ; ma si deve tradurre per *etsi, licet , etiamsi;* per provar ciò arrecano altri passi della Scrittura dove la particella *im* , si traduce in tal guisa . Le parole poi di sopra accennate, cioè *ben ssephathajim* si traducono da Essi per : *inter duplicia claustra* perchè le varie significazioni date a tali voci concorrono più , o meno a recare quel senso , che Essi presentano. I Rabini , secondo Corderio, Caten. PP. Græcor. per tai termini intendono due cose , che circondano un certo spazio : *significare res duas, quæ hinc inde inter medium aliquod velut definiant , & terminant* : Giustificata in tal maniera i cambiamenti, e la spiega ch' eglino han fatto degli accennati termini passano a render ragione de' termini. *Columbæ pennis* . . . posti nella lor versioue , in vece di *penna Columbæ* . . . dicendo d' avere così posto un caso per un altro, perchè il richiede il senso . Le penne son poste per dinotar le ale ; con cui la Chiesa espressa per la Colomba spieghierà il volo per ritornarsene nella Giudea dal luogo della Cattività . Queste sono le ale , che chiede la Chiesa nel Salmo XLIV. 7. *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo , & requiescam* : Più volte sono i figli de' Patriarchi reduci nelle proprie terre descritti da' Profeti come una Colomba che ritorna al suo nido ; e per descrivere lo stato della Cattività son figurati ad una colomba che geme . Si legga Isaja LIX. Osea XI. &c.

Il profeta dunque in questo versetto dice alla Chiesa Cattiva : che sebbene stando nell' Assiria fosse circondata da un doppio muro , da doppio recinto pure ne uscirà salva , e ne andrà nelle proprie terre &c. Si legga il Tomo XV. de' Principj Discussi, ove tutto l' intiero Salmo è spiegato .

E' propriamente ne'Profeti un emblema d'Iſraello schiavo in Babilonia, che geme ſotto il peſo della Cattività: ed anche della Chieſa Criſtiana gemente in mezzo alle perſecuzioni.

III. L' *Aquila* in più luoghi vien da Profeti impiegata per indicare Nabucdonoſorre. Vidde Ezecchiello XVII. 6. *Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu &c.*: *Aquila*, commenta S. Greg. M. l. 33. Mor. 19. *eſt Nabucdonoſor, pro immenſitate exercitus dicitur magnarum alarum: pro diuturnitate temporum longo membrorum ductu; pro multis divitiis, plenus plumis; pro innumera terrenæ gloriæ compoſitione plenus varietate describitur.* Nel ℣. 7. fa il Profeta menzione di un altr' aquila, che da' SS. Padri vien interpetrata per Faraone, o Aperies Re d' Egitto. Eſſendo l' Aquila, dice Cornelio a Lapide, il Re degli Animali alati é ſimbolo della dignitá regale.

IV. Lo *Struzzo* é un emblema della *Stoldezza*, e dell' *inumanità*. Queſt' animale laſcia le uova ſenza punto curarſene; onde i figli non hanno dalla madre l'alimento nati appena; *Sionne* perció nel Cap. *I.* di Michea vien figurata ai pulcini dello Struzzo, che gridano ſenz' eſſere ſovvenuti.

V. La *Mosca*, e le *Api*, di cui parla Isaja nel Cap. VII. 18. quando dice . . . *Sibilabit Dominus Muſcae, quae eſt in extremo fluminum Ægypti, & Api, quae eſt in terra Aſſur* ſono dal citato de Lapide, e da altri Eſpoſitori ſpiegate per gli Egizj, e per gli Aſſi-

rj.

ij, Gli Egizj ſon chiamati *Moſche*, e gli Aſſirj *Api* dice Teodoreto, perché i primi non fecero molto guaſto su le terre della Giudea; come i ſecondi più fieri, e che riuſcirono molto dolorosi agli Iſraeliti: preſo eſſendo l' emblema dall' aculeo, con cui le *pecchie* feriſcono &c.

ARTICOLO II.

De' termini Enimmatici preſi dal Fuoco.

IL *Fuoco*, e tutto ciò, che può avervi rapporto forma la ſeconda claſſe de' termini Enimmatici. Così la *Fiamma*, *i Carboni accesi*, *il fumo*, *il tizzone*, *il Tizzone fumante*, *il forno*, *la Fornace* ſono altrettant' eſpreſſioni, delle quali hanno fatto grand' uſo i Profeti per ſignificare con una maniera ſimbolica le varie ſituazioni, azioni, o qualità degli eſſeri ragionevoli, de' quali avevano a parlare.

1. Il *Fuoco*, dice il P. Calmet, ſignifica ſpeſſo la *guerra*; alle volte ſignifica la *collera* di Dio. In alcuni luoghi poi vien deſignato Nabuccodonoſorre, ſecondo S. Girolamo ſul paſſo d' Ezech. Cap. XIII. v. 4.: *dabo ignem in Taphnis*: *hoc eſt Regem Babylonis*, dice il S. Dottore. Nel Cap. I. di Geremia dice Teodoreto, che Iddio: *vocat lebetem urbem Jeruſalem*, *ignem autem Regem Babylonium &c.* In varj luoghi ſi prende per *Ciro*, e pe'l *ſuo eſercito*. Nel Salmo XVII. v. 9. . . . *ignis a facie ejus exarſit*: ſecondo la volgata, e ſecondo

S.

S. Girolam. *ignis ex ore ejus devorans*, che da' Parigini viene voltato: *exiliet ex ore Ejus ignis vorans*: Per questo fuoco s'intende Ciro colla sua armata. Veggasi l'Osservazione II. su questo Salmo ℣. 9.. Come un fiume di fuoco mostrò Iddio a Daniele questo Generale, e la sua armata. Alcune volte significa i Babilonesi adoratori del fuoco Gerem. II. v. 58. Secondo i Parigini lodati in Gioele Cap. I. ℣. 19. si prende per una armata: *ignis comedit speciosa deserti, & flamma succendit omnia ligna regionis*: il fuoco significa l'armata, che nel ℣. 4. ha chiamata *Cavallette*, *Bruchi &c.* Generalmente parlando il *fuoco* significa i mali *grandi* della *Cattività*, e la *persecuzione*. In moltissimi luoghi così vien interpetrato dal Calmet, da Sancio, ed altri.

2. Lai *Fiamma* simbolo si é di grandi Calamità. Lo Stato de' Babilonesi sogiogato da Ciro é rappresentato da Isaja Cap. XIII. sotto l'immagine di una faccia di fiamme: *facies flammarum*: La *fiamma*, dice Glassio significa ancora le gravissime pene da Dio inviate. Philolog. Sacr. l. v.

In oltre significa un'armata nemica, come il testé citato passo di Gioele ce ne convince; simbolegiando la velocità della fiamma.

3. I *Carboni accesi* significano la Collera di Dio, ed i Castighi del Cielo, secondo il sentimento del Bocca d'oro, del Calmet, e di altri: questo significato precisamente hanno nel Salmo citato di sopra: *Carbones succensi*: signi-

fi-

ſeando il gaſtigo dato a' Babilonesi da Dio per mezzo di Ciro.

4. Il *Fumo* si prende alle volte per un' armata: *ab Aquilone*, dice Iſaja XIV. ℣. 31., *veniet fumus*. S. Girolamo lo ſpiega per Sennacheribbo.

5. Il *Tizzone*. Parlando Zaccaria del gran Sacerdote Gioſué inviato da Ciro in Geruſalemme, libero dal peſo della Schiavitù, il nome gli dà di Tizzone; *nunquid* dice nel Cap. III. ℣. 2. (ſecondo la vulgata) *iſte torris eſt ereptus de igne?* Sotto l'emblema di un Tizzone vien figurato un uomo liberato dalla Schiavitú. Tizzoni fumanti sono nel Cap. VII. d' Isaja appellati due Re: ma queſta é ſemplice metafora.

6. Il *Forno*, la *Fornace* seguono la ſteſſa analogia ch'alle volte significano la ſchiavitù &c.

ARTICOLO III.

De' termini enigmatici preſi dall' Acqua.

I Termini presi dall' elemento dell' Acqua, e dagli Animali in eſſa contenuti, coſtituiſcono uno de' magiori rami dello ſtile enimmatico de' libri Santi. Vengono dagli Autori ispirati impiegati in tutte le sorte di Sensi.

1. Le *Acque* in generale si prendono ſpeſſiſſime volte per le *Armate*. In queſto senso si prendono in Ezech. XXVI. ℣. 19: *operuerint te aquae multae*: parlando alla Citrá di Tiro, eſprimendo per molte acque l'armate di Nabucdo-

nos

noſorre; nel ℣. 3. avea già detto il Profeta: *ascendere faciam ad Te* (parlando Iddio alla Città iſteſſa) *gentes multas, ſicut ascendit mare fluctuans*. Iſaja nel Cap. VIII. ℣. 7. predice, che il Signore condurrà l' acque dell' Eufrate, contro la Terra d' Iſraello; ma Egli ſteſſo ſoggiunge: *Regem Aſſiriorum, & omnem copiam ejus*. S. Gio: C. ha preso per una irruzione de' nemici le acque molte del Salmo CXLIII. ℣. 7. *libera me de aquis multis*: *Aquas autem*, dice il S. P. *dixit* (intende la Chieſa d' Iſraello) *inſolentem hoſtium irruptionem* (cioè gli Aſſirj) *& confuſam, quae magno impetu fertur*.

2. L' *Inondazione*, il *Diluvio* ordinariamente ſignificano le *pubbliche calamità*, le *guerre*, le *disgrazie subitanee*; come dice il Calmet in varj luoghi.

3. Le *Acque*, e i *Fiumi*. In Ezecch. XXXI. ℣. 4. *Aquae nutrierunt illum* (cedrum nempe) . . . *& flumina . . . manabant in circuitu radicum ejus* . . . Per l' acque, ed i fiumi s' intendano *diverse nazioni*, che pagavano il tributo al Re d' Aſſiria. Gli ſteſſi termini in Isaja C. VIII. ℣. 6. altro ſignificato ottengono, come ſopra è ſtato detto.

Le *Acque* si prendono per la *poſterità*: *De aquis Juda exiiſtis*: dice Isaja XLVII. *Aquas* interpetra S. Girolamo, *vocans pro Semine*. Lo ſteſſo ſignificato hanno nella Profezia di Balaamo Numer. XXIV.

Altre volte ſono le *acque* simbolo di *gran danni*; la *perſecuzione*, come il medesimo S. Gi-

ro-

rolamo ſpiega le parole di Abacucco: *Gurges aquarum tranſiit*: Cap. 3. v. 10.: *Impetus, & perſecutio qua vexabant populum tuum, poſtquam te viderunt tranſierunt:* Le Acque dunque hanno varj ſignificati; ma dal conteſto ſi vede quello, che compete nel luogo ove si leggono.

4. Il *Mare* ſpeſſo si prende per Babilonia, comunemente ne convengono gl' Interpetri. Il Calmet ſpiegando queſte parole d' Iſaja: *Onus deserti maris*: così si eſprime: Babilonia é chiamata deserto . . . . . perché un giorno doveva eſſer ridotta in deſerto. Per la moltitudine de' Cittadini di Ninive s' intende il termine di mare nel Cap. 1. ℣. 4. di Naum: *Increpans mare, & exſiccans illud*. E S. Girolamo su 'l Capo XXIV. ℣. 14. dice: *Aqua maris hominum eſt multitudo*.

5. I *Flutti* in Ezech. XXVI. v. 3. prendonsi per un eſercito: chiamati così i Soldati Caldei, perché erano numerosissimi, e crudelissimi. Anche i Soldati di Egitto ſono da Geremia chiamati *flutti*. Gerem. XLVI. v. 9. come ancora i Soldati di Ciro nel Cap. II. v. 42.

Sono adoperati per eſprimere grandi calamità nel Salmo XLI. v. 8. *fluctus tui super me tranſierunt*: così ſpiega S. Agoſtino queſto verſetto: su di cui dice Calmet: Nello stile della Scrittura l' *inondazione*, e *le grandi acque* significano ordinariamente *grandi calamità*.

6. I *Fiumi* alle volte si prendono per una moltitudine di Cittadini Naum C. 1. v. 4. Nel Salmo XCII. *Elevaverunt flumina vocem suam:*

S' intendono le Provincie Caldee. In Iſaja XVIII. v. 2. significano le *armate*. In Naum: *Portae fluviorum apertae sunt* Cap. XI. v. 6. S. Girolamo ſpiega: *Apertae ſunt portae Ninive, quae ad inſtar fluminum habebant Civium multitudinem.*

7. L' *Abiſſo* è un termine enimmatico in varj luoghi della Scrittura. Suole avere queſti significati. Può significare un *esercito*; come in Ezech. XXVI. v. 19. . . . : *adduxero super Te abyſſum*; dice Iddio a Tiro intendendo per abiſſo l' eſercito de' Caldei. In Amos significa la Terra d' Iſraello: *devoravit abyſſum multam*; C. VII. v. 4. queſte due interpetrazioni sono di S. Girolamo. Può significare grandi calamità. Significa nel Salmo XLI. l' Impero de' Caldei. In queſto significato più volte si prende.

8. Il *Torrente* è l' eblema de' gran dolori, delle afflizioni, e de' danni. Nel Salmo CIX. v. 7. *de Torrente in via bibet*, ſpiegano i Parigini: *Tribulationum, & dolorum per vitam mortalem*: Dal Calmet nello ſteſſo luogo e nel Salmo XVII v. 5. così si spiega.

Avendo parlato delle Acque in generale, e de' diverſi termini, che a lei ſi danno; reſta a parlarſi de' *Peſci*, de' *Peſcatori*, e delle *Reti*, eſſendo ancor queſti ſpeſſe fiate uſate da' Santi Scrittori enigmaticamente. E primieramente dei Peſci.

9 *I Peſci* indicano non rare volte gli Abitanti di un Paeſe, ſiccome i *fiumi* ſi prendono pe' luoghi abitati dagli uomini di ſovente. Due paſſi de' SS. Dottori baſtino a giuſtificare queſt'

queſt' aſſertiva. S. Girolamo ſul Capo IV. d'Oſea v. 3. ſopra queſte parole del Profeta = *& piſces maris congregabuntur*; così ſi eſprime: *Sin autem volueritmus ut quidam putant, feros homines beſtias interpetrari; & volucres cœli, qui elevantur in ſuperbiam, & piſces maris qui irrationabiles ſunt, & ita bruti, ut nihil omnino ſapiant.* Non mancano altri Espoſitori, che nella ſteſſa guiſa eſpongono tal paſſo. S. Ambrogio attribuiſce il nome di *Pesci* agli uomini, che vivono in queſto mondo: *Piſces enim ſunt qui hanc enavigant vitam.*

10. I *Pescatori* in Isaja XIX. ſignificano i Principi, ed i Grandi del Reame di Egitto. Ecco le ſue Parole; dopo d'aver predetto, che il Re degli Aſſirj protetto dal Signore sarebbe entrato nell'Egitto, dice fra l'altre cose; *Et mœrebunt Piſcatores, & lugebunt omnes mittentes hamum in flumen, & expandentes rete ſuper faciem aquarum emarcescent. Ideſt*, dice S. Girolamo ſu queſto paſſo, *Principes, & Regii Generis, atque Rectores:* In Geremia XVI. 16. ed in Abacucco I. 14. per i Peſcatori ivi nominati intender ſi devono i Caldei, che fecero ſchiavo il Popolo d'Israello; ſecondo il ſentimento di molti Spoſitori. Si può conſultare Corn. a Lap. ſu'l cap. 1. di Abacucco; o ſopra Geremia. Porto quì poche ſue parole per coloro, che non voleſſero conſultare il celebre lodato interprete: *Per piscatores accipiunt Caldæos; qui judæos quaſi piſces reti, ut ait Habacuc. 1. 14. obſidionis cinxerunt, & ceperunt.*

11. Le *Reti* sono l'emblema della Cattività. Parlando Iddio ad Ezech. XII. 13. di ciò, che voleva fare a Sedecia per mezzo de' Babilonesi, di farlo cioé addivenire schiavo, *Extendam rete meum super eum, & capietur in sagena mea:* con questi termini s'esprime. Le medesime espressioni di *Reti*, di *Lacci*, e di *Pesci* son' ancora impiegate da Abacucco nel Cap. I. del versetto 14. sino al fine del Capitolo per dinotare le conquiste di diversi popoli fatte da Nabucdonosorre. La pesca abbondante, che in questo Profeta nel citato luogo, si descrive, secondo S. Girolamo, significa le conquiste di questo Principe, soggettando gli stessi Re al suo impero con i di loro popoli, figurati sotto l'emblema di Pesci.

ARTICOLO IV.

De' termini enimmatici presi dalla Terra.

SI parlerà in appresso del termine *Terra* ch'è suscettibile di diverse applicazioni. Appartien esso più tosto al trattato de' termini generali, che restringer si debbono, che degli enimmatici che si hanno da spiegare. Basterà il solo avvertire in questo luogo, non sempre intendersi la Terra intiera ogni qual volta il di lei nome si ritrova ne' libri inspirati; ma ora si deve prendere per la sola *Giudea*, ora per l'Impero di Babilonia, finalmente per l'Egitto. L'armonia del discorso determinar deve qual significato le

le compete, ossia per qual parte del continente interpetrar si dovrà nelle occasioni.

In quest' articolo non parlerassi dunque del termine di Terra; ma bensì degli *Esseri*, che le appartengono, dagli Autori inspirati enimmaticamente usati ne' scritti di loro. Si divideranno quest' Esseri in due classi, cioé in animati, ed inanimati, dagli uni, e dagli altri avendo ricavato i Profeti le loro figure, e le loro comparazioni. Parleremo nel primo paragrafo della classe degli inanimati, e indi degli altri.

§. I.

De' termini Monti, Colli, Valli, e del termine Pietra.

I *Monti*, e i *Colli* spesse volte nel parlare de' Profeti son impiegati a designare i *Grandi*, o i Principi di un Regno, i Re, e gli 'mperatori: alle volte poi son un simbolo de' Regni, degli 'mperi, o delle Città Capitali. Non é cosa straordinaria, dice Calmet, sopra Osea cap. VI. che la Scrittura dia ai Principi, ai Giudici, e alle Potenze d' Israello il nome di Monti: E Sancio sopra il Cap. XI. 1. del Profeta Zaccaria: *Notum est montium nomine viros auctoritate atque potentia nobiles, aut Urbes significari: Montes*, diceva S. Agostino nel Salm. CXX. *possunt intelligi homines magni, homines clari*: Il Citato Sancio, spiegando il Cap. II. d' Isaia così s' esprime: *Non semel apud nostrum Prophe-*

iam excelsi montes quales sunt Libanus, Carmelus, & Basan pro Regibus, regnorumque viribus usurpantur.

Bisogna fare osservazione particulare sopra questi tre monti nominati da Sancio, cioè il *Libano*, il *Carmelo*, e 'l *Basan*. Son essi di sovente da' Profeti usati, ma non già per designare i monti, che portavano un tal nome, sibbene però per denotare altre cose. Vedremo alcune di queste espresse sotto l'emblema de' medesimi.

Il *Libano* con S. Girolamo dice Cornelio a Lapide sopra il Cap. XVII., e XXXVII. d' Isaja, e in altri luoghi ancora, che prender si deve per lo Tempio di Gerusalemme: *Crebro Templum . . . Libanus appellatur;* così il Dottor Massimo. Cornelio poi: *Libanus est anygma Jerusalem, & Templi:* Nel Salmo XXVII. è un simbolo dell' Impero di Babilonia; siccome i Cedri del Libano son una figura de Principi ora d' Israello, ed ora di altre Nazioni, specialmente dell' Assiria, e della babilonica Monarchia.

Il *Carmelo* (*) è un monte fertilissimo, e pie-

(*) Il Monte Carmelo, che si dice monte fertilissimo, che è tanto celebre nella Scrittura quello propriamente s' intende, ove Saulle dopo la vittoria riportata degli Amaleciti fece erigere un arco trionfale; ed in cui abitava Naballo marito di Abigaille quanto ricco altrettanto avaro. Questo monte era nel territorio appartenente alla Tribù di *Giuda*. Non deve confondersi coll'altro Monte Carmelo; ove Elia si ritirava, ch' era nella Tribù d' *Issacar*. Art. I. §. VIII. p. 25. Noz. prelim.

pieno di alberi. Egli è il ſimbolo della fertilità, e dell'abbondanza; ed é coſa ordinaria il vedere nella Sagra Scrittura *Geruſalemme*, ed anche altre Città principali, e potenti caratterizate ſotto l'emblema del *Carmelo*. Geremia nel Capo IV. 26. prende il *Carmelo* per *Gerusalemme*. *Aspexi*, dice, *& ecce Carmelus deſertus, & omnes urbes ejus deſtructæ ſunt*: S'aſcolti il citato S. Dottore come ſi eſprime nel Cap. 10. d'Iſaja. *Idioma ſcripturarum eſt quod ſemper Carmelum montem opimum, atque nemoroſum . . . . fertilitati, & abundantiæ comparat; ac per hoc ſignificat omnem lætitiam, & fertilitatem de uberrimis quondam urbibus auferendam*. Nella lettera XI. dell'Abate di Villefroy ſul Cap. 1. di Naum, ove ſi trova *Carmelo Baſan*, e *Libano* dice, che prender ſi debbano pe' luoghi piú fertili dell'Aſſiria: applica il Profeta le imagini tratte dalle montagne d'Iſraello ben conoſciute.

Il *Baſan* è un monte rinomato nella Scrittura paragonato col Carmelo, e con Sionne; ancor eſſo ſi prende da' Profeti per ſignificare l'impero di Babilonia, come nel Salmo LXVII. 23, ſecondo i Parigini ſpiegano: *ex Baſan convertam*: In Naum I. 4. ed in Zaccaria XI. 2. da S. Girolamo s'interpetra per le potenti Città, e pe' Re. Ha vario ſignificato, che dal Conteſto ſi ſcorge quello ſe gli deve.

Non parlo di Sionne ſpeſſo ripetuta ne' libri Santi, perché è facile il ravviſare, ove ſi ritrova qual ſignificato dar ſe gli debba. Ciaſcuno ben sa, che ſpeſſo ſi prende per la Chieſa

come dell'antico, così del nuovo testamento &c. Diciamo qualche cosa sul termine *Valle*.

Il termine *Valle* é ancora impiegato enimmaticamente ne' libri inspirati. In Gioele III. v.2 parlandosi del ritorno de' Giudei dalla Schiavitù Babilonica così dice Iddio per bocca sua: *Congregabo omnes Gentes* (cioé le tribù d' Israello) *& deducam eas in Vallem Josaphat:* Nella Terra Santa non si conosce, dice Calmet, alcuna Valle di Giosafatte, bisogna dire, che sia un *enigma*, e si debba intendere per la Terra d' Israello in generale, o ger *Gerusalemme* in particulare (**). Sento quì alcuno, che dice: questo passo da Predicatori si prende pe 'l luogo ove avrassi a fare il giudizio finale; non é questo forse il sentimento del Profeta? Ripeto ciò, che dissi, parlando del doppio senso letterale, che si ritrova ne' libri Profetici di frequente: che il primo senso há di mira il popolo d' Israello, o sia la Chiesa dell' antica alleanza, e nel secondo il Popolo Cristiano, e ché è necessario stabilire il primo senso, e poi il secondo, che su di quello si poggia, come sopra di una base. E che alle volte vi sono anche tre sensi letterali, come dissi nel luogo citato. Questo passo di Gioele nel 1. senso riguarda il ritorno del po-

po

(**) II. Paralip. 20. 26. si commemora la Valle di benedizione, ove il Re Giosafat fece cantare a' suoi eserciti le lodi del Signore, nello stesso mentre i loro nemici da se si uccidevano, ivi dopo raccolte le spoglie si unirono a render le dovute lodi a Dio.

polo Giudaico dalla schiavitù di Babilonia; nel secondo l'unione nel ſeno della Cattolica Chieſa di tutte le nazioni liberate dalla ſchiavitù dell' Idolatria come i Gentili, e gli Ebrei liberati dalla ſchiavitù delle Fariſaiche tradizioni. Del rimanente poi i Predicatori ſi ſervono delle enfatiche parole di queſto Profeta, come di una ſimilitudine, o di un'imagine, giacché nello ſteſſo Capitolo ſi parla del Giudizio, che Dio farà de' nemici del popolo ſuo, e di ſe medeſimo, e de' vantagi de' liberati dalla ſchiavitù. I Predicatori dunque per provare il dogma del Giudizio finale ſi ſervono di Gioele, ed è il terzo ſenso letterale, o per le vive eſpreſſioni &c.

Sarebbe quì il luogo proprio, in cui ſi dovrebbe parlare de' termini enigmatici quali ſono il *Sepolcro*, la *Tomba*, l' *Inferno*, il *Lago*, la *foſſa*, il *letto di dolori &c.* che ſono frequentemente uſati nella D. Scrittura; ma per non dilungarmi molto dico brevemente, ch'eſſi sono adoperati quaſi ſempre per ſignificare il luogo della ſchiavitú, e 'l termine *morte* ha lo ſteſſo ſignificato. Si aſcolti il Criſoſtomo su 'l Salmo XLI. ſpiegando queſte parole: *Dixi: Tu es ſpes mea in Terra viventium*: dice: *Terram viventium hic vocat Patriam; Captivitatem autem Babylonicam inferos, & mortem ſæpe vocat*; Ezechiele ſette volte prende il termine *Lacus* per Babilonia, o ſia per la ſchiavitù, che gl' Israeliti ſopportavano nel di lei impero. La diſceſa nel *lago* de' figli de' Patriarchi eſprime la Cattività: l'uſcita dal medeſimo dinota la liberazione dalla ſchiavitù.

Il

Il termine *Pietra* é ſpeſſo enimmatico, ed ha varj ſignificati, p. e. nell' Eccleſiaſte di Salomone Cap. III. si prende per le *truppe: Tempus colligendi lapides &c.* In Geremia Cap IV. lamenti: *lapides sanctuarii* . . . eſprimono i Sacerdoti &c. ma nel Cap. III. adopra il termine di pietre per le guardie che cuſtodivano Israello Cattivo: *conclusit vias meas lapidibus.*

§. II.

De' termini selve, alberi, cedri del Libano, vigna, vino, ubbriachezza &c.

Il termine *Selva*, come ancora *Spine*, e *Bronchi* si prendono nella Scrittura per gli Abitatori delle Città, e de' Regni. In Geremia Cap. XXI. 14. si prende il termine di Selva, o Bosco per Geruſalemme: *Succendam*, dice il Signore, *ignem in saltu ejus*; cioé porrò fuoco alle ſue caſe, e piazze ſecondo S. Girolamo: *saltum sive sylvam vocat domos, & Plateas Jerusalem.* La ſteſſa Città da Ezech. XX. 47. viene chiamata *Selva* del mezzo giorno: *propheta ad saltum agri meridiani*: Ma dagli Eſpositori: la *Selva*, che si menziona nel 46. 23. del medesimo Profeta Gerem. viene interpetrata per l'Egitto: *Succiderunt saltum ejus &c.* dice il de Lapide: *Ægyptum comparat Sylvæ, habitatores arboribus, Caldæos cæſoribus, et lignatoribus*, ait *Maldonatus*: Spesſo si prende per la moltitudine d' abitatori: così si prende in Iſaja 10. 18. *Et*

gle-

gloria saltus ejus, et Carmeli ejus: il Boſco prendendosi per la moltitudine, ed il Carmelo pe' Principj &c. In altri luoghi si gnifica lo ſteſſo.

2. Gli *Alberi*; quei che sono di loro natura alti sono presi come emblemi de' Grandi della terra, ſecondo il P. Calmet ſopra Ezech. 31. 14. Pongo il paſſo del Profeta ſebbene un poco lungo acciò si poſſano oſſervare molti termini enigmatici, de' quali ſopra abbiamo parlato. Il paſſo è queſto: *Quam ob rem non elevabuntur in altitudine sua omnia ligna aquarum, nec ponent sublimitatem suam inter nemorosa atque frondosa, nec ſtabunt in sublimitate sua omnia, quae irrigantur aquis: quia omnes traditi ſunt in mortem ad terram ultimam in medio filiorum hominum ad eos, qui descendunt in lacum.* Queſto luogo, come si vede è pieno di termini enimmatici; ma facilmente s'intendono con i principj già dati, e con quelli, che si daranno in appreſſo.

3. I *Cedri* del Libano (*a*), gli *Abeti*, le *Quercie* ſignificano i Principi de' *Popoli*, i *Re*, i *Senatori*, i *Magiſtrati*. Sono da tutti riconoſciuti perciò non mi dilungo ſu di essi; solo in

con-

(*a*) Il Cedro detto da Linneo: *Pinus cedrus*: da Bottanici moderni vien detto *Cedrelate*, come fu chiamato dal Naturaliſta latino. Il Padre Carl' Onofrio da Vareſe Cappuccino diſcorre a lungo su di queſt' arbore Conifero: ſi può leggere il Quinternetto di Gennaro del 1793. Non ſi ha da confondere col Cedro noſtro. Coll' olio, ogomma del Cedrelate ſi ungevano anticamente i libri per conſervarli dalle tarle.

conferma di ciò arreco le parole di Sanchez: *Per Cedros, et quercus, et Montes principes significari docuimus in Zachar. XI., qui eodem utitur orationis genere, sicut Ezech. VI. et est usitatum in Prophetis.*

4. La *Vigna* ne' Salmi, e ne'Profeti è un emblema della S. Nazione. *Vinea domini Sabaoth domus Israel est;* dice Isaja. I nemici di questa sono chiamati *vindemiatori*: *Hostes*, dice Teodorato, *vocat vindimiatores:* Gerem. 49.

5. Il *Vino* finalmente, e l' *Ebrietà* sono presi per un supplicio, o per un grande infortunio, come il Calice di *Vino puro* significa la *giusta vendetta di Dio*: Veggasi Sancio sopra Michea 2.

§. III.

Gli Animali.

1. Il *Leone* rappresenta i *Re*, ed i Principi. Nabucdonosorre più volte è simbolegiato col termine di Leone: *Ascendit Leo de Cubili suo*: dice Geremia parlando di questo Monarca Cap. IV. 7., e nel Cap. V. 6. l'appella *Lupo*, e Leopardo. Dagli altri Profeti ancora sotto l' aspetto di varj animali fieri, e selvaggi vien spesso rappresentato. Ecco Geremia cap. v. 6.: . . . *percussit eos Leo de Sylva, Lupus ad vesperam vastavit eos, Pardus vigilans super civitates eorum.* S. Tomaso, Vatablo, e Maldonato l' intendono dello stesso Principe. In Giobbe gli vien dato il nome

nome di *Asino selvaggio* di *Granbestia*, di *Rinoceronte* di *Struzzo*, e di *Cicogna*. Saggio sopra il Libro di Giobbe p. 158. sul Cap. 38. di questo libro. Nel Capo 40. vien chiamato *Behemot* lo stato dello stesso Principe. Nè solo il Monarca d' Assiria vien così caratterizato col nome cioè di Leone; ma varj Re specialmente di Israello, e di Giuda. Nel Capo 3. di Daniello, ove si parla di una *Leonessa*, e di un *Leopardo* dice il Dottor S. Girolamo; che per la *Leonessa* si debba intendere il *Regno* de' *Caldei*, e che il *Leopardo* si debba pigliare per *Alessandro* il grande. Ma in Ezecchiello 19. 2. per la Leonessa si deve intendere *Gerusalemme*, pe' *Leoni*, con cui si addimesticano i *Re* delle Genti, e per i *Leoncini* i figli del Re Giosia. Il Leoncino, che Ezecchiele dice essere addivenuto Leone . . . e che fu preso, e condotto in Egitto, s' intende Gioachaz figlio di Giosia. IV. Reg. 23. 30. II. Paralip. 36. 2. 3.

2. I *Bovi*, i *Tori*. Nel Salmo 21. ℣. 13. *Circumdederunt me vituli multi. Tauri pingues obsederunt me*, con ciò che sigue (secondo la Volgata) dicono i lodati Parigini: *sub nomine taurorum indomitorum, & validorum Leonum, Canum, et animalium furentium designantur Judæi, Gentiles, milites passioni Christi adsistentes, sicut et Principes nationis Judaicæ, qui eos ad horrendum hoc Deicidium excitabant*: Per intender ciò che dicono fa d' uopo quì porre la loro versione. Bisogna pria avvertire, che il Salmo XXI. *Domine Deus meus respice in me etc.* ha

per

per oggetto la Paſſione, la morte, e la reſurezione di Criſto, e la converſione de' Gentili frutto della ſpontanea di Lui morte. Ecco come dall' Ebreo traducono il ℣. 13. *Circumdant me juvenci multi, tauri validi circumcingunt me* ℣. 4... *Sunt Leones rapaces rugiendo diſcerpentes* ℣. 17. *Etenim circumdant me Canes, Catus ſceleſtorum ambiunt me.... etc.* Nel Salmo 67. 31 *Congregatio taurorum*: ſi deve intendere per l'armate de' Perſiani a' quali comanda Iddio di punire i Caldei figurati coll' emblema de' *Vitelli*: Si ritrova la ſpiega di tutto il Salmo nel Tom. XV. Princ. Diſc. Dice Corn. a Lap. ſop. le parole del Profeta *Iaja* 34. 7.: *Et deſcendent tauri cum potentibus*: *Tauros vocat Idumeos*, dice Egli, *viribus robuſtos, et armis validos*: S. Girolamo, S. Agoſtino con altri Santi Dottori, ed Eſpoſitori poggiati su quanto dice S. Paolo 1. Corinth. 9. 9. ſpeſſo ne' Profeti danno al termine de' *Bovi*, la ſpiega che gli da l' Apoſtolo; ſpiegandoli per gli Apoſtoli, per gli uomini Apoſtolici, e pe' Miniſtri degli Altari: *Boves erant Apoſtoli* dice S. Agoſtino, *boves erant Prophetae*, Tratt. SS. PP. S. Baſilio, e Teodoreto convengono su queſto ancor eſſi. L' immortale Abate di Blaſimonte ſpiegando nella Lett. X. il Salmo *VIII.* Spiega il *boves*, che quivi ſi legge pe' Paſtori della Chieſa, Apoſtoli, cioè, Veſcovi, e Dottori. Nel *T. XII. VI.* ſi poſſono oſſervare i termini enigmatici, che ſi trovano in queſto Salmo, ch' è tutto alluſivo al Meſſia, e nella *III.* parte della preſente operetta Cap. *II.* §. *II.*

Le

Le Vacche, e la *Vitella di tre anni* ſono ancor eſsi enigmatici. Le Vacche vengono preſe ſpeſsiſsimo dalla Scrittura pe' *Ricchi*, e pe' *Voluttuoſi*. Da S. Girolamo in varj luoghi le Vacche graſſe ſono ſtate ſpiegate per *Principes Iſrael, et optimates quoque decem tribuum. La Giovenca di tre anni* è un ſimbolo dell'inſolenza, e della voracità, dice Teodoreto ſul v. 15. del C. 15. d'*Iſaja*. E s'intende Moab, in queſto luogo.

5. Le *Agnelle* senza contradizione tanto nell'antico quanto nel nuovo Teſtamento eſpreſſero, ed eſprimono uomini, ſpecialmente i fedeli. Inutile ſarebbe il dilungarmi.

6. Gli *arieti* dice il Dottor maſsimo ſono i *Principi* ſopra il Cap. xxv. di Geremia; Tra gli Paſtori, e gl'Arieti ſtabiliſce queſta differenza, che i *Paſtori* ſono quelli, che preſiedono nella Chieſa colla Scienza, e colla dottrina, i Montoni ſono quelli, che hanno qualche preeminenza; *ſed nihil habent in ſe doctrinae, atque ſapientiae.*

7. *I Camelli* ancor eſsi sono da' Profeti poſti per dinotare degli uomini. Per eſempio quando *Iſaja* 60. 6. dice; *inundatio Camelorum operiet te*; ſi prenderanno forſe queſti termini ſecondo 'l ſenso della lettera? *Quod ſi quis accurate dictorum percipiat ſententiam, ipſos homines inveniet Camelos appellatos*; Teodoreto su queſto luogo. Lo ſteſso termine che ſi trova in Zaccaria 14. 15. lo ſpiega S. Girolamo pel popolo d'Iſraello; *Recte autem Camelus dici poteſt populus Judaeorum.*

8. Le

8. Le *Beſtie della Terra*, o *del Campo*, e *le beſtie crudeli*, ſi prendono ſpeſsiſsimo per eſerciti nemici. In Ezec. v. 17. così ſono appellati i Caldei, che Dio mandò a punire il ſuo popolo; *et immittam in vos*, dice il Signore, *famem, et beſtias peſsimas uſque ad internecionem:* S. Girolamo ſulla Profezia di Sofonia C. II. 14. ove ſi legge; *et accubabunt in medio ejus greges, omnes beſtiae gentium*, dice il Dottore, *aut vere in deſerta urbe habitabunt beſtiae, aut certa ſub beſtiarum figura multarum gentium varietas inducitur*. Baſterà ciò per far intendere, che il termine di Beſtie alle volte ſi hà da prendere per un enimma.

9. Le *Beſtie da ſoma* (Jumenta) ſono impiegate a dinotare le perſone ſemplici; *Jumenta*, dice il lodato S. Padre, ſopra Gerem. 32. e ſopra Ezech. 32. *rationales, et ſimplices*; E ſopra Aggeo C. I. 11. ecco come interpreta l' eſpreſsioni *homines, et jumenta*; *Homines*, dice, *et jumenta. . vel certe rationabiles, idest doctos, et indoctos pariter*. Nella ſteſſa guiſa S. Agoſtino, e Teodoreto ſul Salmo 35. 7. *Homines et jumenta ſalvabis Domine*, dice così il primo; *Scripturarum eruditos ſcientia homines intelligi volunt, jumenta vero ſimplices quoſque credentium*.

Nell' Eccleſiaſte ſi leggono queſte parole; *unus eſt interitus hominis, et jumentorum, et aequa utriuſque conditio* Cap. 3. 19. e nel verſo antecedente; *dixi in corde meo de filiis hominum, ut probaret eos Deus, et oſtenderet ſimiles eſſe beſtiis*; queſti due termini *Giumenti*, e *beſtie* ſi devo-

devono ſpiegare pei *peccatori*, uomini *vizioſi*, ed *empj*, e li termini uomo, e figli degl' uomini prender ſi devono per gli *giuſti*, *virtuoſi*, e *pazienti*. Lo ſteſſo Salomone nel verſetto 17. ſpiega queſti termini enigmatici. Ecco come Egli parla: *Et dixi in corde meo: juſtum & impium judicabit Deus, & tempus omnis rei tunc erit*; Ben ſi vede, che parla de' giuſti, e de' peccatori, e che ammette un giudizio da farſi da Dio dopo che l' anima ſarà uſcita dal corpo, come dal conteſto ſi ſcorge. Chi più deſidera legga l'Eccleſiaſte (ſecondo la nuova verſione fatta sull' Ebreo da' noſtri Autori) su queſto luogo, e l' oſſervazione, ch' è poſta nel fine de queſto Capitolo 3. nella traduzione fatta dal mio grande Amico il P. Ferdinando da Vareſe Exlettore Cappuccino.

10. Il *Gregge*, ed i *Paſtori*. Il Gregge, dice il Dottor maſſimo Sop. Ezech. XXXVI. 38. ſono i popoli: *Non jumentorum, & brutorum animalium, ſed greges Hominum*, . . . E ſopra Geremia C. VI. 3. così ſ' eſprime: *Paſtores appellat qui cum Nabuchodonoſore militabant, greges & ovilia ipſos exercitus, qui ſub eo erant*. I *Paſtori* ſono quaſi ſempre il ſimbolo de' *Sacerdoti*, de' *Re*, o de' *Principi* tanto del popolo d' Iſraello, come dell'altre Genti.

11. I *Corni* eſprimono la *forza*, e la potenza. Si vegga Sancio ſopra Abacuc III. 48. I quattro corni de' quali parlaſi nel 1. Capo di Zaccaria ſignificano le *quattro parti del mondo*, ſecondo il medeſimo Eſpoſ. Ma S. Girolamo, e i Dottori Ebrei l' intendono per le quattro *Mo-*

narchie differenti. L'orgoglio di Faraone vien chiamato *Corno* in Ezech. XXXII. 2. *Erigebatur in ſuperbiam, qua cornu vocatur*: ſecondo S. Girolamo; ma in Iſai. V. 1. ſi prende per un Regno: *Vinea facta eſt dilecto meo in Cornu: Cornu tropice vocat regnum:* dice Teodoreto, E S. Girolamo ſopra il Cap. III. di Abacuc riconoſce eſſer coſtume della Scrittura d'impiegare il termine Corno per ſignificare i Regni . . . *Scripturarum moris eſt, ut ſemper Cornua pro regnis ponant*: così Egli; ove il Profeta dice ℣. 4. *Cornua in manibus ejus. Cornu ſalutis meæ:* Si ritrova nel Salmo XVII. 3., e nel Benedictus di Zaccaria Padre del Battiſta; che l'Abate di Villefroy, e i Parigini traducono per *potens liberator meus:* eſprime il *Cornu*, ſecondo lo ſteſſo Abate, più attributi di Dio.

§. IV.

De' Rettili, ed Inſetti.

1. Più volte gl'Iſraeliti ſchiavi in Babilonia ſono da' Profeti deſignati col termine di *rettili*. Così ne' Salmi XIII., e CIII. ſpiegano i noſtri Autori, con Teodoreto, che dice: *Captivos*, parlando de' figli de' Patriarchi in Aſſiria, *in terram abdere ſe coactos, appoſite comparat eum reptilibus terræ*.

2. Le *Cavallette*, i *Bruchi*, i *Vermi*, ed altri *inſetti* in varj luoghi ſon emblemi di eſerciti nemici, come chiaramente ſi oſſerva in Gioele Cap. I. ed in altri Profeti. Il

3. Il *Serpente*, la *Vipera*, il *Baſiliſco*, lo *Dragone* (a) ſono ancor eſſi termini enimmatici. In Geremia VIII. 17. ove dice Iddio; *Ecce ego mittam vobis Serpentes regulos, quibus non eſt incantatio*; Dagl' Interpetri ſi prendono per gli Caldei; *Tales fuerint Caldæi*, dice de Lapide, S. Girolamo, S. Cirillo, ed altri penſano, che la Vipera, e il Regolo d' Iſaja XXX. 6 ſiano li Giudei.

Il Dragone, in Iſaja LI. 9. Ezech. XXIX. 3. e XXX. 2. ſi deve prendere pel Re d' Egitto, né vi é dubbio, giacchè la ſteſſa Scrittura il dice; *Pharao Rex Egypti, draco magne*. Nel Salmo CIII ſi deve prendere per Nabucdonoſorre II. Veggaſi l' oſſervazione quinta su queſto Sal. mo. T. XVIII. p. 132., ove ſi trovano altre coſe relative alla preſente materia, Nel Salmo 76. 13. ſi legge nella Volgata; *Super aſpidem, & Baſiliſcum ambulabis, & conculcabis leonem*; ſecondo la nuova verſione; *Super Leonem ferocem, & aſpidem incedes, conculcabis leonem juvenem, & draconem*; che così interpetrano gli Autori; *Vocibus leonis, aſpidis, & draconis deſignantur varii inimici Iſraelis Captivi*.

(a) Sebbene ſiano rari, ſi ritrovano nulla dimeno de' Draghi. E' celebre la ſtoria del Drago neciſo in Rodi da Diodato di Gonzon Cavaliere di S Giovanni, che ſecondo Dumont era lungo 33. piedi, la teſta come quella di un cignale, ma più grande, l' orecchie come di mulo, ma tagliate, ſul dorſo due picciole ali, le gambe, e la coda come quelle di un ramarro, ma forti, ed armati di artigli acuti, e velenoſi, il corpo tutto coverto di ſcaglie. Il Baſiliſco non eſiſte in natura, è nella Scrittura un' enigma.

Pongo termine su queſta materia, credendo eſſer baſtante quanto ſi è detto per far intendere i termini enigmatici preſi dalla Terra. Con queſto lumé poſſono i Giovani venire in cognizione del ſignificato degli altri, che paſſo paſſo troveranno ne' libri Profetici. Reſta a parlarſi dell'uomo, e ſi farà nel ſeguente articolo.

ARTICOLO V.

De' Termini Enigmatici preſi dall' uomo.

SOtto diverſi aſpetti può l'uomo conſiderarſi o in *generale*; o nelle ſue diverſe *età*, o nelle *parti onde è egli compoſto*, o ne' *diverſi ſtati*, in cui ſi trova, o finalmente nelle ſue azioni. Da qualunque lato ſi ravviſi, i libri Santi ſono pieni di termini enimmatici dall' uomo preſi. Si vedranno in diversi paragrafi.

§. I.

L' Uomo in generale.

1. L'Uomo ſi prende per la moltitudine, o per tutti gli uomini; e ciò noto a tutti.

2. L'Uomo *Homo*, e l'Uomo *Vir* ſono diſtinti in Iſaj. II. 9. ove dice; *Incurvavit ſe Homo, et humiliatus eſt Vir*: Commenda il de Lapide. *Incurvavit ſe homo plebejus, et humiliatus eſt Vir ſcilicet primarius, et princeps.*

3. *I Fanciulli* ſi prendono per *popoli*, ſe-

con-

condo S. Girolamo su 'l ℣. 9. del Cap. XLVII. d' *Iſaja*; dove ſi minaccia da Dio la ſterilità alla S. Nazione, e la vedovanza, cioé: *non avrà popoli ſottomeſſi, nè lo Sposo*, cioé *il Re*.

4. *I Figli* dell' *Oriente*; *filiis orientis . . . dabo eam etc.* Ezech. XXV. 10. da S. Girolamo ſon' inteſi i *Caldei*.

5. La *Donna* è l'emblema di qualche Nazione. Ezech. XXIII. 2. parla di due donne; *duæ mulieres filiæ matris unius fuerunt, et fornicatæ ſunt in Ægypto*; quali dal conteſto chiaramente ſi ſcorge, che ſono ſimbolo delle due Nazioni, o Repubbliche d' *Iſraello*, cioè, e di *Giuda*. Così l'intende S. Girolamo. Lo ſteſſo ſignificato hanno in Zaccaria V. 9. *Ecce duæ mulieres egredientes*; per una debbonſi intendere le dieci Tribú, e per l'altre quelle di Giuda, e Beniamino. Tale è il ſentimento di moltiſſimi Eſpoſitori. Ma in Michea é preſo dallo ſteſſo S. P. il termine *donne* per le Città.

6. Le *Figlie* ſono prese ancora per le Città. *Filiæ Moab*; *Iſaj.* XVI. ſono le Città, ed i Borghi di Moabbo, dice S. Girolamo. *In* Oſea poi così ſi eſprime; *Sic Mater vocatur populi frequentia, et omnis turba nationis Hebreæ . . . filii autem vel ſinguli ex populo per oppida, villaſque diſperſi*.

§. II.

Età dell' Uomo.

1. L' *Adoloſcenza*, e la *Gioventù* ſignificano il *principio della vocazione degl' Iſraeliti*. Così ſpiega Teodoreto le parole di Geremia C. II. 3. *Recordatus ſum tui, miſerans adoleſcentiam tuam.*

2. La *Vecchiezza* è preſa da' Padri, e dagli Eſpoſitori per quel tempo, che la Chieſa d'Iſraello dimorò in ſchiavitù. Così S. Girolamo e Corn. a Lap. ſopra Iſaj. Cap. IV. 4. *Senecta fuit tempore Captivitatis* (*b*).

§. *III.*

(b) L' Abate di Blaſimont divide lo ſtato della Chieſa da Adamo fin' al Vangelo in ſette ſorti di età. 1. La legge naturale ſola da Adamo fino al diluvio univerſale. 2. La legge naturale, e i ſetti precetti dati ai diſcendenti di Noè dopo il diluvio fino alla vocazione di Abramo. 3. La legge naturale, i precetti di Noè (de' quali abbiamo fatto menzione nelle nozioni preliminari) uniti alla Circonciſione, e gli altri precetti, che non ſi producono dalla Scrittura; ma che queſta inſinua eſſere ſtati dati dal Signore al ſuo ſervo Abramo (ſe n' è parlato nel luogo citato). Queſto ſtato ſi eſtende fino alla legge di Mosè. 4. La legge naturale, e moſaica, fino ai Profeti. 5. La legge naturale, e moſaica, e quella ch' è contenuta ne' Profeti, e ne' Salmi a miſura, che ſi pubblicavano i loro Oracoli da Davidde inſino al principio della ſchiavitù del popolo d'Iſraello. 6. La legge naturale, e moſaica, ed i Salmi dalla ſchiavitù del popolo d' Iſraello fino al batteſimo di S. Giovanni. 7. La legge naturale, la legge di Mosè, la legge de' Profeti, la predica-

§. III.

Le differenti parti dell' uomo.

1. La *Teſta*, ed il *Cuore*, come ancora i *Piedi* ſono in *Iſaja* I. 6. termini enimmatici; *omne caput languidum, et omne cor mœrens; a planta pedis uſque ad verticem non eſt in eo ſanitas*; Parla del popolo d' Iſraello, avendo detto nel v. 3. *Iſrael autem me non cognovit, et populus meus non inteliexit*; per la *Teſta* s' intende il *Re* pe 'l *Cuore* i *Sacerdoti*; pei *piedi* il *popolo*. Convengono gli Eſpoſitori, che in varj paſſi del-

---

dicazione della penitenza fatta da S. Giovanni, e la pubblicazione del Vangelo fatta da *G. C.* fino alla ſua morte. L' Ottava appartiene alla Chieſa Criſtiana, cioè, la legge naturale, ed il Vangelo nella pienezza de' tempi dalla diſceſa dello Spirito Santo fino a giorni noſtri. Nella lettera 2,, e 3. Diffuſamente il chiariſſimo Autore parla di queſte età della Chieſa ec.

Parlandoſi però ne' Profeti dell' adoleſcenza, gioventù, e vecchiaja della Chieſa intender ſi debbono relativamente alla Chieſa dell' antico *Iſraello*. Le ſue diverſe età poſſiamo così dividerle La puerizia ſua dalla chiamata di Abramo fino alla diſceſa di Giacobbe colla ſua famiglia nell' Egitto, L' adoleſcenza da queſto tempo finchè feceſi il ſolenne Sponſalizio alle radici del Sinai. La gioventù tutto quel tempo, che paſsò da queſto Sponſalizio fino a' Re. L' età virile dai Re fino alla Cattività. La vecchiezza durò tutto il tempo della Cattività. Si rinovenì nell' eſſere liberata dalla ſchiavitù; ma nel farſi lo Sponſalizio col Verbo incarnato acquiſtò una gioventù, che ſempre dura, e ſempre fiorida ſi conſerverà fino al terminar de' ſecoli.

la Scrittura tali termini si debbono prendere secondo si prendono in questo d'*Isaja*.

2. La *Faccia* si prende per la protezione, e per la benevolenza ec. *Abscondet faciem suam ab eis*; dice Michea III. 4. cioè; *Iddio* ritirerà dal Popolo nel tempo dell'invasione de' nemici il suo *favore*, le sue *cure*, il suo *soccorso*, i suoi *benifizj &c. horum omnium facies est symbolum*; dice de Lapide in questo luogo. Si prende ancora per la *collera*; *obfirmabis*, dice *Iddio* ad Ezechiele cap. IV. 3., *faciem tuam ad eam*. Fissare la faccia dirimpetto ad una Città, dice S. Girolamo su questo passo, significa un *giudizio* di *severità*, secondo quello ch'è scritto altrove; la faccia del Signore é fissata sopra i colpevoli, affinché la lor memoria sia in oblio sopra la terra.

3. Gli *Occhi*, le *Guancie*, i *Labbri*, e i *Denti* della Sposa, cioé a dire della Chiesa, di cui si fa menzione nel Cap. IV. della Cantica sono altrettanti emblemi esprimenti i Pastori, i Predicatori, i Fedeli ec. E' questa interpretazione di S. Gregorio, il quale dice, che; i *Capelli* sono i *popoli*, e gli occhi i Predicatori, perché insegnano il camino agli altri; detti Capelli i Popoli perché contribuiscono all'ornamento dello Sposo. Senza dilungarmi dal sentimento del S. Padre dirò il mio parere circa i sopracitati termini.

Gli *Occhi* a mio credere sono un simbolo de' Pastori della Chiesa, sì perché essi sono gli speculatori della Casa d *Israello*, sì perché essi *scientia*, *et doctrina* devono indicar la strada agli altri Fedeli, e che sono *Predicatori* per lo Carat-

te-

tere, con ordinaria miſsione. Ciò s'intende de' Paſtori dell'uno, e dell'altro *Iſraello*.

Le *Guancie* ſtimo, che siano un emblema de' *Santi*, che per le loro virtú ſono paleſamente tali; sfolgorando in eſsi la *Carità*, lo *Zelo*, e l'altre virtù agli occhi di tutti.

Le *Labbra* i *Fedeli*, che ſono giunti all'ultima perfezione per mezzo della vita unitiva.

I Denti un simbolo di coloro, che fatigano ſulle Sagre Scritture per renderle capibili ai Fedeli acciò divengano cibo adattato a ciaſcun di eſsi. Cibo preſo da' due teſtamenti eſpreſsi dalle parole ſeguenti *due ubera* due poppe. Non intendo, ſpiegando tai termini in tal guiſa, altro, che dire la mia opinione, che si accoſta a quella di S. Gregorio.

4. *Il Braccio* é il Simbolo della *forza* e della *potenza* di un regno: *Comminuam brachium ejus* (di Faraone dice il Signore) cioé il priverò del regno. Si ſenta Cornelio su queſte parole preſe dal Cap. XXX. 22. di Ezech.; *Il* Re d'Egitto, dic' Egli, aveva altra volta due braccia, cioé il regno della *Siria*, e dell'Eggitto. Quello della *Siria* è già rotto, egli n'é privato, gli reſta quello dell'Egitto, che ancora poſsiedé; ma il romperò similmente: di maniera che privato dell'uno, e l'altro braccio ..... non potrà brandire la ſua ſpada; *In Iſaja Ciro* è appellato, ſecondo S. Tommaſo, il *braccio del Signore*. La ſpalla é emblema della *forza*; Ez. XXV.

5. La *mano* é preſa in Michea II. 1. dal lodato Eſpositore pe 'l *consiglio*, pe 'l *machinamento*,

to, e per gli *progetti*: *contra Deum eſt manus eorum*; cioè i loro consigli ec.

6. *Il Ventre* significa alcune volte lo *Spirito*; perchè dice S. Girolamo, spiegando le parole delle Lamentazioni Cap. 1. 20. *Conturbatus eſt venter meus*, il ventre nella S. Scrittura si ha costumato di prendersi per lo *spirito*: ecco la ragione, che ne adduce; perocchè, siccome i figliuoli si formano nel ventre; così i pensieri si formano nello spirito.

7. Le *Ossa* più volte sono emblema degl' Israeliti schiavi in Babilonia: così in Ezech. 37. 7. Sono altresì simbolo de la *forza*, e della *costanza*, e della *fermezza*. In molte circostanze sono da' SS. Padri spiegate così. Si consulti de Lapide sul Cap. 14. del citato Profeta, ove sono spiegati molti membri del Corpo umano, presi enigmaticamente.

§. IV.

Diversi stati dell' Uomo.

1. *Poveri*, ed *Indigenti* spesse fiate intendersi debbono per gl' Israeliti, sopra tutto in tempo della Cattività di Babilonia, o dell' Assiria. Teodoreto su queste parole d' Isaja XXV. 4. *Quia factus es fortitudo pauperi, fortitudo egeno in tribulatione ſua*, dice che: *populum pauperum, piuſ intelligit*.

Lo stesso significato hanno in più luoghi i termini *Zoppi*, *Infermi*, *Languenti*.

2. Pe-

2. Pe' i *Medici* s' intendono ſecondo gli Eſpoſitori, i *Sacerdoti*: *aut medicus non eſt ibi?* dice Geremia VIII. 22.: *Per medicos*, dicono Teodoret. Corn. Vatab. *Intelligit Sacerdotes*.

3. I *Servi* di *Dio* non ſempre ſono gli *Iſraeliti*, o li *Profeti*, ma alle volte ſono i *Caldei*, appellati così dice S. Girolamo, perchè miniſtri delle vendette del Signore.

4. Gli *Empj* comunemente ſi prendono pe' *Caldei*, ed altri nemici del popolo di Dio, e i *Giuſti* pe' fedeli Iſraeliti.

§. V.

Differenti azioni dell' Uomo.

1. *Bere il Calice*, o il *Vino del Signore*: ne' libri Santi è ſpeſſiſſimo impiegato per ſignificare lo *ſtato* di *Colui* ſopra il *quale Iddio fa piombare le ſue vendette, ed i ſuoi più terribili flagelli*. Se il ſenſo é naſcoſto, ſará fraſe enimmatica, ma ſe è chiaro, ſará pura metafora.

2. *Santificare* ſi prende ordinariamente nella Scrittura per *deſtinare, conſacrare, ordinare*. e. g. nell' Eſod. XIII. 2. *Sanctifica mihi omnes primogenitos*: vuol dire: *riſerbali a me, mettili da parte per me*. Così *Sanctifica populum; ſantifica jejunium: diſponi, prepara il popolo; ordina un digiuno*. Molti Padri, ed Interpetri credono con molta veriſimiglianza, che in queſto paſſo di Geremia I. 5. *antequam exires de vulva ſanctificavi te*, il termine di ſantificare non ſia, che una

ſem-

ſemplice preparazione, o deſtinazione all' impiego di Profeta.

3° *Vivere, riſuscitare, ſtare in piedi, levarſi, rianimare, donar la vita* ſono eſpreſſioni impiegate ſpeſſiſſimo ne' libri profetici per ſignificare la libertà ricevuta dalla Babilonica ſchiavitù; lo ſteſſo ſignifica ſortire dal ſepolcro come li termini a queſti contrarj eſprimono lo ſtato della ſchiavitù.

Ecco una ſerie di termini figurati, l'oggetto de' quali è tutt' altro da quello, che il ſenſo naturale a primo aſpetto preſenta, riconoſciuti da' SS. PP. e dagli Eſpoſitori. Moltiſſimi altri vi ſono, ma ben appreſi queſti ſarà uno ſtudioſo Giovane a portata d' intenderli, e ſpiegarli da se. Per lume maggiore porrò una picciola Appendice a' detti termini enimmatici, che contiene molti di eſsi, che ſi ritrovano ne' ſalmi.

Avverto (sebbene non ſia neceſſario) che tanto i termini de' quali s' é parlato, quanto quelli, di cui ſi parlerá in appreſſo, non ſempre ſi debbono ſpiegare, come detti da' Profeti enimmaticamente, ma ſoltanto quando il senso il richiede. Quando spiegar ſi poſſono come ſuonano, ossia nel ſenſo ovvio, e naturale ſervandosi l' armonia del diſcorſo, l' analogia della fede &c. ſpiegar ſi devono grammaticalmente. e.g. i Recabiti non vollero bere il vino dato ad essi da Geremia ne' becchieri, perché tal bevanda da Recab era a loro ſtata vietata. Gerem. XXXV. ſarebbe ſtolto chi prendeſſe in queſto luogo *bere* il *vino* pei flagelli quì ſopra accennati &c.

AP-

APPENDICE.

Delle principali voci enimmatiche, generali, e particolari, contenute ne' Salmi.

SE in tutti i Profeti si ritrovano termini enimmatici, che rendono il discorso oscuro, ne' Salmi, fuor d'ogni dubio moltissimi ve ne sono; motivo per cui furono stimati mai sempre i più difficili a spiegarsi. Sebbene alcuni siano stati sviluppati ne' Capitoli antecedenti, pure ho stimato cosa grata di fare a' miei leggitori, ed anche utile, dando quì la spiega, che danno i Parigini a tutte le voci enimmatiche tanto generali, che particolari, che nelle sagre odi si ritrovano. Nell' opera de' Principj Discussi si veggono sviluppate, come le soggiungo, avanti al Salterio Italiano. Tom. XII. Volume primo. Questi termini ben appresi, spandono un lume nella mente, per capire i Salmi, più di quello farebbe, un' applicazione di più mesi sugli Commentatori. Si richiami però alla memoria quanto si disse nel Cap. V. della P. I. §. I. circa, l'oggetto de' Salmi, de' quali tolti sette, che hanno per oggetto il Messia &c. gl' altri tutti sono profezie, che predicono la Cattività di Babilonia, o la liberazione per mezzo di Ciro. (Oltre gli accennati Salmi, se ne possano escludere altri due, o tre, che sembra siano puramente storici, e ch' abbiano un' oggetto particolare.) Li Termini enimmatici, che hanno lo stesso significato, o sia, che sviluppati hanno lo stesso senso, per consultare la brevità, si uni-

unisconо in uno , come si vede quì appresso , Perché i Salmi , tolti i sette hanno doppio senso letterale , perciò le voci enimmatiche si spiegheranno relativamente all'antico , ed al nuovo Israello , o sia alla Chiesa prima dell'Incarnazione dell' Eterno Verbo, ed alla Chiesa dopo l'Incarnazione.

Abbisso al più sovente significa un *Impero* , o un *Regno* , una *Provincia* , una *Regione* , o i *Popoli* , *che l' abitano* , e che vi tengono in ischiavitù gl' Israeliti .

Adolescenza , *Gioventù &c. &c.* . . . . A questi termini , o simili può applicarsi il tempo , che il Popolo d' Israello passò errando nel deserto , e quello , in cui hanno governato i Giudici .

Adulteri , *Fornicatori* , *Fallaci* , *Dolosi* , *Insani* , *Generazione perversa* dinotano sì nel primo, che nel secondo senso letterale gli (*) Apostati dell' una , e dell' altra Chiesa .

Aurora , *Mattino* . . . . il principio della libertà data da Ciro , e da Gesù Cristo , ed anche da Costantino il Grande &c.

Bene , *beneficj* . . . la libertà , che sperano, o che hanno conseguita gl' Israeliti , e i Cristiani &c.

Capo alto &c. . . . . Quando si tratta de' Tiranni d' Israello disegna la loro arroganza , e ma-

li-

(*) Gli Apostati si dicevano quegli Ebrei, che lasciato il culto del vero Dio si davano all' Idolatria , siccome diciamo Apostati quegli Cristiani , che lasciata la Fede di Cristo passano fra i Turchi , o altre genti , che non hanno il battesimo .

lizia; quando é queſtione del popolo Cattivo ſignifica il riacquiſto della libertà, e della gloria primiera.

Cedri del *Libano*, *Dii della* Terra, *Monti*, *Colli* . . . I Principi, ed i Magnati di una Nazione.

Criſto . . . il popolo d' Iſraello antico, e nuovo.

Corno . . . Fortezza, *Valore*. Sempre così queſto termine da' Parigini viene ſpiegato ne' Salmi: giacchè il Corno è ſimbolo della fortezza; ma le corna altrove ſi prendono per l' armate, come in Ezecchiello XXXIV. 21.

Delitto, *Peccato*, *Culto inſano*, *menſogna*, *iniquità* . . . L' Idolatria.

Diluvio di mali, *affanno*, *duolo*, *triſtezza*, *fame*, *careſtia*, *debolezza*, *abbattimento*, *languore*, *deliquio*, *dolore*, *flutti*, *maroſi*, *fuoco*, *flagelli*, *tempeſta*, *oppreſſione*, *inondazione* . . . Mali, che opprimono gl' Iſraeliti Cattivi, e i Criſtiani perſeguitati,

Foſſa, *Voragine*, *Sepolcro*, *Loto*, *Carcere*, *Letto di dolore*, *Terra di obblivione*, *Inferno* . . . Soggiorno, e Sede della Cattività.

Giorno, *giorni d' allegrezza*, *e di felicità* . . indicano la libertà. All' oppoſto i *Giorni* di *triſtezza*, *e di Calamità* . . i mali della ſchiavitù, e il tempo delle perſecuzioni.

Giudizio, altro é di *Clemenza*, altro é di *rigore*. Per lo primo gl' Iſraeliti furono liberati dalla Cattività, e i Criſtiani dalle perſecuzioni: per lo ſecondo, cioè per lo *giudizio* di rigore,

e di

e di *severità*, tanto i Caldei, ed altr' inimici d' Iſraello, come gl' Idolatri, e gli oppreſſori de' Criſtiani furono diſtrutti. Quando uno s' incontra in queſta voce, *giudizio*, gli rieſce facile il ravviſare, per mezzo dell' armonia, quale di queſti due ſi adatti al ſenſo del Salmo, che ſi legge.

Giuſtizia . . . Speſsiſsimo ſi prende per la vendetta, che farà il Signore de' Caldei, e degl' Idolatri per riporre il ſuo popolo fedele in libertá.

Infanzia . . . Il tempo, in cui il Signore, eleſſe Iſraello in popolo ſuo.

Lingua dolosa, *adulatrice*, *empia*, *perfida*, *ingannatrice*, che *progetta congiure*, che *proferiſce menſogne*, *e diſcorſi ſuperbi* . . . Per lo più gli Apoſtati, e talvolta i Caldei, e gl' Idolatri.

Lume, *Vita*, *Sanità* . . . dinotano la libertà. All' oppoſto delle voci *Notte*, *morte*, *malore*, che indicono la Cattivitá.

Mare, *Navi del mare* . . . un' impero, o Regno; Provincie d' un Impero, o Regno: onde *Flutti* . . . gli abitatori di quelli.

Miſericordia, *Bontà* . . . La clemenza onde Iddio redimerà dalla ſchiavitú l'uno, e l' altro popolo ſuo fedele.

Morte, *Notte*, *tenebre*, *caligine*, *ombra di morte* . . . lo ſtato di Cattivitá.

Nazioni . . . con queſto vocabolo ora vien deſignato il Popolo d' Iſraello, e i Proſeliti (*), ora i Cananei, e talora gli Egizj, e i Babiloneſi.

Ne-

(*) Proseliti ſi dicevan coloro, che dal Gentileſimo paſſavano alla Religione de' figli de' Patriarchi: altri di

que-

Nemici, *Invidioſi*, *Uomini potenti*, *vili*, *lordi d' impuro ſangue*, *doloſi*, *ingiuſti*, *ſuperbi*, *gonfj di faſto*, *operanti il male*, *e l' iniquità*; *anelanti a torre l' altrui vita*, *mendaci*, *prevaricatori*, *tiranni* . . . I Caldei, gl' Idolatri, e gli Apoſtati dell' una, e dell' altra Chieſa.

Opera dell' Eterno . . . I prodigj, ch' Ei opererà per liberare l' Iſraelita, e 'l Criſtiano da' mali, e dalla Cattività.

Pecorelle, *Agnelle*. . . Gl' Iſraeliti, e i Criſtiani fedeli.

Reti, *Lacci* . . . alle volte ſignificano i preteſti, ed i mezzi tenuti dai Caldei, e dagli Apoſtati per opprimere gl' Iſraeliti Cattivi; altre volte le calamità, che n' erano il ſeguito; o finalmente le Provincie dell' Impero Babiloneſe, nelle quali erano chiuſi, e ritenuti come uccelli ne' lacci.

Rivivere, *Deſtarſi*, *riacquiſtar la vita* . . . uſcire dalla Cattività; poichè ſiccome il *ſonno*, e la *morte* indicano la ſervitù; così il *ritorno alla vita &c.* indicano la libertà.

Selva, . . *alberi delle ſelve* . . Cittá o Provincie d' un Impero, o d' un Regno; . . Gli alberi ſignificano gli Abitatori.

O *Son-*

---

queſti aggregati alla vera Chieſa ſi dicevano di *giuſtizia*, ed eran quelli, che ſi univano ad Iſraello, abitando nelle loro Tribù; altri della *porta*, ed erano coloro, che abbracciavano la vera Religione, ma ſe ne teſtavano nelle loro Caſe &c. I primi godevano *jure Civitatis*, *& jure ſacrorum*; i maſchi ſi circoncidevano. I ſecondi non erano circonciſi, ed oſſervavano la legge di natura, e quella compreſa ne' ſette precetti detti Noachidi.

Sonno, silenzio, sopore, . . . quando trattasi di Dio dinota l' indifferenza, in cui sembra essere mentre soffrono gl' Israeliti la schiavitù, e i Cristiani sono perseguitati.

Sorgere . . . parlandosi di Dio è il termine del suo silenzio; e parlandosi d' Israello è il fine della sua Cattività.

Vecchiezza . . . tempo della Cattività.

Verità delle promesse . . . con ciò deve intendersi la fedeltà del Signore nell' adempiere le promesse, a cui si astrinse, di ridimere il suo popolo quando avrebbe passato nelle Cattività il tempo prescritto negli eterni suoi Decreti.

Via retta . . . dinota il Culto del vero Dio;

Uomo fedele, giusto, retto, forte &c. &c. L' Israelita, e 'l Cristiano, che fedelmente si attiene alla sua Religione.

Uomo tra le tenebre errante, pupillo, povero, indigente, oppresso, umiliato, gemente, uomo della della destra di Dio . . . L' Israelita Cattivo tra' Caldei, e 'l Cristiano afflitto, e vessatto da' Farisei, e da' Gentili.

CAPITOLO IV.

De' Termini generali da restringersi.

COme si disse nel §. I. Cap. I. P. I. usarono i Profeti alle volte, e non di raro, voci indeterminate e generali, per esprimere cose particolari, e determinate, d' onde nasce parte dell' oscurità, che ne' santi libri si ritrova. Mol-

ti

ti di questi termini essendo stati presi nel senso morale dagli Espositori, come realmente nel senso edificante prender si possono, n'è avvenuto, che non siasi dato loro il senso letterale, sopra di cui anche il senso morale pogiar si deve: dicendo Salmerone, de sens. Sac. Script. Can. 11. *Preposterum, & inconcinnum esse . . . ut nullo posito littera fundamento, ubi tamen maxime opus esset statim ad mysticos sensus venandos accedatur. Quod est perinde ac domui, quæ nondum erecta est illi magna picturarum, atque colorum ornamenta adhibere &c.* . Il senso morale è ottimo, è utile sì: ma fa d'uopo, che si poggi sul senso letterale; onde prima questo, e poi quello rittovar si deve, e non saltare di botto dal senso letterale al morale, dal morale all'allegorico &c. togliendosi in tal guisa l'armonia, o il legamento del discorso. Per toglier per quanto è possibile l'oscurità, che nasce ne' Profeti dai termini generali, vedremo in piú paragrafi come restringer si debbono.

Per termini generali s'intendono quì quell'espressioni, che non presentano per se medesime alcun senso determinato, e che uno è costretto a restringere ad un oggetto particolare per darne la vera intelligenza. Tali sono i termini *Terra*; *Empj*, *Popolo &c. &a.* La generalità di questi termini forma un ramo dello stile enimmatico, tanto piú difficile a scoprirsi in quanto sembra esser intelligibile il luogo, dove ritrovansi, ricorrendosi al senso morale, quale però non serve,

che di velo al letterale, che se non si toglie, il letterale non si scoprirá giammai.

I Termini generali, di cui favellasi sono questi XIII. Terra, Universo, Gli Empj, I Peccatori, Tutti, Adulteri, e fornicazioni, I Superbi, Il Giudizio, Testimonio, Voce, Parola, Re, Via.

§. I.

De' Termini Universo, Terra, Via, Orbis, Terra, Via.

1. Il Termine *Orbis*, Universo é una espressione generale, che rare volte da' Profeti è impiegata in tutta la sua estensione; ma bensì per esprimere una parte dell' Universo l'hann' usata. Questo termine *Orbis*, o *Orbis terrarum* molta confusione cagiona ne' Salmi, e ne' Profeti, per difetto di conoscere quando debba lasciarsi nella sua generalità, e quando restringerlo a tale, o tal' altro paese, perciò oi sembra esser cosa utile fissare il significato, che ha ne' varj luoghi ove si ritrova, tanto nella Vulgata quanto nell' Originale Ebreo; ma quì si citano i passi della Vulgata.

2. *Orbis*, o *Orbis terrarum* si prende per l'Universo, e pel mondo intiero nel Cap. 2. del I. Reg. v. 8. *Domini sunt cardines terræ, & posuit super eos orbem*: Nel lib. di Giobbe Cap. 34. 13. *quem posuit super orbem, quem fabricatus est*: parimenti nel Cap. 37. 12. *super faciem orbis terræ*

terrarum: Nel Salmo 89. 2. *Priusquam montes fierent, aut formaretur terra, & orbis &c.* Nel libro de' Prover. Cap. 8. 26. *adhuc terram non fecerat, & cardines orbis terrarum*, e nel v. 31. *Ludens in Orbe terrarum*. In Gerem. 10. *preparat orbem in sapientia sua*: lo stesso nel Cap. 51. 15. In Daniele 3. 45. *Tu es Dominus Deus solus, & gloriosus super orbem terrarum*: Questi sono i luoghi, ne' quali si ritrova questo termine preso secondo tutta l' estensione sua, che nell'originale Ebraico vien espresso colla voce Thebel.

3. Ne' passi seguenti, lo stesso Thebel, *Orbis &c.* descrive varie contrade della terra, e si prende allora il tutto per la parte. Così in Isaja Cap. 50. 1. *audiat . . . orbis, & omne germen ejus*: si prende per l' *Idumea*. L'Egitto, nel Cap. 18. 5. *omnes habitatores orbis* . . . E nel Cap. 27. 6. s' intende per la Terra d' Israello. Ma nel Cap. 14. i Paesi conquistati da Nabucco portano il medesimo nome v. 17. *Nunquid iste est vir . . . qui posuit Orbem desertum* . . Così nel v. 12. *neque implebunt faciem Orbis Civitatum*. Nello stesso Profeta al Cap. 24. 4. è preso, *Orbis*, per l' impero de' Caldei . . . *defluxit orbis infirmata est altitudo populi terræ*: Lo stesso impero disegna nel Cap. 26. 9. . . . *justitiam discent habitatores orbis*: Otto volte si ritrova in questo Profeta ed ha cinque significati diversi, o sia si prende per cinque paesi diversi, cioé (come si é detto) 1. per l' Idumea. 2. per lo Egitto. 3. pe' paesi conquistati da Nabucco. 4. per la terra d' Israello. 5. per l' impero di Babilo-

nia. In Naum Profeta Cap. I. 5. *Contremuit terra a facie ejus, & orbis, & omnes habitantes in eo*: si prende *Orbis* per l'istesso Impero di Babilonia. In due Salmi disegna lo stesso, cioè nel Salmo 32., e 76. La Tetra d'Israello in più luoghi col termine *Orbis* vien indicata. Nel I. Paralipo: 16. 30. . . . *Ipse enim fundavit orbem immobilem*: Nel Salmo IX. 9. *judicabit orbem terræ in æquitate*: nel Salmo 88. 12. *Tui sunt Cœli & tua est terra, orbem terræ &c.* Nel 92. 1. *Etenim firmavit orbem terra qui &c.* Nel 96. 4. *Illuxerunt fulgura ejus orbi terræ* 97. 7. . . *orbis terrarum, et qui habitant in eo*. Nelle lamentazioni di Geremia IV. 12. *universi habitatores orbis*: pure nello stesso significato si deve prendere.

4. Né si creda, che tutto ciò sia detto senza ragione, mentre l'abbiamo dalla stessa Scrittura, e da' Padri della Chiesa, che hanno ristretto ad un paese particolare il termine generale *Orbis*. Nel Salmo 17. 16. si legge nella Vulgata; *revelata sunt fundamenta orbis terrarum*: secondo la versione de' Parigini: *detegentur fundamenta Orbis*: O si legga secondo la Vulgata, con la quale concorda S. Girolamo, o secondo la nuova versione, sempre si può domandare quali siano i fondamenti dell'universo, che furono scoperti, o s'avranno a scoprire? Di qual materia son formati, quali ne sono le basi? *Super quo baseis illius fundatae sunt?* Job. 38. 4. Tutto l'argomento del Salmo, dal suo principio fino al passo citato, si raggira nelle preghiere d'Israello schiavo in Babilonia, in cui i suoi nemi-

ci

ci tentavano d'opprimerlo; indi descrive gli sdegni del Signore, che vuole punire fino all'estrema miseria i Babilonesi &c. &c. Per far ciò dovea distruggere l'Universo? Fu poi distrutto? O almeno scovert' i fondamenti? Il Contesto ci dà la spiega da per se stesso, se con attenzione si legge, e si conferisce la predizione colla storia. Ecco ciò, che precede immediatamente alle citate parole: *Et apparuerunt fontes aquarum*, secondo la vulgata: S. Girolamo legge lo stesso; *Et apparuerunt effusiones aquarum, et revelata sunt fundamenta Orbis*: secondo i nostri Autori: *Dein apparebunt alvei aquarum, et detegentur fundamenta Orbis*: Avverto qui di passaggio, che il cambiamento del preterito in futuro fatto da Parigini rende la lettura più chiara, secondo si disse, che far si deve ogni qualvolta si è scoverto l'oggetto della profezia, nella Regola VI. §. IV. Cap. I. pag. 67. Si combini quanto in questo passo del Salmo si dice colla storia della presa di Babilonia, e si vedrà il significato di *Orbis*. Egli è certo, che l'esercito de' Medi, e Persiani entrò in questa superba Città, per le porte onde passava l'Enfrate, dopo aver cambiata la direzione di questo fiume (a), il di cui letto restò asciutto per dare il transito agli assedianti, secondo è predetto dal Salmo: *apparebunt alvei aquarum*: presa in tal guisa la Capitale rimasero l'altre Città della Caldea come scoperte, per cui fa-

(a) Herodot. l. VII. Cyropediæ.

cilmente furono soggiogate; avendo perduto il sostegno, ch' era Babilonia: facendo questa alla vasta monarchia l' officio, che fanno i fondamenti ad una spaziosa elevata fabbrica: ecco dunque i *fondamenti* scoperti dell' *universo*.

Predicendo questo avvenimento Isaja nel Cap. 13. nel ℣. 11. parla così Iddio: *visitabo super orbis mala, & contra impios iniquitatem eorum &c.* se il Profeta non ci avesse avvertito con queste parole; *Onus Babylonis* fin dal primo versetto, sembrarebbe, che Iddio volesse punire l' iniquità dell' Universo; ma perchè Isaja si é protestato, che predice le sciagure, che sovrastano a Babilonia, perciò non dell' universo, ma dell' Impero Caldeo si deve prendere il termine *Orbis*. Parlando S. Tomaso in questo luogo dice: *Super Orbis mala, ideſt Babylonis*.

II. Il termine *Terra*, o tutta la terra spesse fiate si deve restringere a significare or una contrada, ed or un' altra, secondo il senso e 'l legamento del discorso richiede. Sia per esempio da spiegarsi il passo d' Isaja Cap. 14. 26.: *Hoc consilium quod cogitavi super omnem terram, & hæc eſt manus extenta ſuper univerſas gentes*; a primo aspetto sembra, che quì si parli di un decreto da eseguirsi sopra l' Universa terra, e sopra de' suoi abitatori; ma il Signore nel versetto antecedente si é spiegato, che vuol punire l' Assiria: *Ut Conteram Aſſirium . . . &c.* E questo é il suo decreto. Perciò il termine di *tutta la terra*, e *tutte le genti* si deve ristringere alla Ter-

ra

ta ſoggetta al Re di Babilonia (b), e per tutte le genti agli abitatori di quella Monarchia, e delle genti, che coſpirarono contro il popolo d'Iſraello. Così S. Girolamo in queſto luogo. . . *dum ſciamus hic omnem terram Aſſyriorum proprie ſignificari, & univerſas gentes ſocias Regis Aſſyrii demonſtratas*: Lo ſteſſo dice il Tirino, ed indica quali popoli ſi debbano intendere per *tutte le genti*: *Super omnem terram, ideſt ſuper omnes gentes, quæ cum hoc Aſſyrio Tyranno contra Judæos arma ſumunt, ut faciunt Syri, Samaritæ, Philiſtei, Moabitæ, Idumæi, & Ægyptii*: Tirino in queſto paſſo. Credo, che baſti ciò a far comprendere, che alle volte reſtringer neceſſariamente ſi debba il termine generale di tutta la terra, ad una parte di eſſa.

III. Non ſempre il termine *Via* ſignifica la *Strada*, il *Camino*, i *coſtumi*; ma ne' libri Santi ſerve ancora per eſprimere la *Condizione*, la *Situazione*, lo *ſtato* della Cattività. In Iſaja al Capo 57. 18: parlando Iddio del ſuo popolo Cattivo, dice: *Vias ejus vidi, & ſanavi eum*, che colla regola ſopra citata legger ſi deve: *Vias ejus videbo, et ſanabo eum*: giacché il Profeta parla di coſe future. Queſto paſſo é inteſo per la Cattività

(b) Nel tempo, che avverar ſi doveva la Profezia, e che ebbe il ſuo compimento, l'Aſiria era unita a Babilonia, eſſendo da un ſol Re governate, che fu Baldaſſarre; detto per quanto ſi crede, *Nabollide* figlio di Elvimerodaco, e di Nitocri ſua moglie. A queſto Daniele interpretò le tre parole *Mane, Thecel, Phares*, Dan. V.

tività, dal Grisostomo, dal Angelico dal Forerio, da Ugone, da Sancio, e dal P. Calmet, il quale così spiega: *Io alla perfine mi son lasciato muovere dalla vista della miseria, e dell'afflizione di Lui: l'ho veduto nella Cattività, nell' Umiliazione, e nel dolore, e l'ho guarito, l'ho consolato, l'ho richiamato*: E Sancio dice su questo luogo: *Hic agit de Judaeorum statu, multa ex his, quae sequuntur persuadent.*

§. II.

De' Termini Empj, Peccatori, Adulteri, Superbi.

1. I Caldei, e gli Apostati sono comunemente caratterizati da' Profeti col nome di *Empj, Peccatori*, ed Ingiusti (c) servendosi di un termine generale per ispandere un velo sulle loro profezie. Dagli Autori nostri s' interpetrano molti passi de' Profeti, e de' Salmi, ne' quali termini di simil fatta rattrovansi. Chi brama consultarli legga il Tomo VIII. dalla pag. 317. a 330. A noi basterà uno, o due esempj. Sia quello del Cap. 30. di Geremia. Parlando il Profeta con tutta chiarezza del ritorno d' Israello nella sua Patria, dell'edificazione della Città di Gerusalemme, e del Tempio, e dello splendore del popolo, e multiplicazione nel v. 23. dice: *Ecce turbo Domini, fu-*

(c) Per qual cagione i Profeti parlarono oscuro si disse nel §. 11. Cap. II.

furor egrediens, procella ruens in Capite impiorum conquieſcet: Chi ſono mai queſt' *empj* ſul capo de' quali và a ſcaricarſi l'ira del Signore? Sono quelli appunto, che nel 26. v. ſono ſtati minacciati con queſte parole; *Univerſi hostes tui in captivitatem ducentur; et qui te vastant vastabuntur, cunctosque praedatores dabo in praedam*, su di queſti nemici d' Iſraello andò a piombare il turbine dello ſdegno Divino, quali eran appunto i Caldei, che ſtimavano foſſe dell' intutto abbandonato da Dio, a cui chiedevano con inſulto; *Ubi est Deus tuus?* Ma perchè fra queſti vi erano di coloro, ch' abbandonato aveano la vera Religione, ed apoſtatato dal culto del vero Dio, ancor eſsi ſotto il nome di empj vengono eſpreſsi, dovend' eſſer involti nel comun' eccidio con i Caldei. *Impiorum*, dice l' Angelico, nel Commentario ſu queſto verſetto, *qui afflixerunt Judaeos, et qui de malis non ſunt emendati.*

2. Iſaja nel 57. Cap. citato nell' antecedente §. num. III. parlando, ſecondo dice Sancio, degli Apoſtati d' Iſraello, allorchè i giuſti Iſraeliti avranno dal Signor la pace, e ſaranno liberati dalle ſchiavitù, ſoggiunge: *Non est pax impiis, dicit Dominus*: cioè non ſaranno dalla collera di Dio ſottratti, quando vendicherà i torti fatti al ſuo popolo da' Caldei.

Lo ſteſſo Profeta deſcrive i Caldei, e gli Apoſtati col nome di *peccatori*, nel Cap. 13. 9. *Ecce dies Domini veniet . . . ad ponendam terram in ſolitudinem, et peccatores ejus conterendos de ea . . . viſitabo ſuper Orbis mala. Orbem enim*

ter-

terras hoc loco, dice Teodoreto, *appellat Babylonem, eique subditas Urbes, et vicos;* Se per lo termine generale di terra s' intende Babilonia pe' peccatori s' intendono i Caldei, e gli Apostati.

3. Per gli ADULTERI &c. &c. non sempre si devono intendere, quando si ritrovano nelle Divine Scritture, per coloro, che comunemente così sono chiamati; così ancora l' *Adulterio*, la *Fornicazione* non debbono prendersi per quelle iniquità, che presentano a primo aspetto; ma per lo piú ne' Profeti, e ne' Salmi si prendono gli *Adulteri* per gli *Apostati*, l' *Adulterio*, e la *Fornicazione* per l'Idolatria. Accennammo altrove lo sponsalizio dell' Eterno Verbo col Popolo d'Israello, per mezzo del quale tutti i figli de' Patriarchi formavano la vera Chiesa, Sposa diletta dell' unigenito Divin Figlio; or questi lasciando il culto del vero Dio, adorando i Dei stranieri, mancavano di fede allo Sposo; onde detti vengono *Adulteri*, e il loro peccato d'Idolatria *adulterio*. L' Idolatria commessa da' Gentili vien chiamata *fornicazione*, perchè, a mio credere, non erano essi con premessa di fedeltà addivenuti membri della Sposa dell' Eterno Verbo. Non arreco passi della Scrittura per comprova di tal verità, poichè, secondo Cornelio a Lapide sopra Isaj 57. *Notum est superstitionem, et Idolatriam in scripturis vocari fornicationem, et adulterium*.

Si noti per tanto, che giammai tutto il popolo Ebreo si macchiò d' Idolatria; ma soltanto una parte di esso; onde è, che la Chiesa fu sempre santa, ed innocente, perciò con tutta confiden-

fidenza parla così al Signore nel Salmo VII. *Judica me Domine ſecundum juſtitiam meam, et ſecundum innocentiam meam.*

4. I Babilonesi ſono appellati col termine generale di *Superbi* ſpeſſe volte, così dice D. Calmet sul Salmo 98. 22. Spesso parla de *Babilonesi* ſotto il nome di *Superbi*, non osa additarli col loro nome, perchè viveva tra loro, (cioè Daniello, a cui s'attribuisce questo Salmo) e nella medesima Babilonia. Quando la Chiesa d' Israello prega il Signore di vendicarla dall' ingiurie de' Babilonesi, così s' esprime; *redde retributionem ſuperbis*; Salmo XCIII. 2. Essendo facile l' applicazione di questo termine sarebbe inutile il più dirne: basta averlo accennato,

§. III.

Dei Termini Giudizio, Testimonio, Voce, Parola.

1. Il termine GIUDIZIO, *judicium* Miſcphat, ha varj significati: essendo egli generale, più volte é necessario restringerlo a significare cosa particulare, secondo il senso richiede. Per darli il giusto significato ci vuole discernimento. Intanto produrremo qui alcuni passi, ove sì fatto termine generale si ritrova, indicando come si debba restringere.

Nel Genesi al Cap. 18. 25. dice il Patriarca Abramo al Signore; *Abſit a te, ut facias hanc rem, & occidas juſtum cum impio; fiatque ju-*

ſtus

stus ſicut impius, non est hoc tuum; qui judicas omnem terram nequaquam facies judicium hoc: *Qui judicium* ſi prende per l'atto, che diſtingue il colpevole, ed il giuſto; o a dir piú chiaro é impiegato a ſignificare *una giustizia retta, e distributiva*. Nel Eſodo VI. 6. è impiegato a ſignificare i *prodigj*: *redime in brachio excelſo, & judiciis magnis*; E nel Capitolo XII. 12. *in cunctis diis Egypti faciam judicia*; cioé farò le mie *vendette*. Ma nel Cap. 24. 3. e uſato da Mosè ad eſprimere il volere di Dio, e ſpeſſe volte ha tale ſignificato nella Scrittura; *Moyſes narravit plebi omnia verba Domini, et judicia*,

2. Ne' Salmi, e ne' Profeti ora ſi prende *judicium*, o *judicia &c.* per giudizio di rigore, e di ſeveritá, ed ora per giudizio di miſericordia, e di favore relativamente al popolo d'Iſraello; giacché Iddio col primo il condannò a più anni di ſchiavitú nella Caldea; col ſecondo il fece uſcire dalla Cattività per ricondurlo nella ſua Patria; ma l'uno é l'altro di queſti giudizj ſi ſcuopre dal conteſto; averto ſoltanto, che ſi deve reſtringere ad eſprimere ciò, che il ſenſo ricerca.

3. In Ezecchiello queſto medesimo termine ha tre differenti ſignificati nello ſteſſo reſto. Cap. V. 7. 8. Ecco l'intiero paſſo: *Ideo hæc dicit Deus: quia ſuperastis gentes, quæ in circuitu vestro ſunt, & in præceptis meis non ambulastis, & judicia mea non fecistis, et juxta judicia Gentium, quæ in circuitu vestro ſunt, non estis operati: ideo hæc dicit Dominus Deus: ecce Ego ad te, et ipſe ega fa-*

faciam in medio tui judicia in oculis Gentium: Come ben si vede non può il termine *judicia* aver lo stesso significato; ma nel primo s'esprime la *Divina legge*, nel secondo significa l'*uso*, o *costume*, nel terzo è impiegato ad esprimere *castighi*, e *flagelli*. Così Cornelio a Lapide spiega il secondo, ed il terzo: *juxta judicia Gentium etc. judicium est hic consuetudo, institutum, sequenti versu significat castigationem.*

II. Il Termine di *Testimonio* è uno de' più comuni, il di cui significato, spesse volte, dev' esser ristretto ad un oggetto particolare. Nella Genesi XXI. 30,: nel 31, 52. ed in Giosué 22. 26. si prende per un *segno*, una *pruova etc.* Nel Deutorenom. IV. 45. significa il precetto, ed i precetti, ma quasi sempre è unito col termine *Cerimonie*. Nel Esodo 25. 21. le tavole della legge son chiamate il *testimonio*: nell' Arca dice il Signore a Mosé: *pones testimonium, quod dabo tibi*; Alle volte significa un *oracolo*; Itaja. 8. 16. *liga testimonium*; cioé suggella quest'*oracolo*, questa *profezia etc.*

III. Il termine *Voce* significa prodigio nel Cap. IV. &. dell' Esodo. Nel Salmo 73. 23. *Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum*; si dev' intendere per *oltraggi*, *minaccie*, *bestemmie etc.* che la Chiesa d' Israello prega il Signore di non dimenticarsi, e di vendicarli ne' suoi nemici.

IV. Si prende il termine *Parola*, *Verbum* in cinque, e più significati. Nel libro de' Numeri per un *voto* Cap. 30. 3. 7. 9. Nel Deutorenomio 4. 13. i dieci comandamenti son appel-

la-

ati dieci *parole*. Ne' Profeti per una *visione*; così p. e. *Verbum quod vidit Isajas*; Cap. II. 1. Per un' *Alleanza*; *Verbum quod pepigi vobiscum*; Ageo IV. Per esprimere i flagelli l'adopera Sofonia II. 5. *Verbum Domini super vos*; ed alle volte finalmente per le promesse fatte dal Signore.

§. IV.

De' termini, Re, Tutti, Sempre, Eternità.

1. I Libri Santi fanno uso del termine di *Re*, alle volte, per indicarci un uomo dalla Providenza Divina posto al governo sovrano de' popoli; altre volte però non vien usato, che per indicare un oggetto particulare. Col termine di Re son indicati le *Monarchie* della Terra; molte volte ne' Salmi significa questo termine la *Chiesa*, o spesso il *Capo colle membra*, o sia *G. C. colla sua Chiesa*. In Isaja LXII. 2. e nel Salmo CXLIII. 12. si prende pe' *Monarchi*. Il primo dice; *Et videbunt Gentes justum tuum, et cuncti Reges inclytum tuum*. Nel secondo si legge; *Qui das salutem Regibus*. Chi siano questi Re si deduce dal contesto, che si può consultare. Tobia nel Cap. XIV. v. 89. predicendo il ritorno d' Israello nelle proprie contrade, la ristorazione del Tempio, e la conversione degl' Idolatri, così s' esprime, *relinquent gentes idola sua, et venient in Jerusalem, et inhabitabunt in ea, et gaudebunt in ea omnes Reges terrae adorantes Regem Israel*; Chi è mai questo Re d' Israello adorato dai Re? Egli è certo,

to, che dopo la Cattività non vi fu Re in Iſraello, che poſſa dirſi adorato da' Re, ed avanti a cui ſi ſiano proſtrate le Genti, come dalla ſtoria ſappiamo. Dunque non ſi tratta di un Monarca della terra; ma queſto *Re d' Iſraello* é il ſuo *Liberatore*, che per mezzo di Ciro l'ha ſottratta dalla ſchiavitú, e quel Re, di cui é detto nel Salmo 23. 7. *Porte aprite vi . . . . il Re della gloria vi farà il ſuo ingreſſo*: che nel Salmo ſecondo Egli ſteſſo ſi dichiara coſtituito Re ſopra Sionne: *Conſtitutus ſum Rex . . . . ſuper Sion*: Il Re di cui parla Tobia è l'Eterno Verbo, Capo della Chieſa. Nel Salmo 19. 9. ſi prende per la Chieſa: *Domine ſalvum fac Regem: & exaudi nos in diem, qua invocaverimus te*: Si vegga il Tom. XIII. p. ultima, o il Tom. VIII. p. 357. Baſta, che s' avverta, che non ſempre il termine di Re ſignifica un terreno Monarca.

II. La generalità de' termini *Tutti*, e *Niuno* é così importante, che non può laſciarſi ſotto ſilenzio: e ſembra tanto più eſſenziale di ridurla al giuſto valore, quantoche alcune volte ſi ſono taluni abuſati di queſt' eſpreſſioni indeterminate per trarne delle pericoloſe conſeguenze. Il termine *tutti*, *omnes* ſpeſſiſſimo non ſignifica, che la maggior parte degli oggetti, di cui ſi parla. L' Eſodo ce ne ſomminiſtra più eſempj, nel Cap. 9. 6. ſi legge: *mortuaque ſunt omnia animantia Ægyptiorum*: queſto termine *tutto* il beſtiame non é quì univerſale; ma ſignificá, che una gran parte del beſtiame fu uccisa dalla pe-

ſte; altrimenti la grandine, che poco dopo ſeguì non avrebbe potuto diſtruggere tutte le beſtie, che ſi trovarono in aperta campagna. Si vede nel medeſimo Capitolo ℣. 2. che la grandine battè *tutta* l'erba, e ſpezzò *tutti* gli alberi della Campagna. Dal conteſto ſi ravviſa con facilità, che quì non parlaſi, che d'una gran parte di queſti due oggetti, poichè le Cavallette, che vennero dopo, come ſi legge nel Cap. 10. 15. divorarono l'erbe, ed i frutti che la grandine avea riſparmiati. Queſti due eſempj ſembran ſufficienti per provare, che il termine *tutti* ſi deve alle volte reſtringere, ſecondo il ſenſo, e l'armonia il richiede.

III. I termi *Per sempre*, *Eternità* ſpeſſo hanno un ſignificato limitato, e ſignificano per lungo tempo. Così Cornelio a Lapide in Gerem. 25. 9.. *Sic ſaepe in ſcriptura in aternum per hyperbolem ſignificat longum tempus*: Dice l'iſteſſo Sancio ſopra il Cap. 2. di Oſea: *Obſervandum in aternum, ſempiternum, ſaeculum ſaeculi, generatio generationis &c. non ſignificare ſaepius durationem, & moram, quae fine caret, ſed tempus diurnum*.

CA-

CAPITOLO V.

Termini particolari da eſtenderſi.

TRovanſi ſovente ne' libri Santi molti termini particolari, ai quali è d' uopo di dare eſtenſione maggiore di quella, che eſſi dapprincipio preſentino. Ed in vero; ve ne ſono molti, che il buon ſenſo determina a dilatarne il ſignificato ſino al giuſto valore richieſto dai luoghi, dove ſon impiegati; altrimenti facendoſi non ſi giungerebbe a dare il giuſto ſenſo a quei paſſi, ne' quali ſi trovano. Alcuni termini di ſimil fatta facilmente s' intendono, conoſcendo ognuno, che dalla Divina Scrittura ſono impiegati a ſignificare un tutto, ſebbene eſſi non eſprimono, che una parte. Per eſempio il termine *Iſraello*, *Iſrael* eſprime tuta la diſcendenza di queſto Patriarca (*a*). *Efraimo* ſi prende per le *dieci Tribù* (*b*), la *ſpada* per ogni ſorte di

(a) Giacobbe figliuolo d' Iſacco fratello di Eſau, dopo d' aver dimoſtrato la ſua fortezza nella miſterioſa lotta gli fu cambiato il nome di Giacobbe in quello d' I*ſraello*: *Jacob* è l' iſteſſo che *Supplantator*; I*ſrael* ſi traduce *Prævalens Deo*: perchè la ſua lotta fu coll'Eterno Verbo apparſo in quella figura, che dovea un giorno comparire fra gl' uomini di carne veſtito.

(b) Efraimo fu il ſecondogenito di Giuſeppe figliuolo di Giacobbe, e fratello di Manaſſe, che era il primogenito, a cui Giacobbe diè la preferenza nel benedirli ponendo la ſua deſtra ſul capo d' Efraimo, e la ſiniſtra ſopra quella di Manaſſe.

calamità, ed altri, che per eſſer da ſe chiari, inutil coſa ſarebbe il trattenerviſi; ma non così di alcun' altri ſi può dire, i quali ſpandono dell' oſcurità ne' luoghi, ove ritrovanſi, e preſi nel ſenſo riſtretto, che preſentano non ſi ritroverebbe il ſenſo, e l'armonia nel diſcorſo. Due ſoli ſervano d'eſempio cioè il *Libano*, e l'*Avarizia*. Il primo é un monte (*c*), la ſeconda é un vizio. Vediamone il Significato, che hanno in alcuni luoghi.

§. I.

Il Libano.

1. Si diſſe qualche coſa di queſto termine Libano nel §. 1. A. 4. C. 3. di queſta II. P. preſo come termine enimmatico, ora ne diremo qualche parola, prendendolo come un termine particolare da eſtenderſi. Il Libano dunque ſi prende per lo *Tempio* di *Geruſalemme*, ed alle volte per la Città di *Geruſalemme* medeſima, alle volte per la *Giudea* tutta. In queſt' ultimo ſenſo è preſo, in Zaccaria Cap. 10. *ad terram Galaad, & Libani adducam eos*: parlando Iddio del ritorno, che faranno gl' Iſraeliti nella Giudea. Glaſſio crede, che nel cap. 11. *Aperi Libane portas tuas*; ſi debba intendere anche per tutta la Giudea: *Per Libanum tota Judaea ter-*

ra

(c) Anzi una catena di monti coverti di cedri.

ra Synecdonice intelligitur: dice egli. Cornelio a Lapide ſul Cap. 10. d'Iſaja 34., ove il Profeta dice che: *Subvertentur condenſa ſaltus ferro, & Libanus cum excelſis cadet*: *Comparet*, dice egli, *copias Sennacherib numeroſas, & validas ſaltui, & Libano numeroſo, in quo arbores ſunt milites haſtati*: Sembra che tanto Glaſſio, quanto Cornelio non abbiano fatto applicazione troppo giuſta ſu di tali paſſi; ma ciò non importa, purchè ſi ſappia, che il *Libano* non ſempre dagli Eſpoſitori ſi prende pel monte della Siria.

Il Libano, il Carmelo, e 'l Baſan ſono termini particolari della Scrittura ſpeſſo impiegati per denotare le coſe le più belle, e le più abbondanti, in qualunque luogo eſſe ſiano, come l'inſegna Sancio ſul Cap. I. 4. di Naum: *Haec tria proverbiali ſpecie pro rebus uberrimis, et ſpecioſiſſimis usurpantur, quocunque in loco ſint.*

§. II.

L'Avarizia.

1. Speſſe volte vengono gl'Iſraeliti rimproverati da' Profeti, per l'*Avarizia*; ma è poi ſempre inteſo il deſiderio d'adunare ricchezze a qualunque coſto per l'*Avarizia*? E' certo di no, S. Girolamo ſpiegando il ℣. 17. del Cap. 57. d'Iſaja, ove il Signore parla in queſta guiſa: *Propter iniquitatem avaritiae ejus iratus ſum ... etc.* dice che il Signore è contro d'Iſraello ſdegnato; *propter peccandi libidinem inſatiabilem*, da

cui si rileva, che il termine Avarizia si deve estendere più di quello rappresenta. Arrecano altri esempj i nostri Autori; ma a noi basta sapere ciò, che dice S. Paolo agli Efesi, ed ai Colossensi per intendere il senso di questo termine, giacchè usa le stesse frasi de' Profeti. Ma prima di citare le sue lettere è da notarsi che ne' libri santi siccome l'adulterio, la fornicazione si prendono per l'Idolatria; così anche l'avarizia per tale scelleratezza si deve prendere, secondo dice il Lorino, Anastasio, ed altri. Ecco S. Paolo come scrive a quei di Efeso cap. 5. 5. *Hoc enim scitote intelligentes, quod omnis fornicator, aut immundus, aut avarus, quod est idolorum servitus non habet hereditatem in regno Christi, et Dei*: e a quei di Colosso cap. 3. 5. *Mortificate membra vestra, quae sunt super terram: fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, et avaritiam, quae est simulacrorum servitus*: Non credo siavi chi possa rivocare in dubbio, che l'idolatria venghi col termine d'*Avarizia* designata, come l'é espressa con i termini di fornicazione, immondizia ec.; ma se restasse qualche titubazione ancora si legga ciò, che siegue a dire dopo le cennate parole a Colossesi: *propter quae venit ira Dei super filios incredulitatis*: Chi mai sono i figli dell'incredulità se non i Gentili? Ciò basti per un saggio de' termini generali da restringersi, e de' particolari da dilatarsi. Ei si vedranno applicati come lo saranno i termini enimmatici nella III. parte.

PAR-

PARTE III.

Si applicano i principj dati.

AD un giovane uſcit' appena dagli ſtudj dell' umane lettere, che brama all' acquiſto delle Divine applicarsi, e particolarmente all' intelligenza de' Profeti, e de' Salmi, forſe non baſterà quanto finora si é detto, per intendere come i termini enimmatici ſpiegar si debbono, come reſtringere i termini generali, e come i particolari dilatare nell' occorrenze; molto meno ſupplire i termini mancanti, per rendere chiaro il teſto, e non ſupplirli arbitrariamente; ma come richiede il legamento, ed il ſenſo del diſcorſo; né finalmente, come ricavare da una ſola lettera il doppio ſenſo letterale. In queſta terza parte porrò alcuni eſempj, che ſerviranno di norma, e regolamento; affinché poſſi riuſcir utile queſta mia brieve fatiga ai Giovani ſtudioſi, che ſempre ho avuto preſenti nel mio ſcrivere.

CAPITOLO I.

Si ſpiegano alcuni verſetti d' Iſaja preſi dal Cap. XIV.

SE vi é Profezia inviluppata fra' termini enimmatici, certamente é quella contenuta nel Cap. XIV. del Profeta Iſaja. Il Celebre Abbate di Villefroy ſcrivendo ai ſuoi Allievi nella lettera 12., che è ſopra lo ſtile Enimmatico, ne ſpiega 22. verſetti, ſviluppandola da' termini enimmatici, e cavandone il ſecondo ſenſo letterale. Ho creduto non poterne trovar altro a proposito per ottener l' intento; perciò l' eſpongo ſotto gli occhi del mio Lettore. L' avverto però, che l' Autore nella ſua lettera pone primieramente il teſto, come l' ha dall' Ebreo tradotto, ed a fronte di eſſo il pone ſviluppato dai termini Enimmatici; indi dà la ſpiega de' termini, e la ragione ch' ebbe di ſpiegarli in tal guiſa. Se voleſſi ſeguirlo diverrei troppo proliſſo, contro del mio iſtituto. Io dunque porrò il Teſto latino, ſecondo la di lui verſione, e noterò li termini enimmatici, che lo ſviluppano, al margine del medeſimo Teſto, di poi, lo ſpiegherò ſecondo il ſenſo del nuovo Iſraello, ſeguendo il Signor Abbate per quanto mi riuſcirà di ſeguirlo.

§. I.

Testo dei primi 22. Versetti del Cap. XIV. d' Isaja, collo sviluppo de' termini enimmatici, e colle annotazioni necessarie.

v. 1. Quando misertus fuerit Dominus Jacob,
Et elegerit adhuc (filios) Israel,
Et quietem præstiterit illis super terram eorum;
Quando adjungentur (1) *extranei* illis,
Et adhærebunt domui Jacob (*a*)
2. Et tunc capient eos (2) *populi*, & adducent eos in locum suum
Et sibi in hæreditatem possidebunt eos,
Super terram Domini in Servos, & in Ancillas.
Sic captivos habebunt eos, a quibus captivi facti sunt
Et dominabuntur (3) *exactoribus* suis.

3. Qua

(1) *Caldei* (2) *Tribus* (3) *Tyrannis*

(*a*) Nel ritorno che fece Israello nella propria patria seco portò alcune migliaja di Schiavi Caldei, comperati, mentre vendevansi da Ciro conquistatore della Caldea, che l' Abbate di Villefroy ci fa ascendere a 6, in 7000 che accompagnarono Zorobabello, Dice Isaja: *adhærebunt domui Jacob*: cioè abbracceranno, nella Giudea, la Religione del vero Dio, divenendo Proseliti della Porta almeno, se non di Giustizia, de' quali abbiamo parlato altrove.

3. Qua die quietem præſtiterit tibi Dominus a
labore tuo,
A commotione, qua fueris agitatus,
Et a ſervitute dura, quæ per vim impoſita
fuerat tibi:
4. Tunc proferes parabolam hanc
Adverſus *Regem* (4) Babilonis, & dices:
Quomodo ceſſavit exactor, quievit tributum?
5. (Quomodo) confregit Dominus sceptrum (5)
impiorum
* 6. Virgam tyrannorum * percutientem tribus
Ultra modum plaga inſanabili,
Dominantem cum furore gentibus
Perſecutionem ſubire coactis indeſinenter?
7. Tranquilla, & quieta eſt (6) Terra.
* 8. Erumpunt in feſtivos cantus (*) etiam (7)
abietes.
Letantur de tuo excidio (8) *Cedri Libani*,
(dicentes):
Ex quo (9) *jaces*, nullus ascendet qui (10)
succidat nos
9. *Infernus* (11) *profundior* commotus eſt (12)
propter te,
Ad nuntium adventus tui.

Su-

---

(4) *Monarchiam* (5) *Caldæorum*
(6) *Terræ habitatores* (7) *Toparchæ*
(8) *Reges inclyti* (9) *Subacta es.*
(10) *Subvertat nos* (11) *Cœtus eorum,*
qui olim in profundum calamitatum demerſi
fuerant, commotus eſt (12) *de Caſu tuo*

Suscitavit tibi (13) *Gigantes* ; cunctos (14) *hircos* terræ.
Assurgere de Soliis suis jussit omnes Reges Gentium.
10. Universi illi conclamaverunt, & dixerunt tibi:
Tu quoque, terror orbis, (15) *tu perfossus es* sicut nos:
Similis effectus es nobis.
11. Adacta est (16) in *Infernum superbia tua*
Strepitus Cadaveris tui (insonuit)
Infra te (17) *effusus vermiculus*
Operimentum tuum fuit *vermis* (18)
12. Quomodo cecidisti (19) de *Cælo*, *Lucifer* ; *fili aurora*
Quomodo excisus es (e numero syderum)
(In terram) dejecte,
Qui gentes (20) *tuo influxu* debilitabas
13. Tu ergo (21) *superbe* dicebas ex animo
(22) *Cœlum* trascendi (*b*) Su-

---

(13) *Potentissima regna* (14) *Principatus*
(15) *In servitutem redacta es* (16) *In Sævam captivitatem superbus populus tuus:*
(17) *In inferiores ditionis tuæ partes effusi sunt Persæ* (18) *Et superiores regiones tuas cooperuerunt Medi.* (19) *E suprema potestate, Monarchia splendida cujus initia versus auroram orta sunt?* (20) *Terrore tuo*
(21) *Superba gens* (22) *Altissima Jerusalem juga superavi*

(*b*) In questo luogo il Cielo significa il San-

Supra (23) stellas Omnipotentis erexi solium meum,
Et sedi supra montem (24) *cœtus* ad latera Aquilonis (situm)
14. Coscendi super (25) *celsissimam nubem densam* Similis effectus sum Altissimo.
15. Veruntamen in (26) *infernum* adactus es In (27) *profunda fovea loca.* 16. Qui

(23) *Ministros* (24) *Religiosos habebat Cœtus Israel* (25) *Sublimem arcem munitissimam* (26) *in Captivitatem* (27) *In servitutis voraginem*

Santuario, dove il vero Dio resideva in Gerusalemme. Israello quì rinfaccia alla Monarchia di Babilonia il superbo parlare, che fatto aveva nel millantarsi, che si era resa Padrona di Sionne, quasi fosse stata sua virtú, e non già, che Dio stesso gliene avesse dato il possesso, per punir l' Idolatrie del suo popolo. Il Soglio, che Babilonia diceva d' avere innalzato sopra le stelle dell' Onnipotente, si prende per la Sovranità, anzi Tirannia, che esercitava su i *Sacerdoti* del vero Dio, figurati nelle Stelle. Il *monte*, ove Israelle aveva l' Assemblee religiose esprime il monte, ov'era fabbricato il Tempio di Salamone, che Nabuccdonosorre II. abbatté.

Si noti, che spiegandosi la presente profezia, per la superbia, e la caduta del primo Angelo dalle sfere, non si spiega nel senso letterale, ma *allegorico*.

16. Qui te vident, te conſpiciunt,
Et de te intra ſe cogitant:
An hic eſt (28) *ille vir* terræ metum incuntiens,
Terrorem ciens in regnis,
17. (29) Qui vaſtum fecit orbem
Et Urbes ejus deſtruxit
(30) Qui vinctis ſuis non aperuit Carcerem
18. Omnes Reges gentium, ne uno excepto,
(31) *Dormiunt* cum gloria, unuſquiſque (32)
in domo ſua.
19. Tu vero (33) *ſuperbe* projectus es (34) *e*
ſepulcro tuo
Tu *qui* (35) es ſtirps abominanda
(36) *Indute occiſis, perfoſſis gladio*
Iis qui (37) *deſcendunt intra lapides foveæ:*
* 20 (38) *Cadaver conculcatum* * non unieris
cum eis *in ſepulcrum* (39)
Quia terram, (quam feceras) tuam deſtruxiſti
Populum, quem subjugaveras, occidiſti
In æternum haud nominatum erit ſemen (40)
ſceleſtorum
21. Præparate filiis veſtris ſtragem
Ob (41) *iniquitatem* patrum ſuorum Non

---

(28) *illa monarchia* (29) *Quæ* (30) *Quæ*
(31) *tranquilli quiescunt* (32) *in regno ſuo*
(33) *Superba* (34) *e patria ubi captiva es*
(35) *Quæ* (36) (*Olim*) *circum cincta*
depreſſis ſervitute hominibus (37) *projecti*
ſunt inter muratas foveas. (38) *Monarchia*
exanimis (*ab hoſte*) *conculcata* (39) *Nam*
æque benignam experieris ſervitutem ac illi.
40 *Caldæorum* (41) *tyrannidem*

Non (42) *resurgent* nec in hæreditatem possi
debunt terram
Nec implebunt faciem Orbis urbibus
22. Mox insurgam adversus eos ; ita decernit
Dominus exercituum :
Et exscindam Babylonis potentiam
Et superstites tum filios, tum nepotes
Ita decernit Dominus.

1. Come può ciascun ben comprendere, tutta la sudetta predizione d'Isaja, si raggira su le Calamità, che la Monarchia di Babilonia aveva da soffrire, nell'esser soggiogata da Ciro; che appuntino si avverò in tutta la sua estensione. I termini enimmatici, che sono frequenti, la rendon molto oscura; ma sviluppata da essi è intelligibilissima. Si deve cambiare il termine di Re in quella di Monarchia nel ℣. 4. e per conseguenza nel decorso tutti i relativi, adjettivi &c. che al Re si riferiscono, nello sviluppo de' termini enimmatici, come si è fatto; ed eccone la ragione, che dall'Autore si adduce nella nota del citato versetto. Il singulare, è qui messo per lo plurale *ai Re di Babilonia*, perché non ad un Re soltanto, ma a tutti di quella vasta Monarchia, innestata su quella d'Assiria, competono tai rimbrocci. Il Popolo d'Israello aveva ricevuti mali trattamenti, non dal solo Baltassarre, che regnava in Babilonia, nel tempo, che fu presa dall'armata de' Persiani; ma da tutti

(42) *Non recuperabunt libertatem*

ti gl' Anteceſſori, nè da queſti ſoltanto, ma ben anche dagli abbitatori di quella vaſta Monarchia; ond' i rimproveri d' Isaja competono ad eſſa intiera.

2. Il dottiſſimo Autore ſpiegando queſta Profezia, ſecondo il primo ſenſo letterale, relativo, cioé, all' antico Iſraello, l' illuſtra con molte note tutte erudite. Chi deſidera d' iſtruirſi magiormente, può conſultarlo. Dallo ſviluppo de' termini enimmatici la ſtoria avverata nell' antico teſtamento appariſce, ſenza una lunga diſcuſſione, baſta solo, che ſi ſappia ciò, che avvenne a Babilonia, caduta in potere de' Medi, e Perſiani; ma il ſenſo della medeſima profezia avverata letteralmente nella nuova alleanza, non é così chiaro; perciò mi dilungo piú in queſto che nel primo. Proporrò lo ſteſſo teſto d' Isaja, ma in Italiano; affinche rieſca più chiaro; il proporrò ſviluppato da' termini enimmatici, relativamente alla Criſtiana Chieſa, con aggiungervi le note neceſſarie, per vieppiú renderlo intelligibile. Segnerò i termini enimmatici ſvilúppati, acciò poſſa ciaſcun col teſto latino confrontarli, che porzione ſegnerò nel piede.

§. II.

Il medeſimo Teſto d' Isaja nel senso della nuova alleanza.

Cap. XIV. V. 1. Quando il Signore avrá avuta pietà de' *nuovi* figlioli di Giacobbe

Al-

Allorche in fine avrà egli fatta la scelta de' figlioli d' *Israello di Dio* (*a*).
E che farà lor godere il ripoſo nella *lor Patria*;
Allorché i *Gentili*, ed i *Giudei* (1) ſi uniranno con eſſi (*b*)
E ſi attaccaranno alla *novella* caſa di Giacobbe;
II. Allorché le *Chieſe* (2) con eſſoloro li prenderanno (*c*)

(1) *quando adjungentur extranei illis*
(2) *Tunc capient eos* populi

(*a*) Alla Chieſa Criſtiana ſi da il nome d' Israello di Dio, ſecondo gle lo da S. Paolo ſcrivendo ai Galati Cap. VI. 16.

(*b*) *Quando adjungetur extranei illis* (1), *Allorche i Gentili, ed i Giudei &c.* Non vi è cosa più *ſtraniera* al vero culto di Dio, quanto i *Gentili* adoratori degl' Idoli; ma li Giudei nel tempo di Gesù C. non erano meno pe 'l loro induramento. S. Pietro I. Cap. I. 1. li chiama *ſtranieri*. S. Paolo ſcrivendo a quei di Efeſo, ch' erano già entrati nella Chieſa, dice loro, che non ſono piú *ſtranieri*, ma Cittadini. c. 2. 19.

(*c*) *Tunc capient &c.* (2). *Allorche le Chieſe &c.* Nel primo ſenſo i popoli denotano le Tribù, nel ſecondo le chieſe particulari, come S. Giacomo nella ſua lettera Cap. 1. 1. dà il nome di Tribú a coloro, che tra i Giudei ſi erano convertiti al Criſtianeſimo, e che ſeparati dagli altri Giudei formavano delle Chieſe Criſtiane, nelle quali son' ammessi ugualmente i Gentili.

E l' introdurranno nell' assemblee de' Giusti
Da *generazione* in *generazione essi apparterranno al novello Israello* (3).
In qualità d' *Amici*; ed *amiche* (d)
Ne' Paesi che Gesù Cristo avrà conquistati (e)

(3) *Et sibi in haereditatem possidebunt eos, super* terram Domini *in servos, & in Ancillas, sic captivos habebunt eos, a quibus captivi facti sunt; & dominabuntur* exactoribus suis.

(d) *Et sibi in haereditatem possidebunt eos . . . . &c.* (3) Da generazione in generazione &c. . . . Il testo dice: che possederanno in *Servi*, ed in *Serve*, ma si traduce relativamente alla Christiana Chiesa in qualità d' *Amici, ed Amiche*, ed eccone la ragione. I Cristiani tutti devono imitare Gesù Cristo, che per salvarci prese la figura di Servo, *e non venit ministrari, sed ministrare*, con esser servi gli uni degli altri: e l' Apostolo diceva di se: che si era fatto schiavo di tutti; ma nello stesso tempo sono tutti legati col vincolo di carità e di amore; onde facendo i Cristiani acquisto di Gentili, o Giudei, che si convertono alla fede di Cristo, acquistano *Servi*, e nello stesso tempo *Amici*.

(e) *Super terram Domini* (3) *ne' paesi; che G. C. ha acquistati &c.* cioé in ciascuna parte dell' universo, ovunque sarà piantata la Religione del Crocifisso.

In questa guisa le *chiese* terranno *ne' legami dell' amore*, (*f*)
Quelli, che l' avevano ritenute nella servitù.
In questo modo esse *diventeranno le Padrone* de' loro tiranni,
III. Nel giorno in cui l' Onnipotente vi farà *godere della libertà* (4) (*g*)
Liberandovi da' mali, che avrete sofferti,
Dalla dura schiavitù delle *cerimonie legali* (*h*)
Alla quale per l' innanzi foste assoggettati
IV.

---

(4) *Quietem praestiterit . . a labore tuo . . . & a servitute dura, quae &c.*

(*f*) *Et sic Captivos habebunt . . .* (3) terranno ne' legami dell' *amore* &c. uniti in Carità Cristiana; questi legami d' amore S. Paolo li caratterizza co' termini di legami di pace; *vincolo pacis* Eph. 4.

(*g*) *Quietem praestiterit . . . . &c.* (4). Nel giorno . . . *vi farà godere della libertà &c.* La Storia Ecclesiastica non ci lascia ignorare i travagli sofferti da' Cristiani in tempo delle persecuzioni (*h*) (4) *& a servitute dura &c.* delle *Cerimonie legali . . . &c.* . Tanto gli Ebrei, che stavano sotto i precetti delle cerimonie, quanto i Gentili, ch' erano dediti al culto de' numi bugiardi, sono da S. Paolo chiamati *Servi*, dicendo, che i riti vetusti erano un giogo insopportabile pe' Giudei, cioé, che era assai pesante, (era però qual si con-

ve-

IV. Voi indirizzerete queſta parabola
(5) Agli *Giudei*, *ed ai Gentili* (i)
E loro direte:
Per qual prodigio ſiamo noi liberati dalle dure oſſervanze de' noſtri Padri.
E dai Culti richieſti dall' Idolatria? (6) (k)
V. Come il Signore ha Egli roveſciata (7)
L' autorità de' Dottori della legge?
Come ha Egli ſpezzata la verga de' perſecutori? (l)
VI. Quella verga, che percoteva la Chieſa ſenza ritegno

(5) *Adverſus Regem Babylonis.* (6) *Quomodo ceſſavit exactor, quievit tributum?*
(7) (*Quomodo*) *confregit Dominus sceptrum impiorum, virgam tyrannorum . . .*

veniva ad un popolo carnale) ed in piú luoghi, che i Gentili ſervivano agl' Idoli: *Hiis, qui non sunt dii, servientibus*:

(i) *Adverſus Regem Babylonis* . . . (5) Agli Giudei, ed ai Gentili . . . &c. Al Giudaiſmo, e all' Idolatria, che perſeguitarono gli Apoſtoli, e i primi credenti conviene il nome di Babilonia.

(k) *Quomodo ceſſavit exactor* . . . (6) Per qual prodigio &c. I Babiloneſi dagl' Ebrei, ed i Gentili da' Criſtiani gran somme di denaro eſigevano per non eſercitare magior crudeltà.

(l) *Quomodo confregit Dominus* . . . (7) Come ha il Signore &c. fatto ceſſare le perſecuzioni.

E la di cui piaga era inevitabile?
Quella verga, che si aggravava con furore
su i fedeli delle nazioni
Forzate a soffrire una persecuzione continua?
VII. Tutta la terra è in pace, e gusta il riposo.
Le stesse *Chiese particulari* (8) (*m*)
Fanno risuonare i loro canti d'allegrezza
VIII. Le *grandi Sedie* trionfano della vostra rovina (9).
Esse esclamano: Dappoiche il vostr' impero *sopra di noi* (10) si è annientato,
Nissun persecutore ci distruggerà. (*n*)

IX.

(8) *Erumpunt in festivos cantus etiam abietes*
(9) *Lætantur . . Cedri Libani* (10) *Ex quo jaces . . .*

(*m*) *Erumpunt in festivos cantus etiam abietes* (8). Le *stesse Chiese particulari &c.* Così: *Lætantur Cedri Libani* (9). Le grandi Sedie . . . Gli Abeti . . . ed i Cedri del Libano &c., dice l' Abate da Villefroy, nel primo senso letterale denotano i piccioli, ed i grandi stati, che Babilonia aveva posto sotto il giogo della sua dependenza, e della sua tirannia; ma nel secondo senso letterale caratterizzano le Chiese particulari, e le grandi Chiese dai Pagani assoggettate, e sovente devastate dalle loro crudeli persecuzioni.

(*n*) *Ex quo jaces: nullus ascendet, qui succidat nos* (10). Esse esclamano: Dappoiche

&c.

IX. La voſtra caduta ha poſto in movimento (o)
Quelli, che altre volte aſſoggettaſte
Sotto la più umiliante dipendenza.
Dappoiche essi hanno inteſo (11) *che voi fieto caduti*

(11) *Infernus profundior commotus eſt propter te . . . .*

. . . &c. I Caldei addivenuti Schiavi figuravano la perdita del potere tirannico della Sinagoga, e dell' Idolatria sulla Chieſa Criſtiana: *nullus ascendet qui succidat nos*: *neſſun perſecutore* ci diſtruggerà: Si vede facilmente, che i Caldei sforzavansi a fare apoſtatare gl' Israeliti: imagine veramente profetica di quella dei perſecutori della Religione Criſtiana. Altro punto di veduta affatto ſimile nelle due alleanze. E ſiccome la Chieſa d' Israello non ha potuto eſſer diſtrutta dai Caldei ſuoi perſecutori; così la Chieſa Criſtiana non ha potuto, e non potrà mai eſſer annientata da quelli, che ſi ſono ſollevati, e che ſi solleveranno contra di Lei. Potrebbonſi illuminare gli acciecati perſecutori della Chieſa, che tentano in queſti noſtri tempi di rovinarla, e comprendere, che tutti i loro ſforzi ſaranno vani, e nulli, come ſempre furono quegli degli altri, che ne' traſcorſi ſecoli la combatterono.

(o) *Infernus profundior commotus* . . . (11) La

In un dispregio universale (p)
Essi hanno risvegliata sopra di voi l' attenzione de' *grandi stati* (12)
Di tutti i regni della terra
Essi han fatto levar su dai loro troni
Tutt' i Sovrani delle nazioni.

X'

(12) *Suscitavit tibi* Gigantes *cunctos* hircos *terræ. Assurgere de soliis suis jussit omnes Reges gentium.*

La vostra caduta . . . . &c. La caduta della Monarchia di Babilonia pose in movimento gl' Israeliti, che dovevan essere liberati: (si é detto più volte, che l' inferno esprime spesso la schiavitú d' Israello) la caduta della Sinagoga, e del Paganesimo nel disprezzo universale cagionò movimento ne' Fedeli, che lungo tempo avevano gemuto nell' *inferno* delle di loro persecuzioni.

(p) *Suscitavit tibi Gigantes . . . (12) .* Hanno risvegliato . . . l' attenzione de' grandi stati . . . Gli Apologisti della Religione Cristiana dimostrarono ai Principi di giá convertiti la decadenza visibile dell' Idolatria . Essi risvegliarono su 'l medesimo soggetto l' attenzione de' Capi delle differenti Chiese sparse fra molti popoli della terra *Assurgere de soliis suis &c.* han fatto levare su dai loro Troni: cioè alzarsi per lodare Iddio, che l' ha liberati dall' Idolatria.

X. Tutt' insieme hanno esclamato, e vi han detto:
Eccovi dunque (superbi nemici)
Voi ch' eravate il terrore di *tutta la Chiesa*(13)(*q*)
Eccovi dunque nel *medesimo avvilimento*
In cui voi ci avevate precipitati
E 'l vostro stato é divenuto simile al nostro.

XI. Il vostro orgoglioso Impero é nell' *oblivione la più profonda* (14) (*r*)

(13) *Tu quoque, terror Orbis, tu perfossus es, sicut nos.* (14) *Adacta est in infernum superbia tua strepitus Cadaveris tui infra te effusus est vermiculus, operimentum tuum fuit* vermis.

(*q*) *Tu quoque terror Orbis. &c.* (13) ch' eravate il terrore. . . . &c. In questo decimo Versetto è descritto il trionfo della Chiesa sotto Costantino il Grande, quando si vidde l' universo divenuto Cristiano, ed esposti gli Ebrei, e i Gentili all' irrisioni, e a' rimproveri: *tu perfossus es &c.* eccovi nel medesimo avvilimento . . . &c. Il Paganesimo, ed il Giudaismo confusi dal Vangelo, sono stati trapassati dai dardi i più capaci ad umiliare il loro orgoglio. Esclusi in seguito dagl' impieghi, e dalle dignità dello stato furono, e sono riguardati come Schiavi, come Essi avevano trattati i Cristiani.

(*r*) *Adacta est in infernum* . . . (14) Il vostr' orgoglioso Impero &c. La Monarchia di

Lo ſtrepito, che fece il voſtro cadavero nel cadere
Rimbombò per tutto l'univerſo
Quelli, che voi riguardaſte come vermicelli

Si

---

di Babilonia ridotta nella più vergognoſa ſchiavitù, fu un tipo profetico di quella de' Giudei *avviliti*, e diſpregiati per lo ſpazio di quaſi 18. ſecoli in tutte le nazioni, dove ſi ſono ſtabiliti. Il Paganeſimo rilegato dopo Coſtantino in alcune contrade del mondo, non ardiſce più comparire nella parte la più eſteſa, e la più florida dell'univerſo, ch'avea in altro tempo ſottomeſſa al giogo delle ſue ſuperſtizioni: *Strepitus Cadaveris tui . . . Lo ſtrepito, che fece il voſtro Cadavero &c.*. La Giudea era un vero Cadavero, avanti che preſa foſſe Geruſalemme. Roma le avea tolta la Corona, ed il gius della vita, e della morte: era addivenuta una Provincia Romana, ed avea perduto le piazze le più forti. La Sinagoga (il corpo de' Giudei, e Proſeliti *soggetto* alle tradizioni umane della Sinagoga), abbandonata allo ſpirito di vertigine non era in iſtato di porre riparo ai furori inteſtini, che divoravano queſto popolo. Finalmente la preſa di Geruſalemme fece cadere queſto Cadavero, e l'Univerſo rimbombò allo ſtrepito di queſta caduta (s'intenda quando fu preſa da Romani comandati da Tito, figlio di Veſpaſiano) L'Idolatria al principio del IV. ſecolo non

era

Si son moltiplicati ſotto il voſtro impero:
E quelli, che dispregiaſte come vermi
Vi cuoprono intieramente

XII.

---

era più per parte del ſuo potere ſopra gli ſpiriti, che un corpo ſpirante, ſotto i colpi, che dati gli avevano gli uomini i più dotti, ed i più illuminati. Veniva abbandonata da tutte le parti, per arollarſi ſotto gli ſtendardi della Chieſa Criſtiana. Queſto cadavero cadde, e della ſua caduta rimbombò l'univerſo, allorchè Coſtantino' disfece *Maſſenzio* l'anno di G. C. 312., e *Licinio* nel 324., Caduto queſto Cadavero mai riſorſe. Giuliano l'Apoſtata tentò di rianimarlo, e ſollevarlo dall'avvilimento, in cui ſi ritrovava; ma furono vane le ſue induſtrie, e la ſua crudeltà. E' infanatichito un certo numero di perſone per dar vita al medeſimo cadavero, e farlo comparire ſotto un altra figura in queſto tempo, e ſembra, che incominci a veſtirſi di carne, e di pelle; ma non avrá vita, ſe non ſe come quella, che ha il fuoco fatuo, ch'è tra gli fenomeni dell'aria, ch'appariſce a' noſtri ſguardi, e toſto dispare. *Infra te effuſus vermiculus*. Quelli, che guardaſte come vermicelli &c. Criſto nel Salmo XXI. dice di ſe, ch'è divenuto un' *Verme*, e non un uomo. I primi Criſtiani erano trattati a guiſa di viliſſimi vermi della terra. Queſti ſono i vermi di cui parla il Profeta, che ſi ſono

mol-

XII. Faſtoſa *Sinagoga*, brillante *idolatria* (15)
Voi, che naſcoſte nelle regioni vicine all'aurora
Come ſiete decadute di fatto dalla voſtra gloria
Come foſte voi tolte
Per cadere nel diſprezzo lo più vergognoſo?
Voi il di cui potere ſi *sforzava d' indebolire i fedeli* (s)
Sparsi tra le Genti.

XIII.

(15) *Quomodo cecidiſti de* Cælo, Lucifer, fili auroræ? *quomodo* . . . *qui gentes* tuo influſſu debilitabas

moltiplicati ſotto il cadavero, cioé della Sinagoga, e dell' Idolatria, e moltiplicati in guiſa, che hanno e l' una, e l' altra conſunto; reſtando di eſſe uno ſcarnato, orrido ſcheltro.

(s) . . . *Lucifer, fili auroræ* . . . (15) Faſtoſa Sinagoga, brillante Idolatria . . . &c. Tanto la Sinagoga, quanto l' Idolatria, appellati vengono *Lucifero*, e *figlie* dell'Aurora, perché dalla Terra d' Israello, ove Iſaja profetava la Caldea era ſituata verſo all' Oriente, da cui ebbe principio la Sinagoga, eſſendo ſtato Abramo di *Ur* de' *Caldei*, e l' Idolatria anche dalla Caldea ſi diffuſe altrove. Tanto l' una, quanto l' altra, che ſplendevano, la prima pel Sacerdozio, e la ſeconda pe' falſi oracoli degl' Idoli, ond'erano in grande ſtima; promulgatoſi l' Evangelio perdendo la Si-

XIII. Voi dunque, *superbe potenze* siete quelle
Che avete l'audacia di dire (16)
Io m'innalzarò al di sopra della Chiesa del Verbo Incarnato (t)

Io

(16) *dicebas . . . Cælum trascendi, supra stellas omnipotentis erexi solium meum, & sedi supra montem cæsus ad latera Aquilonis.*

Sinagoga i suoi Pontefici, e'l Sacerdozio, gl' Idoli ammutolendosi, decaddero dalla stima. Ecco *Lucifero caduto dal Cielo &c.*: *qui gentes tuo influssu &c.* Voi il di cui potere &c. Questi due Astri la *Sinagoga*, e l'Idolatria avevano avuto ciascuno successivamente un ascendente, che opprimeva la Chiesa del nuovo Israello. Colle persecuzioni, come nocevoli influssi, indebolivano il numero dei fedeli, che l'Apostasia diminuiva; ma questa perdita, era abbondantemente riparata dal sangue de' martiri.

(t) . . *dicebas Cœlum trascendi . . (16) Io m'innalzerò &c.* Era questo il disegno della Sinagoga, e del Gentilesimo d'innalzarsi al di sopra della Chiesa di Cristo; ma non riuscì loro di eseguirlo; anzi avvenne tutto l'opposto, mentre la Chiesa s'innalzò sopra di essi, e li conculcò. Nel primo senso letterale fu eseguito questo disegno dalla Monarchia di Babilonia, non già, che avesse potuto distruggere la Chiesa, essendo impossibile, ma

in

Io ſtabilirò il mio dominio sopra i Miniſtri
dell' Onnipotente :
Io sederò sul monte (della nuova Sionne)
Ver.

---

in quanto ſi reſe Padrona di Sionne, e del Tempio di Geruſalemme, ove il Signore in modo particulare abitava; onde vien chiamato per tal rapporto *Cielo*. Le ſtelle dell' Onnipotente, ſopra di cui il Trono di queſta Monarchia era innalzato, furono i Miniſtri del Santuario, che teneva prigioni, ſenza l' eſercizio del Sagro lor miniſtero. Nel ſecondo senso letterale, ſono le ſtelle anche i Sacerdoti della nuova alleanza, che tentó la Sinagoga, e l' idolatria di opprimere, e d' innalzare il loro ſoglio ſopra dei medeſimi; per far ſussiſtere i sacrifici legali da Mosè ordinati, e che erano figura del Sagrificio della Croce, anche dopo venuto il figurato; e gl' Idolatri i Sagrificj, che s' offerivano ai numi bugiardi; ma non ottennero l' intento. Perciò nel teſto latino ſi legge, *Cœlum trascendi, ſuper ſtellas Omnipotentis erexi solium &c.* in cui i verbi *trascendi*, *erexi* ſono preteriti, perché realmente la Monarchia di Babilonia potea dire tali cose, perché già paſſate; ma nell' Italiano, ch' é nel ſecondo ſenſo letterale relativo alla Chieſa di Criſto, tai verbi ſono al futuro, perché non riuſcì alla Sinagoga, ed all' Idolatria il loro progetto. Queſta é un'anallage, di cui ſi è parlato nella prima parte. Regol. VI. §. IV. Cap. I. p. 67.

Verſo l'Aquilone dove ſi tengono le ſue aſ-
ſemblee;
XIV. Io annienterò i progressi di queſta Chieſa,
Che ſi *ſolleva ſino alle nuvole* (17)
Io diverrò così potente, come l'*Altiſſimo* (*u*)
XV.

(17) *Conscendi super celsiſſimam nubem densam, similis effectus sum Altiſſimo.*

(*u*) *Coscendi super celsiſſimam nubem &c.*(17) *Io annienterò i progreſſi &c.* La Sinagoga non voleva diſtruggere né la Cittadella di Davidde, né Sionne; ma ſibbene Ella ardiva attaccare Gesù Criſto medeſimo, e la ſua Divinità. Queſti era il figliuolo dell' uomo, che l'Apocaliſſi Cap. 14. ℣. 14. 15. e 16. rappreſent' assiso sopr' una nuvola. La Sinagoga adunque, e l'Idolatria pretendevano di collocarsi al diſopra di queſta nubbe la più elevata, col diſtruggere la Religione del Verbo di Dio, ſalito ſopra le nuvole. *Similis effectus ſum Altiſſimo. Diverrò così potente &c.* (Vi è l'*Enallage*) Già si sa, che i Re di Babilonia si fecero per Dio adorare. Nel secondo senso però, queſto linguaggio compete alla Sinagoga, ed al Gentilesimo. La prima dopo aver data la morte al figliol di Dio umanato, s'oppoſe apertamente ai diſegni divini, uſando miſurare il suo potere con quello di Dio medeſimo. S' immaginava, che gl' ingiuſti giudicj, che Ella rendeva foſſero emanati per bocca

de'

XV. Eccovi frattanto precipitati
Ne' più vergognosi avvilimenti (18)
E nell' umiliazione la più profonda (x).
XVI. Quelli, che vi scorgono [così degradati]
Vi rimirano con attenzione;
Essi meditano profondamente:
Quei là sono dunque, esclaman essi,
Sono quelle *potenze formidabili*, lo spavento dell' Universo, Che

(18) *Veruntamen in infernum adactus es in profundæ foveæ loca.*

de' suoi Pontefici (i quali in materia di Religione erano infallibili), e si credeva simile all' Altissimo, ponendo a paraggio i vaneggiamenti delle sue tradizioni superstiziose, inventate da' loro Padri, colla parola dello Spirito Santo; anzi come dissi altrove, posponendo questa a quelle.

(x) *Veruntamen in infernum . . &c.* (18) . . *precipitati ne' più vergognosi &c.* . . Il termine inferno si prende spesso per la Cattività, alle volte per lo stato di avvilimento, e di dispreggio. In questo luogo si prende per quest' ultimo. I Giudei, ovunque si ritrovano, sono avviliti, e disprezzati, come furono i loro Padri nella schiavitù di Babilonia. Il Paganesimo si ritrova ancor lui nell' umiliazione la più profonda, o a dir meglio nell' obblivione totale, di cui viene minacciato dal Profeta, predicendo la di lui distruzione, coll' indirizzare le parole a Babilonia Madre dell' Idolatria,

Che ſpargevano il terrore frá i *fedeli*
Diſperſi ne' differenti regni?
XVII. [Quelle là son elleno] che devaſtavano
tutta la terra, (19)
Che diſtruggevano le Chieſe (y)
Quelle che non hanno aperte le prigioni
Ai veri Iſraeliti, ch' eſſe tenevano ne' ferri?
XVIII. *Tutte le Chieſe*, tutte ſenza eccettuarne alcuna,
Godono della pace in tutto il loro *ſplendore*
Ciaſcuna nel ſuo territorio
XIX Ma voi, orgoglioſe potenze,
Voi sarete gettate fuori de' voſtri stati, (20)
Dove *intanto ſiete voi nel diſprezzo:* (z)

Voi

(19) *Qui vaſtum fecit orbem, & urbes ejus deſtruxit, qui vinctis non aperuit carcerem.*

(20) *Tu vero* superbe *projectus es e ſepulcro tuo; tu qui es ſtirps abominanda induta occiſis, perfoſſis gladio.*

(y) *Qui vaſtum fecit orbem* (19) *che devaſtavano tutta la terra &c.* Il verſetto ſedici, e il 17. profetizano sì chiaramente le perſecuzioni, che soffrì la Chieſa per parte de' Giudei, e dei Gentili, ch'é inutile il fermarviſi d' avvantaggio. Così i regni di cui ſi parla nel verſetto 18, che godono la pace, caratterizano le Chieſe particulari, ed i loro territorj, che goderono i frutti della pace data alla Chieſa univerſale, della quale erano parti.

(z) *Projectus es e ſepulcro . . . &c.* (20).

Ma

Voi, che non ſiete più, che un abominevole rampollo,
Voi, che foſte circondati da' *Criſtiani perſeguitati*,
E che voi faceſte perire colla ſpada
Voi, che ſiete attorniati da uomini, i quali per ordine voſtro
Diſcendevano nelle ſegrete veſtite di pietre.
Voi, che ſiete un vero Cadavero, che ſi conculca co' piedi [21]

XX.

(21) *Cadaver conculcatum non unieris cum eis in* ſepulcrum, *quia &c.*

Ma voi orgoglioſe potenze &c. La Giudea devaſtata da' Romani addivenne il ſepolcro de' Giudei, dove ſono nel diſpreggio. Eſſi ſono gittati fuori del loro ſepolcro, allorchè la miſeria ne li ſpinge fuori, per andar a cercarſi un ſoggiorno preſſo le nazioni ſtraniere. In ſeguito le Città Criſtiane divennero i ſepolcri dell' *Idolatria*, dove ella era di già nel diſprezzo. I Pagani furono gittati fuori di queſte tombe, allorché l'annientamento de' loro culti gli obbligò a ritirarſi nelle campagne. L'annientamento era ſtato il termine degli Dei di Babilonia: quelli di Roma non ebbero un eſito più felice. *Indute occiſis perfoſſis gladio &c.*. Voi che foſte circondati da Criſtiani perſeguitati . . . . Gl' Iſraeliti uccisi da Sennacheribbo, e dagl' altri Assirj in certe circoſtanze, ſono eſpressi dal Profeta in queſto luogo

XX. La voſtra ſervitù non ſará ſimile alla loro; [A]
Perchè voi *faceſte ogni ſforzo per annientare le Chieſe*
Che gemevano sotto la voſtra dipendenza,
E perché voi faceſte morire i fedeli,

go relativamente all' antico Iſraello ; ma più chiaramente ſon in queſta Profezia eſpreſſe le perſecuzioni, e le ſtraggi ſofferte dai Criſtiani, per parte de' Gentili, e de' Giudei. Nelle perſecuzioni dei primi particolarmente, molti furono trucidati,

(A) *Cadaver conculcatum &c. Voi, che ſiete un vero Cadavero .. la voſtra ſervitù &c.* Nella nota [r] ſi è parlato di queſto Cadavero. Si prenda per la Sinagoga, o per l' Idolatria egli é certo, che non può né l'una nè l' altra porſi al confronto della Chieſa, circa le umiliazioni. Fu la Chieſa da queſte due perſequitata, ed avvilita ; ma non durò in tale ſtato, che per lo spazio di 300. anni in circa, e queſt' anni non furono ſempre per eſſa nuvoloſi ; ma vi godé alcun' anni di pace interpolatamente. Le umiliazioni della Sinagoga, e dell' Idolatria coſtantemente durano. La prima ſi é mantenuta nell' avvilimento per lo spazio di circa 18. ſecoli, e la seconda di 15. ſecoli in circa; onde la loro ſepoltura, o la loro umiliazione é ben differente da quella, in cui ſi é trovata la Chieſa Criſtiana. Queſta é uſcita dalla ſua *tomba*, ma i Giudei non

Che vi eravate assoggettati.

La progenia degli *empj* sarà nell' oblivione sempiterna.

XXI. *Preparatevi ad immolare i suoi fanciulli*, (22)

In

(22) *Preparate filiis vestris stragem, ob iniquitatem Patrum suorum. Non resurgent . . .*

non ne sortiranno, che per la misericordia del Messia, che hanno essi crocifisso; ma con unirsi alla Chiesa, quando sarà un solo Ovile, ed un sol Pastore; il Paganesimo poi non uscirà mai più in eterno. Si averta come concordano bene i fatti storici da Isaja predetti. I Caldei, che oppressero per settant' anni l' antico Israello caddero nella *tomba* ancor essi, ma non ne uscirono. Furono avviliti e tali rimasero. Caddero nella *sepultura* i Giudei, ed il Paganesimo persecutori un tempo della Chiesa, e tali sono rimasti. *Quia terram . . . destruxisti, populum . . . occidisti &c.* facesti ogni sforzo per annientare &c. Nel secondo senso i *Paesi* sono le *Chiese*, ed i *popoli* sono i *fedeli*, che vi erano attaccati. La Sinagoga, e l' Idolatria l' assoggettarono sotto il giogo della persecuzione. La distruzione, e le morti, che i Cristiani quì loro rimproverano, per bocca d' Isaja, erano sequele del furore, che animò per 300. anni gl' Idolatri contra gli adoratori del vero Dio. Essi sono nell' oblivione però sempiterna.

In pena dell' *iniquità de' loro Padri*. (B)
Essi non saranno punto ristabiliti nel loro stato primiero:
Essi non avranno piú la terra per eredità:
Essi non copriranno più l' universo
Di Tempj consacrati ai falsi Dei

XXII. Ecco il Decreto, che pronuncia il Signor degli eserciti:
Io mi alzerò contro di essi, schiaccerò la potenza

(B) *Praparate filiis vestris stragem &c.* Preparatevi ad immolare &c. I Romani hanno eseguito quest' ordine contro i Giudei nella presa di Gerusalemme [si legga Giuseffo de Bello Judaico] e Costantino contro gl' *Idolatri*, colle sue vittorie, riportate sopra Massenzio, e Licinio: *Non resurgent etc.* Essi non saranno punto restabiliti &c. Il termine *resuscitare* é *enimmatico* e significa essere ristabilito nella libertà. Siccome la *morte* significa lo *stato* di *schiavitù*, come la *tomba*, il *sepolcro*, l' *Inferno* spesse volte la Cattività disegnano &c. L' Idolatria non ricupererá giammai la sua potenza su tutta la Chiesa, perché le porte dell' *Inferno* non prevaleranno punto contro la Sposa del Verbo Incarnato. E vero, ch' i Giudei verranno un giorno ad adorar con noi Gesù Cristo, e riconoscerlo per nostro comun Liberatore; ma la Sinagoga, lungi dall' essere ristabilita nel suo antico potere, perirà per sempre.

Della *Sinagoga*, e dell' *Idolatria*
Quelli, che ſaranno ſcappati dalla rovina di loro (23),
I *loro figliuoli, e la loro posterità* (periranno) (C)
Tal

(23) *Exſcindam Babylonis potentiam, et superstites tum filios, tum nepotes.*

[C] *Et exſcindam Babylonis potentiam, et ſuperstites etc.* . . . Schiaccerò la potenza della Sinagoga, e dell' Idolatria &c.. Il Signore abbatté il potere di Babilonia, per mezzo di Ciro, deſtinato a far trionfare su de' propri nemici ad Israello schiavo in quella Monarchia. Una figura eſpressiva del trionfo della Chieſa su le rovine della Sinagoga, e dell' Idolatria. Era Geruſalemme prima, che Tito la diſtruggeſſe peggiore di Babilonia, che eſercitava la ſua barbarie su de' Criſtiani, non ſolo l' avviliva con deriſioni, e mali trattamenti, ma l' incarcerava, flagellava, ed uccideva. Baſta leggere gli Atti Apoſtolici per reſtarne convinto Si può anche leggere Giuſeppe Ebreo *de bello Judaico*, che riferiſce la morte data a S. Giacomo Apoſtolo, che precipitarono dall' altezza del Tempio, ed indi con un groſſo baſtone, mentre Eſſo pregava pei suoi nemici, il percoſſero nel Capo, e l' uccisero. San Stefano lapidato &c.. Ma la potenza di queſta Babilonia fu abbattuta quando Tito la diede alle fiamme, e la diſtruſſe,

se-

Tal é il decreto del Signore.

ſecondo dal Redentore era ſtato predetto nel Vangelo, ed Isaja aveva minacciato, in queſto luogo, pubblicando il decreto dell' altiſſimo. Queſto medeſimo decreto ſi eſeguì ſopra l' Idolatria, quando Coſtantino il Grande disfece Maſſenzio, e Licinio, unendo ſotto di ſe tutto l' Impero: allora reſtò confuſo il Paganeſimo: Roma, chiamata Babilonia da S. Pietro nella ſua lettera, perdé il potere di malmenare i Criſtiani; e gl' Idolatri, indeboliti dalle vittorie di Coſtantino, perdettero il loro potere, e rilegati nelle Campagne, vi perirono fra l' oſcuritá. Se Roma non fu diſtrutta in quanto alle fabbriche come Geruſalemme, fu diſtrutta in quanto all' antica ſua religione, e da pagana qual era, e Capo del mondo idolatra, ſi cambiò in Criſtiana, e divenne Capo dell' Orbe Cattolico, eſſendo la Sede del Vicario di Criſto, e Vicedio in terra.

Forſe riuſcirà oſcuro ad alcuno queſto ſaggio, quì dato del ſecondo ſenſo letterale, per comprendere come ſi ricava dagl' altri Profeti, ma ſe applicherà le regole date nella prima parte, e rifletterá ſu i termini enimmatici della ſeconda capirá facilmente il primo ſenſo letterale, che ha di mira l' Antico Iſraello, indi calando al ſecondo ſenſo, ſpiegando i termini enimmatici come alluſivi alla Chieſa di Criſto (come ſi è fatto in queſto paſſo ſi dileguerà non poco l' oſcurità ſe non tutta

CAPITOLO II.

Si spiegano due Salmi ſecondo i principj dati.

Diſſi, e replicai, che ſebbene Davidde, Re d'*Iſraello*, ſia ſtato di una gran parte de' Salmi l'Autore, che li ſcriſſe, come Profeta dallo Spirito Santo iſpirato, pure non é di alcuni di eſſi l'oggetto; avendo accennato ancora che i titoli, che ſi leggono nella Volgata, e nell'altre Verſioni non ſono di divina autoritá, ed avendo anche fiſſato l'oggetto di eſſi nella I. parte, dicendo che alcuni ſono profezie, che annunziano il Meſſia, ed hanno un ſolo ſenſo letterale, due ſono ſtorici puramente; e gli altri tutti predicono varj avvenimenti della Chieſa del Verbo incarnato, nel ſecondo ſenſo letterale, e nel primo deſcrivono varie circoſtanze della Chieſa del Verbo, prima dell'incarnazione, la Cattività di Babilonia, le ſue preghiere, e la prodigioſa ſua liberazione: reſta quì a vederſi come i Salmi ſi ſviluppano dai termini enimmatici, come ſi riſtringono i generali, e ſi ampliano i particolari, e finalmente come appariſcono i due ſenſi letterali. Ho ſcelto due Salmi, l'uno alluſivo alle due alleanze, e l'altro al ſolo Meſſia. Ambi avvolti fra l'oſcurità degli enimmi &c. Pel primo ſia il Salmo I.: *Beatus vir qui non abiit in conſilio impiorum &c.* avertendo, ch'é ſecondo la nuova Verſione. I termini enimmatici ſono ſviluppati ſotto immediatamente al teſto latino, e italiano relativamente alle due alleanze.

§. 1.

§. I.

Salmo I. *Beatus vir, qui non abiit &c.*

Argomenti

Senso letterale dell' antico Israello

Sotto il velo de' termini generali predice il Profeta la futura felicità del fedele Israelita, che nel tempo della sua Cattività avrà resistito alle persecuzioni de' Caldei, alle seduzioni degl' Apostati, e all' imposture de' falsi Profeti; e che sottomesso con umiltà di cuore ai giusti giudizj di Dio, di cui sperimenta il rigore, attende con fiducia l'esecuzione del decreto della sua misericordia, e 'l tempo del suo ritorno nella Patria, mentre che una totale rovina sarà la fine dell' Empio.

Senso letterale del nuovo Israello

Felicità de' Cristiani, i quali attaccati inviolabilmente all' osservanza della legge di Gesù Cristo nel tempo delle persecuzioni, che sperimentano dalla parte de' nemici dell' Evangelio, avranno delusse le trame degl' Idolatri, e degl'. Apostati. Il Signore renderà ad essi la pace, e la tranquillità nel tempo destinato da lui alla rovina de' loro nemici.

Psalmus

V. 1. *Felicissimus ille vir, qui non abierit in sententiam impiorum* (a)
In via peccatorum (b) *non persteterit*

Et

(a) *Chaldæorum* (b) *Apostatarum Israelis*

NOTE

Nella Volgata si legge *Beatus vir qui &c.* ma il termine Ebreo *asc rei* vale più, che *Beatus* significando *perfettamente felice, beato per tutt' i versi;* perciò i Parigini hanno posto il superlativo *felicissimus*. Il termine *vir* é uno dei termini generali, che si ha da restringere a significare nel primo senso l' Israelita, che da' Caldei non si fé sedurre, e nel secondo il Cristiano, che non ha ceduto né alle lusinghe, nè alle suggestioni degl'Idolatri, e nè anche alla loro crudeltà. Gli *Empj* di questo primo versetto, sono i Caldei ch' erano idolatri, ed i peccatori nel primo senso letterale esprimono gli Apostati d' Israello, cioè quegl' Israeliti; che si diedero, stando nella Caldea, all' Idolatria, com' anche gli Empj ne' versetti 4. 5. e 6. e la Chiesa d' Israello ne' versetti 5. e 6. è caratterizzata dai termini *Giusti*. Nel secondo senso la Chiesa Cristiana cogli stessi termini di Giusti; ma i

pec-

Salmo

℣. 1. Mille volte felice è l'uom fedele
Che degli Empj il Consiglio (*a*) avrà fuggito
Ne avrà fiſſato il pié nel rio ſentiero
Da iniqui peccatori (*b*) ognor calcato

Ne

[*a*] *Degl' Idolatri* [*b*] *De' deſertori della legge Criſtiana*

---

peccatori, gli empj &c. eſprimono gl'Idolatri, gli Apoſtati della Religione, e altri diſertori dalla ſana dottrina del Vangelo.

[*a*] Il Salmiſta chiama felicissimo quell' Israelita che nella Caldea non lasciò il culto del vero Dio, per ſeguire il *consiglio degl'Idolatri*, che gli proponeva l'adorazione de' falſi numi. E nello ſteſſo tempo felicissimo appella il Criſtiano, che non ha abbandonato il Vangelo, in tempo delle perſecuzioni, quando gl' Idolatri fecer' ogni sforzo per indurre i Fedeli al culto profano degl' Idoli.

(*b*) Nella *Via* de' peccatori &c. *Via* ſignifica il *Culto*, che ſi dava agl' Idoli: queſto termine ſpeſſe volte nella Scrittura ſi prende pel *Culto*, ora buono, ed ora malvaggio, cioé ora pel *Culto* del vero Dio, ed ora per quello degl' Idoli. Baſta leggere la Storia de' Re, per reſtarne convinto. Il Salmiſta dunque promette felicitá a quegl' Iſraeliti, che non

im-i

Et in conſenſu illuſorum (c) *non ſederit*
2. *Sed legi* (d) *Æterni acquieverit,*
Et legem ejus die, ac nocte mente revolverit.
3. *Si-*

(c) *Falſorum Prophetarum* (d) *Qua* (*lex*) *Israelitam exilio damnat.*

imitarono gli *Apoſtati*, o *diſertori* della Religione vera, nel tempo della Cattività, quali ſi diedero al culto idolatra, perciò chiamati *peccatori*, ed a quei Criſtiani, che abbominarono la condotta degli Apoſtati del Vangelo, degli Eretici, Scismatici &c.

[c] I falſi Profeti ſono chiamati Motteggiatori, perchè Essi beffeggiavano, e ſchernivano gli adoratori del vero Nume, quali confidando nella Divina miſericordia, e ſperando, che s'avveraſſero le promeſſe della libertà, erano attaccati al culto del Dio de' loro Padri. I falſi Profeti gli beffeggiavano su la loro fiducia, e la loro ſperanza, ed era queſta una delle tribulazioni, che l'Israelita ſoffriva nella Cattività. Geremia XXIX. 22. 23. nomina due di queſti falſi Profeti, *Sedecia*, ed *Acabbo*. *Sedecia* fu figlio di *Maasia*, ed *Acabbo* figlio di *Colia*, quali ambi furono fatti bruciar vivi da Nabucco, ſecondo Geremia narra nel luogo citato, avendo così decretato il Signore contro di essi; onde paſsò in proverbio il gaſtigo di queſti due *Impoſtori*: Il Signor ti tratti, come trattò Sedecìa ed Acabbo; che fu-

Ne assiso si sarà tra gl' irrisori [c]
2 Ma che umilmente adorerá sommesso
Lo statuto [d] infallibil dell' Eterno
E lo mediterà la notte e 'l giorno. 3. Egli

(c) *Tra i falsi Pastori* (d) *Che permetterà le persecuzioni contro i Cristiani.*

furono vivi arrostiti. Gli Eretici, e gli Apostati della Religione Cristiana meritamente *Motteggiatori* son chiamati. Quale fu quell' Eretico, che non prese in derisione o la dottrina, o le cerimonie, o le leggi della Chiesa? la sola lettura della Storia Ecclesiastica, ce n' assicura. Senza ricorrere alla storia. Si esamini la condotta d alcuni Autori tenuta ne' loro libri, che saranno in ogni secolo, appresso ai ver' Israeliti motivo di pianto come furono in altri tempi cagione di fanatismo, in varie popolazioni, e si vedrà che le cose piú sante sono poste piú in derisione. Il Profeta chiama beato chi non si assise in compagnia di essi; cioé, che non ebbe parte nelle loro assemblee. I falsi Profeti convenivano insieme per consultare su le loro false massime, gli Eretici fecero lo stesso, che servilmente hanno invitato gli Apostati, e gli Scismatici d' ogni tempo Beati furono, e sono quei Cristiani, che dalle false dottrine non si fecero ingannare, né ebbero parte nelle loro conventicole.

(d) Nel secondo versetto di questo Salmo due

3. *Similis erit arbori* [e]
Plantata secus alveos aquarum,
Quæ fructum suum profert tempore suo,

Et

(e)

due volte si trova replicato il termine di *Legge*, ma non ha lo stesso senso. In ambe si prende per un decreto; giacché non è questo l'unico luogo, in cui il termine *lex* è posto per un *decreto*, con cui ha Iddio qualche cosa determinato. Quì dunque si prende per due decreti, cioé per quello, che condanna Israello alla schiavitù di Babilonia, ed é quello, a cui si sottomette volontariamente la Chiesa per purgare l'Idolatria commessa da molti de' suoi membri, perciò dice il Profeta, secondo la Volgata: *Sed in lege Domini voluntas ejus:* o secondo la nuova Versione: *Sed legi Æterni acquieverit*, che esprime lo stesso: e si prende pel Decreto, che dalla Cattività la liberava, e quest' era l' occupazione della Chiesa nella Cattività, meditare di continuo la sua liberazione, da ottenersi tosto, che sarebbe giunto il tempo, da Dio nel suo decreto, determinato. I Cristiani similmente alle persecuzioni de' Tiranni si sottomettevano volontieri, come permesse da Dio in pena delle loro negligenze; dicea Tertulliano, che alla novella delle persecuzioni, che si suscitavano, i fedeli si univano, per esaminare se nelle famiglie Cristiane si fosse qualche mancamento com-

3. Egli sarà qual albero piantato [e]
Lungo il ruscel, che mormora, e trascorre
E porta in sua stagione il dolce frutto,

Né

(e)

commesso, se vi fosse tra' fedeli qualche inosservanza del Vangelo, tenendo per certo, che le persecuzioni eran' un effetto delle loro colpe, e quest' era il decreto, a cui si sottomettevano; ma pensavano notte, e giorno all' altro decreto della liberazione dalle persecuzioni, al decreto della libertà, che acquistar doveva un giorno la Chiesa; nella guisa, che in ogni tempo si fa da' buoni Cristiani, quando vedono la Chiesa perseguitata da' nemici, pensano che dovrà Ella come trionfare de' medesimi nemici, così acquistar la pace, giunto il tempo prefisso nel decreto dell' Autore della Chiesa stessa.

(e) Con una similitudine il Profeta predice i progressi, e l' accrescimento, come ancora le grazie, e le virtù della Chiesa sì dell' antico, che del nuovo Israello, o sia de' Fedeli esistenti prima, e dopo l' incarnazione. Israello cavato dalla Schiavitù di Babilonia s' accrebbe, e si moltiplicò, non solo in quanto alla Carne, ma anche in quanto allo spirito, avverandosi ciò, che da' Profeti era stato predetto; acquistò Proseliti, si estese fra diverse nazioni; diede frutti di virtú, e di San-

Et cujus folium non decidit :
Is in omnibus, quæ faciet prosperetur.
4. *Non sic impii :*
Sed erunt sicut gluma
Quam dispellit ventus (f)

5. *Ita-*

(f) *Id est dispergentur in diversas nationes.*

Santità, più di quello avesse dato per l'innanzi: basterà ricordarsi de' Maccabei, e dei martiri, che nella persecuzione di Antioco diedero la vita per le patrie leggi, ossia per essere fedeli a Dio; mai più cadde nell' Idolatria: con grazie più abbondanti fu da Dio arricchito. Ecco l'*Uomo* felicissimo, simile ad un' albero piantato vicino ad un ruscelletto, sempre verdeggiante, e che dà i frutti desiderati; ed ecco il primo senso. Si paragoni ora la Chiesa Cristiana, che ottenne la libertà desiderata, per mezzo di Costantino il grande. Essa si estese, e diffuse per tutto il mondo conosciuto, alzò tempj, ed altari per tutta la terra, fu da Dio arricchita facendo entrare nel suo seno popoli innumerabili; florida essendo, e verdeggiante non cessò unque mai di dare frutti degni dello sposo suo.

(f) Gli nemici d'Israello, i Caldei cioé, furono dispersi in varie contrade, e dissipati, venduti per servi, e schiavi dai vincitori. E

non

Né di sue verdi foglie unqua si sveste
Felicemente ei compirà l' impreſe.
4. Tal non sará degl'empj il fin. Del grano
Alla gluma simili ognor saranno
Scherno de' venti; (*f*) e resteran dispersi.
5 E quando eseguiratti il suo giudizio, (*g*)
A la *vita* non già risorgeranno (*h*)

5. E

(*f*) *Per la terra tutta.* (*g*) *Che renderà alla Chiesa di Cristo la tranquillità* (*h*) *Non goderanno il riposo, e la pace*

non furono dispersi e dissipati anche gl' inimici della Chiesa, tanto gl' Idolatri, quanto gli Eretici, e gli Apostati?

(*g*) Predice il Salmista la disgrazia degli Apostati d' Israello, di non partecipare della libertà da Ciro accordata ai fedeli Israeliti, dicendo: che gli *Empj*, cioé gli Apostati non *risorgeranno* nel *giudizio*. Si é detto più volte, che la libertà vien chiamata *resurrezione*, *risorgimento*, siccome la schiavitù *morte sepoltura &c.* Ora quì dicendosi: che gli Empj non risorgeranno, si dovrà intendere, *non riacquisteranno la libertà*: Nella pace dalla Chiesa Cristiana ottenuta, le fu donata la libertà, ma non così agli Eretici, ed agli altri suoi nemici, che furono perseguitati, e molti puniti oltre gli esilj, e le diportazioni, anche con altre pene proprie de' schiavi.

(*h*) Nel primo Senso si parla del *giudizio*, che

5. *Itaque non resurgent (g) impii per judicium (h)*
Nec (admittentur) peccatores
In Cœtum justorum (i)
6. *Invigilat enim Æternus sorti justorum; (k)*
Et sortem impiorum dissipabit. (l)

§. II.

(g) *Libertate non donabuntur* (h) *Judicium quo Cyrus finet Israelitas Patriam petere.* (i) *Israelis Ecclesiam in Patriam redeuntem.* (k) *Ecclesiæ* (l) *Caldæorum, & Apostatarum.*

che Ciro fece dell' innocenza degl' Israeliti, per cui loro donò la libertà; nel secondo il *Giudizio* di Costantino nel donare la libertà a Cristiani.

(*i*) Nel Ceto de' Giusti Israeliti ammessi non furono gli Apostati, come si è detto, nel ritorno, che la Chiesa d' Israello fece nella sua Patria, cioè nella Giudea. Non ebbero la sorte di ritornare nella Chiesa Cristiana già libera, molti, che l' avevan abbandonata mentre era perseguitata.

(k) Il Signor vegghiava su la Chiesa prima dell' Incarnazione, e vegghia di continuo su la Chiesa dopo l' incarnazione. Non farà meraviglia a chi riflette, che la Chiesa fu sempre santa, e tale sempre sarà, se col nome de' Giusti designata la vede.

(*l*) La sorte degli Empj, de' nemici cioé dell' uno, e l' altro Israello sarà dissipata, cioé non

Ne fian tra' giusti i peccatori accolti (*i*)
6. Poiché veglia il Signor sopra de' giusti (k)
E la rovina fia dell' Empj (*l*) termine.

S §. II.

(*i*) *I persecutori della Chiesa, e gl' eretici non saranno nella Chiesa.* (k) *Della Chiesa.*
(l) *De' persecutori ed Eretici.*

non finiranno, che malamente i nemici della Chiesa. Niuno, dicea il Bocca d'oro, perseguitò la Chiesa é finì bene. Terribil sentenza!

In questo Salmo i termini enimmatici sono pochi; non sono sì abbondanti come negli altri; perciò, potrebbe dirmi alcuno, che stato sarebbe meglio a proporne un altro per esempio ai Giovani; ma appunto perchè vi sono pochi termini, che nascondono il doppio senso letterale io lo ho quì portato per esempio, affinchè non resti un Giovane confuso, ma possi formarsi idea degli altri, che sono più inviluppati. Dal poco, si ascende al molto.

§. II.

Salmo VIII. Che ha un solo senso letterale, e si riferisce a Gesù C. Domine Dominus Noster &c.

Argomento

Il Profeta annunzia in questo Salmo lo splendore, che dovrà ottenere la Chiesa Cristiana. La Maestà di Gesù C. volontariamente umiliato, e 'l suo imperò in tutto l'Universo.

Æterne Dominator noster,	1. Signor, nostro Sovrano, quai trasporti
Quantam ciebit admirationem	Di meraviglia il poter
Potentia tua in orbe terrarum!	vostro immenso
	Non desterà nell'Universo intero? (a)

Di

Note su la Versione Italiana.

(a) Quai trasporti di meraviglia . . . non desterà nell'Universo intiero? Il Profeta esprime in questo primo versetto l'ammirazione, da cui sarà trasportato l'universo, alla veduta della gloria, che l'apporterà la nascita in carne mortale dell'Eterno Verbo, che per un' eternità è generato dal Padre, addivenendo per essa più brillante de' Cieli. Due termini

in

Quem tribue tandem fulgere gloria tua (a)
Splendidius Calis.
Ex ore infantium, & lactentium (b)

Di voſtra gloria (b)
al fin lo riempite;
Più brillante de' Cieli
anco il rendete.
Fate che dalla bocca
de' fanciulli (c)

(a) *Nativitate tua.* (b) *Juniorum Hebreorum, qui Jesum intrantem cum pompa in Jerusalem sequebantur*

in queſto verſetto han biſogno di ſpiega cioè *Univerſo*, e *Gloria*. L'*Univerſo* ſi deve reſtringere agli uomini, perché ſecondo la Regola IX. l'ammirazione non conviene, che agli uomini, e per conſeguenza l'Univerſo ſi prende per eſſi. La *gloria* é un termine indeterminato, e ſi deve fiſſare ad eſprimere la natività del Signor fra gli figli di Adamo. Qual ammirazione di fatto non apportò la natività del figliuol di Dio a tutti gli uomini?

(b) Per la naſcita dell'Uomo Dio, l'uman genere di gloria fu ricolmato; Qual gloria non é per l'uomo avere confratello il ſuo Creatore? Sono gl'uomini più glorioſi degli Angioli ſteſſi, ch'aſſiſtono alla Trinità nell'Empireo, mentre la natura umana è innalzata ſopra di Eſſi, nell'umanità di G. C.

(c) Gesù Criſto nel Vangelo con queſto paſ-

Stabilem deprome laudem,	E de' lattanti ſtabil
In confuſionem eorum,	laude n' eſca;
qui te opprimunt (c)	Sicchè i voſtri offen-
Et deſtruas inimicum (d)	ſor reſtin confuſi,
	E gl' inimici voſtri (d)
	annichilati

E

(c) *Judæi, & poſtea Imperatores pagani.*
(d) *Phariſæos, & Gentiles.*

paſſo del Salmo: *Ex ore infantium, & lactentium &c.* confuſe gli Scribi, e li Fariſei, nel giorno, che entrò trionfante in Geruſalemme, tra gl'inni di gloria, e voci giolive del popolo, che l'accompagnava. Volevano i malvaggi, che 'l Redentore imponeſſe ſilenzio ai Giovani, che gridavano: *Hoſanna filio David*: Matt. 21. 16.: ma riſpoſe: *nunquam legiſtis: quia ex ore infantium, & lactentium perfeciſti laudem.* Sembra non ſiano ſtati fanciulli lattanti quei, che gridarono: Hoſanna, che dall' evangelo ſon detti *pueri*; ma bensì Giovanetti, che del latte del Vangelo ſi paſcevano, non eſſendo giunti a ricevere il cibo ſodo, come eran' i Corinti a' quali diceva S. Paolo: *lac vobis potum dedi, non eſcam*: I. Corint. 3. 2. Se foſſero ſtati, che ſucchiavano per anche il latte dalle poppe delle loro Madri, non avrebbero gli Evangeliſti laſciato di narrare, un tal prodigio; il Salmo però ci dice ch'eran da latte.

(d) I Fariſei rimaſero confuſi, nè ebbero co-

Et eum qui se ulciſcetur.	E quei che ſi alzeran contro di voi (*e*)

coraggio d' altro aggiungere quand' intesero, che il Redentore citava un passo tanto chiaro del Salmo, in cui era stato predetto, che i fanciulli dovevano lodarlo, allor quando si avverava l' Oracolo di Zaccaria: *Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus ſedens ſuper Aſinam, & pullum filium ſubjugalis* Cap. IX. In seguito poi gli altri nimici di Gesú Cristo, rimasero confusi dalle lodi, che gli davano i Cristiani, che emulavano l' innocenza de' fanciulletti, per così entrare nel Regno de' Cieli. Qual confusione in verità non provarono gl' imperatori Pagani; che perseguitavano il figliol di Dio nelle sue membra, quando udirono, non ostante la lor barbarie esercitata sui credenti, le lodi del Crocifisso? e non rare volte fatti ammutolire dai discorsi di teneri garzoncelli, e picciole donzelle? La Storia Ecclesiastica ce ne da' luminosi esempj.

(*e*) I Farisei s' innalzarono contro di G. C. perchè scopriva al popolo la loro ignominia, ed usarono tutti i mezzi per vendicarsi; come fecero i Pagani, nell' esser scoverta dal Vangelo la falsità de' loro Numi, che s' eressero contro gli adoratori del Verbo incarnato, volendo prender vendetta in tal guisa del Nazareno, ch' era stato la cagione di esser rimproverati sul culto, ch' essi prestavano ad uomini da loro deificati, sebbene carichi stati fossero di delitti insopportabili in un vivente

4. *Quando prospicio Cœlos tuos* (e)
Opera digitorum tuorum;

3. Allor che i Cieli (f) in estasi contempso,
Ch' opra saranno delle vostre mani (g)

La

(e) *Ecclesiam, & Religionem Christianam*

(f) La Chiesa, e la Religione Cristiana più volte ne' Profeti vien espressa col termine di Cielo, come sul versetto 14. della Profezia d' Isaja, poc' anzi fu accennato. Spesse fiate si prende pe' ministri del Santuario. Il Profeta contempla la Chiesa Christiana, ch' incomincia a formarsi nel tempo della predicazione del Salvadore, in un estasi di giubilo, e di piacere, esclama: oh quanto è grande quest' uomo di dolori: come fu chiamato ancora da Isaja: *Vir dolorum*; grande per la potenza con cui tira a se dolcemente, e suavemente i Cuori, che alla sua chiamata non fanno resistenza; *di dolori* ai quali volontariamente per nostr' amore si è soggettato. Isaja 65. 17. Parlando Iddio della Chiesa Cristiana dice: *Creo Cœlos novos, & terram novam.*

(g) La Mano di Dio significa, in questo luogo, l' autorità di Cristo Legislatore, Giudice clemente, e severo; come ancora l' Onnipotenza sopra le malattie, e sopra i Demonj: Attributi Divini, a' quali i *Cieli*, cioè la *Chiesa*, debbono il loro stabilimento; e perciò essi sono l' opera delle mani del Sovrano Pa-

Lunam (*f*) *& Stellas* La Luna, (*h*) e gli

S 4 astri

(*f*) *Regiones Ecclesiæ subditas*

Padrone. Non solo i Giudei abbracciavano l' Evangelio vedendo i prodigj, ch' operava il Salvadore, ma i Proseliti ancora, che dal Vangelo son chiamati *Gentili*. Non parlo del Re Abagaro, perchè contrastate sono le lettere, che si dicono da Lui scritte a G. C. a da questi al medesimo. Sappiamo pure, che da remote contrade le genti si portavano nella Giudea per ammirare quest' Uomo Divino. I Genitori di S. Pancrazio Vescovo di Tauromino (consecrato da S. Pietro, da cui fu battezzata tutta la famiglia) lasciarono la Patria, per contemplare con proprj occhi il Nazareno: eran Essi di Antiochia. Efemer: Luglio. In questa maniera la Chiesa incominciò ad estender le sue radici, ricevendo a poco a poco l' Evangelica dottrina, che dipoi addivenne un grand' albero, per la morte del Redentore, e per la predicazione, e miracoli degli Apostoli, come nel Salmo antecedente si é detto. I Cieli dunque, che diconsi opera della mano del Verbo incarnato son un emblema della Chiesa Cristiana, che ricevè la legge dal medesimo.

(*h*) Parlandosi del termine *Luna* ne' termini enimmatici dissi; che si prende alle volte per un regno, per una provincia &c. ora

quì

las (g) *quas jam longe fundasti*,

astri (i) che fondati avete
Fin dalle generazioni più rimote;

5 (*Exclamo* :) *Quantus est homo dolens* (h)
Cum recordatus sis ejus!
Quantus filius hominis,
Cum visitaturus sis eum.

4. Esclamo allor : oh quanto! oh quanto é grande (l)
Quest'uomo di dolor!
Poiché di Lui
Vi sovverrete. Oh! ch'egli é grande questo
Figlio dell' Uomo,
che'l visitarete.

5. Per

(g) *Celebriores Ecclesiæ personas*

(h) *Homo-Deus*

quì si 'ntende pe' regni soggetti alla Fede di G. C. La Luna dunque esprime in primo luogo la Giudea, che incominciò a ricevere il lume del Vangelo dal Sole di giustizia; ed indi tutt' il mondo convertito alla fede.

(i) Per gli *Astri* s'intendono i Sacerdoti, che per la dottrina, e Santità risplender debbono nel Cielo della Chiesa, e vi scintillano pel divino lor ministero; figurati ne' Sacerdoti dell' antica alleanza; perciò dice il Profeta *fondati* fin dalle generazioni più rimote.

(l) Ho detto nella nota (f) chi sia quest' uomo di dolori, cioè Gesù Cristo, che non solo si benignò farsi uomo per nostr' amore; ma

6. *Et quidem ad tempus efficis eum inferiorem Angelis; (i) At gloria, & honore coronabis eum* (k)	5. Per poco tempo, è vero, inferiore Lo renderete agli Angioli (*m*), ma poscia Di onore, e gloria (*n*) lo coronarete,

E

(i) *Morte sua in Cruce* (k) *Resurrectione ipsius, & Evangelii prædicatione*

ma volle essere uomo di dolori. Si dice dal Salmista, che si è ricordato di Lui il Signore, parlando dell' umanità assunta, di cui il Verbo Eterno si ricordò, in seguela della promessa fatt' al primo uomo, di voler, mediante l' umanità, che ipostaticamente avrebbe unita alla sua Divinità, ristorare l' umana natura sfigurata per la colpa d' Esso primo Uomo.

(*m*) Il Figliuolo di Dio umanato per l' assunta umanità in tempo della sua vita mortale, e molto più in tempo della di Lui morte sulla Croce, fu minore degli Angioli; e ciò fu per poco tempo, come dice in questo versetto il Profeta, che è dall' Apostolo citato, mercecchè l' Umanità Santissima fu soggetta ai travagli, alle pene, e ai tormenti: cose che gli Angioli beati non sopportano.

(*n*) Ma risorgendo glorioso per propria virtù il Salvadore, l' umanità sua fu coronata

di

Præficies Eum operibus manuum tuarum (l).

E ſopra l'opere delle voſtre mani (o)

7. Omnia omnino ſuppone pedibus ejus

Tutto gli donarete il voſtro impero.

Oves (m) pariter, & Boves (n), indiſcriminatim,

6. Tutto ſotto i ſuoi pie ſenza riſerva

Voi li porrete; ed indiſtintamente

Aſſoggettate a lui *pecore*

(l) *Solus Homo opus manuum Verbi, reſiduum vocis ejus.* (m) *Fideles.* (n) *Apoſtolos, Epiſcopos, Doctores.*

---

di gloria immortale, e ſublimata indi ne' Cieli ſopra tutte le Celeſti Gerarchie; e per tutta la Terra fu adorata dagl' uomini, per tutto il mondo eſſendoſi predicato il S. Evangelio. Qual gloria queſt' uomo di dolori non ottenne in Cielo, ed in terra riſorto dalla morte, e aſceſo al Cielo?

(o) Di più ottenne il potere ſupremo, e l' alto impero ſopra l' opere delle mani di Dio, o ſia l' umanità SS. di Gesù C. ebbe ſopra tutti gli uomini la ſuprema poteſtà. L' uomo ſolo è opera della mano del Verbo, l' altre coſe della voce.

Quin & animantia agri (o)

core (p), e *Buoi* (q)
E gli Animali insiem
tutti de' Campi (r)
7. Gli

(o) *Populum cujus labore rura diræscunt*

(p) Sebbene nel Vangelo i Fedeli da G. C. vengano appellati *agnelli*, ed i Vescovi *pecore*, quando si gli uni, che le altre raccomanda alla Cura di Pietro: *pasce agnos meos*, ... *pasce oves meas*: pure non deve arrecar meraviglia se in questo versetto vengono i Fedeli chiamati *pecore*, e gli Apostoli, i Vescovi &c. appellati *Buoi*; giacché allor quando il Redentore dice di Se che è il *buon Pastore*, tutti i Fedeli, inclusi gli Apostoli, i Vescovi &c. sono chiamati *Pecore*, *oves meæ*. Gli Apostoli, i Vescovi, i Dottori della Chiesa espressi vengono sotto l'emblema di Buoi per le fatiche, che pazientemente, e costantemente debbono fare nel campo del Vangelo, cioè nella Chiesa.

(q) Sono tutt' i Vescovi e i Dottori della Chiesa assoggettati ancor essi co' Fedeli a G. C. giacché relativamente ai Cristiani son Pastori, superiori &c. ma relativamente a Gesù Cristo sono come il restante de' credenti.

(r) Gli Animali de' Campi disegnano i Gentili. Negli Atti Apostolici Cap. X. 10. abbiamo espresso ciò chiaramente, nella visione avuta da S. Pietro, mentre si ritrovava nella

Cit-

8. *Volucres Cœli* (p), *& piſces maris* (q), *Quid quid percurrit ſemitas aquarum* (r)

7. Gli augei del Ciel (s), del mare i peſci (t), e tutto Ciò che traſcorre l'ampie vie dell'acque [u]

8. Si-

(p) *Orbis Proceres* (q) *Increduli, quorum cor ſtupidum eſt* (r) *Varias Mundi partes ab hominibus.*

Città di Joppe, eſſendo moſtrato a lui un lenzuolo pieno di varj, e divers' animali, ch' erano figura de' Gentili. Ancor queſti aſſoggettati furono all' Impero del Figliuol della Vergine, avendoli l' Eterno Genitore data tutta la poteſtà nel Cielo, e nella Terra.

(s) Sotto il termine di *Cielo* ſono eſpreſſe le Monarchie della Terra, i Reami, gl' Impezi &c. Gli *Uccelli* eſprimono i *Grandi* di queſti *Cieli*.

(t) Il mare é l' emblema di tutta la Terra, i *peſci* del *mare*, di cui quì ſi parla, ſono gl' Increduli, il Cuore de' quali é ſtupido, ed inſenſibile.

(u) Le differenti parti del mondo abitate dagli uomini. Tutte dunque le Creature ſono ſotto l'Impero del Figliuolo di Dio fatt'uomo, per riſtorare l' umanità ſfigurata nel noſtro Progenitore, mediante le ſue umiliazioni, la

sua

9. *Eterne Dominator noſter,*
Quantam ciebit admirationem
Potentia tua in Orbe terrarum!

8. Signor, noſtro Sovrano; quai traſporti
Di meraviglia il poter voſtro immenſo
Non deſterà nell' Univerſo intero!

CA-

ſua morte di Croce. I diverſi animali di queſto Salmo ſono emblemi di varj ſtati d' Uomini, ſottopoſti tutti all' Impero dell' Uomo-Dio coronato di gloria nella sua prodigioſa Reſurrezione. Sublimato ſopra tutte le Creature ragionevoli del Cielo, e della Terra in guiſa, che al ſuo glorioſo nome il Cielo, e la Terra, anzi l' Inferno ſteſſo piega le ginocchia.

Da ciò che ſi è detto ſi vede, che queſto Salmo ha un ſolo ſenſo letterale, il di cui oggetto è G. C.. E' pieno di termini Enimmatici; ma ſcoverto l' oggetto con facilità ſi ſviluppano ſecondo il ſenſo richiede, avendoſi avvanti gl' occhi le regole ſtabilite nella I. Parte, e la ſpiega di eſſi data nella II.

CAPITOLO III.

Si spiegano alcuni brevi passi de' Profeti.

STimando far cosa grata a coloro, che vorranno applicarsi all'intelligenza de' Profeti, perciò propongo quì alcuni passi, ma brevi, spiegandoli, secondo i principj dati.

§. I.

Come si hanno da supplire alcuni termini.

Nel primo Capitolo della Profezia di Osea, si legge un comando, dato dal Signore a questo Profeta, in tali termini: *Vade, sume tibi uxorem fornicationum, & fac tibi filios fornicationum: quia fornicans fornicabitur terra a Domino*: Qualunque spiega dar si possa a questo passo senza aggiungervi quei termini che mancano, non sarà mai soddisfacente; come si può osservare su gli Espositori; ma suppliti, che saranno i termini taciuti dal Profeta la spiega è facile, ed è a seconda della Religione, e del fine per cui il Signor fece un tal comando. Si legga così: *Vade sume tibi uxorem Terræ fornicationum, & fac tibi filios Terræ fornicationum: Sic vocata quia abominande fornicata est recedens a Domino:* Perché mai alcuni termini si hanno da aggiungere, ed altri cambiare? e come si sa che in tal guisa si ha un tal passo da leggere? Ecco il perchè. Si esamini l'oggetto della pro-

fe-

fezia, e si vedrà che si è l' abbandono che vuol fare Dio del Popolo d' Israello, di cui non avrà più misericordia, fino al tempo determinato negli eterni decreti, di farlo ritornare dalla schiavitù dell' Assiria. Scoperto l' oggetto si osservi che Iddio ordina ad Osea di partirsi dal Regno di Giuda, imponendoli di andare nel Regno d' Israello. La Storia ci fa sapere che dal tempo di Geroboamo primo Re d' Israello, dopo la scissione fatta da quello di Giuda, l' idolatria regnò in quella Terra, ch' era ai Re d' Israello soggetta. Osea si dovè portare in questa terra regnandovi Geroboamo (figlio di Gioas Re d' Israello) il quale: *fecit quod malum est coram Domino*: che è quanto a dire fu Idolatra, e promotore di tale scelleragine, la Scrittura ce lo dice, giacchè: *non recessit ab omnibus peccatis Jeroboam filii Nabat, qui peccare fecit Israel*: cioè *idolatrare* IV Reg. 14. 24.. Per qual fine Osea portar si deve nella terra ove regna l' Idolatria? Per ivi prender moglie, e generar figli, i nomi, che a questi imporrà, manifesteranno ciocchè ha decretato di fare al Popolo abitatore il Signor Supremo. Si osservi quest' intiero Capitolo primo di Osea, e si vedrà come furono i figli di questo Profeta chiamati, per ordine di Dio. Or sapendosi I. che il termine *fornicazione* si prende per l' Idolatria. II. Che nel Levitico 21. 7. vieta il Signor a chiunque di sposare donne prostitute: *Scortum, & vile prostibulum non ducent uxorem* III. che sono dal medesimo Dio vietati i maritaggi cogl' Idolatri. Deutorenom. 7. 3.:

Non

Non sociabis cum eis (idolatris) *conjugia*: sapendosi tutto ciò, si scorge, che l Signore comanda al Profeta di sposare una prostituta, neppure un idolatra, perchè I. Egli stesso apertamente l'ha vietato nel Levitico, e nel Deuteronomio. II. O dell'una, o dell'altra iniquità essendo rea una donna sarebbe stata indegna di un Inviato del Signore, di un Profeta. III E per qual fine ad una donna di simil fatta s'avea da unire in matrimonio Osea? Tutto ciò osservato si vedrà che l termine *fornicationum* si riferisce alla Terra idolatra, in cui il Profeta ha da prender moglie, e che nella stessa terra ha da generar figliuoli; onde si suppliſce *Terræ*. Si dove aggiungere *ſit vocata* per dare chiarezza al passo. La congiunzione *quia* non ha alcun ligamento né col verbo *sume tibi*, ne coll' altro *fac filios*, perciò esige un verbo, o participio col quale abbia una necessaria relazione, onde bisogna supplire: *ſie vocata* (terra nempe). *Fornicans fornicabitur terra a Domino*, siegue il S. Testo. si fanno due cambiamenti in queste poche parole cioé la repetizione *fornicans fornicabitur* si traduce per una circostanziale, dicendo: *abominande fornicata eſt*, cangiandosi il futuro in passato; perché la Terra d' Israello era giá idolatra, per cui Iddio voleva punirla; per render la lettura più chiara vi s' aggiunge: *recedens a Domino*, giacché l' Idolatria é quella, che più allontana dal Signore.

Per brevità non arreco altri esempj del modo di supplire alcuni termini, ove sono man-

can-

canti, per cui il discorso si rende oscuro; credendo che basti questo addotto. Ripeto però, che non si hanno da aggiungere secondo la propria fantasia; ma secondo il senso richiede, seguendo l'analogia della fede, e 'l legamento del discorso.

§. II.

Brievi passi presi dai Salmi, ne' quali si devono sviluppare alcuni termini enimmatici.

Nei Salmi moltissimi sono i termini enimmatici, che necessariamente si devono da sviluppare per dare ai medesimi quella chiarezza, che non hanno, e per cui spesso si recitano da alcuni Giovani senza capirne il significato. Proporrò qui alcuni versetti de' Salmi, che si leggono nella Compieta ogni giorno, affinché rieschi per due capi vantaggioso questo breve paragrafo. Sia in primo luogo il v. 5. del Salmo 4.: *Cum invocarem &c.. Irascimini, & nolite peccare &c.*. Cosa vuol dire il Salmista con quest' espressioni? In varie maniere è stato interpretato il presente Versetto. Un moderno Spositore non ha avuto difficultà d'asserire che: *Questo versetto ha oscurato il Salmo in maniera, che non si è potuto ancora capire l'unione de' sentimenti così diversi, che senz'ordine si affastellano dal Salmista.* Qual ingiuria sia questa allo Spirito Santo, ciascun l'intende; giacché il Salmista di Esso fu l'organo. Ve-

Veniamo al propoſito noſtro. In queſto Salmo la Chieſa prega allo Sposo suo che le dia la libertà (*a* ; indi parla ai ſuoi figliuoli acciò ſi pentano d' eſſerſi partiti dal di Lei seno, promettendo ad eſſi la libertà confidando nel loro Dio, alla quale confidenza l' invita. Queſto è l' argomento di tutto il Salmo. Si legga ora con attenzione ſi vedrà non eſſervi *affaſtellamento* di ſentimenti diverſi, e ſconneſſi. Coſa dunque vuol dire la Chieſa a' ſuoi figli parlando in tal guiſa: *Irascimini, & nolite peccare*: Queſt' ira che vuole abbiano eſſi ſi riferiſce ai traſcorſi paſſati; lo ſteſſo che ſe diceſſe: sdegnatevi contro l' iniquità commeſſe, fatene la penitenza, e per l' avvenire non vogliate più commettere le ſteſſe malvaggità. Si avverti, che relativamente all' antico Israello, il peccato di cui pentir ſi doveano gl' Israeliti era l' Idolatria, che nella schiavitù ſtavano purgando; relativamente ai Criſtiani s' intendono gli errori contro la Religione e tutti gli altri peccati, che eſortati sono a

mai

---

[a] *La Chieſa dell' antico Israello chiede la libertà dalla Schiavitù di Babilonia, la Chieſa Criſtiana la libertà dalle persecuzioni, e travagli che ſoffre dalla parte de' ſuoi nemici. Quella parla ai ſuoi figli che adorato avevano l' Idoli; queſta agli Apoſtati, agli Eretici, e a' peccatori acciò tanto quelli quanto queſti pianghino i loro errori, per cui Esse ſoffre avversità, e l' eccita a confidare in Dio.*

mai più commettere, Siegue il S. Testo secondo la Volgata: *quæ dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini*: S. Girolamo traduce così: *loquimini in cordibus vestris super cubilia vestra, & tacete*: I Nostri Autori: *cogitate corde vestro in cubili vestro, & acquiescite*: qualunque di queste versioni si tenga vi è un termine enimmatico che oscura il senso, il termine cioè di *Letto*. Il Letto é un emblema delle Provincie Caldee, ove Israello fu nella Cattività, come parlandosi de' termini enimmatici avvertii. Non solo in questo passo; ma in moltissimi altri luoghi della D. Scrittura, così spiegar si deve. Il medesimo termine *Letto*, relativamente al nuovo Israello, esprime lo stato infelice, in cui si ritrovano que' miseri Cristiani, che hanno lasciata la Fede Cattolica, o perduta la grazia: sono questi disgraziati nella schiavitù la più crudele, essendo schiavi dell'Inferno. Dice la Chiesa dunque a questi sciagurati figliuoli, che entrino nel loro Cuore per capire le loro iniquità, che riflettano su l'infelice stato in cui si trovano; e lascino di parlare contro la verità; o sia d'insultare il Signore, e gli suoi veri fedeli. La Chiesa sì dell'antico, che del nuovo Israello non lasciò mai di pregare anche per quei figl' ingrati che l'abbandonarono. Ecco l'intiero versetto come si spiega dai nostri Autori: Cessate di peccar scossi da un Santo timore *(b)*;

(b) Sul riflesso di avere abbandonata la vera religione, e perduta la divina grazia; e mai più vogliate commettere tal' iniquità.

e coricati al voſtro letto (c) entro di voi ſteſſi eſaminate. E d' Iſraello al Dio siate sottomeſſi.

Nel verſetto ſequente il termine *bona* ſi prende per la libertà.

Nel Salmo 30. del quale 6. Verſetti ſi dicono alla Compieta, altro non poſſo annotare ſe non che il termine *laccio* che ſi legge nel verſetto 5., ſi prende per la Cattività da cui ſpera di uſcire libera la Chieſa d' Israello, e nel ſecondo ſenſo letterale s' intende la perſecuzione che ſoffre la ſpoſa di G. C. dalla quale ha ſperanza di uſcir ſalva. E nel verſetto teſto vi è un Enallage, il preterito redemiſti cangiar ſi deve così *redime me*, imperativo, chiedendo tal cambiamento l' intiero salmo.

Il Senſo del Salmo XC. che é il terzo della Compieta é più inviluppato ne' termini enimmatici, e pe' termini indeterminati. P. E. il verſetto 5.: *non timebis a timore nocturno*, 6. *a ſagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris, ab incurſu, & demonio meridiano*; il 13.: *Super aſpidem, & baſiliſcum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*: Quante oſcurità! Ma ſi diſſiperanno ad un tratto, saputoſi l' oggetto del Salmo. Si sappia dunque primieramente, che tutto il Salmo è in Dialogo. Ne' primi due verſetti parla la Chieſa, al terzo verſetto riſponde il Profeta ſino all' ottavo inclu-

(c) *Riflettete all' infelice ſtato in cui, l' andare fuori del seno della Chieſa, e l' aver abbandonato Dio col peccato, vi ha indotto,*

cluſivamente; ripiglia il diſcorſo al nono verſetto la ſteſſa chieſa; al decimo ritorna il Profeta a parlare fino al 14. eſcluſivamente; da queſto parla Dio fino all' ultimo. Ciò notato, ſi rifletta su l'argomento, il quale é queſto. Tanto la' Chieſa dell'antica, quanto della nuov' alleanza proteſta la sua fede verſo Dio. Il Profeta riſponde promettendole la protezione, e l' ajuto del Creatore, ma ſotto il velo delle voci enimmatiche. Finalmente Iddio ſteſſo conferma le promeſſe fatte dal Profeta alla Chieſa, e di piú le promette lunga ſerie di giorni, ed il Liberatore. Premeſſe queſte notizie; ſi richiami alla memoria ciò; che ti diſſe nella 1. Parte parlandoſi dell' eggetto de' Salmi, de' quali (tolti alcuni pochi) quaſi ſempre egl' è la Cattività di Babilonia, o la liberazione della medeſima relativamente al primo senso letterale; ma riguardo al ſecondo ſenſo letterale sono le perſecuzioni della Chieſa Criſtiana, e la liberazione da eſſe. Nel 5, e 6 verſetto dunque dice il Profeta alla Chieſa Cattiva in Babilonia, che nell' eſſer queſta superba Cittá preſa di notte, non temerà Israello perché protetto da Dio, né dovrá temere nel mirare nembi di saette ſcoccate dai Medi, e Perſiani contro de' Babiloneſi; com'ancora, che non temerà vedendo paſſati a fil di spada i suoi nemici, e cadere dalla sua gloria la florida Monarchia Babiloneſe; anz' Israello calpeſterà i ſuoi nemici, che tiranneggiato l'aveano fino a quel punto.

Per maggior' intelligenza di quanto ho detto proporrò la Verſione di S. Girolamo, e quella de' Parigini. S. Girolamo traduce così i verſetti citati: *Non timebis a timore nocturno; a ſagitta volante per diem. 6. a peſte in tenebris ambulante: a morsu inſidiantis meridie:* I noſtri Autori: *Non timebis horrorem noctis, nec ſagittam volantem die; & nec mortem in caligine gliscentem, nec excidium vaſtans meridiem:* I verſetti sono diverſamente diviſi da quelli della volgata. Teniamo la Verſione de' Parigini, ed aggiungiamo queſte poche parole così: *Non timebis horrorem noctis: cum ſubvertetur Babylonicum imperium: Nec ſagittam volantem: quam mittent copiæ Medorum et Perſarum: nec mortem in caligine ambulantem: quando per noctem Babylon occupabitur: nec excidium vaſtans (Cyrum) meridiem:* In oltre ſi paſſi al ℣. 13. per i termini di Aspide, Baſiliſco, Leone, e dragone. Si prendano per i varj nemici d' Iſraello Cattivo, e ſi vedrà riſchiarato tutto il Salmo, e ſi ſcoprirà il primo ſenſo letterale. Il ſalutare dell' ultimo verſetto, relativo a queſto primo ſenſo é Ciro. Ritrovato queſto primo senso non é molto difficile ritrovare il ſecondo. Il Salmiſta promettendo alla Chieſa Criſtiana il divino Patrocinio l'aſſicura che mediante queſto quando Tito divaſterà la Giudea, e diſtruggerá Geruſalemme eſſa sarà libera fra la ſtragge univerſale; come realmente fu, facendone teſtimonianza Giuſeppe de bello Judaico.

Per

Per compimento di questo paragrafo, e per giustificazione della spiega data a questi versetti del Salmo XC. rammento che i termini *notte*, *tenebre* hanno due significati diversi: quel timore notturno, o sia di *notte* vuol dire che vedendo Israello devastata la Caldea espressa col termine *notte* non temerà; ma le tenebre esprimono la notte filica, giacché Babilonia fu presa di notte. Il termine notte può significare ne' Profeti la *Cattività*, il luogo della *Cattività*, gl' *Idolatri*, i *Caldei* &c. come si disse nella spiega de' termini enimmatici. Nel Salmo XVIII. 3. gl' Israeliti son espressi col termine *giorno*, e la nazion' idolatre con quello di *notte*: *Dies diei eructat verbum, et nox nocti indicant scientiam*: cioè l' Israelita si rallegrerà coll' Israelita su l' editto di Ciro, l' Idolatra darà all' altro tal notizia: nel secondo senso ciò accadde per l' editto di Costantino il Cristiano l' annunziò all'altro, il Gentile al suo compagno.

APPENDICE

HO creduto eſſer prezzo dell' opera, dare a' miei Leggitori le presenti notizie; e perché non avevano luogo altrove: perciò l' ho quì collocate come in un' appendice.

CAPITOLO I.

Sul ritorno delle X. Tribù dalla Cattività.

QUeſto Capitolo ſervirá a ſpandere del lume ſopra alcuni paſſi de' Profeti, ed anche de' Salmi. Diſſi nelle notizie preliminari, come le dieci Tribù ſi ſciſſero da quelle di Giuda, e Beniamino, che ſole rimaſero fedeli al Nipote di Davidde, e figlio di Salomone Roboamo. Accennai ancora, che da Teglat figlio Falaſſar, detto Teglat-falaſar, e da Salmanaſar furono eſſe dieci Tribù trasportate nell' Aſſiria, particolarmente in Ninive Capitale allora dell' Impero, e che furono in varj luoghi dell' Aſia diſperſi. Tutto ciò é fuori d'ogni dubio. Si dubita però se queſte Tribù ſiano tornate almeno in parte nella Giudea, allorché le Tribù di Giuda, e Beniamino ritornarono. Dico almeno in parte, giacchè é egli certo che anche in queſti tempi vi ſono, in alcune parti dell' Aſia, degl' Israeliti di quelli ſteſſi, che da Salmanaſarre, o da Teglat furono fatti ſchiavi, e venduti. Su la Coſta del Malabar vi è una Colonia d'Ebrei conſiſtente in 4000. famiglie, come ci fa ſapere il Signor Bryant nel Trattato ſopra l'a-

l'autenticità delle Divine Scritture &c. ſtampato in Londra nel 1793. Il dubio dunque cade se una porzione di eſſe Tribù abbia avuta la ſorte di ritornare nelle loro contrade nel tempo che i Re di Perſia, regnando in Babilonia, fecero l'altre due ritornarvi, o no. Noi teniamo di certo, che tornaſſero in una gran parte. Vediamone le pruove.

§. I.

Con varj paſſi de' Profeti ſi pruova il ritorno delle X. Tribù.

La pruova più certa che una gran porzione degl' Israeliti abbia fatto ritorno colle due Tribù Giuda, e Beniamino nell'abbandonata terra promeſſa ſi rileva dalla divina Scrittura; molti de' Profeti avendo ciò predetto, e prima, e nel tempo della Cattività.

Il Profeta Isaja Cap. XI. dipingendo i vantaggi che le X. Tribù goder dovevano dopo la Schiavitù dal ℣. 11. fino al 16. così s' eſprime: *Adjiciet Dominus secundo manum suam ad possidendum residuum populi sui, quod relinquetur ab Assiriis, & ab Ægypto, & a Phethros, et ab Æthiopia, et ab Ælam, et a Sennaar, et ab Emath, et ab insulis maris. Et levabit signum in nationes, et congregabit profugos Israel, et dispersos Juda colliget a quatuor plagis terræ, et auferetur zelus Ephraim, et hostes Judæ peribunt: Ephraim non æmulabitur Judam, et Judas non pugnabit contra Ephraim . . . , et erit via residuo populo meo,*

meo, qui relinquetur ab Assyriis: ſicut fuit Iſraeli in die illa, qua aſcendit de terra Ægypti: Che coſa eſprimer vuole Isaja quando aſſicura che Efraino, e Giuda saranno in una perfetta intelligenza? Il P. Calmet riſponde: che dopo il ritorno dalla Cattivitá Israello, e Giuda ſi perfettamente ſi unirono, che non ſi vidde piú tra loro nè diviſione, né inimicizia. Giuda fu il ſolo che dominaſſe, è Israello medeſimo non fu più conoſciuto, che sotto il nome di Giudei: Queſto medeſimo Autore ſoggiugne nella Diſſertazione ſopra il ritorno delle X. Tribù: Che Israello e Giuda nel ritorno dal loro eſilio non fecero che un popolo, come all' uscir d' Egitto non formavano, che un popolo solo: come appunto dice Isaja.

Il Profeta Ezecchiello Cap. 37. fa queſt' ambasciata ad Israello nel nome del Signor: *Hæc aſſerit Dominator Dominus: Ecce ego aſſumam filios Iſrael de medio nationum, ad quas abierunt, & congregabo eos undique, & adducam eos ad humum ſuam, & faciam eos in gentem unam in terra in montibus Iſrael, & Rex unus erit omnibus imperans, & non erunt ultra duæ gentes, nec dividentur amplius in duo regna*: Cornelio a Lapide, Il Calmet, ed altri tengono, spiegando queſto luogo, che le X. Tribú non furono più diviſe dal Regno di Giuda, dopo il ritorno dalla Cattività.

Geremia 31.: *Ecce ego adducam eos* (filios Israel) *de terra aquilonis, & congregabo eos ab extremis terræ . . . . quia factum ſum Iſraeli*

pa-

pater, & Ephraim promogenitus meus (a) . . . . *qui disperſit Israel, congregabit eum . . . . &c.* Nel Cap. 16. Verſetti 14. e 15. aſſicura che: *Ecce dies veniunt, & non dicetur ultra, vivit Dominus, qui eduxit filios Israel de Terra Ægypti, sed, vivit Dominus, qui eduxit filios Israel de Terra Aquilonis, & de univerſis terris, ad quas ejeci eos, & reducam eos in terram ſuam, qui dedi Patribus eorum:* Sono troppo chiare l'eſpreſſioni di queſto Profeta, ne hanno biſogno di ſpiega. Moltiſſimi altri paſſi de' Profeti ſi tralasciano per brevitá.

§. II.

(a) *Efraino, come in altra circoſtanza annotai, fu il ſecondogenito di Giuseppe figlio di Giacobbe, fratello di Manaſſe. Nel benedire queſti due fratelli il Vecchio Giacobbe, prima della ſua morte, preferì Efraino a Manaſſe ponendo la ſua deſtra ſopra di quello, e la ſiniſtra ſopra di queſto. La Capitale delle dieci Tribù, prima dì eſſer trasportate nell' Aſſiria, era Samaria fabbricata da Amri Re d' Israello. Le ſteſſe tribù vengono da Profeti nominate* Ephraim; *ed è detto Primogenito dalla benedizione di Giacobbe ed ancora perchè i figli di Giuseppe ottennero i dritti di primogeniti che tolti furono a Ruben., come diſſi altrove.*

§. II.

Altri motivi che si hanno di credere il ritorno delle X. Tribù.

I libri di Esdra, e de' Maccabei, che sono gli unici monumenti Sacri storici da consultarsi sopra le cose de' Giudei, dopo il ritorno dalla Cattività, ci somministrano prove evidenti del ritorno delle X. Tribù. Nel libro primo Cap. 2. *v.* 70. Esdr.: *Universusque Israel in urbibus suis* (*habitavit*): Lo stesso Esdra sacrificò 12. Capri, e 12. Vitelli per le dodici Tribù d' Israello I. Esdr. *Cap.* 8. 35. segno evidente, che una gran parte di tutte le 12. Tribù era tornata. Ne' Maccabei I. Cap. 5. si legge, che i Giudei, e gl' Israeliti occupavano tutta la *Galilea*, la *Fenicia*, la *Giudea*, e i monti della *Galaaditide*. Tutto questo vasto terreno non sarebbe stato ingombrato, se i soli Giudei fossero ritornati nella terra promessa. Ptolomeo Filadelfo, che fece fare la versione della Scrittura detta dei 70, ottenne da Eleazero Sommo Pontefice 72. persone dotte scelte da tutte le Tribù, sei cioè da cadauna. Nel nuovo testamento vengono alcune Tribú nominate. In S. Matteo IV. 13. si nomina *Zabulone*, e *Nephtali*. S. Luca Cap. II. 36. dice che Anna Profetessa era della Tribù di *Aser*. S. Giacomo indirizza la sua lettera Canonica alle 12. Tribú, che dispersè erano per tutto l' Impero Romano, e già convertite alla fede. Badando a tutto ció, vi é tutto il motivo di credere, che una gran parte delle X. Tribù sia ritornata nella propria patria.

§. III.

§. III.

Si risponde brevemente a coloro, che non le credono ritornate.

Nel libro XI. dell' Antichità Giudaice Capitolo 5. asserisce Gioseffo Ebreo, che le 10. tribù mai più non tornarono dal loro esilio, e che a suo tempo si ravvisavano nelle Provincie di là dall' Eufrate. E S. Girolamo sopra il Cap. I. di Osea dice che: *Usque hodie Persarum Regibus serviunt, & nunquam est eorum soluta captivitas*: Che si potrà rispondere a S. Girolamo, ed a Gioseffo, ed anche a tutti coloro, che sono del loro partito? Da ciò, che dicono i Profeti di sopra citati si rileva la risposta. I Profeti ç' assicurano del ritorno delle X. Tribù; dunque fu così. Che fossero molti rimasti delle stesse tribú ne' Dominj di Babilonia è fuori d'ogni contrasto, giacché, come dissi fin dal principio di questo Capitolo, anche a giorni nostri si ritrovano in quelle contrade non pochi di Essi. Bisogna riflettere, che la grazia del ritorno fu da Dio concessa a coloro solamente, che si erano convertiti di Cuore al medesimo, e detestata l'Idolatria; ma come non pochi apostatarono in tempo della Cattività; così non ebbero la sorte di ritornare nelle contrade della Giudea. E questi erano quelli, de' quali parla Gioseffo.

Il Dottor massimo si poggia sul passo di Osea, ove si legge il nome imposto alla figliuola, ch' ebbe dal secondo parto da Gomer lo stesso

Osea,

Oſea; cioè: *abſque miſericordia*; ma se ben si riflette, queſto nome dato dal Profeta alla sua figliuola, per ordine di Dio, alludeva non ad altro se non che ad eſprimere, che Iddio non avrebbe ſalvate le X. tribú dalle mani di Teglat, e di Salmanasarre, che dovevano condurle in ischiavitù, e non già riguarda la perpetuità della vendetta, e comprova queſto lo ſteſſo Osea nel medeſimo Cap. I. ai verſetti 10, ed 11. ove così s' esprime; *Erit numerus filiorum Israel, quaſi arena maris, quæ ſine menſura est, & non numerabitur. Et erit in loco ubi dicetur eis. Non populus meus* (queſto era il nome del terzo figlio del Profeta) *dicetur eis; Filii Dei viventis. Et congregabuntur filii Juda, & filii Israel pariter: & ponent ſibimet caput unum:* S' applica comunemente queſto paſſo alla Chieſa Criſtiana, e ſi deve ad eſſa applicare, ma nel ſecondo ſenſo letterale, e non giá nel primo; altrimenti non vi ſarebbe più l' armonia nel Profeta; e non ſi avverarebbe che, *Hæret ſibi Sermo dominicus &c.* come ſi diſſe altrove.

CAPITOLO II.

Chi foſſero i Cinei, i Recabiti, e i Natinei.

IN alcuni luoghi della Scrittura ſono nominati i detti ceti di persone, ch' è cosa buona saperne l' origine. I *Cinei* diſcendevano da *Hobab*, altrimenti detto *Jetro* Padre di Sefora, e Suocero di Mosé. Queſti ſi unirono al popolo di Dio, nel

nel mentre si ritrovava nel deserto, prima cioè del devastamento fatto, per ordine del Signore del paese degli Amaliciti, fra i quali essi abitavano, abbracciando la religione del vero Dio. Dopo l'ingresso nella terra promessa si ritirarono nel deserto su i confini della Tribù di Giuda; affine di darsi più liberamente agli esercizj della pietà. Questo distacco dal commercio del mondo li preservò dal cadere nell' Idolatria, come spesso vi cadevano i figli di Giacobbe. Essi conservarono sempre pura la vera Religione; che perciò né da' Profeti, né dagli altri Sacri Scrittori mai si veggono ripresi; ma sempre, che di loro si parla si fa in una maniera onorevole.

I *Recabiti* furono discendenti da' *Cinei*: detti *Recabiti* da Recab, secondo scrive S. Girolamo a Paolino: altri vogliono che siano stati così appellati dalla parola Ebrea *Racab*, che significa andare a Cavallo, o essere sopra un carro tirato da' Cavalli, e che Eliseo fosse denominato Recabita dall' aver veduto Elia asceso sopra un Carro tirato da' Cavalli di fuoco: altri finalmente che fossero così chiamati da Gionadabbo figlio di Recab (che visse a tempo di Jeu) per indicare, che essi raffrenavano le passioni. Gionadabbo discendeva dai Cinei, e ridusse come in una regola ciò, che i Recabiti dovevano osservare, che prima aveano osservato per costume, e per tradizione, chiamato perciò Padre di Essi, cioè Istitutore, nella guisa che' tanti Uomini Santi, che hanno date le regole a loro seguaci nel nuovo Testamento si dicono Istitutori, e

Pa-

ricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur justitia sempiterna, & ungatur Sanctus Sanctorum.

„ tuo, e della Santa
„ tua Città, onde
„ distruggerassi la sua
„ prevaricazione, ab-
„ bia fine il pecca-
„ to, e sia espiata
„ l'iniquità; affinchè
„ venga l'eterna Giu-
„ stizia (sopra la
„ terra), adempiu-
„ te siano le visioni,
„ e le Profezie, e
„ unto sia il Santo
„ de' Santi.

Questo versetto n'è la proposizion generale, che ne' versetti seguenti particolare diviene s'avverta, che le settimane sono d'anni, e che 70. di esse disegnano il corso di 490. anni. S'incominciano a contare dall'Editto, che permette il ritorno ad Israello nella sua Patria, e terminano alla venuta del Messia.

℣. 25. *Scito ergo, & animadverte: ab exitu Sermonis: ut iterum*

℣. 25 „ Ti sia noto
„ dunque ed atten-
„ di, che dall'Edit-

rum ædificetur Jerusalem, usque ad Christum ducem hebdomades septem (& hebdomades sexaginta duæ) *erunt, & rursum ædificabitur platea, & muri in angustia temporum.*

„ to, che permette
„ il ritorno, e la
„ riedificazione di
„ Gerosolima, fino
„ al Messia, che dev'
„ essere il Capo del
„ mio Popolo, scor-
„ reranno sette set-
„ timane, ed altre
„ 62. Le piazze, e
„ le fortificazioni di
„ Gerosolima saran-
„ no fabbricare di
„ nuovo, sebbene
„ ne' tempi fastidio-
„ si, e difficili.

L'avvenire incomincia a svilupparsi più chiaramente in questo Versetto. C'é una divisione di Settimane: Sette da un canto, cioé 49. anni, alla fine de' quali dev' essere riedificata Gerusalemme tra gli ostacoli, e le contradizioni, come realmente avvenne. Si Legga il II. Lib. di Esdra Cap. IV. e dall' altro canto settimane

62,

62, cioé 434 anni fin' al Messia.

℣. 26. *Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus: & non erit ejus populus, qui eum negaturus est (*). Et Civitatem, & Sanctuarium dissipabit populus cum Duce venturo: & finis ejus vastitas, & post finem belli statuta desolatio.*

℣. 26. „ E dopo 62. „ settimane il Messia „ sarà messo a morte, ma non già „ per le sue colpe. „ Il Popolo del Duce, che debbe venire, distruggerà „ la Città, e 'l Santuario. Avrà Essa „ fine con un diluvio di mali, e la „ guerra non finirà „ che colla totale „ desolazione, a lei „ riserbata.

(*) Nota. *Varie hæc verba ab Hebraico fonte translata sunt ab Auctoribus vero nostris sed non sibi.*

Ecco la seconda divisione delle Settimane. Passeranno ancora 434 anni (62 Settimane), avanti che 'l Cristo sia messo a morte. Che sarà nella Settimana seguente, come si vedrá nell' ultimo versetto.

Gli Autori Nostri non concordano colla Volgata, su questo Versetto. Essi ne fanno la loro giustificazione. Si legga la pag. 4. del Tomo XIX. dell' opera spesso citata. Per colo-

ro, che non potranno legger l'opera, dirò in ſuccinto le loro ragioni. Primieramente il Verbo *occidetur*, che ſi legge nella Volgata, non eſprime l'intiera forza dell'Ebreo jichehareth, indicando queſto il ſupplicio, che ſi da ad un reo; una morte cioé violenta, obbrobrioſa; quale appunto ſi fu quella, che fecero gli Giudei ſoffrire a G. C.

In ſecondo luogo, la Volgata tiene: *& non erit ejus populus, qui eum negaturus eſt*: che in Ebreo ſi legge *evèin lô*, che alcuni Rabini rivoltano: *nihil ei*; ma gli Autori noſtri: *ſed non ſibi*: cioé *non pro ſe*, oppure *non pro aliquo ſuo crimine*. La forza del Verbo Ebreo ſudetto avrebbe potuto far credere, che ciò foſſe in gaſtigo di qualche particolar peccato, per cui ſarebbeſi condannato a morte il Messia, eſprimendo jichchareth *exſcindetur* una morte data in pena de' delitti, una morte obbrobriosa, fu neceſſario, che Gabriello ſtabiliſſe l'*Innocenza* del Messia, col dire: che non per ſua colpa tal morte avrebbe ſofferta. L'interpretazioni date finora a queſte brievi parole, dagli Eſpoſitori, e dai Teologi ſono molte, potrà il Leggitore confrontarle colla preſente, ed indi giudicare quale di eſſe più appaga la ſua mente, ed a quella appigliarſi. A me ſembra eſſer queſta la più ſoddisfacente.

Siegue l'Angelo a parlare al Profeta dopo aver detto, che 'l Messia ſarebbe ſtato ucciso, ma non per ſua colpa, ſibbene però pe'i peccati del popolo, per la ſalute del Mondo, ſiegue

gue a narrargli le orribili conſeguenze, che la di Lui morte aver doveva per i Giudei: *Et Civitatem, & Sanctuarium diſſipabit populus cum Duce venturo*: Queſte funeſte conſeguenze del Deicidio, avvenir debbono, dopo compiuto il tempo delle 70. Settimane. Si cerca, chi ſia queſto popolo, che diſtruggerà la S. Città, ed il ſuo Santuario? Riſpondono gl' Interpreti, che ſono i Romani comandati da Tito figlio di Veſpaſiano, e ſuo ſucceſſore nell' Impero; Ma è egli mai credibile, che Gabriello voglia deſignar Tito collo ſteſſo vocabolo *Dux*, con cui prima ha deſignato il Meſſia? Che pe 'l popolo intender ſi debbano i Romani è fuor di queſtione, perché queſt' in realtà diſtruſſero Geruſalemme, ed il Tempio, come ſi ha dalla Storia; ma pel *duce venturo*, ſon di parere gli Autori Noſtri, ch' intender ſi debba lo ſteſſo Meſſia, di cui ſi è parlato nel verſetto antecedente. S. Giovambattiſta diſſe a Gesù Criſto per mezzo di coloro, che gl' inviò: *Tu es qui venturus es*? Da ciò ſi credono autorizati a penſare, che per queſto *Popolo d' un Capo, che venir debbe*, intender ſi debbano i Gentili, ch' il Meſſia effettivamente ha eletti per ſuo popolo in luogo de' Giudei. Ora i Romani, tra li Gentili erano i più rigguardevoli; eſſendo Roma in allora la dominatrice delle nazioni, e dovendo eſſere in ſeguito la principale delle Chieſe Criſtiane, il di cui Veſcovo aver doveva il primato di onore, e di giurisdizione ſopra tutte le altre Chieſe: perciò tengon' i Parigini, che in queſto luogo

parlasi de' Romani, non come d' un popolo, che siegue Tito nel rovesciamento di Gerosolima, ma come d' un popolo, che dev' in progresso appartenere al Messia. Che che ne sia di questo lor pensare, circa del termine *Duce venturo*, poco cale ad un Giovine; ma potrà giovargli non poco l' interpetrazione del passo: *& non erit ejus populus, qui etc.*

v. 27. *Confirmabit autem pactum multis hebdomada una, et in dimidio hebdomadis deficiet hostia, et Sacrificium, et erit in Templo abominatio desolationis, et usque ad consummationem, et finem perseverabit desolatio.*

v. 27. „ Ei finalmente „ ratificherà, con„ fermerà, fortifi„ cherà l' alleanza a „ pro d' un gran „ numero, (*nella pri„ ma metà*) della „ restante Settimana, „ (*ei medesimo*) nel„ la desolazione, e „ steso su l' ali dell' „ abominazion (*della „ Croce*) porrà fine „ alle vittime, e a' „ sagrificj; e (*que„ sta Croce*) diffon„ derà la sua poten„ za su 'l popolo „ spaventato, deso„ lato, sbigottito, fin„ a tanto ch' ei ven„ ga totalmente di„ strutto.

Do-

Dopo aver l'Angiolo nel ℣. 24 in breve recato le cose meravigliose colle quali debbono finire le 70 *Settimane*, entra nel racconto più chiaro, e divide le Settimane in tre Classi. In quest' ultimo versetto ei viene alla terza classe, la quale comecchè più corta è però più feconda negli avvenimenti. Ei la divide pure in due metà, ciascuna delle quali comprende tre anni e mezzo. La prima metà risguarda la Missione di Giovambattista, e l'altra metà quella dello stesso Messia.

Tal' è la condotta mirabile di questa Profezia ch' al prim' aspetto sembra molto confusa, ed imbrogliata. Ecco come la sviluppano i Parigini: *Confirmabit tandem fadus cum multis, & erga multos, hebdomada una. Idem porro, confirmabit, corroborabit, ratum faciet, adimplebit, & perficiet antiquum fœdus novo fadere, quod*

primum mundo annuntiabit per Praecursorem suum Baptistam, et deinde per se ipsum confirmabit illud proprio Sanguine; ferietque novum illud faedus, non amplius cum uno populo tantum, sicut antiquum, sed indiscriminatim cum omnibus populis terrae; illudque eveniet hebdomada illa una, quae sola ultima ex septuaginta hebdomadibus supereſt.

Qui è dov' incominciano i tempi Evangelici, colla missione, e predicazione del S. Precursore. Divide l' Angelo la Settimana ultima delle 70. in due parti, nella prima metá predice, che mediante la predicazione di Giovanni, si farà alleanza con molti, in quanto, che molti si convertiranno &c. nella seconda metà predice la morte del Messia, colle di lei conseguenze.

Si noti, che la parola Ebrea hkhatsi non signfica soltanto *medium dimidium* il mezzo, ma eziandio *medietas*, *pars dimidia*, la *metà*, la *parte divisa*. Per mancanza di questa picciola cognizione hanno comunemente pensato i Cronologisti, che il Messia morir doveva nel mezzo della Settimana, leggendo *in dimidio hebdomadis*, in vece di *in parte dimidia*, onde Egli il Messia non dovea, che nell' ultima metá della Settimana subire la morte, o sia nella fine della settantesima settimana.

Siegue la Volgata: *et in dimidio hebdomadis deficiet hostia, et sacrificium, et erit in Templo abominatio desolationis*: L' Ebreo parola per parola esprime così questo luogo: *et dimi-*

dio

dio hebdomadae ceſſare faciet ſacrificium, et ſuper alam abominationum deſolans deſolatus: oppure in vece *di deſolans deſolatus* ſi può leggere: *obſtupeſcens*, o *ſtupefaciens*: ſi è tradotto in Italiano: (Ei medeſimo) nella desolazione, e ſteſo su l'ali dell' abominazione (della Croce) porrà fine alle vittime, e ai Sagrificj: Queſt' interpretazione riuſcirá nuova a tutti. Ad alcuni sembrerá sorprendente, giacchè la Volgata porta, che l'*abominazione* della *deſolazione sarà nel Tempio*. Vi saran di coloro, che non solo nuova, non solo sorprendente, ma erronea ancora la diranno, al solo leggerla; ma ſpero che ſiano per acquietarſi ſentendo le ragioni.

Queſto passo è uno di quei, che ha poſt' in tortura gl' ingegni fin' a queſto punto, per darli una ſpiegazione soddisfacente, ma ſe ſianvi riuſciti, o no, non ſto a giudicarlo. Di passaggio avetto, che non entro ne' punti di Cronologia.

Prima di addurre le ragioni de' Parigini, mi ſembra bene proporre le parole Ebree, come ſi hanno nel teſto, che dalla volgata son tradotte: *erit in Templo abominatio deſolationis*: quali ſono *ghal chenaph ſcikkutsim meſcomem*, affinchè eſſendovi qualche Giovane, che abbia perizia di lingua Ebraica poſſa provar piacere in confrontare il luogo; ma chi queſta non poſſedeſſe pongo le parole latine corrispondenti all' Ebree, che ſono cagione della varia interpretazione. *Chenàph* ſi traduce *Ala*: *ſchikkutsim Abominationum*; *meſcomem Vaſtator*, *desolatus*. Ciò pren-

prenotato, ecco le ragioni de' noſtri Autori, che refiriſco colle loro ſteſſe parole.

I. „ E' cosa certa, che il ſoſtantivo *chenaph* „ *ala* é quì coſtruito, e che il ſuo ſignificato „ unito é neceſſariamente alla ſeguente voce „ *scik*Kutsim, *abominationum*, e ciò dir vuole „ l' *ala delle abbominazioni*, o *delle ale abbomi-* „ *nevoli*, nella guiſa, che queſta lingua dice: „ *un uomo di saperi*, per dire *un uomo Sapien-* „ *tiſſimo*.

II. „ La Croce preſſo i Giudei era l' infa- „ me ſupplizio de' più gran ſcellerati, e riſguar- „ davanlo eſſi come una abbominazione. Deutor. „ XXI. 23. *Maledictio, atque execratio Dei* „ *eſt qui pendet in ligno*. Onde dice S. Paolo, „ Galat. III. 13. *Factus pro nobis maledictum* „ parlando di Gesù C. crocifiſſo per noſtr' amore.

III. „ Contra il conſenſo degl' Interpreti „ antichi *chenaph ala* non ha voluto dire, ne „ ſignificar mai il *Tempio*.

Tutta l' oscurità di queſto paſſo naſce, come facilmente ſi può comprendere, dal termine chenaph tradotto nella Volgata per *Templum*, o *Templo*. Ma ſe *chenaph* non ha mai avuto queſto ſignificato, perché ſe gli ha da dare in queſto luogo? Il ſuo ſignificato é *ala*. Or chi non rimarrà perſuaſo, che l' Angelo abbia voluto eſprimere per eſſo le braccia della Croce, giacché l' uniſce col *scikkutsim abominationum*? La Croce era coſa abbominevole preſſo i Giudei, e perciò predicandoſi Gesù Crocifiſſo era di ſcandalo ai medeſimi: *Judeis quidem scandalum*:

Tra-

Traducendoſi dunque queſto paſſo, come ſopra ho riportato, é chiaro; perciò in vece di leggere: *erit in Templo abominatio desolationis*; ſi leggá: *super alam abominationum desolans, desolatus*.

Sieguono i Parigini. „ Il verbo *jascebit*, „ *ceſſare faciet*, farà ceſſare, o porrà fine, „ ha il ſuo nominativo; e 'l participio *mescomem* „ *vaſtator*, *desolatus* ha 'l ſuo ſoſtantivo, che „ altrimenti non avrebbe. Ora qual altro mai „ nominativo può darſi al verbo *ceſſare faciet*, „ ſe non ſe il *Meſſia*, cioé G. C. che ſolo col „ ſuo sacrifizio ha riprovato il Sacrifizio Giu„ daico, e che diviene nel tempo ſteſſo il ſo„ ſtantivo di *desolatus*? Il Salvadore dall' alto „ della ſua Croce, com' aſſiſo su 'l ſuo Tribu„ nale manda ad effetto i terribili ſuoi giudizj „ sopra i Giudei, le cui diſgrazie furono la „ seguela del lor Deicidio. E queſto é ciò, che „ l' Angelo dice nel reſto di queſto verſetto, „ che dà fine al Capitolo.

Si può opporre a queſt' interpretazione una difficoltà, che é queſta. Se queſto paſſo ſi ſpiega in tal guiſa, come ſi connette con la predizione di G. C. che ſi legge in S. Matteo Cap. XXIV. 15. *Cum videritis abominationem desolationis, quæ dicta eſt a Daniele Propheta ſtantem in loco Sancto?* Si riſponde: che in varj paſſi dello ſteſſo Daniello ſi ritrova ciò, che ſi pretende ritrovarſi nel luogo ſpiegato. Si legga i 15. verſetto del Cap. VII. l' 11. 12. 13. e 14. del Cap. VIII. il 31. del XI. l' 11. del XII.

Ec.

Eccò li due ultimi: *Polluent Sanctuarium . . . . auferent juge Sacrificium ; & dabunt abominationem in desolationem :* C. XI. nel XII.: *Cum ablatum fuerit juge sacrificium , & posita fuerit abominatio in desolationem . . . . &c.* A ben intendere ancora la predizion di G. C. si ritrova nel passo presente . Ecco in qual modo .

„ *Quest' abbominazione della desolazione nel* „ *luogo Santo da Daniello* predetta , e citata da „ G. C. ha tre sensi . I. La persecuzione d'An„ tioco Epifane , e la cessazione del Sagrificio „ continuo nel Tempio . II. Il Deicidio , che „ li Giudei commisero nella Persona di G. C. „ in Gerosolima , e la funesta guerra , che tal „ delitto tirò sopra di loro . III. Finalmente la „ Verità condannata , proscritta , e crocifissa „ nella Chiesa stessa dagli ultimi Cristiani , e la „ vendetta terribile, che Dio piglierà di una ta„ le apostasia . Tutte si fatte cose , e massime „ le due ultime, che formano i nostri due sen„ si Cristiani , non son elleno forse *una vera* „ *abbominazione della desolazione nel luogo Santo?* „ Or tutt' i luoghi del Profeta sopraccitati non „ parlano di altre cose, e principalmente i passi „ del XI. , e del XII. Capitolo .

Siegue la spiegazione : (E questa Croce) diffonderà la sua potenza su 'l popolo spaventato &c. : „ Il Verbo Ebreo thiththache *effundet* „ se è alla terza persona femminina del futuro, „ e non ha nominativo alcuno, o pare almeno, „ che non ne abbia . Gl' Interpreti ve ne han suppliti varj , come *hoc , desolatio illa , cala-*

mi-

mitas illa, ira Dei &c. Ma ſembra eſſer più naturale il qui ricordarſi di quanto vien'eſpreſſo nel membro antecedente, cioè *ala abominationum*, l'ala delle abbominazioni, vale a dire la Croce, *effundet se in malum, super deſolatiſſimum populum super desolandum, obſtupeſcentem, et attonitum populum, et eum perdet*: Non è Ella infatti la Croce, ch'é divenuta pe' Giudei la fonte perenne di calamità, e di diſperazione? Ecco una breve ſpiegazione di queſta Profezia, quanto bella, altrettanto difficile.

CAPITOLO IV.

Si ſpiega il ℣. 20. del Capitolo LXV. d'Isaja.

Il Verſetto vigeſimo del ſeſſageſimo quinto Capitolo del Profeta Isaja, contiene un' paſſo de' più oſcuri della Divina Scrittura; e dir ſi può, che ſarebbe ineſplicabile, ſe nel libro della Sapienza al Capitolo IV. non ſi ritrovaſſe lo snodamento del medeſimo. Il paſſo d'Iſaja è queſto: *non erit ibi (in Jerusalem) amplius infans dierum, et Senex qui non impleat dies suos, quoniam puer centum annorum morietur, et peccator centum annorum maledictus erit*: E' ſtato variamente ſpiegato finora, ma da niuno in una maniera ſoddisfacente, forſe, o senza forſe per non aver fatto uſo della ſeconda parte della Regola IX. §. IV. Cap. I. P. I. ſecondo queſta Regola, ecco come lo ſpiegano i Parigini. Trascriverò le ſteſſe loro parole.

Per-

Per isviluppare il vero senso di questo passo, fa d' uopo esaminare tutto l' intiero contesto per scoprire l' oggetto della Profezia. Questo Capitolo d' Isaja „ è composto di due Pro„ fezie. Dal primo Versetto, che risguarda i „ Proseliti, che riconobbero il Dio d' Israello „ durante la Cattività di Babilonia, in fino al „ decimo settimo esclusivamente si vede il Si„ gnore rimproverare agli Apostati l' indura„ mento loro e i delitti, di cui si rendon col„ pevoli. „ Incomincia questo rimprovero dal ℣. 2. e siegue fino al 5. Nel ℣. 6. Il Signore fa palese la sua collera, e l' abbandono degli disgraziati Apostati, con queste parole: „ *Ma* „ *le loro scelleratezze sono indelebili agli occhi* „ *miei. Io non serberò silenzio, e farò cadere* „ *su le loro teste i meritati gastighi*: „ Secondo la Volgata: *Ecce scriptum est coram me: non tacebo, sed reddam, et retribuam in sinu eorum.*

„ Ne' Vers. 8., 9., e 10. dichiara il Si„ gnore, che da cotesti Empj separerà coloro, „ che a Lui son fedeli, ch' Ei piglerà in Gia„ cobbe, ed in Giuda coloro, che non hann' „ abbandonato il suo culto, e ricondurralli „ nella lor Patria „. Prosiegue indi a minacciare agli Apostati in questa guisa ne' Versetti 11., e 12. dicendo nel primo: „ *Ma Voi* „ (o Apostati) *che abbandonaste l' Eterno, voi* „ *che ponest' in obblio il monte, ove risiede la* „ *formidabil mia Santità, che imbandite convitti* „ *ad onore della Milizia de' Cieli, e fate delle* „ *libazioni ad una quantità di Dei stranieri.*

℣.

„ ℣. 12. *Io vi farò passare a fil di spada l' un* „ *dopo l' altro* . „ La Volgata ha così: *Et vos, qui reliquistis Dominum, qui obliti estis montem sanctum meum, qui ponitis Fortunæ mensam, et libatis super eam; numerabo vos in gladio, et omnes in cade corruetis:* Il termine Ebreo *Gad* e 'l termine *meni* sono diversamente tradotti, onde non faccia meraviglia se in vece di servirsi gli Autori nostri dell' espression della volgata *Fortunæ* abbiano rivoltato *militiæ Cæli*, giacché dai popoli, tiranni d' Israello Cattivo, adoravansi il Sole sotto il nome di *Belo*, e la Luna sotto quello di *Nebo*. Si vegga Lupis Cap. II. §. II. T. I.

Dopo aver detto il Signore, che farebbe passare a fil di spada gli Apostati, addottane la cagione ancora: *pro eo quod vocavi, et non respondistis*, prosiegue nel ℣. 14. a narrare i beneficj, che Ei verserà sopra i suoi servi fedeli, e le pene, che patiranno gli Apostati: *Li servi miei*, dice agli Apostati, *saranno nell' abbondanza, e voi morrete di fame: eglino si disseteranno, e voi arrabbiarete di sete: Essi saranno in gioja, e voi coperti di confusione. Nell' effusione del loro Cuore faran risonare i loro canti di allegrezza; ove che voi accorati, ed inversi nell' amarezze mandarete singhiozzi, e stridi*: La volgata corrisponde intieramente, perciò non ne porto le parole latine.

In questo 14. Versetto ben si ravvisa lo stato in cui ritrovar si dovevano i Fedeli d'Israello, e gli Apostati, dopo la presa di Babilonia, e co-

e così rimasero fino alla venuta del Messia: quando furono creati nuovi Cieli, e nuova Terra, val a dire, una nuova Religione, ed un nuovo Sacerdozio, che presero il luogo de' primi. Tanto promette Iddio nel ℣. 17. allorché dice: *Perocchè io creerò nuovi Cieli, e nuova Terra, e non dimostreranno più i sensi del cuore:*

℣. 18. *Rallegratevi, brillate di gioja mai sempre alla veduta della nuova Creazione, che io son per fare. Sì io creerò una* (nuova) *Gerusalemme, che il soggiorno sarà dell' allegrezza ed il suo popolo un popolo pien di gaudio:*

℣. 19. *In questa Gerusalemme io troverò le mie delizie, e i miei piaceri nel popolo, che a me sarà consecrato. Non si sentiranno più ivi nè pianti, nè gemiti, nè dolorosi gridi.*

„ Agevolmente si scorge non poter esser dicevole questa descrizione, se non che alla „ Chiesa Cristiana, indicata quì sotto il nome „ di *Cieli nuovi, e di Terra nuova*, succeduti „ agli Antichi, alla Chiesa cioé d'Israello. La „ giustizia, e la Santità saranno l'assegnamento „ di questa Terra novellamente creata. Ecco „ perchè prosiegue nel ℣. 20.: *In questa Ter- „ ra il picciol novero de' giorni non farà risguar- „ dare il Giusto, come un fanciullo; ei sarà „ riputato vecchio* (*quanto alla sua ricombenza „ agli occhi di Dio*) *sebbene non abbia finito „ il suo corso; dove che l'empio, comechè muo- „ ja di età di un secolo, sarà considerato fan- „ ciullo, e 'l peccatore* (benchè) *di età di „ cent' anni, sarà maledetto*: Eccone il testo latino

„ tino co' ſupplimenti neceſſarj per la di lui „ intelligenza „ Le voci supplite sono fra le parentili .

Non erit exinde amplius infans dierum (apud juſtos) *nam Senex erit* (juſtus)*; quamvis non impleverit dies suos ; verum puer* (erit injuſtus qui) *natus centum annorum morietur , quin & peccator* (licet) *natus centum annorum maledicetur .*

Per giuſtificazione di queſta Verſione , e de' ſupplimenti , ch' aſtretti furono i Parigini a farvi per rendere intelligibile queſto Verſetto, convien pareggiarlo col paſſo della Sapienza , contenuto ne' Verſetti 7. 8. 13. , e 16. del IV. Capitolo. ℣. 7. : *Juſtus ſi morte præoccupatus fuerit , in refrigerio erit* : Il Giuſto , ſebben muoja di morte affrettata , ſarà nel ripoſo : ℣. 8. : *Senectus enim venerabilis eſt , non diuturna , neque annorum numero computata ; cani autem sunt sensus hominis , & ætas senectutis vita immaculata :* Perocché non é né la lunghezza d' anni , nè il novero de' giorni , che la vecchiaja rendon venerabile ; n' è la condotta buona dell' uomo quella , che fa bianchi i capelli . La vita irreprenſibile n' é la verace vecchiezza . ℣. 13. *Consummatus in brevi explevit tempora multa , placita enim erat Deo anima illius ; propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum :* Ei poco ha viſſuto ; ma Egli ha compiuto il corſo di una lunga vita ; la di cui anima era gradita al Signore ; perciò Ei ſi diede premura di trarlo dal mezzo delle iniquitá . ℣. 16. *Condemnat*

autem justus mortuus vivos impios ; & juventus celerius consumata longam vitam injusti. Il Giusto morto condanna gli Empj, che rimangono in vita; e la di lui giovanezza ridotta velocemente alla tomba n' é della lunga vita dell' Ingiusto la condannazione.

Dalla lettura di questi versetti vedesi, che la fede non giudica della lunghezza della vita, dal novero de' giorni, che la compongono, ma da' costumi senza macchia, i quali fanno risplendere il Giusto; dove che l' uomo ingiusto non avrà mai quegli anni maturi, che la fede richiede, quand' anche avess' egli, allorchè muore, anni cento.

In tal senso dunque convien intendere il versetto 20. d' Isaja, che si esamina, e che gli Autori nostri traducono con quei supplimenti, che loro han somministrato i 4. versetti del libro della Sapienza.

L' è facile cosa l'accorgersi, che il: *quamvis non impleverit dies suos:* d' Isaja é relativo al *Consumatus in brevi*, e a *vita celerius consumata* della Sapienza: e che il *natus centum annorum* d' Isaja é in relazione con quei della Sapienza: *Impios vivos*, cioè, *din viventes*, e con *longam vitam injusti*. La cosa é evidente da queste ultime parole: *longam vitam injusti*: che la vita lunga, e li cent' anni di vita risguardano gl' Ingiusti, e gli Empj, e che la vita breve n' é spettante ai Giusti, che Iddio ritira per tempo dal mezzo delle iniquità. Quindi deve conchiudersi, che 'l pensiero d' Isaja, e quel-

lo

lo del libro della Sapienza, essendo del tutto simili, fa d' uopo servirsi del passo di questo che n' è chiarissimo, per ispiegar quello che n'è onninamente oscuro.

CAPITOLO V.

Osservazione sopra le Intelligenze

Per servire alla Spiegazione de' termini, di cui fa uso la Scrittura Sacra per esprimere ciò che addiviene tra l'Eterno, e 'l Demonio in alcuni luoghi della medesima Scrittura.

Hanno fatigato inutilmente tutti coloro, che s' applicarono a volere spiegare l'unione delle anime nostre co' nostri Corpi, com' ancora a conoscere il modo, ossia il come questi due enti agiscano l' uno sopra dell' altro. Dopo lunga meditazione nulla di più nè seppero di quello ne sapessero prima. Altro non possiamo fare, che ricorrere all' Onnipotenza divina, che ha disposto, che l' anima sia unita al Corpo, e che agiscano scambievolmente l' una sopra dell' altro. Rare volte pensiamo come uno Spirito, un' Angiolo, onninamente estraneo alla materia; operi sopra di essa fisicamente. In tanto le Sacre Scritture ce ne porgono molt' esempj. Sappiamo da esse, che l' Eterno Verbo si trattenne più volte co' Patriarchi, con Mosé, con Gedeone, così fecero gli Angioli spesse volte con varj Perso-

naggi d'Israello antico, e nuovo. Sappiamo l'azione fisica de' maligni spiriti su i corpi umani, siccome leggesi nel Testamento nuovo degli ossessi liberati da G. C. e nel vecchio di que' sette mariti di Sara dal Demonio soffogati. Affine di capir la connessione di tali avvenimenti noi ricorriamo alla *Di*vina Onnipotenza, e diciamo esser quella, che permette allora agli Spiriti di disporre alcune parti della materia, relativamente a' disegni, che Dio vuol eseguire mediante il loro ministero. Con questo potere da Dio ottenuto forman' Essi un corpo aereo dandogli la figura, ed il colore; ed in tal guisa appariscono agli occhi nostri; fann' impressione su' nostri sensi, onde li veggiamo caminar se caminano; l'intendiamo se parlano; li sentiamo se ci toccano, ed alle volte si fann' eglino intendere, e sentire col solo tatto, senza che si lascino punto vedere. Ne abbiamo degli esempj.

La difficultà cresce allor che riflettiamo su 'l modo come agiscono gli spiriti gli uni sopra degli altri; mercecchè relativamente ad Essi non v'è né tempo, né luogo, né stromenti materiali. Come dunque si communican' Essi i loro pensieri? Come Iddio, ch'é purissimo Spirito fa intender la sua volontà agli Angioli buoni, o rei? V'ha pur da essere qualche organo immateriale, per cui si communicano gli Enti Spirituali i loro pensieri. Abbiamo nel Capitolo I. del Libro di Giobbe, che Dio parlò, al Demonio, ed ebbe da Lui risposta. Lo stesso si narra nel libro III. de' Re Cap. 22., Come

si

ſi potrà dare una conferenza tra Dio, e 'l Demonio? come Dio l'interroga, e queſto riſponde? ſi rifletta ſu quanto ſoggiungo.

Iddio, come c'inſegnano le Scritture in varj luoghi é *Luce*, e *Fuoco*, oſſia Intelligenza, e Amore, attribut' indipendenti da ogni materia, poiché ſono in Lui attivi da tutta l'Eternità. Ciò é fuori di controverſia; mercecché dall' intelletto del Padre eternamente è generato il Figlio, dalla volontà d'entrambi procede lo Spirito Santo. (Vengon detti l'uno *Luce*, e l'altro *Fuoco*.) Ora ecco come la diſcorrono i Parigini. „ Volendo l'Eterno Pa„ dre dar' eſiſtenza ad un *mondo intellettuale*, „ compoſto cioé di Spiriti, che per ſempre du„ raſſero; ad un *mondo materiale*, e *caduco*, „ e ad un *mondo* parte *intellettuale*, e parte „ *materiale*, la cui prima parte procacciarebbe „ alla ſeconda il prezioſo dono dell' immortalità; „ il Verbo creò di prima una *Luce*, e l'un „ *Fuoco* puramente ſpirituali. e queſto é il pri„ mo mondo, che ſono gli Angioli. Queſte in„ telligenze, febben limitate, come Creature; „ ſono però ſuperiori a quelle, da cui ſiam noi „ animati.

Gli Angeli furono da Dio creati prima d'ogni altra coſa; dopo la materia informe fu cavata dal nulla, che Iddio la diſtribuì ſuſſeguentemente in tutte le coſe materiali; in terzo luogo fu creato l'Uomo. Gli Angieli, e tutte le coſe materiali creati furono colla ſola voce; ma

l'uomo fu opera della mano dell'Eterno Verbo in quant'al Corpo, e l'anima fu creata col fiato del medesimo. S'averta che Mosè dá il nome di *Cieli* all'Intelligenze, nel primo versetto del Genesi. Non si devono confondere i Cieli, di cui si parla in questo versetto co'Cieli, che Dio cavò in seguito dalla massa informe della materia, chiamata da Mosé *Terra*. Si noti di vantaggio, che l'Uomo fu creato dal Verbo di Dio che formò di Terra un Corpo simile nella figura a quello, ch'Egli stesso volev'assumere, per unirlo ipostaticamente alla Divinità sua. Nella qual figura veder si fece ad Adamo stesso, a Caino, ed in seguito a' Patriarchi) *Spiravit in faciem ejus spiraculum vitæ:* siegue Mosè a narrare il modo, come la statua, già formata da Dio, fu dal medesimo animata; cioé il Signore soffiò nella faccia (che l'Ebreo porta nelle narici) e questo soffio animò la creta. L'uomo dunque fu creato a similianza, e ad imagine di Dio. La somiglianza riferir si debbe al corpo, l'imagine all'anima. Nel crearsi Adamo disse l'Eterno Verbo: Facciamo l'uomo *a similianza nostra secondo la nostra imagine*, e che domini &c.. E Iddio creò l'uomo a *sua miglianza*, il creò all'*imagine* di Dio: così ℣℣. 26., e 27. Cap. I. Gen. Ecco come sviluppano questi versetti gli Autori. ℣. 26. „ Il Verbo dice, a nome della Trinità: Fac„ ciamo l'uomo a quella *similianza*, che un „ di Noi deve portare: facciamlo secondo la „ nostra *imagine* coll'*intelligenza*, e l'*amore*, e

che

„ che domini &c. V. 27. E 'l Verbo creò l'uo-
„ mo a ſua *ſimiglianza*, cioè a dire, a quella
„ ſimiglianza, che 'l Verbo doveva portare, o
„ ſecondo la *forma*, ſotto la quale dovev' ap-
„ parire agli uomini &c. „ il ripeto pur un'
altra volta. L'uomo fu creato a *ſimiglianza* di
Dio, ed anch' ad *imagine*; ma la *ſimiglianza*
ſi riferiſce al corpo, che nella pienezza de' tem-
pi aſſunſe il Verbo di Dio, e l' *imagine*, ſi ri-
feriſce all' anima, ch' é, quant' eſſer può, come
Dio *intelligenza*, e *volontà*; oſſia *Luce*, e *Fuoco*.
Si ſcuſi queſta digreſſione.

Furon dunque creati gli Angel' *intelligenza*,
e *amore*; fu creata la *materia*; e fu creato l'
uomo, la materia di queſti é ravvivata dallo
Spirito, ch' é intelligenza, e amore, oſſia in-
telletto e volontà, com' accennai nella pag. 1..
Abbagliato quindi 'l primo tra gli Angioli dalla
propria ſua eccellenza, obbliò la ſuperiorità,
ch' Iddio aveva ſopra di Lui: e credendoſi
uguale al Creatore, traſſe rivoltuoſo al ſuo par-
tito molte legioni di Spiriti; quali orgoglioſi
per la vivezza del loro ſplendore, preteſero di
ſpartire coll' Autore dell' Univerſo il poter ſu-
premo. Fu punito il ribelle; e Dio colla ſua
grazia ſoſtenne, e ravvivò la *Luce*, e 'l *Fuoco*
degli Spiriti fedeli; abbandonando Satana a ſe
medeſimo, e privandolo di quell'ammirabil *Luce*,
che faceva la ſua propria gloria. La ſua *Luce*
ſteſſa fu toſto cangiata in ſempiterne tenebre; e
quel fuoco, che dovev' infiammarlo d' amore,
cangiossi in un fuoco di rabbia, e di eſtrema di-

ſperazione, che viene sempre nodrito dall' odio suo contro del Creatore, e contro gli Spiriti, che riconoſcono da Lui la loro eſiſtenza, quali sono gli Angioli del Cielo, e l' anime umane.

Ecco le due ſpecie d' intelligenze, o di Spiriti, che hanno coll' Eſſer Supremo delle relazioni ben differenti. Gli ſpiriti fedeli a Dio, cioé, e li ribelli. Tutte due ricevono gli ordini di Lui, e tutte due l' ubbediſcono. Le operazioni degli spiriti privi di corpo ſono ſemplici egualmente, che la lor natura. La *Luce*, oſſia l' *intelligenza*, e 'l *fuoco*, oſſia la *volontà* ſono gli organi, co' qual gli spiriti agiſcono gli uni ſopra gli altri, ſecondo le leggi da Dio ſtabilite. Come dunque, si domanda, parla Dio agli Spiriti tanto buoni, che rei? Come parlano gli spiriti tra loro? Sembra così. Volendo Iddio communicare ad un Angelo un qualche suo comando, acciò l' eſeguiſca, riſchiara la *Luce* del medeſimo, l' Angelo con queſto tratto di *luce* comprende gli ordini del ſuo Signore; ed animato nel tempo ſteſſo dal di Lui *fuoco*, vale a dire dal di Lui *amore*, il *fuoco*, oſſia la *volontà* dell' Angelo, egli é reſo così capace di ubbedire con un pronto ardore agli ordini, che dal ſuo Creatore riceve. Quando vuol Iddio aſſociar più angeli, fà con più la ſteſſa operazione, così eſſi riſchiarati nello ſteſſo tempo, ed acceſa la volontà a fare la ſteſſa coſa ſono tra loro aſſociati. In queſto modo eziandio ſon iſtruiti quegli spiriti, che vegliano all' eterna noſtra ſalvezza, oſſia gli Angeli Cuſtodi. Iddio con

un

un raggio di luce fa lor conoſcere lo ſtato della noſtr' anima ; e col fuoco , di cui accende la lor volontà , ce gli affeziona . Nella ſteſſa guiſa i noſtri biſogni ſi manifeſtano all' anime de' Santi , la cui ſpoglia mortale reſtò in queſto mondo , e che non han perciò relazion' alcuna colla materia . Quando noi gl' invochiamo , e preghiamo , ch' intercedano per noi Iddio con un raggio della ſua luce fa lor comprendere le noſtre preci, e con un tratto di fuoco inſpira loro la Carità , che gli eccita ad intercedere per noi . Nella ſteſſa maniera conoſce Satana la volontá del comun Creatore . Vibra Iddio un raggio di luce fino ne' Cupi abbiſſi , e gli rischiará l' intelletto , e col ſuo fuoco muove la di Lui volontà . Il Diavolo illuminato in tal guiſa , ed acceſo il di Lui fuoco , ubbediſce al ſuo Sovrano , non con amore come gli Angioli buoni , ma con rabbia , e crucio . Così fa Iddio il Sindicato dell' anime , che eſcono da' corpi . Uscite appena ſono illuminate dalla luce divina , onde conoſcono lo ſtato loro , dal fuoco divino é acceſo il loro fuoco ; oſſia la volontà è moſſa a fare qúanto Dio loro comanda , onde ſe ne vanno in uno de' tre luoghi , ſecondo i propri meriti . Così ancora veggono i noſtri biſogni le Anime purganti , e le opere buone , che facciamo per la loro liberazione , e accendendo Iddio il fuoco loro pregano Eſſe per noi .

Veduto come Dio parla agli Spiriti , veggiamo come queſti riſpondono a Dio . Non é difficile coſa il capire come dagli Spiriti al Crea-

tore ſi riſponde. La riflessione, che fanno Eſſi, serve di riſpoſta al Signore. Il Commercio degli Spiriti ſi ſtringe, e mantienſi co 'l penſiero. ſi riflettete, che fanno eſſi, per loro è quello, che ſarebbe per noi una riſpoſta fatta, e ricevuta co' noſtri organi materiali. Leggendoſi dunque nelle S. Scritture, che Dio ha parlato cogli Angioli buoni, o malvaggi, e che queſti hanno riſpoſto, e fatte delle propoſte, non s' ha da intendere abbiano parlato come noi facciamo. Il ripeto: la *luce*, di cui Dio ſi ſerve per manifeſtare agli ſpiriti la di Lui volontà n'é veramente la parola, ch' Egli uſa per farſi da loro intendere, e che 'l *fuoco* ch' eccita l' amore nel Cuor degli Angioli buoni, e 'l terrore in quel de' cattivi n' é il mobile, che li determina ad eſeguire i voleri di Dio. Il penſiero, che gli Spiriti formano, eſſendo così illuminati, é la riſpoſta, giacché fa le veci della parola il penſiero. Gli Spiriti parlan in tal guiſa fra loro, quando Iddio gle 'l permette, non eſſendo neceſſario ch' abbiano commercio d' idee fra di loro per proprio intereſſe. Non ſi nega però che l' intelligenze create buone, o ree che ſiano abbiano una volontà loro propria, e la facoltà di riflettere ſu gli avvenimenti, che occorrono su queſta terra, iſtruendoci di ciò le ſteſſe Sagre Scritture.

Mi ſi potrebbe domandare come ſi debba intendere quando ſi legge che Dio gli Angioli buoni, e gli Spiriti ribelli ſi ritrovano uniti? Soddisfo a tal dimanda brevemente così. Iddio il-

illumina gli Angioli buoni, ed illumina i rei facendo lor contemplare lo ſtess' oggetto. Riflettendo eſſi su la ſteſſa coſa parlan tra loro nel senso teſte ſpiegato. Non solo gli Angioli, ma anche l'uomo ritrovar ſi può in sì fatti congreſſi. Per eſempio. Sria l'uomo contemplando colla ſua mente una verità metafiſica, ſe nello ſteſſo tempo gli Angioli sì buoni, che rei rifletteſſero ſu la ſteſſa verità, l'uomo in tal caſo ſi troverebbe tra di loro.

Ciò mi luſingo ſia baſtante per un saggio del modo come parlano gli Spiriti, chi bramaſſe altre notizie potrà leggere l'ultimo Tomo de' Principj Diſcussi, e 'l Saggio ſopra il libro di Giobbe nel Diſcorſo preliminare Oſſerv. II. e nelle note su 'l Capo I. Traduzione Italiana accennat' altrove.

FINE.

IN-

INDICE

Notizie preliminari. pag. 1
Art. I. *Del sito della Terra promessa, sua divisione in Tribù . . e delle principali Città.* 17
§. I. *Nella Tribù di Simeon v'erano le Città.* 19
§. II. *Tribù di Dan.* §. III. *Tribù d'Efraimo.* 20
§. IV. *Tribù di Manasse di quà del Giordano.* 22
§. V. *Tribù d'Issachar.* 22
§. VI. *Tribù di Zabulon.* 23
§. VII. *Tribù di Aser.* 24
§. VIII. *Tribù di Giuda.* 25
§. IX. *Tribù di Beniamino &c.* 26
§. X. *Tribù di Nepheali.* 28
§. XI. *Tribù di Ruben.* 28
§. XII. *Tribù di Gad.* 29
§. XIII. *Tribù di Manasse di là dal Giordano.* 30
Art. II. *De' Popoli confinati agl' Israeliti.* 31
§. I. *De' Filistei.* 32
§. II. *Gl' Idumei.* 32
§. III. *Gli Amaleciti.* I. IV. *I Madianiti.* 33
§. V. *I Moabiti.* 33
§. VI. *Gli Ammoniti.* I. VII. *Gl' Ismaeliti.* 34
§. VIII. *I Sirj.* I. IX. *I Fenicj.* 35
Art. III. *Degl' Assirj, Caldei, e Babilonesi.* 36
§. I. *Gli Assirj.* 37
§. II. *I Caldei.* 38
§. III. *I Babilonesi.* 39
Art. IV. *De' Profeti maggiori, e minori.* 42
§. I. *In qual tempo fiorirono i Profeti.* 44
§. II. *Del nome de' 4. Profeti maggiori &c.* 46

De'

§. III. *De' nomi, gesta &c. de' 12. Profeti minori.* 48
§. IV. *De' tre ultimi Profeti.* 51

PARTE I.

Cap. I. *Su le Profezie, e i Salmi.* 54
§. I. *Dello stile de' Profeti.* 55
§. II. *Cagioni ch' ebbero i Profeti di parlare oscuro.* 58
§. III. *Le Profezie e i Salmi sono discorsi concatenati, cioè regna da per tutto in loro l' armonia del discorso.* 63
§. IV. *Regole per l' interpretazione de' Profeti.* 66
Cap. II. *De' Sensi, di cui è susceptibile la Divina Scrittura.* 69
§. I. *Spiega de' 4. Sensi della D. Scrittura.* 69
§. II. *Si parla del Senso letterale.* 71
Cap. III. *Del doppio Senso letterale che si trova ne' Profeti, e ne' Salmi.* 73
§ I. *Si può ammettere nella Sagra Scrittura un doppio senso appellato propriamente letterale.* 74
§. II. *Regole per evitare gli sbagli, che commetter si potrebbero nel ricavare il secondo senso dalla D. Scrittura.* 79
Cap. IV. *Si da un piano per l' intelligenza de' due sensi letterali.* 83
§. I. *Ragione, che si ha di ammettere il doppio senso letterale.* 84
§. II. *Paralello de' Capi principali degli avvenimenti predetti da Profeti, avvenuti nelle due alleanze.* 86
§. III. *Dilucidazione di quanto si è detto nel precedente paragrafo.* 94

Cap

Cap. V. De' Salmi. 103
§. I. Si fissa l' oggetto de' Salmi. 105
§. II. Idea di alcuni termini Enimmatici che sono ne' Salmi. 108
§. III. Idea de' due Sensi letterali de' Salmi. 110
Cap. VI. Del termine Davidde, che si legge ne' Salmi, e ne' Profeti, e su i titoli de' Salmi. 113
§. I. La Chiesa vien chiamata Davidde ne' Profeti, e ne' Salmi. 114
§. II. Su i titoli de' Salmi. 124
Cap. VII. Delle Profezie dommatiche, e della moralità di esse. 127
§. I. Delle Profezie dommatiche. 128
§. II. Modo di ricavar il senso morale dalle Profezie, e da' salmi per propria edificazione. 134

PARTE II.

Cap. I. Delle principali figure, che concorrono a rendere oscuri i libri profetici. 141
§. I. Dell' Enimma. 143
§. II. Della Metafora. 148
§. III. Dell' Allegoria 149
§. IV. Della Parabola. 151
Cap. II. S' accennano i principj de' Padri, e degl' Interpetri sopra lo stile enimmatico della Scrittura. 154
§. I. Sullo stile enimmatico in generale ammesso da' Padri della Chiesa. 155
Cap. III. Si da un idea de' termini enimmatici, e del loro significato. 160
Art. I. De' termini enimmatici presi dal Cielo. 160
§. I. Cieli Superiori. Sole, Luna &c. 161

§. II. *Cieli inferiori*. Venti, Turbini &c. 166
§. III. *Alcun' uccelli speciali, e alcun'insetti.* 199
Art. II. *De' Termini Ennim. presi dal* fuoco. 173
Art. III. *De' term. enim. presi dall'* acqua. 175
Art. IV. *De' Term. enim. presi dalla Terra*. 180
§. I. *De' termini* Monti, Colli, Valli, *e del termine* Pietra. 181
§. II. *De' Termini* Selve, alberi, Cedri, Vigna, Vino, Ubbriachezza. 186.
§. III. *Gli* Animali. 188
§. IV. *De' Rettili, ed* Insetti. 194
Art. V. *De' Term. enim. presi dall' Uomo*. 196
§. I. *L' uomo in generale*. 196
§. II. *Età dell' Uomo*. 198
§. III. *Le Differenti parti dell' Uomo*. 199
§. IV. *Diversi Stati dell' Uomo*. 201
§. V. *Differenti azioni dell' Uomo*. 205

APPENDICE

Delle principali Voci enimm. generali, e particolari contenute ne' Salmi. 205
Cap. IV. *De' Termini generali da restringersi*. 210
§. I. *Termini* Universo, Terra, Via &c. 212
§. II. *De' Termini* Empj, Peccatori, Adulteri, Superbi. 218
§. III. *De' Termini* Giudizio, Testimonio, Voce, parola: 221
§. IV. *De' Termini* Re, Tutti, sempre, Eternità. 224
Cap. V. *Termini particolari da estendersi*. 227
§. I. *Il* Libano. 228
§. II. *L'* Avarizia. 230

PARTE III.

Cap. I. *Si spiegano alcuni versetti d' Isaja presi dal Capitolo XIV.*

§. I. *Testo de' primi 22. versetti del Cap. XIV. d' Isaja collo sviluppo de' termini enimmatici, e coll' annotazioni necessarie.* 233

§. II. *Il medesimo Testo d' Isaja nel Senso della nuov' Alleanza.* 259

Cap. II. *Si spiegano due Salmi secondo i principj dati.* 262

§. I. *Salmo I.* Beatus vir qui non abiit &c. 263

§. II. *Salmo VIII. Che ha un solo senso letterale, e si riferisce a G. C.* Domine Dominus noster &c. 274

Cap. III. *Si spiegano alcuni brevi passi de' Profeti.* 286

§. I. *Come si debbono supplire alcuni termini.* ivi

§. II. *Brevi passi presi da' Salmi &c.* 289

APPENDICE

Cap. I. *Sul ritorno delle X. Tribù della Cattività.* 296

§. I. *Con varj passi de' Profeti si pruova il ritorno delle X. Tribù.* 291

§. II. *Altri motivi che si hanno di credere il ritorno delle X. Tribù.* 300

§. III. *Si risponde brevemente a coloro, che non le credono ritornate.* 301

Cap. II. *Chi fossero i Cinei, i Recabiti, e i Natinei.* 302

Cap. III. *Spiegazione de' Versetti 24. 25. 26. e 27. del Cap IX. di Daniello.* 304

Cap. IV. *Si spiega il ℣. 20. del Capitolo LXV. d' Isaja.* 317

Cap. V. *Osservazione sopra le Intelligenze. Per servire alla Spiegazione de' termini &c.* 323

IA 1
152180

78
8
29